LA
DIVINA COMMEDIA
DI DANTE
ALIGHIERI
TRATTA DA QUELLA,

Che pubblicarono gli Accademici della Crusca l'Anno MDXCV.

Col Comento del M. R. P. Pompeo Venturi della Compagnia di Gesù.

DIVISA IN TRE TOMI.

TOMO TERZO

CHE CONTIENE IL PARADISO.

IN VENEZIA

MDCCXCIII.

DALLE STAMPE DI PIETRO QU. GIO: GATTI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DEL
PARADISO
CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Tratta il nostro Poeta in questo Canto, com'egli ascese verso il primo Cielo; ed essendogli nati alcuni dubbj, essi gli furono da Beatrice dichiarati.

LA gloria di colui, che tutto muove,
Per l'universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove.
Nel 1 Ciel, che più della sua luce prende,
5 Fui' io, e vidi cose, che ridire
Nè 2 sa, nè può qual di lassù discende:
Perchè appressando se 3 al suo disire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che 4 retro la memoria non può ire.
10 Veramente 5 quant' io del regno santo
Nella mia mente 6 potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto.
O buono Apollo, all' ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
15 Come 7 dimanda dar l' amato alloro.
Insino a quì l' un giogo di Parnaso
Assai mi fu: ma or con 8 amendue
M' è uopo entrar nell' 9 aringo rimaso.
Entra' nel petto mio, 10 e spira tue,
20 Sì come quando Marsia traesti
Della vagina delle membra sue.
O divina virtù, 11 sì mi ti presti
Tanto, che 12 l' ombra del beato regno
Segnata nel mio capo io manifesti.
25 Venir vedràmi al 13 tuo diletto legno,
E coronarmi allor di quelle foglie,
Che la matera 14 e tu mi farai degno.
Sì rade volte, Padre, se ne coglie,

Per trionfare 15 o Ceſare o Poeta,
30 (Colpa e vergogna dell'umane 16 voglie)
Che partorir letizia in ſu la lieta
Delfica 17 Deità dovria 18 la fronda
Peneia, quando alcun 19 di ſe aſſeta.
Poca favilla gran fiamma 20 ſeconda:
35 Forſe diretro a me con miglior voci
Si 21 pregherà, perchè 22 Cirra riſponda.
Surge 23 a' mortal per 14 diverſe foci
La 25 lucerna del mondo: 26 ma da quella,
Che 27 quattro cerchi giugne con tre croci,
40 Con miglior corſo, e con migliore 28 ſtella
Eſce 29 congiunta, e la 30 mondana cera
Più a ſuo modo tempera e ſuggella.
Fatto avea 31 di là mane, e di qua ſera
Tal foce 32 quaſi, e tutto era 33 là bianco
45 Quello emiſperio, e l'altra parte nera;
Quando Beatrice in ſul 34 ſiniſtro fianco
Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:
Aquila sì non gli s' affiſſe 35 unquanco.
E sì come 36 ſecondo raggio ſuole
50 Uſcir del 37 primo, e riſalire inſuſo,
Pur 38 come Peregrin, che tornar vuole,
Così dell' atto ſuo per gli 39 occhi inſuſo
Nell' 40 immagine mia 41 il mio ſi fece,
E fiſſi gli occhi al Sole oltre a noſtr' 42 uſo.
55 Molto è licito 43 là, che quì non lece
Alle noſtre virtù, mercè del loco
Fatto 44 per proprio dell' umana ſpece.
Io nol ſofferſi molto, nè sì poco,
Ch' io nol vedeſſi sfavillar dintorno
60 Qual ferro, che bollente eſce del fuoco.
E diſubito parve giorno a giorno
Eſſere aggiunto, 55 come quei, che puote,
Aveſſe 'l Ciel d' un altro Sole adorno.
Beatrice tutta 46 nell' eterne ruote
65 Fiſſa con gli occhi ſtava, ed io in lei
Le luci fiſſe, di laſsù remote,
Nel ſuo 47 aſpetto tal dentro mi fei,
Qual ſi fè Glauco nel guſtar dell' erba,
Che 'l fè conſorto in mar degli altri Dei.
70 Traſumanar 48 ſignificar *per verba*
Non ſi porìa; però l' eſemplo baſti

A cui

A cui esperienza grazia serba.
S' 49 io era sol di me quel, che creasti
Novellamente, 50 Amor, che 'l Ciel governi,
75 Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.
Quando la 51 ruota, che tu sempiterni
Desiderato, a sè mi fece atteso
Con 52 l' armonia che temperi, e discerni;
Parvemi 53 tanto allor del Cielo acceso
80 Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso.
La novità del suono, e 'l grande lume
Di lor cagion m' accesero un disio
Mai non sentito di cotanto 54 acume.
85 Ond' ella, che 55 vedea me sì com' io,
Ad acquetarmi l' animo commosso,
Pria ch' io a dimandar, la bocca aprìo:
E cominciò: Tu stesso ti fai 56 grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi,
90 Ciò, che vedresti, se l' avessi 57 scosso.
Tu non se' in terra sì come tu credi:
Ma folgore, fuggendo l' 58 proprio sito,
Non corse come tu, ch' ad esso 59 riedi.
S' i' fui del primo dubbio disvestito
95 Per le sorrise parolette 60 brevi,
Dentro a un nuovo più fui 61 irretito:
E dissi: Già contento 62 requievi
Di grande ammirazion: ma ora ammiro
Com' io trascenda questi 63 corpi lievi.
100 Ond' ella, appresso d' un pio sospiro,
Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante,
Che madre fa sopra figliuol 64 deliro:
E cominciò: Le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro; e questo è 65 forma,
105 Che l' universo 66 a Dio fa simigliante.
Qui 67 veggion l' 68 alte creature l' orma
Dell' eterno valore, il quale è fine,
Al quale è fatta la 69 toccata norma.
Nell' ordine, ch' io dico, sono 70 accline
110 Tutte nature per diverse sorti,
Più al principio loro, e men vicine:
Onde si muovono 71 a diversi porti
Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
Con instinto a lei dato, che la porti.

115 Queſti [72] ne porta 'l fuoco inver la Luna;
Queſti ne' [73] cor mortali è promotore:
Queſti la [74] terra in ſe ſtringe e aduna.
Nè [75] pur le creature, che ſon fuore
D' intelligenzia, queſt' [76] arco ſaetta,
120 Ma quelle, ch' hanno intelletto e [77] amore.
La providenzia, che [78] cotanto aſſetta,
Del ſuo lume fa 'l [79] Ciel ſempre quieto,
Nel [80] qual ſi volge quel, ch' ha maggior fretta;
Ed [81] ora lì, com' a ſito decreto,
125 Cen' porta la virtù di quella corda,
Che [82] ciò, che ſcocca, drizza in ſegno lieto.
Ver' è, che come forma non s' accorda
Molte fiate alla 'ntenzion dell' arte,
Perch' a riſponder la materia è [83] ſorda;
130 Così [94] da queſto corſo ſi diparte
Talor la creatura, ch' ha podere
Di piegar, così pinta, in altra parte.
E [85] sì come veder ſi può cadere
Fuoco di nube, ſe l' impeto primo
135 A terra è torto da falſo piacere;
Non dei più [86] ammirar, ſe bene ſtimo,
Lo tuo ſalir, ſe non come d' un rivo,
Se d' alto monte ſcende giuſo ad imo.
Maraviglia ſarebbe in te, ſe [87] privo
140 D' impedimento giù ti foſſi aſſiſo,
Com' a terra quieto fuoco vivo.
Quinci rivolſe inver lo Cielo il viſo,

ANNOTAZIONI.

1 Nell' Empireo, dove Dio, ch' è luce, ſi comunica incomparabilmente più che altrove, dandoſi a vedere a faccia a faccia a i Beati Comprenſori,

2 Intende di S. Paolo, che ſceſo dal terzo Cielo diſſe di ſe ſteſſo: *quoniam raptus eſt in Paradiſum, & audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui*. 2. Cor. 12.: *qual* ſignifica chiunque, qualunque.

3 Al ſuo oggetto il più deſiderabile, alla prima verità, al ſuo fine, a Dio.

4. Tal che poi la perſona non può rammemorarſene; forſe perch' elevato da Dio l' intelletto ad un' altiſſima contemplazione, non può la memoria di ſua natura, e ſenza nuova grazia ſpeciale ritenere quelle immagini ſoprannaturali. Certo è, che S. Paolo parlando del com' egli era ſtato rapito: *ſive in corpore, ſive extra corpus, neſcio*; e ciò ſi legge ancora di altri contemplativi, che riſcoſſi

da

da quella astrazione non potevano esprimere quelle estatiche affezioni; e ciò per difetto di specie memorative idonee. Per altro quanto il conoscere è più chiaro, e più vivace, tanto è più idoneo, *caeteris paribus*, a far sì, che la memoria rimanga meglio stampata delle specie conoscitive, massime se quel conoscere non è soprannaturale: bensì è cosa connaturale, che per la moltiplicità, e ammirabilità degli oggetti veduti dall' intelletto quasi in un baleno se ne faccia, come una confusione di specie nella memoria, da non potersene poi ricordare altro, che così in generale: O le gran cose, o le gran cose, che ho veduto! Questo più tosto pare il senso di Dante, che pensa, e parla alla poetica, quasi immaginandosi l' intelletto, e la memoria, come due nuotatori d' inegual valore, talchè gettatisi in un pelago sott' acqua, il più debole non possa tener dietro al più valente, che via via già va accostandosi al fondo.

5 *Veramente* spiega la Crusca con verità: a me pare esser quì nel significato del *verum* dei Latini, particella, che serve alla connessione, e vale; ma non pertanto.

6 Radunandone, e custodendone le specie, e le idee quanto più ne potei.

7 Quanto richiede l' alloro da me amato, o come vuole l' alloro da te amato, che tu mi dia per ornarmene la fronte. Tocca quì la nota favola di Dafne Ninfa amata da Apollo trasformata in alloro; vedi Ovidio nel lib. 1. delle Trasform.

8 Forse il Poeta per li due gioghi intende la Filosofia, e la Teologia.

9 *Aringo* spiegano pulpito da aringare, come quando si fa pubblica diceria in ringhiera: quì vale difficile impresa, e la metafora è presa dal significato, che ha tal voce di giostra o campo da giostrare.

10 E spira tu istesso dentro di me, e per mezzo de' miei organi tal suono, quale formasti, quando venisti in contesa con Marsia Suonatore presontuoso, e vintolo lo scorticasti vivo, e lo traesti fuori del fodero delle membra, cioè della pelle: vedi Ovidio nel lib. 6. delle Trasformazioni; venendo così a render me vaso pieno del tuo valore.

11 In tal guisa, di sì fatto modo te abbondantemente a me presta.

12 Una adombrata immagine di quello sigillata, ed impressa.

13 Alla pianta dell' alloro a te sì caro.

14 Delle quali frondi d' alloro e la sublime materia, e il tuo divino favore mi farà degno.

15 O Capitano vittorioso, o Poeta insigne: onde il Petrarca: *Arbor vittoriosa, e trionfale, Onor d' Imperadori, e di Poeti*: e Stazio: *cui gemina florent vatumque, ducumque Certatim laurus*.

16 Annighittite, e a vili oggetti abbassate, e rivolte.

17 Apollo, che in Delfo Città famosissima della Beozia per un tempio, dove rendeva i suoi oracoli, era venerato.

18 Il lauro, in cui fu trasmutata Dafne figliuola di Peneo fiume, in Tessaglia.

19 Fa di se desiderioso per onesta brama il coronarsene, e avidamente ne invoglia.

20 Sovente da piccola favilla s'accende, e ne siegue gran fiamma.

21 Da altri Poeti mossi dal mio esempio, e invaghiti della nobiltà di tal soggetto.

22 S'invocherà Apollo in modo, che si muova a infonder loro maggior estro. Cirra Città alle radici di Parnasso divota d'Apollo, e però celebrata da i Poeti.

23 Vuol dire il Poeta, che in buona stagione, e in punto di tempo assai propizio si partì dalla cima del monte del Purgatorio, e si levò verso il Cielo, dicendo cioè essere accaduto, mentre si levava il Sole, che allora trovavasi circa il principio dell' Ariete, e però di Primavera.

24 *Diverse*, perchè il Sole nasce bensì sempre dalla parte di Levante, ma sempre da diverso punto, o grado della sua latitudine orientale, secondo che l' istesso Sole si trova in diverso grado dell' Eclittica, e del Zodiaco.

25 Il Sole; *quod spurca moriens lucerna Leda*, fè aggrinzare il naso sì forte a Marziale, come questa di Dante fece aggrinzarlo a Belisario Bulgarini: veggasi però il Mazzoni, che vi fece attorno tanti suffumigi da potervi reggere anche il naso de i più schizzinosi odoristi. Ma queste critiche, e saporite considerazioni non toccano a me, che mi son preso l' incombenza d'un arido comento.

26 Ma da quella foce, e sito di Cielo.

27 Dove si congiungono, e si tagliano quattro circoli celesti, cioè l' Orizzonte, il Zodiaco, l' Equatore, e il Coluro equinoziale, nel qual punto si tagliano, e s' incrocicchiano i tre ultimi in modo, che formano tre Croci, come si vede nella sfera armillare.

28 La costellazione dell' Ariete, o la Stella di Venere, come altri intendono; perchè il poeta nel Canto 1. della seconda Cantica la pose in tal sito.

29 Il Sole nasce in congiunzione tale da produrre co i suoi influssi più benigni effetti nella terra a quelli disposta, come la cera all' impronta dell' immagine.

30 La terra, che per gl' influssi più propizj si riveste a Primavera.

31 Di là, dove io era allora, mattina; di qua, dove ora scrivo, sera. Era Dante nella detta cima del monte del Purgatorio, che stava agli Antipodi.

32 Cioè il Sole, che trovavasi in tal parte, non per l' appunto, ma quasi, perchè il Sole era nel primo grado dell' Ariete, quando Dante salì il colle: vedi il Canto 1. dell' Inferno; ond' essendo scorsi già 7. dì, doveva adesso trovarsi nell' ottavo, avanzandosi il Sole quasi un grado per dì.

33 Bianco di là per l' alba; qua nero per le tenebre della notte, ch' essendo sera si accostavano: in somma era di Primavera, e la prima ora del dì.

34 Perchè per essere nell' Emisferio opposto al nostro, il Sole, mentre Beatrice stava colla faccia a Levante, doveva nascerle a sinistra, come a noi a destra.

35 Lo stesso, che mai. Osservano però i Grammatici, che s' usa l' accompagnarlo sempre col tempo passato.

36 Raggio di riflesso. 37 Del diretto.

38 Quì vale quel *pur*, come se dicesse, quasi come Peregrino, o a guisa di Peregrino.

39 Occhi di me, che mirava in lei.

40 Nella mia immaginativa.

41 Il mio atto di riguardar nel Sole si fece, e nacque, come di riflesso dall'atto di Beatrice.

42 Più di questo, che noi quaggiù siamo usi di fare, merecchè non ci regge a tanto la vista non confortata.

43 Nel Paradiso Terrestre, dove per ancora era Dante con Beatrice: molto è lecito là, che non è lecito qua in questa misera valle di pianto, dove presentemente Dante contava ciò, che gli era occorso.

44 Fatto apposta da Dio per abitazione propria della specie umana; e però assai più conferente al buon temperamento, e vigore del nostro corpo, e delle nostre potenze. Parla di nuovo del Paradiso Terrestre, dove ritrovavasi allora.

45 Come se Iddio, che agevolmente il può, avesse un altro Sole creato: questo, che a Dante sembrava un nuovo Sole, era la Luna veduta da vicino.

46 Essa nel Cielo, ed io negli occhi suoi, avendoli rimossi, e ritirati dal guardare il Sole, come faceva prima, perchè la vista non mi reggeva.

47 E nel guardar lei tal diventai dentro di me, qual divenne Glauco nel gustar di quell'erba, che di puro uomo lo fece Dio Marino: *Dii maris exceptum socio dignantur honore*: vedi Ovidio nel lib. 23. delle Trasform.

48 Questo divenir più che uomo, e trascendere la condizione della propria natura non si può a bastanza esprimere con parole; e però per intenderlo in qualche modo basti l'esempio di Glauco a chi la grazia di Dio concederà di averlo a sapere per esperienza. *Per verba* sono parole latine prette.

49 Se io era di me non già più quel, ch'era prima con tutte l'umane miserie addosso, ma solamente quello, in che di nuovo per tua virtù era trasformato, e trasumanato con inestimabil vantaggio.

50 O Amore Divino, o Spirito Santo regolatore de' Cieli, che trasumanatomi mi sollevasti in quell'istante dal Paradiso Terrestre verso il Cielo.

51 Quando il giro de' Cieli, che tu, o Spirito sommamente amabile, e desiderabile, fai sempre durare in volta, e rendi sempiterno: o pure il pianeta, che fai sempre volgere in giro, giacchè i Latini ancora i corpi dei Pianeti chiamaron ruota. Tibul. eleg. 9. l. 1. *Dum Rota Luciferi provocet orta diem*. *Sempiterni* viene da sempiternare, voce antica, dice la Crusca.

52 *Muto non è, com'altri crede, il Cielo: Sordi siam noi, a cui l'orecchie serra Lo strepito insolente della terra*, secondo l'opinione capricciosa de' Pittagorici quì abbracciata dal Poeta: *che temperi, e discerni* vuol dire, che a tempo porpozionato compartendola distendi, e dividi.

53 Questa era la Luna veduta di lì molto da vicino, discernendosi molto bene, che la luce veniva in lei dal Sole.

54 Stimolo, ed impazienza di esser soddisfatto tanto pungente.

55 Vedeva me, e il mio desiderio come lo vedeva io medesimo: *ella*, cioè Beatrice.

56 Di tardo ingegno ad intendere.

57 Scosso da te questo falso immaginare.

58 Il Cielo, dove fu generato, e di dove il fulmine si parte, e precipita.

59 Ad esso Cielo. Così ancora il Petrarca dell'anima di Laura già morta dice: *L' alma mia fiamma oltra le belle bella, Ch' ebbe quì il Ciel sì amico, e sì cortese, Anzi tempo per me nel suo paese E' ritornata, ed alla par sua stella*; essendo poi piaciuto a molti Poeti di valersi di questa fantasia, che forse è nata da quell' errore di Origene troppo Platonico, che l'Anime umane create tutte dal principio del Mondo abitassero in Cielo, e nelle stelle, di dove per lo demerito scacciate in terra, e costrette in corpi migliori, o peggiori secondo il loro minore, o maggior reato, al morire del corpo le se ne ritornassero in Cielo, onde già s'eran partite. Il Parafraste Latino piglia quì l'occasione nell'osserv. 2. di questa Cantica di notare l'infelicità del passaggio, o trasporto dal monte, in cui era Dante con Virgilio sul fine del Canto 2. della prima Cantica, alle porte dell'Inferno, dove si trova al principio del Canto 3. per non sapersene, dic'egli, nè il fine, per cui lo facesse, nè qual forza divina l'avvalorasse. Ma, se bene osservisi, la forza divina s'intende somministratagli nel comando, che n'ebbe di farlo, e in quelle parole dettegli da Virgilio: *Perchè ardire, e franchezza non hai? Poscia che tai tre donne benedette Curan di te nella corte del Cielo*. Il fine poi è manifesto, perchè non vi era altra via di scampare da quelle fiere, come nel Canto 3. della 2. attesta Beatrice: *Tanto giù cadde, che tutti argomenti Alla salute sua eran già corti, Fuor che mostrargli le perdute genti*. Io per me stimo, che l'impegno grande, che mostra in tante occasioni per questo impareggiabil Poeta l'ingegnoso Scrittore, sia quello, che non lo fa riuscire con felicità nell'impugnarlo, accennando al tempo medesimo quali potrebbono essere le più forti difese al colpo imbelle.

60 Brevi, ma che pure bastarono a capacitarmi, che per esser io salito già tanto vicino al Cielo doveva oramai e sentire l'armonìa delle sfere, e vedere la Luna assai più grande, che non m'era mai apparita dalla terra. Quel *sorrise* è addiettivo, dette sorridendo, con un graziosetto sorriso condite.

61 Allacciato, e intrigato, come uccello rinvolto nel panno della rete.

62 M'acquietai senza più maravigliarmi. *Requievi* per requiai, da requiare, con desinenza latina non ricevuta dalla Crusca.

63 Cioè l'aria, e il fuoco elementi più leggieri in ispecie di me, che son composto di corpo grave, e terreno. Già dunque fin quì era salito alla sfera del fuoco sotto il Concavo del Cielo Lunare, seguendo Dante il sistema antico, e antiquato di Tolommeo:

64 Che vaneggia, fuor di senno: voce latina.

65 E questo ordine è la forma.

66 A Dio ordinatissimo, e formosissimo di una maniera ineffabie

67 Cioè

67 Cioè in questo bellissimo ordine dell' Universo.

68 Creature ragionevoli dotate d'alto, anzi ancor di mediocre intelletto veggono i vestigi, per cui rintracciare, conoscere, e lodare ec.

69 L'ordine ora detto dell' universo, essendo fatto tutto a gloria, e manifestazione di Dio, e delle sue grandezze: *Universa propter semetipsum operatus est Dominus.*

70 Inclinate, e propense a questo tal ordine tutte le creature, le quali sono, secondo che hanno sortito diversa condizione, a Dio lor principio più, o meno vicine; cioè più, o meno partecipi delle sue perfezioni: *accline* voce antica, dice la Crusca, e potea dire ancora antichissima, perchè v'era a i tempi di Pacuvio, e di Nonnio.

71 A diversi fini.

72 Questo istinto porta il fuoco alla sua sfera sotto il Concavo del Cielo Lunare.

73 Cuori, cioè anime mortali, quali sono quelle de' bruti, i quali dall' istinto sono mossi, e ancor promossi al bene loro confacevole: così conviene spiegare per pura forza, parlandosi in appresso delle sostanze ragionevoli, che che ad altri ne paja.

74 *Densior his tellus, elementaque grandia traxit, Et pressa est gravitate sui*: vedi Ovidio nel l. 1. delle Metamorf.

75 Nè solamente le Creature irrazionali.

76 Istinto stimola, 77 Volontà libera.

78 Ordina, e dispone sì mirabilmente.

79 L' Empireo immobile, quieto, e contento del suo immenso splendore.

80 Nel quale, e sotto al quale, siccome più alto, e più ampio di tutti gli altri Cieli, si volge, e si ruota quell' altro Cielo il più prossimo all' Empireo, cioè il primo Mobile, che però si ruota con maggior fretta di tutti gli altri Cieli inferiori da Levante a Ponente, per far egli il giro massimo, e essendo il più rimoto dall' asse del mondo.

81 E ora a quel Cielo Empireo ci spinge, e porta la virtù di quell' ordine, e istinto: dice *corda* per continuare la metafora dell' arco.

82 Che tutto ciò, che muove, l' indrizza al suo fine conveniente, in cui goda la sua quiete.

83 Mal adattata, e disposta, qual sarebbe per esempio il cristallo a rispondere, e acconsentire all' intenzione dello Statuario.

84 Così da questo corso verso il Cielo Empireo si arresta, e da questa strada si diparte la Creatura, che ha libertà piena di piegarsi altrove, se bene da naturale instinto spinta così verso il Cielo.

85 Questa congiunzione mi pare una particella del verso riempitiva al sentimento importuna: a toglierla rimane meno difficile la sintassi, continuando benissimo il senso della terzina precedente, se si unisca con *se l' impeto primo*; cioè: se quell' istinto naturale verso il Cielo vien deviato, e torto da un piacere, che con ingannevoli sembianze lo piega, e l' affeziona alla terra, accadendo ciò, siccome accade, che fuoco di nube, il quale naturalmente andrebbe all' insù, tuttavia egli è contro la sua natura costretto a cadere, e venire all' ingiù.

86 Essen-

86 Essendo questo un salire poetico, e fantastico, potrà deporsene ogni ammirazione: per altro fuor di poesia sarebbe vano lo sperare, che i nostri corpi saliranno all' Empireo per virtù di quell' istinto, dovendosi ciò sperare per quel, che dice S. Paolo 1. Cor. 15. *Seminatur in infirmitate, surget in virtute*; cioè con quella soprannaturale agilità, di cui saranno dotati i Corpi degli Eletti nella resurrezione, come s' insegna nella Dottrina Cristiana.

87 Privo d' impedimento; perchè purgato de' terreni affetti si fossi in terra fermato, non altrimenti che sarebbe maraviglia, se la fiamma giacesse, e stagnasse in terra senza muoversi all' insù.

CANTO II.

ARGOMENTO.

Sale il nostro Poeta nel corpo della Luna; dove come fu giunto, muove a Beatrice un dubbio, e questo è intorno alla cagione dell' ombre, che dalla terra in essa si veggono: il qual dubbio ella gli risolve pienamente.

O 1 Voi, che 2 siete in picciioletta barca,
Desiderosi d' ascoltar, seguiti
Dietro al mio legno, che cantando varca,
Tornate 3 a riveder li vostri liti:
5 Non vi mettete in pelago; che forse
Perdendo me rimarreste 4 smarriti.
L' 5 acqua, ch' io prendo, giammai non si corse:
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E 6 nuove Muse mi dimostran l' 7 Orse.
10 Voi 8 altri pochi, che drizzaste 'l collo
Per tempo al pan degli Angeli, del quale
Vivesi quì, ma non sen' vien satollo,
Metter potete ben per l' 9 alto sale
Vostro navigio, 10 servando mio solco
15 Dinanzi all' acqua, che ritorna eguale.
Que' gloriosi, che passaro a Colco,
Non 11 s' ammiraron, come voi farete,
Quando Jason vider 12 fatto bifolco.
La 13 concreata e perpetua sete
20 Del 14 deiforme regno cen' portava
Veloci 15, quasi come 'l Ciel vedete.
Beatrice in suso, ed io in lei guardava:

E for-

E forse in tanto, in quanto 16 un quadrel posa,
E vola, e dalla noce si dischiava,
25 Giunto mi vidi, ove mirabil cosa
Mi torse 'l viso a se: e però 17 quella,
Cui non potea mi' ovra essere ascosa,
Volta ver me sì lieta, come bella:
Drizza 18 la mente in Dio grata, mi disse,
30 Che n'ha congiunti con la prima stella,
Pareva 19 a me, che nube ne coprisse
Lucida spessa solida e pulita,
Quasi adamante, 20 che lo Sol ferisse.
Per entro se l'eterna 21 margherita
35 Ne ricevette; com' acqua 22 recepe
Raggio di luce, permanendo unita.
S'io 23 era corpo, e quì non si concepe,
Com' 24 una dimensione altra patìo,
Ch'esser convien se corpo in corpo repe,
40 Accender ne dovria più il disio
Di veder quella essenzia, in che si vede,
Come nostra natura e Dio s' unìo.
Li 25 si vedrà ciò, che tenem per fede,
Non 26 dimostrato, ma fia per se noto
45 A guisa del 27 ver primo, che l' uom crede.
Io risposi: Madonna, sì devoto,
Quant' esser posso più, ringrazio lui,
Lo qual dal mortal Mondo m' ha 28 rimoto.
Ma ditemi, che son 29 li segni bui
50 Di questo corpo, che laggiuso in terra
Fan 30 di Cain favoleggiare altrui?
Ella sorrise alquanto; e poi: S' egli erra
L' opinion mi disse, de' mortali,
Dove chiave di senso non 31 disserra,
55 Certo non ti dovrien punger li strali
D' ammirazione omai: 32 poi dietro a' sensi
Vedi, che la ragione ha corte l'ali.
Ma dimmi quel, che tu da te ne pensi.
Ed io: Ciò che n' appar 33 quassù diverso,
60 Credo che 'l fanno i corpi rari e densi.
Ed ella: Certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L'argomentar, ch'io li farò 34 avverso.
La spera ottava vi dimostra molti
65 Lumi, 35 li quali nel quale, e nel quanto

No-

Notar si posson di diversi volti.
Se 36 raro e denso ciò facesser tanto,
Una 37 sola virtù sarebbe in tutti
Più e men distribuita, ed 38 altrettanto;
70 Virtù 39 diverse esser convegnon frutti
Di principj formali, e quei, 40 fuor ch' uno,
Seguiterieno a tua ragion distrutti.
Ancor 41 se raro fosse di quel bruno
Cagion, che tu dimandi, od 42 oltre in parte
75 Fora di sua materia sì digiuno
Esto Pianetta, o sì come comparte
Lo grasso e 'l magro un 43 corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe 44 carte.
Se 45 'l primo fosse, fora manifesto
80 Nell' eclissi del Sol, per trasparere
Lo lume, come in altro raro 46 ingesto.
Questo non è: però è da vedere
Dell' 47 altro: e s' egli avvien, ch' io l' altro 48 cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.
85 S' egli è, che questo raro non 49 trapassi,
Esser conviene un termine, da onde
Lo suo 50 contrario più passar non lassi:
E indi l' altrui raggio si 51 rifonde
Così, come color torna per 52 vetro,
90 Lo qual diretro a sè piombo 53 nasconde.
Or dirai tu, ch' el si dimostra 54 tetro
Quivi lo raggio, più che in altre parti,
Per 55 esser lì rifratto più a retro.
Da questa istanzia può diliberarti
95 Esperienza, se giammai la pruovi,
Ch' 56 esser suol fonte a' rivi di vostre arti,
Tre specchi prenderai, e due rimuovi
Da te d' 57 un modo, e l' altro più rimosso
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi 58 ritruovi;
100 Rivolto ad essi fa, che 59 dopo 'l dosso
Ti stea un lume, che i tre specchi accenda,
E torni a te da tutti ripercosso:
Benchè nel 60 quanto tanto non si stenda
La vista più lontana, 61 lì vedrai
105 Come convien, ch' egualmente risplenda.
Or come a i colpi degli caldi rai
Della neve riman nudo 'l 62 suggetto,
E 63 dal colore, e dal freddo primai;

Così

Così 64 rimaso te nello 'ntelletto
110 Voglio 65 informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto.
Dentro 66 dal 67 Ciel della divina pace
Si gira un 68 corpo, nella cui virtute
L'esser di 69 tutto suo contento 70 giace.
115 Lo 71 Ciel seguente, ch'ha tante vedute,
Quell'esser parte per diverse essenze
Da lui distinte, e da lui contenute,
Gli 72 altri giron per varie differenze
Le distinzion, che dentro da se hanno,
120 Dispongono a lor fini, e lor semenze,
Questi 73 organi del Mondo così vanno,
Come tu vedi omai, di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto 74 fanno.
Riguarda bene a me sì com' io vado
125 Per questo loco al ver, che tu disiri,
Sì che poi sappi 75 sol tener lo guado.
Lo 76 moto e la virtù de' santi giri.
Come dal fabbro l'arte del martello,
Da' beati motor convien che spiri.
130 E 'l 77 Ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Dalla 78 mente profonda, che lui volve,
Prende 79 l'imago, e 80 fassene suggello.
E come l'alma dentro a 81 vostra polve
Per differenti 82 membra, e conformate
135 A diverse potenzie, 83 si risolve;
Così 84 l'intelligenzia sua bontate
Multiplicata per le stelle spiega,
Girando 85 sè sovra sua unitate.
Virtù 86 diversa fa diversa lega
140 Col prezioso corpo, che l'avviva,
Nel 87 qual, si come vita in voi, si lega.
Per 88 la natura lieta, onde deriva,
La virtù mista 89 per lo corpo luce,
Come letizia per pupilla viva.
145 Da 90 essa vien ciò, che 91 da luce a luce
Par differente, non da denso e raro:
Essa è formal principio, che produce,
Conforme 92 a sua bontà, 93 lo turbo e 'l chiaro.

AN-

ANNOTAZIONI.

1 *Avia Pieridum peragro loca nullius ante Trita solo; juvat integros accedere fontes, Atque haurire, juvatque novos decerpere flores, Insignemque meo capiti petere inde coronam, Unde prius nulli velarint tempora musae.* Così Lucr. nel 4. facendo plauso a se stesso; e così Dante in questo luogo in riguardo alla novità, e sublimità dell' argomento.

2 Siete seguiti, siete venuti dietro al mio legno seguitandolo; e male il Landino spiega: Seguitare pure il mio legno, come se *seguiti* detto avesse in luogo di dir *seguite*. Ma come ciò, Dio buono! se immediatamente tutto all' opposito gli esorta, così avvertendoli: *Tornate a riveder li vostri liti?*

3 Ritornate a i vostri bassi studj, e più proporzionati alla piccolezza del vostro ingegno, e del vostro sapere.

4 Perdendo me di vista rimarreste senza guida perduti.

5 L' acqua, che io prendo a solcare col mio, non fu corsa giammai da altro legno.

6 Muse non già le solite, e ordinarie, ma d' un altro Corpo più sublime mi dirigono in questa navigazione, e m' ispirano a poetare di quest' argomento. Altri leggono *le nove muse*, e corrispondono meglio queste a Minerva mentovata sopra, come Dea dell' umana sapienza, e ad Apollo comune Dio de' Poeti.

7 L' Orsa maggiore, e minore, che sono le due Stelle regolatrici della navigazione di qua dall' equinoziale.

8 Voi altri pochi di alto intelletto, che a buon' ora alzaste la mente alla contemplazione del Sommo Bene, ch' è il cibo, di cui si pascono le menti degli Angeli, ma non se ne saziano mai, essendone pure tutto insieme mirabilmente sazie, e fameliche: e pure, di cui quì in terra qualche poco si gusta, tanto che basti a sostentarci, ma non pienamente, come in Cielo.

9 Vasto Mare dal *salum* latino: *spumas salis aere ruebant*. Virg.

10 Seguendo da presso il solco, che fa nell' acqua il mio naviglio, e continuandolo col vostro, prima che l' acqua ritornando a unirsi si agguagli.

11 Non tanto stupirono quei gloriosi Argonauti.

12 Che veniva arando con quei tori furiosi, che spiravano fiamme dalle narici, e seminando i denti del Drago ucciso già da Cadmo in Beozia (essendo una parte di quelli di detto Drago, come dice l' Heinsio, data da Pallade ad Eeta Re di Colco) dalla qual semente videro subito nascere uomini armati: vedi Ovidio nel lib. 6. delle Trasform.

13 Per questa sete concreata, e perpetua non intendo col Landino, e il Daniello il desiderio connaturale, che sempre da che fummo creati abbiamo della celeste beatitudine; ma intendo col Vellutello quella virtù, e impeto connaturale alle sfere celesti di muoversi, come si muovono, perchè il Poeta vuol dire, come dalla sfera del fuoco passò più in su al Cielo della Luna; e ciò dice essersi fatto non per via di salire da se, come aveva fatto fin lì, ma

per

per via d'esser portato, e rapito dal moto del primo Mobile, e rapito in giro di modo da trovarsi a piombo sotto la Luna, dove ora con questo ratto passano Dante, e Beatrice. Pertanto a spiegare questo moto, e rapimento locale in giro, non era al caso il nostro desiderio d'esser Beati; ma sì bene la virtù, che muove i Cieli, i quali, se si muovono ab intrinseco, ben può essa virtù chiamarsi per metafora sete concreata, e perpetua: quantunque per verità il Poeta poco sotto in questo canto medesimo porti opinione, che si muovino più tosto ab extrinseco.

14 Del Cielo, di cui poco avanti ha detto: *Nel Ciel, che più della sua luce prende*, essendo la luce forma di Dio in quel senso, che Dio è Sole, o in quel senso, che si dice *Deus lux est*.

15 Quasi, cioè poco meno veloci di quel che apparisca moversi velocemente il Cielo dal moto diurno del Sole, dovendosi Dante muover meno velocemente; perchè muovevasi in giro colla sfera del fuoco tanto più bassa, e però di minor cerchio delle sfere celesti. Così nella trottola di quei solchetti, dei quali è rigata, il più vicino al ferro si muove meno velocemente dei più lontani.

16 Uno strale si posa caricandosi, e poi scaricandosi la balestra vola via liberato dalla noce, ch'è quella parte della balestra, dove si appicca la corda, quando si carica, e da quella si scocca.

17 Beatrice, cui era manifesta ogni mia segreta intenzione, non che ogni azione esterna, e visibile.

18 Cioè grazie a lui rendi, che ci ha fatti arrivare all'astro più alla terra vicino, ch'è la Luna, della quale dicono, che in quel ora, e punto era intorno a gradi 19. m. 15. di Capricorno, epoca di gran rilevanza per la Cronologia.

19 Entrato ch'io fui con Beatrice nella Luna, mi pareva d'essere, come dentro una nuvola.

20 Che fosse ferito, e investito dal Sole.

21 La Luna simile a una grandissima perla ricevè noi, come l'acqua in sè riceve il raggio del Sole, senza ch'essa si disunisca, e divida.

22 *Recepe* per *riceve*, e vuol che sia voce latina pura la Crusca.

23 Or essendo che io Dante era pur corpo, e trina dimensione, e nondimeno entrai dentro il corpo della Luna, compenetrandosi però i nostri corpi, e quì in terra dal corto intelletto degli uomini non s'arriva a capire questa compenetrazione di due corpi così uniti, che occupino un istesso luogo; dovrebbe molto più accendersi in noi il disio di capire, e vedere, come in Cristo due nature divina, e umana si uniscano in una medesima persona.

24 Come il corpo della Luna per entro a sè ricevette il mio corpo compenetrandosi ambedue insieme: ciò che pure conviene che accada, se un corpo repe, cioè sottilmente penetra, e s'insinua intimamente in un altro corpo, dicendosi quì, che una dimensione comportò, che dimorasse l'altra nel sito istesso: per dimensione intende un corpo, che abbia le tre misure di larghezza, lunghezza, e profondità, colle quali talmente occupa spazio, che a viva forza naturalmente ne esclude quantunque altro simile corpo. *Repe*, dice la Crusca allegando il Buti, significar propriamente entra sotto,

cioè sottentrare, quando sottentrare non è entrar sotto, ma entrare nel luogo abbandonato, e lasciato libero già da un altro; e propriamente *repere* in latino significa andar carpone, brancolando, o strisciandosi per terra. Se ne vale però quì Dante ad esprimere l' insinuarsi di un corpo in un altro con quello compenetrandosi, sicchè ambedue occupino l' istesso spazio di luogo.

25 *Hic credimus, ibi videbimus* August.

26 Non già per via di raziocinio.

27 Delle prime evidentissime verità, e degli assiomi noti ex terminis: *Quæ sunt æqualia uni tertio, sunt æqualia inter se: quodlibet est, vel non est &c.*

28 Rimosso, dilungato, facendomi quassù giungere: risponde a ciò, che sopra detto gli avea Beatrice: *Drizza la mente in Dio grata, mi disse, Che n' ha congiunti con la prima stella.*

29 Le macchie della Luna.

30 Danno occasione al volgo di dire favolosamente, esservi Caino con una forcata di pruni: vedi il Can. 20 v. 125. dell'Inferno *e tocca l'onda Sotto Sibilia, Caino, e le spine.*

31 Cioè nelle cose, che non rimangano soggette a i sensi, che chiaramente le facciano discernere, e rendano manifeste.

32 *Poi* non è quì per poichè con quella particolar proprietà del nostro linguaggio, che leva talora il *che* a questa, come anco lo toglie a molte altre simili particelle; ma per oltrechè, di sopra più come se dicesse: e poi credo, veda da te medesimo, la ragione stessa dietro alla scorta dei sensi non giungere talora al vero, non avendo ali, come bisognerebbero per sollevarsi tanto, pervenire alla notizia di quello.

33 Nella Luna di apparenza diversa, essendo dove chiara, e dove scura.

34 In contrario con impugnare questa tua opinione.

35 Le stelle fisse, le quali sì nella qualità della luce, sì nella quantità della mole ec.

36 Se questa diversità la cagionassero tanto, cioè solamente la rarità, e densità dei corpi delle stelle fisse.

37 Ne seguirebbe, in tutte le stelle fisse sarrebbe una sola medesima virtù, col solo divario d' essere in loro più, o meno, o ugualmente distribuita, secondo che le stelle avessero un corpo di maggiore, o minore, o uguale densità, e rarità; in quel modo, che la virtù combustiva del fuoco fatto per esempio di leccio, e di falcio, ella è una medesima virtù specifica, benchè di attività maggiore, e minore, non potendo la diversa densità di quei due legni indurre virtù di specie diversa, ma solamente più, o meno intensa.

38 Ugualmente, cioè tanto quanto: l'altro correlativo è l' *alterum tantum* dei latini; e male alcuni l'intendono per il doppio, che vale due volte tanto.

39 A ben connettere il discorso bisogna aggiungere: ma non è una sola virtù in tutte le stelle fisse, essendo certo, che sono dotate di virtù diverse nella propria specie; dunque bisogna trovare diversi principj, da cui nascono queste diverse virtù, e non attribuirle a un solo medesimo principio della rarità, e densità. Pertanto la

tua

ta ragione, e modo di filosofare, e di ridurre tante diverse virtù questo sol principio della rarità, e densità maggiore, e minore; gli ierebbe, e distruggerebbe tutti gli altri principj formali, e intrinsici, eccettuatone questo solo della rarità, e densità; ma questa distruzione non si può ammettere: dunque non si può ammettere, che i corpi rari, e densi facciano le macchie della Luna.

40 Questo *fuor ch' uno* il Landino lo salta; il Daniello spiega fuor ch' un effetto; l'Imolese, ed altri spiegano fuor che Dio, imbrogliando miseramente il raziocinio di Beatrice, il qual raziocinio affinchè riesca all' intento, deve supporre per vera questa falsa opinione, che le Stelle fisse non abbiano luce propria: ma la ricevino dal Sole, come la Luna, e gli altri Pianeti: altrimenti a supporre che abbiano la specifica luce propria, perchè non potrebbono avere virtù diverse in ispecie con avere insieme la medesima rarità, o densità? Ma se in tutte le Stelle si finge la medesima luce ricevuta dal Sole allora sì che proverrà la diversità solamente da diversa rarità, e densità, la qual diversità non è specifica, ed essenziale, ma consiste *nel più*, e nel meno.

41 Beatrice soggiunge un altro discorso per provare, che le macchie della Luna non provengono dall'esser il corpo lunare più raro in quella parte, dov'è la macchia. *Ancor*, cioè, di più, in oltre.

42 O nelle parti più interne, innanzi, avanti in qualche luogo, o pure da parte a parte, da banda a banda, questo pianeta della Luna sarebbe raro; e provenendo tal rarità da scarsezza di materia rispetto a un corpo denso, che n'è e più dovizioso, e abbondante sotto la medesima dimensione, verrebbe così ad esser digiuno, e scarso in qualche luogo di sua materia.

43 Per esempio di majale, che per quattro dita sarà grasso, cominciando poi il magro.

44 A tempo di Dante i libri erano in carte pecore, le quali hanno una facciata più bianca, e l'altra più bruna; e però la metafora s'adatta bene a significare la Luna, in caso che fosse di corpo fino a un certo segno di testura rara, e poi densa.

45 Se il corpo della Luna fosse raro da banda a banda.

46 Da ingerire intromesso, come sarebbe in un cristallo, o altro simile corpo, ch'egli suppone per la rarità diafano essere, e trasparente.

47 Dell'altro membro della premessa disgiuntiva.

48 Lo renda nullo, di nessun vigore, e dal tuo intelletto però lo cancelli, convincendolo d'insussistente.

49 Da banda a banda   50 La luce.

51 Si ristette, e risparge indietro.

52 Variamente riflessa, e rifratta, e però variamente colorita.

53 Il qual piombo impedendo il libero passo a i raggi, e obbligandoli alla riflessione, rende quel vetro uno specchio.

54 Meno accesa, o più slavata la luce.

55 Per esser la luce rimandata di più indietro, di più indentro, più in fondo, che la luce, la quale sia riflessa indietro dal densto incontrato nella prima esterior superficie di tal corpo.

56 *Experientia magistra rerum*,

57. In ugual distanza.

58 Il terzo ponilo in mezzo a quei due, ma molto più di quelli da te lontano; sicchè da più distante parte rifletta la luce a' tuoi occhi.

59 Di dietro alla tua persona, ma più alto del tuo capo, acciocchè il lume possa liberamente stendersi agli specchi, che averai disposti davanti a te.

60 Nella quantità la luce, che rimanda a i tuoi occhi lo specchio più lontano, non si stenda tanto, quanto si stende, e ti comparisce grande la luce riflettuta da i due specchi vicini; benchè nello specchio di mezzo più lontano il lume apparisca più piccino.

61 Lì pure in quello specchio più lontano vedrai, come di necessità la luce non è meno luce, come un nano non è meno uomo, di un gigante. Così dunque avverrebbe, riflettendo la luce dal corpo della Luna in quella parte, dove s' incontrasse nel raro fin a una certa profondità trovando poi il denso, cioè si rifletterebbe la luce indietro in minor quantità; ma non per questo sarebbe meno vivace, onde non si farebbe la macchia. Sia ringraziata Beatrice di questo leggiadrissimo raziocinio.

62 Privo, e spogliato affatto il terreno, su cui prima era alta,

63 Dal colore, cioè bianchezza, e freddo primiero, che aveva addosso prima che si liquefacesse la neve, di cui era ricoperto.

64 Così essendo tu rimasto dal mio discorso coll' intelletto disimpressionato della tua falsa opinione.

65 Voglio informarlo di luce di verità tanto vivace, che scintillerà nell' appresentartisi avanti.

66 Il sistema di Dante è, che sieno dieci Cieli: i sette de' Pianeti, Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, l' ottava Sfera, ove sono le stelle fisse, il primo Mobile, e l' Empireo. In oggi nessun erudito tiene questo sistema.

67 Cielo Empireo immobile, dove si gode in Dio pace, e riposo,

68 Il primo Mobile posto sotto l' Empireo.

69 Di tutte le altre sfere celesti, ed eziandio gli Elementi, e corpi misti, da esso primo Mobile contenuti.

70 Essendo a lui soggette, e soggette in modo da ricevere i suoi movimenti, e influenze.

71 Il Cielo, che segue, ch' è l' ottava Sfera, la quale ha tante Stelle fisse visibili, scompartisce quasi diramando quell' essere, e virtù, che ha dal primo Mobile, in varie sostanze, che sono le sue Stelle distinte, e di un esser diverso da esso, ma da esso però contenute.

72 Gli altri sette Cieli, che sono quei de' Pianeti, dispongono le loro distinzioni, cioè le Stelle distinte, che hanno dentro di se, a i loro fini, ed effetti, ed alle loro cagioni, e semenze per varj tra loro differenti, e talora opposti influssi.

73 Questi Cieli dunque, che sono come gli organi, e le principali membra del Mondo.

74 Prendono di su la virtù loro comunicata, e di sotto operano alle inferiori partecipandola.

75 Da te solo senza Maestro, che t' abbia a spiegare ogni particolar

ticolar fenomeno; giacche capito il sistema generale si rende facile il dedurre le conseguenze: *guado* propriamente è quella parte del fiume, dove può passarsi a guazzo senza pericolo, onde tener lo guado è guadarlo libero, e franco.

76 Il moto, e la virtù di questi Cieli convien che proceda dagli Angeli, o Intelligenze motrici, non muovendosi essi Cieli ab intrinseco, come dal fabbro provviene tutto ciò, che di artificioso fa il martello.

77 Il Cielo delle Stelle fisse.

78 Dall' Angelo suo motore.

79 Rimane improntato dall' immagine. Finzione poetica, se non più tosto grossa fantasia di questa Teologhessa.

80 Rimane improntato in modo da poter improntare gli altri Corpi Celesti, con imprimer loro a ciascuno la virtù conveniente.

81 Corpo mortale.

82 Per esempio occhi, orecchi, naso, cerebro, ec.

83 A un certo modo si dispiega, e si distende, potendosi alla grossa concepire l'anima, prima che informi queste diverse potenze, e parti del corpo, quasi una sostanza in un gruppo.

84 Così l'intelligenza motrice spiega, e ripartisce comunicando, e infondendo alle Stelle la sua vivace energia, che così diramandosi viene come a moltiplicarsi.

85 Mantenendo per altro se stessa nella sua unità quanto alla sostanza; benchè, come pur l'anima nostra, si moltiplichi quanto alla virtù. Così il Daniello, e il Vellutello intende *unitate*, l'unico Cielo, che dall' Angelo si gira.

86 Virtù diversamente distribuita, e impastatasi col prezioso corpo di ciascun Astro da essa avvivato fa lega, e mistura diversa da produrre però diversi effetti: così la virtù vegetativa d'un albero, in cui sieno innestate due marze, o vermene di diversa sorta, distribuendosi, e comunicandosi ad esse, fa con loro diversa lega da produrre diversi pomi: però lega diversa non vuol dire diversa operazione, come spiega il Vellutello, ma commistione, come dichiara la Crusca.

87 Pare, che Beatrice aderisca all'errore de' Platonici, che le Stelle sieno animate: Così Virgilio disse da Platonico: *Principio Cælum, ac terras, camposque liquentes, Lucentemque globum Lunæ, Titaniaque astra Spiritus intus alit, totamque infusa per artus Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.* L. 6.

88 Per la natura lieta dell' istessa Intelligenza motrice, ed imprimente la sua energia.

89 Per lo corpo di ciascuna Stella riluce, come la letizia dell' animo nel vivace brillare delle pupille.

90 Da essa virtù, perchè derivante da natura lieta, ma diversamente derivante.

91 Da Stella, a Stella, dice il Vellutello; ma meglio sarà il prender da luce a luce in generale, acciocchè si possa applicare ad una medesima Stella, o Pianeta, che in diverse parti del suo corpo apparisce più, e meno lucida, e quasi macchiata, come la Lu-

na, le cui macchie sono il subbietto della presente questione. Dopo trovato il Cannocchiale, scopertosi che la Luna è, come la Terra, vedendosi nel suo globo Monti, Valli, Pianure, Laghi, Fiumi, Mari, Isole ec., non reca più maraviglia, se mentre il Sole co' suoi raggi batte nella Luna, non riflette la luce da ogni sua parte all' istesso modo, anzi abbia tant' ombre, o macchie. L' istesso succede della Terra illuminata dal Sole; onde se fossimo nella Luna, la Terra ci apparirebbe macchiata, e ombrata, come ci apparisce la Luna. E questa è la sentenza comune degli eruditi.

92 Conforme il ripartimento, e l'impressione della sua energia.

93 Il fosco; e questa seconda risoluzione del dubbio è meno improbabile della prima.

CANTO III.

ARGOMENTO.

In questo terzo Canto pone Dante, che nel cerchio della Luna si trovino l'anime di quelle persone, ch' hanno fatto voto, e professsion di verginità, e religione; ma che violentemente n' erano state tratte fuori. Delle quali gli vien dato contezza da Piccarda sorella di Forese.

Quel 1 Sol, che pria d'amor mi scaldò 'l petto
Di bella verità m' avea scoverto
Provando 2 e riprovando il dolce aspetto:
Ed io, 3 per confessar corretto e certo
5 Me stesso, tanto, 4 quanto si convenne,
Levai lo capo a profferer più erto.
Ma visione apparve, che ritenne
A se me tanto 5 stretto per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne.
10 Quali 6 per vetri 7 trasparenti e tersi,
O ver per acque nitide e tranquille
Non sì 8 profonde, che i fondi sien 9 persi,
Tornan de' nostri visi le 10 postille
Debili sì, che 11 perla in bianca fronte
15 Non vien men tosto alle nostre pupille:
Tali vid' io più facce a parlar pronte:
Perch' io dentro all' 12 error contrario corsi
A quel, ch' accese amor tra l'uomo e 'l fonte.
Subito, sì com' io di lor m' accorsi,

20 Quel-

20 Quelle stimando specchiatti sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi,
E nulla vidi, ritorsili avanti
Dritti nel lume della dolce guida,
Che sorridendo ardea negli occhi santi.
25 Non ti maravigliar, perch'io sorrida,
Mi disse, appresso il tuo 13 puèril quoto,
Poi 14 sopra 'l vero ancor lo piè non fida,
Ma te rivolve, come suole a voto;
Vere sustanzie son ciò, che tu vedi,
30 Qui rilegate 15 per manco di voto.
Però parla con esse, e odi e credi,
Che la 16 verace luce, che le appaga,
Da sè non lascia lor torcer li piedi.
Ed io all'ombra, che parea più vaga
35 Di ragionar, drizzàmi, e cominciai
Quasi com'uom, cui troppa voglia 17 smaga:
O ben creato spirito, che a' rai
Di vita eterna la dolcezza senti,
Che non gustata non s'intende mai,
40 Grazioso 18 mi fia, se mi contenti
Del nome tuo, e della vostra sorte;
Ond'ella pronta e con occhi ridenti:
La nostra carità 19 non serra porte
A giusta voglia, se non come quella,
45 Che vuol simile a se tutta sua Corte.
Io fui nel Mondo 20 vergine sorella:
E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l'esser più 21 bella,
Ma riconoscerai, ch'io son 22 Piccarda,
50 Che posta quì con questi altri beati
Beata son nella 23 spera più tarda.
Li nostri affetti, che solo infiammati
Son nel piacer dello Spirito Santo,
Letizian del su'ordine 24 formati:
55 E questa sorte, che 25 par giù cotanto,
Però n'è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e 26 voti in alcun canto.
Ond'io a lei: Ne'mirabil aspetti
Vostri risplende non so che divino,
60 Che vi trasmuta da' 27 primi concetti:
Però non fui a rimembrar 28 festino;
Ma or m'ajuta ciò, che tu mi dici,

Sì che raffigurar m'è più 29 latino
Ma dimmi; voi, che siete qui felici,
65 Disiderate voi più alto loco
Per più vedere, 30 o per più farvi amici?
Con quell' altr' ombre pria sorrise un poco;
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch' arder parea d' amor nel primo 31 foco:
70 Frate, la nostra volontà quieta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel, ch'avemo, e d'altro non ci asseta.
Se disiassimo esser più 32 superne,
Foran discordi gli nostri disiri
75 Dal voler di Colui, che quì 33 ne cerne:
Che 34 vedrai non capere in questi giri;
S'essere in caritate è quì 35 necesse,
E se la sua 36 natura ben rimiri,
Anzi è 37 formale ad esso beato esse
80 Tenersi dentro alla divina voglia,
Perch' una fansi nelle nostre voglie stesse.
Sì che come noi sem di soglia in soglia
Per questo regno, a tutto il regno piace,
Com' allo Re, ch' a suo voler ne 'nvoglia:
85 E la sua volontade è nostra 38 pace:
Ella è quel mare, al qual tutto si muove
Ciò, ch'ella cria, e che Natura 39 face.
Chiaro mi fu allor, com' ogni 40 dove
In Cielo è Paradiso, 41 *etsi* la grazia
90 Del Sommo Ben d' un modo non vi piove.
Ma sì com' egli avvien, s' un cibo sazia,
E d' un' altro rimane ancor la gola,
Che quel si 42 chiere, e di quel si ringrazia;
Così fec' io 43 con atto e con parola
95 Per apprender da lei 44 qual fu la tela,
Onde 45 non trasse infino al cò la spola.
Perfetta vita ed alto merto 46 inciela
Donna 47 più su, mi disse, alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste, e vela;
100 Perchè 48 'n fino al morir si vegghi e dorma
Con quello 49 sposo, ch' ogni voto accetta:
Che caritate, a suo piacer, 50 conforma.
Dal Mondo per seguirla giovinetta
Fuggimmi, e nel su' abito mi 51 chiusi,
105 E promisi la via della sua setta.

Uomi-

Uomini poi a mal più ch'a bene usi
Fuor mi rapiron della dolce 52 chiostra:
Dio lo si sa, qual poi mia vita 53 fusi.
E quest' altro splendor, che ti si mostra
110 Dalla mia destra parte, e che s'accende
Di tutto 'l lume 54 della spera nostra,
Ciò, ch'io dico di me, di se intende:
Sorella 55 fu, e così le fu tolta
Di capo l'ombra delle sacre bende.
115 Ma poi che pur al Mondo fu rivolta
Contra suo grado, e contra buona usanza,
Non fu dal vel 56 del cor giammai disciolta.
Quest'è la luce della gran 57 Gostanza,
Che 58 del secondo vento di Soave
120 Generò 'l terzo, e l'ultima possanza.
Così parlommi: e poi cominciò AVE,
MARIA, cantando; e cantando 59 vanìo,
Come per acqua cupa cosa grave.
La vista mia, che tanto la seguìo,
125 Quanto possibil fu, poi che la perse,
Volsesi al segno di maggior disìo,
Ed a Beatrice tutta si converse;
Ma quella folgorò nello mio sguardo
Sì, che da prima il viso nol sofferse:
130 E ciò mi fece a dimandar più tardo.

ANNOTAZIONI

1 Quel Sole di bellezza, cioè Beatrice.

2 Confermando con prove la vera sentenza, e discoprendomene l'amabile vista, e riprovando la falsa, e confutandola con sode ragioni.

3 Per dire a Beatrice, e confessarle d'essere stato da lei disingannato del falso, e certificato del vero.

4 Quanto richiedeva la creanza, e la gratitudine a pronunziar la risposta col capo più alzato, di quello che lo teneva prima, avendomelo fatto inchinar davanti, come sovente succede, la fissa attenzione a quel dotto ragionare, e sottile.

5 Raccolto, e attuato per esser quella cosa tale, che realmente vedevasi, e non già fantasticando immaginavasi, che non mi ricordai più di confessarmi, come avea proposto, e mi accingea a fare, per disingannato, e convinto.

6 Dice qual fu la visione, che quì gli si presentò, cioè d'alcune persone d'effigie, o immagine assai tenue; e per dichiarare la tenuità di queste immagini si vale di tre similitudini.

7 Trasparenti da banda a banda; e così non ispecchi, perchè gli specchi riflettono l'immagine ben espressa, e non con quella tenuità, che Dante quì vuol esprimere.

8 Perchè se l'acqua è molto profonda, già fa specchio, e ci si vede l'immagine molto ben espressa, e non debole, ed evanida, come vuole, che s'intenda il Poeta. Il Vellutello, e il Daniello comentano al rovescio, dicendo, che la profondità dell'acqua impedisce la riflessione dell'immagine.

9 Per la profondità perduti di vista, e però sicuri, e opachi in modo, onde l'acqua faccia specchio. Forse quel *persi* può anche prendersi in significato di neri, come l'espone il Landino.

10 I delineamenti, e l'immagini leggiermente adombrate. *Postille* sono anche quelle succinte parole, che si pongono in margine a i libri per dichiarazione di qualche più astruso senso del testo.

11 Perla in una fronte non d'un Moro, dove fa spicco la bianchezza della perla, ma in una fronte bianca, dove fa poco spicco per la simigliante bianchezza della fronte, con tutto ciò la perla non vi si vede, e discerne meglio, che le postille del nostro viso, quando si riflettono sì svanite, come si è detto.

12 All'errore contrario a quello, che ingannò Narciso, perchè Narciso credeva essere vera faccia di giovinetto quella, che n'era una semplice immagine; ed io credeva semplici immagini quelle, ch'erano vere facce di beati spiriti. Narciso innamorato di se stesso nello specchiarsi a un fonte è favola notissima.

13 Puerile qualità, leggierezza da fanciullo; o vero leggiamo *coto* da *coitare* per *cogitare*, come vogliono, che si legga i Compilatori del Vocabolario, non ammettendo il *quoto* di quei loro Accademici, che si pregiavano d'aver questa Commedia ridotta alla miglior vera lezione; e vorrà allora significare pensiero, e giudizio imperfetto, qual suol esser nei fanciulli, e però soggetto a pigliare simili abbagli.

14 Poichè, giacchè.

15 Per aver mancato di adempire perfettamente ciò, che avevan con voto promesso a Dio. Non è quì quel *manco* aggiunto al *voto*, ma è sostantivo, e vale mancanza; e il segnacaso *di* lo dimostra, che solo si unisce ai nomi proprj, quando si congiungono coll'addiettivo di lode, o biasimo, o ad altri nomi, quando vanno uniti con aggettivi di numero, o quantità, non per bisogno, ma per vaghezza, come sarebbe per cagion d'esempio in questo brieve periodo: *quel cattivello di Calandrino ha commessi di grandi errori in poche di sue note, e mi fa trasecolare il vedere quanta di pretensione in lui sta.* Non nego però talora *manco* significar lo stesso, che meno, e allora è o avverbio, o comparativo.

16 Che la prima Verità, che loro si svela, non lascia mai deviarle da se, nè deluderle da falsità.

17 Mi dirizzai, cioè mi rivoltai a quella, o m'inviai verso quella; e lo *smaga* quì non istà in significato di rimuovere, come nel Can. 27. v. 104. del Purgatorio: *Ma mia suora Rachel mai non smaga Dal suo ammiraglio*; ma nel più comune di smarrire, sicchè non sa trovar parole da cominciare.

18 *Graziosa* quì per cosa grata, e gradita, non per cosa orna-

nata d'avvenentezza, e di grazia, come ancora abbiamo notato altrove.

19 Non niega di compiacere ad un giusto desiderio, se non come: e quando per più giusti motivi talora fa quella ec.: o pure se non come fa quella carità, la quale non è capace di simil durezza, nè lo fa mai, come nel Canto 10. di questa Cant. al ver. 35. *Non m'accors'io, se non com'uom s'accorge, Anzi 'l primo pensier del suo venire*; cioè di cui non s'accorge mai; ed ivi pure al verso 90. *Se non com'acqua, ch'al Mar non si cala*: e nel Can. 32. v. 53. *non puote aver sito, Se non come tristizia, o sete, o fame*: cioè che in nessun modo ve l'hanno. La qual carità vuole ec.

20 Monaca di S. Chiara. *Sorella* per suora, titolo delle sagre Vergini velate.

21 Non avendomi questa maggior bellezza tolta, ma perfezionata la primiera sembianza.

22 Sorella di Forese; vedi nel Canto 24. del Purgatorio.

23 Nel Ciel della Luna il più lento nel muoversi di tutti gli altri Cieli, perchè di tutti più vicino all'asse comune del Mondo; e vogliam dire il più piccolo, e che fa il giro minore nel girare da Levante a Ponente.

24 Formati, e come Professi, e non già Novizj dell'Ordine dello Spirito Santo, ch'è Ordine di Carità, onde non siamo più in via; ma fermi, e stabili in questo grado, benchè basso di gloria; o semplicemente fatti, e divenuti del suo ordine, prendendosi *formati* per addiettivo, non per sostantivo, cioè in quell'ordine ammessi.

25 Pare essere tanto giù, tanto bassa.

26 Non adempiti in ogni parte, perchè ne fu da noi trascurata la piena osservanza. Vi è però uno scherzo di parole in quel *voto voto*, che potrebbe forse perdonarsi a Piccarda, se detto l'avesse nell'uscire dal Monastero; ma in un tal luogo mi pare poco dicevole.

27 Vi trasmuta in modo dalla prima immagine, che la fantasia avea prima giù in terra formata dei vostri aspetti; talchè non vale a farvi ravvisare in questo nuovo sembiante.

28 Pronto, presto, sollecito.

29 Non Greco, e difficile, ma Latino, Italiano, e facile a intendersi: certo almen è, che quì *latino* significa un dire piano, intelligibile, e chiaro.

30 Per meglio conoscere Iddio, ed esser da lui più amato, e più amarlo.

31 O in Dio, ch'è il primo amore, o nel primo più sublime pianeta.

32 In più eminente grado, e alle altre nostre compagne superiori.

33 Ne distingue, e separa in varie stanze, e in questo stato, e grado noi vuole, solo di questo giudicandoci degne.

34 La qual discordanza, o contrarietà di desiri al voler di Dio tu vedrai non poter aver luogo in Cielo. Il Landino spiega po-

poco a proposito: Che vedrai non capire in questi giri; cioè Dio siccome immenso non esser capito, e contenuto da questi giri celesti.

35 Non libero, ma necessario per una dolcissima necessità: voce del tutto latina.

36 La natura, e l'indole della carità, che in Cielo ci rende perfettamente conformi al voler di Dio; ed è ciò essenzialissimo all'esser formale di Beato. La Crusca, che ha senza difficoltà ammesso quel *necesse* di sopra, ha escluso senza ragione quest' *esse* di sotto.

37 Secondo la sentenza Scotistica, che nell'amore beatifico più tosto, che nella visione ripone l'essenza della formal beatitudine.

38 Siamo tutte insieme tra di noi d'un volere accordato con quello di Dio; ch'egli il celeste Re mette in noi voglie alle sue disposizioni conformi, sicchè facciamo della sua volontà nostra pace.

39 E' quel mare; per ritornar al quale sta tutto in moto ciò, che la divina volontà crea essa sola da se, e ciò, che col mezzo delle cagioni seconde produce.

40 Ogni posto, ogni mansione.

41 Benchè non tutti sono ugualmente beati. *Etsi* voce in tutto, e per tutto latina; dice la Crusca, se bene usata da Dante.

42 Chiedesi questo, di cui cupidigia ha l'appetito, e cortesemente si ricusa quel primo, di cui si trova uno già sazio.

43 Con atti, e con parole di ringraziamento.

44 Qual istituto di vita religiosa, che Piccarda cominciò, e non finì, non adempiendo perfettamente il voto, ch'era di castità perpetua, il quale non ammette altro sposo, che Gesù Cristo.

45 Di cui essa non tirò la spola (voce già più volte dichiarata) insino al capo dell'ordito.

46 Alluoga in Cielo in più sublime posto.

47 Santa Chiara, conforme alla regola della quale si veste l'abito Religioso, e si porta il velo Monachale.

48 Affinchè si perseveri fino alla morte giorno, e notte vivendo secondo le prescrizioni della sua Regola.

49 Cristo sposo celeste dell'anime, e delle Vergini sagre in una particolar maniera.

50 Essendo la carità, di chi fa quel voto quella, che glielo rende gradito, quando è conforme al suo piacere; e che sia *de meliori bono*; altrimenti ributtalo, e non l'accetta.

51 Dentro la clausura del suo Monastero mi vestii del suo abito Religioso, promettendo osservar la sua regola.

52 Mi cavarono a forza dal sagro Chiostro a me dolce, e soave soggiorno.

53 La si fu, cioè studiosa di mantenere illibata almeno la castità matrimoniale; o con qual dispiacere, e afflizione vissi contro mia voglia fuori del Monastero.

54 Di questo Cielo della Luna, dove noi per la nostra incostanza stiamo.

55 Fu Monaca anch' essa, ed anche ad essa fu tratto a forza di capo il sacro velo.

56 Ricondotta al mondo contro il suo volere, e contro ogni buon costume, non perdè mai l'affetto al sagro velo, e ne ritenne sempre il desiderio nel cuore.

57 Figliuola di Ruggieri Re di Sicilia, la quale tirata a forza fuori del Monastero, dove aveva professato in Palermo, fu data in Moglie ad Arrigo V. Imperatore figliuolo di Federigo Barbarossa, e di quello generò Federigo II.

58 La quale della seconda gloria, o superbia della Casa di Svevia, cioè d'Arrigo V. figliuolo del Barbarossa, che ne fu il primo vento, generò il terzo, e l'ultimo Imperatore di quella famiglia, che fu Federigo II vedi il Can. 3. della Cantica precedente. Perchè *di Soave* chiami la Casa di Svevia, non trovo chi sappia dirmelo, nè a me basta l'animo d'indovinarlo.

59 Svanì, e disparve.

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Stando Dante nel medesimo Cielo, da Beatrice due verità gli si manifestano. L'una del luogo de' Beati, l'altra della volontà mista, e della assoluta. Egli propone una terza questione, la quale è del voto, se per quello si può satisfare.

INtra duo cibi distanti, e moventi
D'un modo, prima si morrìa di fame,
Che 1 liber' uomo l'un recasse a' 2 denti.
Sì si starebbe un'agno intra duo 3 brame
5 Di fieri lupi igualmente temendo:
Sì si starebbe un 4 cane intra duo 5 dame.
Perchè 6 s'io mi tacea, me non riprendo,
Dalli miei dubbi d'un modo sospinto,
Poich' 7 era necessario, nè commendo.
10 Io mi tacea: ma 'l mio disir dipinto
M'era nel viso, e 'l dimandar con 8 ello
Più caldo assai, che per parlar distinto.

Fessi

Fessi 9 Beatrice, qual fè Daniello,
Nabuccodonosòr levando d'ira,
15 Che l'avea fatto 10 ingiustamente fello.
E disse: Io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disio, sì che tua cura
Se stessa lega sì, che 11 fuor non spira.
Tu 12 argomenti, se 'l buon voler 13 dura,
20 La violenza altrui per qual cagione
Di meritar mi scema la misura?
Ancor di dubitar ti dà cagione
Parer 14 tornarsi l'anime alle stelle,
Secondo 15 la sentenza di Platone.
25 Queste son le quistion, che nel tuo 16 velle
Pontano 17 igualemente: e però pria
Tratterò quella, che più ha 18 di felle.
De' 19 Serafin colui, che più s' 20 india,
Moisè, Samuello, e quel Giovanni,
30 Qual 21 prender vuogli, io dico, non Maria,
Non hanno in altro Cielo i loro scanni,
Che quegli spirti, che mo t'appariro,
Nè 22 hanno all'esser lor più o meno anni.
Ma tutti fanno bello il 23 primo giro,
35 E 24 differentemente han dolce vita,
Per sentir più e men l'eterno 25 spiro.
Qui 26 si mostraron, non perchè sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della celestial, ch'ha men salita.
40 Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Perocchè solo da 27 sensato apprende
Ciò, che fa 28 poscia d'intelletto degno.
Per questo la Scrittura condescende
A 29 vostra facultate, e piedi e mano
45 Attribuisce a Dio, ed altro 30 intende:
E santa Chiesa con aspetto umano
Gabbriell' e Michel vi rapresenta,
E l' 31 altro, che Tobbia riesce 32 sano.
Quel, 33 che Timeo dell'anime argomenta,
50 Non è simile a ciò, che quì si vede,
Perocchè, come dice, par che senta.
Dice, che l'alma alla sua stella riede,
Credendo quella 34 quindi esser decisa,
Quando Natura per forma la diede.
E forse sua sentenzia è d'altra guisa,

Che 35 la voce non suona, ed esser puote
Con intenzion da non esser 36 derisa.
S'egl' intende tornare 37 a queste ruote
L'onor della 'nfluenzia e 'l biasmo, forse
60 In alcun vero suo arco percuote.
Questo 38 principio male inteso 39 torse
Già tutto 'l Mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio, e Marte a nominar trascorse.
L'altra dubitazion, che ti commuove,
65 Ha 40 men velen, perocchè sua malizia
Non ti potria menar 41 da me altrove.
Parere ingiusta la 42 nostra giustizia
Negli occhi de' mortali, 43 è argomento
Di fede, e non d'eretica nequizia.
70 Ma perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.
Se violenza è quando 44 quel, che pate,
Neente 45 conferisce a quel, che sforza,
75 Non fur quest' 46 alme per essa scusate:
Che 47 volontà, se non vuol, non s' ammorza,
Ma fa come Natura face in 48 foco,
Se mille volte violenza il 49 torza:
Perchè s'ella si piega assai o poco,
80 Segue 50 la forza: e così queste fero,
Potendo ritornare 51 al santo loco.
Se fosse stato il lor volere 52 intero,
Come tenne 53 Lorenzo in su la grada,
E fece 54 Muzio alla sua man severo,
85 Così l'avrìa ripinte 55 per la strada,
Ond'eran tratte, 56 come furo sciolte;
Ma così salda voglia è troppo rada.
E per queste parole, se ricolte
L'hai 57 come dei, è l'argomento casso,
90 Che t'avrìa fatto noja ancor più volte.
Ma or ti s'attraversa un'altro passo
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non n'usciresti, pria saresti 58 lasso.
Io t'ho per certo nella mente messo,
95 Ch'alma beata non poria mentire,
Perocchè sempre al Primo Vero è presso:
E poi potesti da Piccarda udire,
Che l'affezion del 59 vel Gostanza tenne,

Sì ch' ella par quì meco contraddire.

100 Molte fiate già, frate, adivenne,
Che per fuggir periglio 60 contro a grato
Si fè di quel, che far non si 61 convenne:
Come 62 Almeone, che di ciò pregato
Dal padre suo la propria madre spense,
105 Per non perder pietà si fè spietato.
A questo punto voglio, che tu pense,
Che la forza al voler si mischia, e fanno
Sì, che scusar non si posson l' 63 offense.
Voglia assoluta non consente al danno:
110 Ma consentevi intanto, in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.
Però quando Piccarda quello 64 spreme,
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell' altra, sì che ver diciamo insieme.
115 Cotal fu l' ondeggiar del 65 santo rio,
Ch' uscì del 66 fonte, ond' ogni ver deriva:
Tal pose in pace 67 uno ed altro disio.
O 68 amanza del primo amante, o diva,
Diss' io appresso, il cui parlar m' 69 innonda
120 E scalda sì, che più e più m' avviva;
Non è l' affezion mia tanto profonda,
Che 70 basti a render voi grazia per grazia;
Ma quei, che vede e puote, a ciò risponda.
Io veggio ben, che giammai non si sazia
125 Nostro 'ntelletto, 71 se 'l ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si 72 spazia.
Posasi in esso, come fera in 73 lustra,
Tosto che giunto l' ha: e giugner puollo,
Se non ciascun disio sarebbe 74 *frustra*:
130 Nasce 75 per quello a guisa di rampollo
Appiè del vero il dubbio: ed è 76 natura,
Ch' al sommo pinge noi di collo in 77 collo.
Questo 78 m' invita, questo m' assicura
Con riverenza, Donna, a dimandarvi
135 D' un' altra verità, che m' è oscura.
Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi
A' 79 voti manchi sì con altri beni,
Ch' alla 80 vostra stadera non sien parvi.
Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
140 Di faville d' amor, 81 con sì divini,
Che vinta 82 mia virtù, diedi le reni,
E quasi mi perdei con gli occhi chini.

AN-

ANNOTAZIONI.

1 Quì pare, che sia da preferirsi il testo d'Aldo, che dice *Liber' uom l' un si*.

2 Determinasse d'accostarsene uno alla bocca, o cibarsene con elezione di preferenza.

3 Tra le avide zanne di due Lupi, senza saper verso dove cercar lo scampo.

4 E' preso da Ovidio nel lib. 5. delle Metamorf. *Tigris ut audiens diversa valle duorum Extimulata fame mugitibus armentorum, Nescis utro potius ruat, & ruere ardet utroque; Sic dubius Perseus dextra, laeva ne feratur*.

5 Tra due Daini, o Cavrioli senza risolversi quale inseguire.

6 Per la qual cosa.

7 Nè riprendo, nè lodo, perch' era cosa necessaria, e non libera : similitudine di molta vaghezza poetica, ma di poca sodezza da Filosofo.

8 La brama grande, che m'era sorta in cuore di sapere, e la non minor voglia di domandare, ch' era un dimandare più premuroso rispetto a Beatrice, a cui erano gl' interni miei moti notissimi, di quel che avesse potuto mai farlo con l' espressione delle parole.

9 Fessi Beatrice con esso me indovinando i miei pensieri, e i miei dubbj, qual fessi il Santo Profeta Danielle con Nabuccodonosorre, a cui egli avutane da Dio la rivelazione manifestò il sogno, di cui l' istesso Re non si ricordava, e soddisfattolo con tal manifestazione leva l' ira l' istesso Re, onde non si eseguì la di lui sentenza crudele già fulminata, che fossero uccisi tutti gl' indovini Caldei, perchè non avevano potuto indovinare quel sogno, che Nabuccodonosorre aveva avuto della famosa Statua. *Dan. c. 2.*

10 Fello, e violente ingiustamente contro quei miseri Caldei, ch' egli sentenziò a morte non per altra causa, che di non aver saputo indovinare il suo sogno.

11 Non si palesa per la bocca con dimandarmi la soluzione de i dubbj, che ti premono.

12 Teco stesso la discorri così.

13 Come pare, che durasse nelle due suddette Monache smonacate per altrui violenza.

14 Da che queste due Monache smonacate, e però incostanti nella professione intrapresa le troviamo nella Luna Pianeta mutabile, e incostante; dove però par verisimile, che abitassero prima, che scendessero in Terra congiungersi co i loro corpi.

15 Secondo quella stolta sentenza da noi brevemente accennata al Canto 2. del Paradiso num. 59.

16 Animo, volontà, volere; voce latina.

17 Pingono, e muovono una forte curiosità.

18 Di acrimonia, e acrimonia tale da nuocerti, se tu non ne fossi prestamente liberato, cioè dal secondo dubbio più pernicioso: *felle* per fiele, o fele non lo ha ancora, riconosciuto per suo la Crusca, nè pure in rima.

19 Dunque per toglierti da tal dubbio devi considerare, che quelli Spiriti, che tu hai veduto quì nella Luna, non vi sono di stanza, anzi stanziano nell'Empireo; perocchè ivi è l'abitazione comune a tutti i Beati: bensì affinchè ti si renda sensibile, qual grado di gloria si goda da ciascun di loro (perocchè non tutti i Beati godono ugual gloria) ti si danno a vedere in diverse sfere celesti, non per altro, che per dinotare la disparità della lor gloria, la qual disparità tu altrimenti non potresti comprendere. Venendo al testo, ne va preso il verso così: non gli Angeli più sublimi, non i più gran Santi, anzi nè pur MARIA Vergine hanno i lor Troni in altro Cielo, nè saranno di età minore, ò maggiore di quelli Spiriti ora a te appariti. Mal però il Landino, e il Vellutello interpetrano quelle parole: *io dico non MARIA*, cioè eccettuata MARIA, essendo manifesto, che quanto alla stanza nell' Empireo, e quanto all' età non va eccettuata,

20 A Dio più si unisce, e in DIO si trasforma, e si deifica: *Nos revelata facie gloriam Domini speculantes, in eamdem imaginem transformamur*. 2. Cor. 3.

21 O sia il Batista, o sia l' Evangelista,

22 Perocchè tutti i Beati saranno della medesima età dopo che sieno risorti *in virum perfectum in mensuram ætatis plenitudinis Christi*. Ephes. 4. 23 L' Empireo,

24 La differenza della loro beatitudine non consiste nella diversità del luogo, e dell' età; ma nel partecipare più, o meno l' eterna gloria spirata in loro, e loro comunicata a misura del merito.

25 Secondo che più, o meno partecipano dell' eterno spirare, che comunicandosi loro fa Dio su i Beati.

25 Si fero a te vedere in quest' infimo Cielo, non perchè sia loro quì a sorte toccata l'abitazione; ma per dare a te un sensibile indizio di quella gloria, che hanno bensì nel Cielo Empireo, di molti gradi inferiore a quella degli altri.

27 Apprende le cose intelligibili dalle cose prima conosciute per via di senso, e di cognizione sensibile, conforme i dogmi Peripatetici: *Nihil est in intellectu, quin prius fuerit in sensu: Oportet intelligentem speculari phantasmata*.

28 Col farsi una specie intelligibile, e spirituale della specie grossa, e materiale della fantasia.

29 Alla vostra material percettiva.

30 E vuol significare assai diversa cosa da quella, che suonano le parole.

31 L' Arcangelo S. Raffaele.

32 Il vecchio Tobia cieco Padre di quell' altro giovanetto Tobia, a cui fu il Santo Arcangelo Raffaele dato per guida.

33 Quanto poi a quel che discorre Plato nel suo Timeo intorno alle anime (Timeo Filosofo nato in Locri. Da esso intitolò Platone un Dialogo, in cui tratta della creazione del Mondo) non va per questa strada allegorica, e simbolica; perocchè pare, che l'intenda conforme esprimono nel senso, e significato lor naturale quelle parole, che adopra.

34 Da quella Stella discesa in terra, quando la natura la diede per forma al corpo, o da quella distaccata.

35 Da

35 Da quel, che sia la fama; o da quel, che suonino le parole da lui usate.

36 O può essere intesa di tal maniera degli altri, o può esser detta con tal intendimento di lui, che la cosa non si meriti d' esser beffata.

37 A questi Pianeti l'onore non già dell'azioni umane, ma solo dell'influenze buone, e il biasimo delle ree: forse coglie nel punto, e dice qualche cosa di vero.

38 Questo dogma platonico.

39 All' Idolatria facendolo rivoltare.

40 E' meno pericolosa.

41 Da me, che sono in figura la Sacra Teologia in fede fondata, a qualche dogma perverso.

42 La giustizia di noi altri quassù in Cielo.

43 E' argomento, ma assai difficile; però il Vellutello, e il Daniello saltano il fosso; il povero Landino ci casca dentro con dire questo sproposito, cioè, che tal dubbio in Dante non era velenoso, e non era tale da rimuoverlo dalla fede, perchè dubitandosi, che non sia giusta cosa quello, che tiene la nostra fede essere giusta cosa, s'afferma la fede essere. Dico dunque per mitigare l'asprezza di questa terzina. Sant' Agostino insegna potersi senza peccare contro la fede, anzi per affetto lodevole derivato da questa virtù, potersi dico esaminare, mettere in dubbio, e in questione le cose della fede, purchè si faccia *ad piam delectationem, retenta jam fide*. Ciò supposto, daremo un senso ragionevole al testo con dir così: il parere ingiusta la giustizia di Dio per parere, ch'egli rimeriti meno di non per difetto di sua volontà ma per altrui violenza lascia di far bene, come le due Monache suddette per forza smonacate, e per tal parere muoversi; *retenta jam fide*, a cercare come s'accoppino queste due verità tenute come rivelate, e che Dio è giusto, e che non si perde di merito senza difetto di propria volontà, questo è argomento di fede. Questo pare, che possa essere il senso: altrimenti essendo di fede la giustizia di Dio non essere ingiusta, a chi paresse in contrario e aderisse a tal parere, non potrebbe difendersi da eretica nequizia. Chiama poi argomento di fede quel primo modo di Sant'Agostino lodato, perchè dimostra l'affetto, che un porta a quella, dando, a vedere il pio desiderio di bene intendere ciò, ch' ella propone, per essere pronto, come vuole S. Pietro, a render ragione della sua fede: vi è chi questa voce *argomenta* la piglia in significazione di motivo, e dichiara il testo così: E'motivo di credere, e non d'essere miscredente; ma pare a me durissimo a persuadere, che l'apparente ingiustizia sia motivo, che spinga a credere esser Dio giusto, e non più tosto tentazione ad opposto. Che se con ciò voglia dirsi, che l'apparenza contraria alla verità (come nel Sagramento dell' Eucaristia adiviene) renda la Divina Giustizia obbietto materiale di fede, mi comparisce una spiegazione più ricercata, e men naturale, nè molto conforme al presente contesto, e poco corrispondente all'espressione per poco la medesima del nostro Poeta là dove pigliando imprestito la dottrina dell'Appostolo delle Genti, asserisce

ed assevera! *Fede è sustanzia di cose sperate; E argomento delle non parventi*: ove per argomento di fede intende tutt'altra cosa, come si può vedere nel Canto 24 vers. 64. del Paradiso.

44 Per esempio il sasso scagliato all'insù, o l'acqua, che bolle, non contribuendo niente nè il sasso al suo salire, nè l'acqua al suo bollire, ma ricevendo, e patendo questi movimenti da un agente estrinseco.

45 Niente coopera, nè aderisce, anzi ripugna con tutto il suo possibile sforzo, e resiste a chi tenta farle violenza.

46 Piccarda, e Costanza smonacate da altri, ma non affatto per violenza.

47 Essendo quasi assioma, che *voluntas non potest cogi*: *non s'ammorza* per metafora, non si spegne, cioè non si sminuisce, o si toglie per l'altrui forza, e rimane, se voglia, salda, persevera qual era.

48 Fiamma.

49 Torca, e pieghi in giù.

50 Seconda di propia elezione, se in parte v'acconsente, nè più le reca pena, o disgusto. 51 Al Monistero.

52 Fermo, e costante senza vacillare, e cedere in qualche parte, e mescolarsi col non volere.

53 S. Lorenzo nella graticola; *grada* per graticola la crede voce antica la Crusca. La creda con lei chi vuole; ma il crederla una storpiatura per licenza Dantesca non me lo recherei a scrupolo di grave colpa.

54 *Urere quam potuit, contempto Mutius igne, Hanc spectare manum Porsena non potuit*. Mart.

55 Per la vita religiosa nel Monistero, donde erano state a forza tratte l'averebbe rispinte, rimandate una volontà risoluta, salda, ed intiera.

56 Tantosto che furono ritornate in loro libertà.

57 Se le hai ben comprese, rimane l'argomento vano, e d'ogni sua forza snervato.

58 Prima stanco, che libero, non trovando ragione allo scioglimento del dubbio difficile e che t'appagasse.

59 D'esser Monaca.

60 Contro il proprio gusto, con ripugnanza.

61 O non era conveniente il farlo, o non si era convenuto, e stabilito di fare.

62 Come Almeone, che pregato da suo Padre moribondo Anfiarao uccise la Madre Erifile per essere stata cagione della di lui morte: *ultusque parentem Natus parentem erit facto pius, & sceleratus eodem*. Vedi nel lib 9. delle Metamorf. di Ovid.

63 azioni d'offesa di Dio, quantunque sieno fatte con grandissima ripugnanza, come sarebbe il rinnegare la Fede per paura della morte: anzi in tal caso, se hanno meno del volontario spontaneo, hanno più del volontario deliberato, ed elettivo.

64 Esprime, e asserisce di Costanza, che ritenne nel cuore l'affetto al sacro velo (spiega il Daniello *quello*, cioè danno, e male: non poteva spiegar peggio) parla della volontà assoluta, e perscindendo dalle circostanze, in cui trovossi; ed io, quando dico, che la sua volontà cedè, e secondò la forza: parlo della respettiva, e con-

è condizionata, sicchè ambedue diciamo di vero senza discordare l'uno dall'altro.

65 Cioè il parlar di Beatrice.

66 Il qual ragionar di Beatrice, che favellava sì saggiamente, era come un ruscello, che scorreva placido scaturito dal primo fonte d'ogni verità, ch'è Dio.

67 Così acquietò l'uno, e l'altro desiderio intorno allo scioglimento di quei due dubbj.

68 O Beatrice donna amata da Dio primo amante, o Santa, e quasi divina.

69 Mi riempie di cognizioni sublimi, e mi riscalda di santo affetto in tal guisa.

70 Che basti a render a voi quelle grazie, che sarebber dovute a così gran benefizio; ma ricompensi voi, e al mio difetto supplisca quello, che vede il mio obbligo, e può per me soddisfarlo.

71 Se non l'illustra Iddio, fuor del quale nessuno vero si trova: lo dice nel senso di quell' *omnis autem homo mendax*.

72 *Spaziare*, è propriamente andare attorno per luogo ameno ricreandosi, e l'affaticato animo sollevando.

73 Tana, o covile di fiere, ove al sicuro si ritirano, ed al riposo: dalla voce latina *lustrum* un po' stravolta.

74 Frustraneo, se fosse impossibile l'arrivare a conoscere la verità, che naturalmente si desidera di conoscere: voce totalmente latina, e vuol dire: Altrimenti ogni nostro innato appetito sarebbeci dato in vano dall'autor della natura; ed alludendo a quell' assioma: *Deus, & natura nihil frustra*, vuol conchiudere, il che in nessun conto può essere.

75 Da quel desio, e curiosità di sapere.

76 Ed è effetto della provida Natura, che spinge noi da un vero conosciuto all'altro incognito, finchè si giunga alla Somma Verità, come di colle in colle salendo si giunge alla cima del Monte.

77 *Colle* per colle, e non a conto della rima, come dice taluno seguendo alla cieca la Crusca; atteso che dicendo *di colle* in *collo*, col primo *collo* la rima certamente nulla ha che spartire.

78 Questo, cioè il sapere, che il desiderio d'imparare è naturale in noi, e però non frustraneo, ed impossibile ad appagarsi.

79 In caso di mancare a i voti fatti, e non pienamente compiendoli.

80 Che posti su la stadera di voi altri del Cielo non sia piccolo, e mancante per soddisfarvi ogni altro compenso, e non adegui perfettamente il bene prima promesso, onde con tali permute non si soddisfaccia mai intieramente all'obbligo già contratto.

81 E con sì divini occhi.

82 La mia visiva virtù, voltai le spalle, e fugii l'incontro degli occhi suoi, ed abbagliato abbassai gli occhi, e rimasi come smarrito fuor di me.

CANTO V.

ARGOMENTO.

Solve il dubbio d' intorno a' voti mosso nel Canto di sopra. Poi sale al secondo Cielo, ch' è quel di Mercurio, dove trova infinite anime; una delle quali se gli offerisce a soddisfare ad ogni sua dimanda.

S'Io 1 ti fiammeggio nel caldo d'amore
Di là dal modo, che 'n terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l 2 valore,
Non ti maravigliar; che ciò procede
5 Da perfetto veder, 3 che come apprende,
Così nel bene appreso muove 'l piede.
Io veggio ben sì come già risplende
Nello 'ntelletto tuo l'eterna luce,
Che vista sola sempre amore accende:
10 E s'altra cosa vostro amor 4 seduce,
Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce.
Tu vuoi saper se con altro servigio
Per 5 manco voto si può render tanto,
15 Che l'anima 6 sicuri di litigio:
Sì cominciò Beatrice questo canto:
E sì com'uom, che suo parlar non 7 spezza,
Continuò così 'l 8 processo santo.
Lo maggior don, che Dio per sua larghezza
20 Fesse creando, e alla sua bontate
Più conformato, e quel ch'ei più apprezza,
Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti
E tutte e sole furo e son dotate.
25 Or 9 ti parrà, se tu quinci argomenti,
L'alto valor del voto, s'è sì fatto,
Che Dio consenta, quando tu 10 consenti,
Che, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
Vittima fassi di questo 11 tesoro,
30 Tal, qual'io dico, e fassi col su'atto.
Dunque che render puossi per ristoro?
Se 12 credi bene usar quel, ch'hai offerto,
Di 13 mal tolletto vuoi far buon lavoro.

Tu

Tu se' omai del maggior 14 punto certo.
35 Ma perchè santa Chiesa in ciò 15 dispensa,
Che par contra lo ver, ch' i' t' ho scoverto;
Convienti ancor sedere un poco a mensa,
Perocchè 'l cibo rigido, ch' hai preso,
Richiede ancora 16 ajuto a tua dispensa.
40 Apri la mente a quel, ch' io ti paleso,
E fermalvi entro: 17 che non fa scienza
Senza lo ritenere avere inteso.
Duo cose si convegnono all' essenza
Di questo sacrificio: l' una è 18 quella,
45 Di che si fa; l' altra è la convenenza.
Quest' ultima giammai non si 19 cancella,
Se non servata, ed intorno di lei
Sì 20 preciso di sopra si favella:
Però 21 necessitato fu agli Ebrei
50 Pur l' offerere, 22 ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper dei.
L' 23 altra, che per materia t' è aperta,
Puote bene esser tal, che non si 24 falla,
Se con altra materia si converta.
55 Ma non trasmuti carco alla sua spalla
Per suo arbitrio alcun 25 senza la volta
E della chiave bianca e della gialla:
Ed ogni 26 permutanza credi stolta,
Se la cosa dimessa in la 27 sorpresa,
60 Come 'l quattro nel sei, 28 non è raccolta.
Però qualunque cosa tanto pesa
Per suo 29 valor, 30 che tragga ogni bilancia,
Soddisfar non si può con altra spesa.
Non prendano i mortali il voto a 31 ciancia:
65 Siate 32 fedeli, ed a ciò far 33 non bieci,
Come 34 fu Iepte alla sua prima mancia;
Cui più si convenia dicer: Mal feci,
Che servando far peggio: e così stolto
Ritrovar puoi lo 35 gran Duca de' Greci;
Onde 36 pianse Ifigenia il suo bel volto,
70 E fè pianger di se e i folli e i savi,
Ch' udir parlar di 37 così fatto colto.
Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate, 38 ch' ogni acqua vi lavi.
75 Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,

E 'l Pastor della Chiesa, che vi guida:
Questo 39 vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini 40 state, e non pecore matte;
80 Sì che 41 'l Giudeo tra voi di voi non rida.
Non fate come agnel, che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer 42 combatte.
Così Beatrice a me, com'io scrivo:
85 Poi si rivolse tutta disiante
A quella parte, 43 ove 'l Mondo è più vivo.
Lo suo piacere, e 'l tramutar sembiante
Poser silenzio al mio cupido 'ngegno,
Che già nuove quistioni avea 44 davante.
90 E sì come saetta, che nel segno
Percuote pria, che sia la corda 45 queta,
Così 46 corremmo nel secondo regno.
Quivi la donna mia vid'io sì lieta,
Come 47 nel lume di quel Ciel si mise,
95 Che più lucente se ne fè il Pianeta.
E se la stella si cambiò e rise:
Qual mi fec'io, che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise!
Come in peschiera, ch'è tranquilla e pura,
100 Traggono 48 i pesci a ciò, che vien di fuori
Per modo, che lo stimin lor pastura;
Sì vid'io ben più di mille splendori
Trarsi ver noi, ed in ciascun s'udia,
Ecco 49 chi crescerà li nostri amori:
105 E sì come ciascuno a noi venìa,
Vedeasi l'ombra piena di letizia
Nel folgor chiaro, che di lei 50 uscia.
Pensa, Lettor, 51 se quel, che quì s'inizia,
Non procedesse, come tu avresti
110 Di più savere angosciosa carizia:
E per te vederai, come da questi
M'era 'n disio d'udir lor condizioni,
Sì 52 come agli occhi mi fur manifesti.
O 53 bene nato, a cui veder li troni
115 Del trionfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s'abbandoni:
Del 54 lume, che per tutto 'l Ciel si spazia,
Noi semo accesi: e però se disii

Da 55 noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia.
120 Così da un di quelli spirti pii
Detto mi fu; e da Beatrice: Dì 56 dì
Sicuramente, e credi come a Dii.
Io veggio ben, sì come tu t' 57 annidi
Nel proprio lume, e che da gli occhi il traggi,
125 Perch' 58 ei corrusca, sì come tu ridi:
Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
Anima degna, il grado 59 della spera,
Che si vela a' mortai con gli altrui raggi:
Questo diss' io 60 diritto alla lumiera,
130 Che pria m' avea parlato: ond' ella fessi
Lucente più assai di quel, ch' ell' era.
Sì 61 come 'l Sol, che si cela egli 62 stessi
Per troppa luce, quando 'l caldo ha rose
Le temperanze de' vapori stessi;
135 Per più letizia sì mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa,
E 63 così chiusa chiusa mi rispose
Nel modo, che 'l seguente canto canta.

ANNOTAZIONI.

1 Io ti apparisco fiammeggiante nel divino amore; i Comentatori spiegano: Se scaldo, e infiammo te. Ma se si rifletta l' esser quì ora Dante rimasto abbarbagliato, ben nasce dall' apparire Beatrice fiammeggiante, non dall' infiammarsi esso Dante; come altresì a lei, e non a lui conviene il perfetto vedere causa del fiammeggiare.

2 La possanza dei tuoi occhi, che non vi resiste; e non, che i miei occhi superino, vincendola, l' acutezza dei tuoi, come spiega taluno; quasi Beatrice si pregi di miglior vista, e la vanti.

3 Che come apprende meglio, e più vivamente il bene, così a quello si porta con più vigore spintovi da maggior affetto.

4 Lo inganna, ed aggira, sicchè da quella luce diviato vada errando su vane cose; ciò solo addiviene, perchè in quelle traluce qualche ombra del divin lume.

5 In caso, che si manchi di adempire un voto: *manco* nome, che vale l' istesso che mancanza, quantunque vi sia chi pretende essere addiettivo, e significare manchevole.

6 Assicuri da rimorso, sicchè stia sicuro in coscienza. Il Daniello segue un' altra lezione, cioè *si curi*, e spiega si cavi, si liberi da contrasto; ma è una scorrezione di stampa a mio credere quel suo *si curi*.

7 Non tronca, nè interrompe punto.

8 Il filo del suo santo discorso già cominciato.

E 'l Pastor della Chiesa, che vi guida:
Questo 39 vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini 40 siate, e non pecore matte,
80 Sì che 41 'l Giudeo tra voi di voi non rida.
Non fate come agnel, che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer 42 combatte.
Così Beatrice a me, com' io scrivo:
85 Poi si rivolse tutta disiante
A quella parte, 43 ove 'l Mondo è più vivo.
Lo suo piacere, e 'l tramutar sembiante
Poser silenzio al mio cupido 'ngegno,
Che già nuove quistioni avea 44 davante.
90 E sì come saetta, che nel segno
Percuote pria, che sia la corda 45 queta,
Così 46 corremmo nel secondo regno.
Quivi la donna mia vid' io sì lieta,
Come 47 nel lume di quel Ciel si mise,
95 Che più lucente se ne fè il Pianeta.
E se la stella si cambiò e rise:
Qual mi fec' io, che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise!
Come in peschiera, ch' è tranquilla e pura,
100 Traggono 48 i pesci a ciò, che vien di fuori
Per modo, che lo stimin lor pastura;
Sì vid' io ben più di mille splendori
Trarsi ver noi, ed in ciascun s' udìa,
Ecco 49 chi crescerà li nostri amori:
105 E sì come ciascuno a noi venìa,
Vedeasi l' ombra piena di letizia
Nel folgor chiaro, che di lei 50 uscìa.
Pensa, Lettor, 51 se quel, che quì s' inizia,
Non procedesse, come tu avresti
110 Di più savere angosciosa carizia:
E per te vederai, come da questi
M' era 'n disio d' udir lor condizioni,
Sì 52 come agli occhi mi fur manifesti.
O 53 bene nato, a cui veder li troni
115 Del trionfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s' abbandoni:
Del 54 lume, che per tutto 'l Ciel si spazia,
Noi semo accesi: e però se disii

sa dimessa; per esempio farsi Religioso in cambio di dare in limosina a i poveri la metà delle sue entrate. Che delizia! Dante rigorista.

29 Qual sarebbe stato a cagion d' esempio il voto eccellentissimo fatto da S. Teresa di far sempre l' ottimo.

30 Che tiri giù col suo peso ogni bilancia, su cui se ne esamini il pregio; nè altra cosa ritrovisi, che contrappeso le possa fare: non si può soddisfare con altra cosa di minor costo posta in sua vece.

31 Come fosse cosa da scherzo, e da burla, quasi si trattasse di bazzecole, e cosarelle, su cui si potesse sicuramente bagattellare.

32 *Vovete, & reddite.*

33 Non loschi, e inconsiderati: pensateci molto bene.

34 Come fu bieco, e inconsiderato Iefte nel voto, che, se avesse vinto gli Ammoniti, fece a Dio di sacrificargli la prima persona, che ritornando egli vittorioso gli fosse venuta incontro di casa sua. *Jud.* 11. e fu la sua unica figliuola, che tutta festosa incontratolo fu da lui secondo il voto fatto veramente sacrificata secondo la sentenza più probabile, e più comune. *Mancia* dicono essere quell' incontro festoso di gente, che con timpani, ed altri musicali istromenti dà il *mi rallegro* d' un felice successo, ed augura nuove felicità, solendosi poi a coloro dare in contraccambio qualche regalo: e così spiegano quel dell' asta di Achille nel Canto 31. dell' Inferno: *Che solea esser cagione Prima di trista, e poi di buona mancia.*

35 Agamennone, che in Aulide secondo il voto fatto sacrificò a Diana la sua figlia Ifigenia. *Tantum Religio* (cioè l' empietà) *potuit suadere malorum!* Lucr. 1.

36 Forse intendimento fu del Poeta il dichiarare quell' *ut flores Virginitatem suam* del sagro testo, ove accennasi la grazia dimandata, ed ottenuta da questa Verginella innocente.

37 Di così fatto culto, e sacrilego Sacrificio.

38 Che basti ogni po' d' acqua a mondarvi da questa macchia.

39 A questo ricorrete per esser nella via della salute indirizzati sicuramente.

40 Siate uomini ragionevoli, e non bestie senza ragione traviate da un mal nato appetito.

41 Il Giudeo, che vive tra di voi nelle vostre Città, di voi non si rida per lo vostro mal vivere tanto dal vostro ben credere discordante.

42 Scherza a suo piacere ruzzando, e facendo baje, ma con suo scapito, e grave danno.

43 Cioè alla parte orientale più lucida, e per molti rispetti migliore di ogni altra parte del mondo, indi cominciando i rivolgimenti delle sfere celesti. Non manca però chi intenda più tosto la parte equinoziale per la luce più egualmente distribuita.

44 Pronte alla mente, essendo in procinto di proporle.

45 La corda dell' arco, che la spinse scoccata.

46 Così noi velocissimamente muovendoci giungemmo al secondo Cielo, ch' è quel di Mercurio. Che questo poi sia il Cielo di Mercurio, non lo cela di modo all' intelligenza del Lettore il Poeta,

sic.

sicchè faccia d' uopo, che uno toll' arco dell' ossa sopra a speco larvi si ponga, sufficientemente esprimendolo con quell' aggiunta *nel secondo regno*, e con quella particolarità additata nel fin del canto: *il grado della spera, Che si vela a i mortai con gli altrui raggi*; onde chi accagionandone Dante si vanta aver in esso osservato questo costume di mettere alla tortura l' intelletto del suo Lettore, e pregiarsene, e compiacersene, solo potea da questa sua maniera di proporre le cose sue ricavare, ch' egli non curavasi gran fatto, per esser meglio, e così più agevole applicazione dagl' idioti inteso, spiegarsi più chiaramente.

47 Tosto che.

48 Traggon se medesimi, e accorreno a gara.

49 Aumentando con la sua compagnia il numero dei comprensori Beati, e accrescendone la compiacenza.

50 Secondo che a noi si accostava, distinguevasi dallo splendore sfolgorante ec.

51 Se io troncassi il principiato racconto, come averesti affannosa brama d' intendere ciò che seguisse: *carizia* per carestia; ma qui per metonimia si prende per appetito. *Non procedesse quel, che qui s' inizia* vale non si tirasse da me avanti ciò, a cui qui dassi cominciamento.

52 Tosto che.

53 O felice, a cui si fa la grazia di vedere i Troni della Chiesa trionfante prima di aver finito di combattere nella militante contro il demonio, il mondo, e la carne.

54 Dello splendore, e dell' ardore della divina carità.

55 E certo esser reso della nostra condizione.

56 Interroga pure senza pigliarti soggezione, ed aver temenza, e presta loro intiera fede, come se incapaci fossero d' esser ingannati, e ingannare.

57 Ti fermi, e posi dentro il proprio lume: il Vellutello legge: Nel primo lume, cioè Dio.

58 Per lo che tanto più risplende, quanto più ti allegri, e giubili.

59 Di Mercurio, che per esser tanto vicino al Sole vien più da i raggi di quello velato, che ogni altra stella.

60 Voltato a quello spirito.

61 Come il Sole egli stesso ci si lascia vedere più la mattina, che quando col suo calore ha consumati i vapori, che frapposti tra lui, e noi ne temperavano l' eccessiva luce; e però a mezzogiorno nel troppo lume suo viene a celarsi.

62 *Stessi* per istesso trovandosi costretto a compiacere alla rima.

63 Per lo soverchio splendore a me celata. Vi è chi dubita, se qui la replicazione dell' istessa voce abbia forza di superlativo, come ancora altrove in *quasso quasso*, *bruna bruna*, o sia graziosa maniera della nostra favella, essendo per altro fuor di dubbio, che talora del superlativo una simile replicazione tiien la forza, come subito lo superò, un monte grande grande.

CAN-

CANTO VI.

ARGOMENTO.

L'anima offertasi a Dante di soddisfare alle sue dimande, dimostra essere Giustiniano Imperadore, e raccontagli le sue azioni, e come egli corresse, e riformò le leggi.

Posciachè 1 Gostantin l'aquila 2 volse
Contra 'l corso del Ciel, che la seguìo
Dietro all'antico, che Lavina tolse;
Cento e cent'anni e più l' 3 uccel di Dio
5 Nello 4 stremo d'Europa si ritenne
Vicino a' monti, de' quai prima uscìo.
E sotto l'ombra delle 5 sacre penne
Governò 'l Mondo lì 6 di mano in mano,
E sì cangiando in su la mia pervenne.
10 Cesare 7 fui, e son Giustiniano,
Che per 8 voler del primo amor, ch'io sento,
D'entro alle leggi trassi il troppo e 'l vano;
E prima ch'io all' 9 opra fossi attento,
Una natura in Cristo esser, 10 non piue
15 Credeva, e di tal fede era contento.
Ma il benedetto Agabito, che fue
Sommo Pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue.
Io gli credetti: 11 e ciò, che suo dir era,
20 Veggio ora chiaro, sì come tu vedi,
Ogni contraddizione e falsa e vera.
Tosto 12 che con la Chiesa mossi i piedi,
A Dio per grazia piacque di spirarmi
L' 13 alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.
25 E al mio Bellisar commendai l'armi,
Cui la destra del Ciel fu sì congiunta,
Che segno fu, ch'io dovessi 14 posarmi.
Or 15 quì alla quistion prima s'appunta
La mia risposta, ma la condizione
30 Mi stringe a seguitare alcuna giunta:
Perchè 16 tu veggi con 17 quanta ragione
Si muove 18 contra 'l sacrosanto segno
E 19 chi 'l s'appropria, e chi a lui s'oppone.

Vedi quanta virtù l' ha fatto degno
35 Di reverenza, e cominciò dall' ora,
Che 20 Pallante morì, per darli regno.
Tu sai ch' 21 e' fece in Alba sua dimora
Per trecent' anni, ed oltre infino al fine,
Che 22 tre a tre pugnar per lui ancora,
40 Sai 23 quel, che fè dal mal delle Sabine
Al dolor di Lucrezia in sette regi,
Vincendo 'ntorno le genti vicine.
Sai quel, che fè 24 portato dagli egregi
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
45 Incontro 25 agli altri Principi e collegi:
Onde Torquato, e Quintio, 26 che dal cirro
Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi
Ebber la fama, 27 che volentier mirro.
Esso atterrò l' orgoglio degli 28 Arabi,
50 Che diretro ad Annibale passaro
L' alpestre rocce, Pò, di che tu 29 labi.
Sott' 30 esso giovanetti trionfaro
Scipione, e Pompeo, ed a quel colle,
Sotto 'l qual tu nascesti, 31 parve amaro.
55 Poi presso al tempo, che tutto 'l Ciel 32 volle
Ridur lo Mondo a suo modo sereno;
Cesare 33 per voler di Roma il tolle:
E 34 quel, che fè da 35 Varo insino al 36 Reno,
Isara vide, ed Era, e vide Senna,
60 Ed ogni valle, onde 'l Rodano è pieno.
Quel, che fè poi ch' 37 egli uscì di Ravenna,
E saltò 'l 38 Rubicon, fu di tal volo,
Che nol seguiteria lingua, nè penna.
In ver la Spagna rivolse lo stuolo:
65 Poi ver Durazzo, e Farsaglia percosse
Sì, ch' 39 al Nil caldo si sentì del duolo.
Antandro, e Simoenta, onde si mosse,
Rivide 40, e là, dov' Ettore si 41 cuba,
E 42 mal per Tolommeo poi si riscosse.
70 Da onde venne folgorando 43 a Giuba:
Poi si rivolse 44 nel vostro Occidente,
Dove sentìa la 45 Pompejana tuba.
Di 46 quel, che fè col bajulo seguente,
Bruto con Cassio nello 'nferno latra,
75 E Modona e Perugia 47 fu dolente.
Piangene ancor la trista 48 Cleopatra,

Che,

Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
La morte 49 prese subitana ed atra.
Con 50 costui corse insino 51 al lito rubro:
80 Con costui pose 'l Mondo in tanta pace,
Che fu ferrato a 52 Giano il suo delubro.
Ma ciò, che 'l segno, che parlar mi face,
Fatto avea prima, 53 e poi era fatturo
Per lo regno mortal, ch' a lui soggiace,
85 Diventa in apparenza poco e 54 scuro,
Se in mano al terzo 55 Cesare si mira
Con occhio chiaro, e con affetto puro:
Che 56 la viva giustizia, che mi spira,
Gli concedette in mano a quel, ch' io dico.
90 Gloria di far vendetta alla sua ira.
Or 57 quì t'ammira in ciò, ch' io ti replico.
Poscia con Tito a 58 far vendetta corse
Della vendetta 59 del peccato antico.
E quando 'l dente Longobardo 60 morse
95 La Santa Chiesa, 61 sotto alle sue ali
Carlo magno vincendo la soccorse,
Omai puoi giudicar di 62 que' corali,
Ch' io accusai di sopra, e de' lor falli,
Che son cagion di tutti vostri mali.
100 L' uno al 63 pubblico segno i gigli gialli
Oppone, e l' 64 altro appropria quello a parte.
Sì 65 ch' è forte a veder qual più si falli.
Faccian gli Ghibellin, 66 faccian lor arte
Sott' altro segno: che mal segue quello
105 Sempre chi la giustizia, e lui 67 diparte:
E non l' abbatta esto 68 Carlo novello
Co' Guelfi suoi., ma 69 tema degli artigli,
Ch' a più alto leon trasser lo vello:
Molte 70 fiate già pianser li figli
110 Per la colpa del padre: e non si creda,
Che Dio trasmuti l' armi per suoi gigli:
Questa picciola stella 71 si correda
De' buoni spirti, 72 che son stati attivi,
Perchè onore e fama gli 73 succeda:
115 E quando li desiri 74 poggian quivi,
Sì 75 disviando pur convien, che i raggi
Del 76 vero amore in su poggin men vivi,
Ma nel commensurar de' 77 nostri gaggi
Col merto è parte di nostra letizia,

120 Per-

120 Perchè non li vedèn minor, nè 78 maggi,
Quinci 79 addolcisce la viva giustizia
In noi l'affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.
Diverse voci fanno dolci 80 note:
125 Così diversi 81 scanni in nostra vita
Rendon dolce armonia tra queste ruote.
E dentro alla 82 presente margherita
Luce la 83 luce di Romèo, di cui
Fu l'opra grande e bella 84 mal gradita,
130 Ma 85 i Provenzali, che fer contra lui,
Non hanno riso: e però mal 86 cammina
Qual 87 si fa danno del ben fare altrui.
Quattro 88 figlie ebbe, e ciascuna reina,
Ramondo Berlinghieri, e ciò 89 gli fece
135 Romèo persona 90 umile e peregrina:
E poi il mosser le parole 91 biece
A 92 dimandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
Indi partissi povero e 93 vetusto:
140 E se 'l Mondo sapesse 'l 94 cor, ch'egli ebbe,
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe.

ANNOTAZIONI.

1 Il Poeta da buon Ghibellino celebra le glorie dell' Aquila Imperiale per bocca di Giustiniano, piccando insieme la fazione Guelfa, e suoi fautori, quantunque lunga pezza fosse stato Guelfo ancor egli prima di esser discacciato dalla patria in esilio.

2 Col trasportare la Sede dell' Imperio da Roma a Costantinopoli, e così da Ponente a Levante, e con ciò facendo andare l' Aquila contro il corso del Cielo, che si muove da Levante a Ponente: e vuol intendere di più contro il volere, e piacere del Cielo: e però fatta la traslazione l' Imperio andò declinando: all' opposto di quel che avvenne, quando il corso del Cielo da Levante a Ponente seguì, e accompagnò amichevolmente l' istess' Aquila, o insegna imperiale dietro ad Enea, che venne da Troja Paese Orientale in Italia Paese Occidentale, dove tolta per moglie Lavinia Infante reale vi fondò felicemente il nuovo Regno, da cui nacque l' Imperio Romano.

3 L' Aquila ministra di Giove.

4 Fu dominante in Costantinopoli situata in una estremità di Europa, e ne i confini dell' Asia vicino a quei monti di Troja, dond' ella prima per venir in Italia si partì.

5 Penne dell' Aquila consacrata a Giove.

6 Suc-

6 Successivamente di uno in un altro Imperatore passando pervenne finalmente nelle mie mani dopo 197. anni dalla traslazione dell' Imperio fatta da Costantino: imperciocchè prendendosi questa dalla Dedicazione di Costantinopoli seguita nell' anno 330. tanti anni corrono dalla medesima al 527. in cui cominciò a regnar Giustiniano; onde sbaglia Dante, ma non di molto, dicendo: *Cento e cent' anni e più*.

7 Fui nel mondo Imperatore; quì cessando quei titoli, son Giustiniano persona privata.

8 E per voler di Dio trassi fuori dal corpo delle leggi, ciò, che vi era stato inserito di superfluo, o poco sussistente, compilandole, correggendole, e riducendole a metodo nelle Pandette, nel Codice ec. Deve leggersi *D' entro* coll' apostrofo, non *dentro* tutto unito, come in molti esemplari, che fa senso opposto.

9 Di riformare, e raccorre le leggi.

10 Cioè non due, la Divina, e l'Umana unite nella Persona del Verbo, e così aderiva all' Eresia Eutichiana. Il vero si è, ch' egli *secondo* l' empia passione di Teodora sua moglie parziale di quella *Setta* favorì per imprudenza alcuni Eutichiani, e specialmente Antimo nella sua esaltazione al Patriarcato di Costantinopoli per altro quando Giustiniano trattò con Sant' Agapito non era caduto nell' eresia nella quale poi cadde, morto già di un pezzo quel glorioso Pontefice. Baron. tomo 7. an. 564.

11 E ciò, ch' egli allor mi diceva delle due nature in Cristo, ed era articolo di fede, lo veggo adesso tanto chiaramente, come tu vedi che una delle due contraddizioni e. g. è, e non è dev' esser necessariamente vera, e l' altra falsa.

12 Tosto che incominciai a camminare per la buona strada dietro la guida della Santa Chiesa, la quale è *Columna, & firmamentum veritatis*.

13 Del compendiare, e ordinare le leggi.

14 E non divertirmi dall' altro lavoro, e distrarmi in cose di guerra su quell' intrapreso lavoro, e non divertirmi dall' alto divisamento, e disegno col distrarmi in altri affari, e maneggi, ed in cose di guerra occuparmi.

15 Quì fo punto alla mia risposta per soddisfare alla tua prima dimanda, che fu l' interrogarmi che io mi sia; ma la qualità, e condizione della risposta, che ha toccata per incidenza qualche cosa dell' Aquila Imperiale, mi obbliga a tirare innanzi il discorso, e soggiungere qualche altra cosa, che serva come di giunta liberale. Il traduttore alla nota 2. di questo Canto contro la comune degli Espositori pretende conchiudere chiaramente che quì non si parla dell'Aquila; ma che il testo debba esporsi così: (tanto bastimi d'aver detto per adempimento della tua prima richiesta: quanto alla seconda, ove dicesti non sapere la condizione, e forza della mia vita, fa mestieri, che, prima di soddisfarti faccia una ragionevole digressione). non sarei lontano dall' abbracciare una tale spiegazione, se tutta questa lunghissima digressione in lode della famosa insegna facesse più di mestieri, e fosse più appartenente, e opportuna a dar lume alla risposta, che poi dà Giustiniano, cioè:

Questa picciola Stella si corręda de' buoni Spirti, che son stati attivi, che a dar lume a quel, che da detto di sopra: *E sotto l'ombra delle sacre penne Governò 'l Mondo*. Per la qual cosa tanto riesce connaturale, che la parola *condizione* si riferisca alla prima risposta, quando sarebbe innaturale, e stiracchiato il riferirla alla seconda richiesta; ciò che ancora confermasi dalla lezione d'un altro testo, che dice: *ma sua condizione*, cioè la condizione di questa mia risposta. 16 Affinchè.

17 Con quanto poca ragione, con quanto torto.

18 Contro l'Aquila Imperiale.

19 Tanto chi se l'appropria, come fanno i Ghibellini, che appropriatasi questa bandiera se n'abusano a favore della loro ambizione, e avarizia; quanto chi si oppone al partito Imperiale, come fanno i Guelfi; vedi il Canto 6. del Purgatorio: *Ahi serva Italia*.

20 Che da Turno fu ucciso Pallante venuto in soccorso di Enea, che vittorioso di quella guerra fondò in Italia il Regno; ond' ebbe origine Roma, e il suo Imperio.

21 L'Aquila Imperiale.

22 Che i tre Orazj combatterono contro i tre Curiazj per avere la gloria di questo segno dell'Aquila.

23 Sai che e quanto fece di glorioso nelle vittorie sopra i confinanti riportate al tempo de i sette Re dal fatto delle Sabine fino al violato talamo di Lucrezia.

24 Spiegato nelle bandiere, e portato contra i nemici da i Consoli, e Capitani Romani contro Brenno Duca de' Galli Sennoni, e contro Pirro Re degli Epiroti.

25 E contro gli altri Principi assoluti, e contro l'emule Repubbliche, e contro le Nazioni insieme collegate, ed unite.

26 Quincio Cincinnato, così detto dall'incolta, e mal composta chioma: *cirro* voce latina ricciò di capelli crespi. Pers. *Ten' cirratorum centum dictata fuisse pro nihilo pendas?*

27 La qual fama volentieri mi studio di rendere immortale con ungerla quasi di mirra che ha virtù di preservare dalla corruzione: altri spiegano *mirro*, cioè *miro*, e *ammiro*, aggiungendosi dal Poeta un *r* per servire alla rima; nel ch' egli non è punto scrupoloso.

28 Arabi, e altri Affricani, che sotto la condotta di Annibale passarono per le montagne delle Alpi, dalle quali tu nascendo, o fiume Pò, scendi traversando la Lombardia.

29 Dalle quali tu ruinoso in giù scorri; e forse a questo *labi* non corrisponde bene lo sdrucciolare, avvegnachè così lo renda la Crusca, questo verso citando. 30 Sotto esso segno.

31 E questo segno seppe disgustoso a quel colle, dov'era Fiesole, sotto del quale tu nascesti, o Dante, in Firenze alle falde di esso situata: e seppe disgustoso, perchè dall'Esercito Romano fu arso, e distrutto per aver dato ricovero a Catilina, ed agli altri congiurati.

32 Ridurre il Mondo tutto in pace, e a quella tranquillità, di cui esso Cielo gode, preparandolo alla venuta del Salvatore.

33 Giulio Cesare per ordine, e decreto del Senato, e Popolo Romano.

34 Quel,

34 Quel, che fu inviato a sottomettere la Gallia Transalpina.

35 Varo fiume, che divideva l'antica Gallia Cisalpina dalla Transalpina, ed ora Francia dall' Italia.

36 Reno fiume celebratissimo dell' Alemagna. Isara, ed Era fiumi, che mettono nel Rodano fiume di Provenza. Senna fiume di Parigi.

37 Ch'egli, questo medesimo Giulio Cesare.

38 Fiume tra Rimini, e Ravenna passato da Cesare coll' Esercito contro la proibizione della Repubblica, allorchè pronunziò in quel grande istante quelle fatali parole, e alla Romana Repubblica riuscite tanto funeste: *Jacta est alea*; e indi lo valicò con incredibile prestezza: fu un corso di Vittorie condotte a fine con sì rapido volo ec.

39 Al Nilo molto meridionale si sentì il duolo e per la morte di Pompeo, e per le perdite di Tolommeo, dopo avere sconfitto, e disfatto l'esercito del primo in Farsaglia.

40 Rivide questo segno dell' Aquila da Cesare inalberato Antandro Città vicina a Troja, e Simoente fiume di Troja, donde con Enea per venire a Roma si era già partito, e là, dove giace sepolto il forte Ettore.

41 Nei campi, dove fu Troja: *cubare* voce latina equivalente alla nostra *giacere*.

42 Di lì si riscosse, quando perseguitando Pompeo andò in Egitto, ove poi guereggiò contro il Re Tolommeo per le insidie da lui tesegli.

43 Giuba nell' Affrica, ove si portò a guisa di folgore, e fulminando colle armi, dappoichè ebbe vinto, e a sua divozione ridotto il Re Tolommeo.

44 Verso gli ultimi confini delle Spagne: dice vostro, perchè egli Giustiniano fu Imperatore di Oriente.

45 La tromba guerriera de' due figliuoli di Pompeo, che lo sfidavano a battaglia, raccolte le reliquie degli aderenti al loro partito.

46 Di quel, che fe poi questo segno dell' Aquila con chi lo portò dopo Giulio Cesare, cioè con Augusto (*bajulo* dal latino *bajulus*, che quì vuol dire semplicemente portatore) ne parlano ancora con dispetto, e rabbia Bruto, e Cassio giù nell' Inferno ridotti da Augusto ne' Campi Filippici in Macedonia a termini di disperata morte. Vi è chi per puntiglio d'onore vuol attribuire a quel *bajulo* una significazione più nobile, o per dir meglio un sinonimo di miglior suono, e lo rende *Gonfaloniere*.

47 Per le stragi fatte da Augusto contro Marco Antonio presso la prima; e contro Lucio Antonio fratello di Marco assediato, e preso prigioniere di guerra nella seconda.

48 Regina di Egitto amica di Marco Antonio mesta, infelice, sciaurata, che tutto conviene a quella rea femmina superba, ambiziosa, e vile, che per avanzarsi di posto vituperosamente delle bellezze sue liberale, anzi prodiga fu disonorato inciampo a più d'un Eroe Romano.

49 Dalla battaglia di mare essendo fuggita in Egitto, ivi sopragiun-

giunta da Augusto si uccise con farsi addentare al petto da un Aspide, per non venir viva nelle mani del nemico, con repentina morte, e crudele, disperando di poterlo vincere colle lusinghe sottomettendosi a i suoi voleri, e temendo l'obbrobriosa ignominia d'esser condotta in Trionfo.

50 Con Augusto.

51 Fin all'Eritreo.

52 Il Tempio di Giano, che si apriva nel cominciare delle guerre, e chiudevasi, quando erano tutte finite: *delubro* voce latina.

53 Ed era per far dopo.

54 Imprese di nessuna comparsa, scarse, ed ignobili.

55 Che fu Tiberio, sotto il cui Impero fu da i Giudei crocifisso il Figliuolo di Dio.

56 Perchè quella Divina Giustizia, che m'ispira al cuore ciò, che io narro, diede in mano a costui, di cui parlo, l'occasione di poter far gloriosa vendetta sopra gli empj Giudei, vendicando l'ira conceputa contro di essi dal Padre Eterno, se esso Tiberio avesse voluto aspirare a tal gloria. Quì il Traduttore alla nota sesta vuole, che per questa *vendetta alla sua ira* s'intenda la soddisfazione offerta da Cristo all'Eterno suo Padre, per la quale placò la giusta sua ira per lo peccato d'Adamo. Confesso di non vedere, come mai venga a proposito questa interpetrazione, essendo per altro sì facile, e naturale, e ben connesso il senso, che noi con altri Espositori gli abbiamo dato; mentre il Poeta dice di parlare in questa terzina di quel medesimo Cesare, di cui ha fatto menzione nella terzina precedente, come si esprime nel verso: *Gli concedette in mano a quel, ch'io dico*; e il contraddistinguersi questa vendetta della vendetta, che degli Ebrei fece Tito, non costringe a intenderla per la vendetta di Dio scaricata sopra Cristo (la quale con buona grazia sua non sarebbe poetica, ed enfatica arditezza il chiamarsi vendetta dell'ira Divina) ma per la vendetta, che degli Ebrei poteva, e doveva farsi da Tiberio, e non si fece.

57 Ma ciò, che trascurò di far Tiberio, lo fece poi Tito sotto Vespasiano; e però rinuova l'ammirazione, e senti ciò, che torno a dirti de i pregi di questo segno.

58 Colla distruzione di Gerusalemme.

59 Della crocifissione di Cristo, la quale fu la vendetta, che Dio si prese del peccato d'Adamo.

60 Quando la preporenza dei Longobardi oltraggiò, ed offese la Santa Chiesa tiranneggiando barbaramente l'Italia.

61 Sotto gli auspicj di questa insegna gloriosa, e trionfale vincendo, e scacciando i Longobardi, e liberando l'Italia, e la Chiesa dalla loro barbarie: pare però, che Dante confonda un poco quì i tempi, nè segua una Cronologia molto esatta; conciossiacosachè quando Carlo Magno nel 774. estinse il Regno de' Longobardi, era già di presso a tre secoli mancata in Occidente la Dignità Imperiale, risorta poi l'anno 800. nella sua persona.

62 De' Guelfi, e Ghibellini.

63 All'

63 All' Aquila Imperiale i Gigli d' oro di Francia, e questi sotto i Guelfi.

64 Gli altri si appropriano, e fanno del lor partito quel segno dell' Aquila, che pubblico, e di tutti esser dovrebbe.

65 Sì ch' è cosa difficile a decidersi, quale di queste due fazioni faccia peggio. Dante, che parla quì sì bene per la giustizia, fu prima Guelfo, e poi si buttò al partito de' Ghibellini.

66 Seguitino per via fazionaria a promuovere i loro particolari interessi, e sostenere i loro impegni sotto la bandiera di qualche altro Principe.

67 Che mal seguità questa dell' Aquila chi la diparte dalla giustizia, tirandola a farsi parte di qualunque causa, competendo a lei più tosto il farla da Giudice Sovrano, ec.

68 Intende di Carlo II. Re di Puglia figliuolo del primo di questo nome della Real Casa di Francia.

69 E tema degli artigli dell' Aquila, che trassero il pelo, e spellicciarono Leoni più gagliardi, e generosi.

70 *Non sarebbe la prima volta, che i figli han portato la pena de' peccati de' genitori*; onde non sarebbe maraviglia, se in lui si punissero le ingiuste rapine del Padre; e non si lusinghi, che Dio in grazia de' suoi Gigli voglia, che si atteri il segno dell' Aquila, e rimanga per segno sovrano quello di Francia; o pure che Dio voglia mutar armi, e dimenticarsi della giustizia, con cui punisce chi usurpa gli Stati altrui, com' esso faceva, tenendo la Puglia, che secondo Dante si aspettava all' Imperio.

71 Si fornisce, e adorna. Passa a rispondere alla seconda interrogazione di Dante, che fu, perchè abitasse in quella spera: *corredo* è tutto quel fornimento di roba, che per uso di sua persona la Sposa porta in casa del Marito, oltre la pattuita dote.

72 Che hanno operato azioni lodevoli, per lasciare dopo di sè onore, e fama, le quali se avesser fatte puramente per piacere a Dio, sarebbero in più sublime grado di gloria.

73 Come seconda vita dopo la morte prima del corpo: *gli* in luogo di *loro*, come poi nel Canto 29. vers. 66. a dispetto di chi poi non ne ha voluto a nessun conto permetter l' uso.

74 Tendono a questo segno.

75 Declinando coll' intenzione a fine meno retto.

76 Della carità verso Dio.

77 Le nostre ricompense, e i nostri premj col merito nostro godiamo una parte di nostra beatitudine accidentale: *gaggio*, la dicono voce Francese, e significare più comunemente pegno, mallevería, ed ostaggio in cose di guerra; talora segnale, e dimostrazione; talora, come quì, stipendio, e ricompensa: *ingaggiare* è fidare con pegno, e *ingaggiato* significa chi si trova molt' oltre in qualche dubbioso affare impegnato. Nel più moderno uso *ingaggiare* significa impegnare con paraguanto uno alla milizia; e *ingaggiato* chi ha già ricevuto un tanto per lasciarsi porre nel ruolo de' Soldati; e *ingaggiatore* chi così fa leva di nuova gente, arrolando persone libere, ed assoldando milizie.

78 Maggiori da *Maggio*, che significa ancor esso maggiore: nè

maggiori, nè minori, ma con giustissima proporzione di ricompensa,

79 Quinci dal vedere con tanta equità pareggiata la ricompensa al merito, nasce, che la Giustizia di Dio sempre in atto di premiarci con sì bella porporzione tira a se tanto soavemente tutto il nostro affetto, che non può torcersi a desiderare cosa ingiusta; come sarebbe al nostro scarso merito un grado di gloria più alto: vedi al Canto 3. del Paradiso vers. 73.

80 O in un concerto di sinfonia, o in un concerto di Musica sì nel suono, come nel canto,

81 Gradi di Gloria.

82 A questa Stella di Mercurio.

83 La luminosa anima di Romeo. Di questo Pellegrino, che accomodatosi in casa di Raimondo Berlinghieri Conte di Provenza maneggiò sì bene i suoi interessi, vedi il Villani nel l. 6. c. 92.

84 Perchè l'ingrato Raimondo a sommossa dei suoi invidiosi Baroni, e maligni gl'intimò il render conto dell'amministrazione, quando cosa manifesta era, che gli avea accresciute di molto l'entrate.

85 Ma i Provenzali, che per malignità, e invidia lo posero *in* disgrazia del Conte, non risero molto tempo; perchè dalla Casa Reale di Francia fu occupata la metà della Provenza a conto di dote.

86 Mal cammina, e non è mai per giungere a lieto fine.

87 Chi per invidia fa proprio danno dell'altrui ben fare, riputando suo discapito l'altrui vantaggio.

88 La prima data a San Lodovico Re di Francia, la seconda ad Arrigo Re d'Inghilterra, la terza a Riccardo Re de' Romani fratello del predetto Arrigo, la quarta a Carlo d'Angiò Re di Puglia fratello di San Lodovico.

89 E gli trattò, e fece riuscire Parentadi sì splendidi, e vantaggiosi l'incognito Romeo, che non volendo mai manifestar chi fosse, e di qual Patria, dal suo pellegrinare Romeo fu appelato.

90 Di bassa condizione, e povero stato, e straniero.

91 Maligne de' suoi Cortigiani.

92 A chiedergli conto della sua amministrazione, che puntualmente rese, facendogli vedere di avergli aumentate l'entrate d'un quinto, rendendogli dodici, quando aveva ricevuto dieci.

93 Voce latina: ormai vecchio, e di avanzata età.

94 Il cuor magnanimo, ch'ebbe, mendicando il sostentamento della sua vita a bocconi, se ora loda assai, lo loderebbe molto più.

CAN.

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Sparito Giustiniano con le altre anime; a Dante nacquero alcuni dubbj quanto alla redenzione umana, ed al modo d'essa redenzione. I quali gli sono risolti da Beatrice, e da lei provatogli appresso l'immortalità dell'anima, e la resurrezion de' corpi.

OSanna 1 Sanctus Deus 2 Sabaoth,
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum 3 malahoth:
Così volgendosi alla 4 nota sua
5 Fu 5 viso a me cantare 6 essa sustanza,
Sopra 7 la qual doppio lume s'addua:
Ed essa e l'altre mossero a sua 8 danza,
E quasi velocissime faville
Mi 9 si velar di subita distanza.
10 Io 10 dubitava, e dicea, Dille dille,
Fra me, dille diceva alla mia 11 donna,
Che mi disseto 12 con le dolci stille:
Ma quella reverenza, 13 che c'indonna
Di tutto me, pur per Be per ICE
15 Mi richinava, come l'uom ch'assonna.
Poco sofferse me 14 cotal, Beatrice,
E cominciò raggiandomi d'un riso,
Tal che nel fuoco faria l'uom felice:
Secondo 15 mio infallibile avviso,
20 Come giusta vendetta giustamente
Punita fosse, t' hai in pensier miso:
Ma io ti solverò tosto 16 la mente:
E tu ascolta, che le mie parole
Di gran sentenzia ti faran 17 presente,
25 Per non soffrire 18 alla virtù, che vuole
Freno 19 a suo prode, 20 quell'uom, che non nacque
Dannando 21 se, dannò tutta sua prole:
Onde l'umana spezie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore,
30 Fin ch'al Verbo di Dio di scender piacque.
U' 22 la natura, che dal suo Fattore
S'era 23 allungata, unìo a se in persona

Con 24 l'atto sol del suo Eterno Amore.
Or 25 drizza 'l viso a quel, che si ragiona.
35 Questa natura al suo Fattore unita,
Qual 26 fu creata, fu sincera e buona:
Ma 27 per se stessa pur fu ella sbandita
Di Paradiso, perocchè si torse
Da via di verità, e da sua vita.
40 La pena dunque, che la croce 28 porse,
S'alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse;
E così 29 nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla persona, che sofferse,
45 In che era contratta tal natura.
Però d'un' 30 atto uscir cose diverse:
Ch'a Dio, e a' Giudei piacque una 31 morte:
Per lei 32 tremò la Terra, e 'l Ciel s'aperse.
Non ti dee oramai parer più 33 forte,
50 Quando si dice, che giusta vendetta
Poscia 34 vengiata fu da giusta Corte.
Ma i' vegg' or la tua mente ristretta
Di pensiero in pensier dentro ad un 35 nodo,
Del qual con gran disio solver s'aspetta.
55 Tu dici, Ben discerno ciò, ch' i' odo:
Ma perchè Dio volesse, m'è occulto,
A 36 nostra redenzion pur questo modo.
Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
60 Nella fiamma d'amor non è 37 adulto.
Veramente, 38 però ch'a questo segno
Molto si mira, e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno,
La Divinn Bontà, che 39 da se sperne
65 Ogni livore, ardendo in se sfavilla,
Sì che 40 dispiega le bellezze eterne.
Ciò, 41 che da lei senza mezzo distilla,
Non ha poi fine, 42 perchè non si muove
La sua imprenta, quand' ella sigilla.
70 Ciò, che da essa 43 sanza mezzo piove,
Libero 44 è tutto, perchè non soggiace
Alla 45 virtute delle cose nuove.
Più 46 l'è conforme, e però più le piace:
Che 47 l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia,
75 Nella più simigliante è più vivace.

Di 48 tutte queste cose s' avvantaggia
L' umana creatura, 49 e s' una manca,
Di sua nobilità convien che caggia.
Solo il peccato è quel, che 50 la disfrança,
80 E falla dissimile al Sommo Bene;
Perchè del lume suo 51 poco s' imbianca:
Ed in sua dignità mai non riviene,
Se 52 non riempie, dove colpa vota,
Contra mal dilettar con giuste pene.
85 Vostra natura, 53 quando peccò *tota*
Nel seme suo, 54 da queste dignitadi,
Come di Paradiso fu remota:
Nè 55 ricovrar poteasi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via,
90 Senza passar per un di questi 56 guadi:
O che Dio solo per sua cortesia
Dimesso 57 avesse, o che l' uom per se isso
Avesse soddisfatto a sua follìa.
Ficca mo l' occhio perentro l' abisso
95 Dell' eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso.
Non potea l' 58 uomo ne' termini suoi
Mai soddisfar, per non poter ir giuso
Con umilitate, obbediendo poi,
100 Quando disubbidendo 59 intese ir suso:
E questa è la 60 ragion, perchè l' uom fue
Da poter soddisfar 61 per se dischiuso.
Dunque a Dio convenìa 62 con le vie sue
Riparar l' uomo a sua 63 intera vita,
105 Dico con 64 l' una, o ver con 65 ambodue.
Ma perchè l' ovra tanto è più gradita
Dell' operante, quanto più 68 appresenta
Della bontà del cuore, ond' è uscita;
La Divina Bontà, che 'l Mondo 67 imprenta,
110 Di proceder per tutte le sue vie
A 68 rilevarvi suso fu contenta:
Nè 69 tra l' ultima notte, e 'l primo die
Sì alto e sì magnifico processo
O per l' uno, o per l' altro fue, o fie.
115 Che più largo fu Dio a dar se stesso,
In 70 far l' uom sufficente a rilevarsi,
Che s' egli avesse 71 sol da se dimesso.
E tutti gli altri modi erano scarsi

Alla

Alla giustizia, se 'l Figliuol di Dio
120 Non fosse umiliato ad incarnarsi.
Or per empierti bene ogni disio
Ritorno 72 a dichiarare in alcun loco,
Perchè tu veggi lì così, com' io.
Tu dici: Io veggio l' aere, io veggio 'l foco,
125 L'acqua, e la terra, e 73 tutte lor misture
Venire a corruzione, e durar poco:
E queste cose pur 74 fur creature:
Perchè se ciò, ch' ho detto, è stato vero,
Esser dovrian da corruzion sicure.
130 Gli 75 Angeli, frate, e 'l paese sincero,
Nel qual tu se', dir si posson 76 creati,
Sì come sono in loro essere 77 intero:
Ma gli elementi, che tu hai nomati,
E quelle cose, che di lor si fanno,
135 Da 78 creata virtù sono informati.
Creata 79 fu la materia, ch' egli hanno:
Creata fu la virtù informante
In queste stelle, che 'ntorno a lor vanno.
L' 80 anima d' ogni bruto, e delle piante
140 Di complession potenziata tira
Lo raggio e 'l moto delle luci sante.
Ma 81 nostra vita 82 senza mezzo spira
La somma beninanza, e la 'nnamora
Di se, 83 sì che poi sempre la disira.
145 E quinci puoi 84 argomentare ancora
Vostra resurrezion, se tu ripensi,
Come 85 l' umana carne fessi allora,
Che li primi parenti intrambo fensi.

ANNOTAZIONI.

1 Voce Ebrea, che significa: deh salvaci.

2 Uno de i dieci nomi, che gli Ebrei attribuivano a Dio, e vale Signore degli Eserciti, e delle virtù.

3 Parola pure Ebraica, e significa de' Regni. Il costrutto dunque di questi tre non dolcissimi versi è questo: Salva ti prego o Santo Dio degli Eserciti, che colla tua luce oltremodo rischiari i felici fuochi di questi celesti Regni, cioè i Beati spiriti accesi d'amore.

4 Al suo primo canto, se si legge *nota*; al suo movimento circolare, se si legge *ruota*.

5 Alla maniera latina *visum est mihi*, parve a me.

6 L'anima di Giustiniano.

7 Nella quale in quell' istante appariva addoarsi, e raddoppiarsi un

in lume duplicato, accoppiandosi alla sua carità verso Dio la carità verso il prossimo da Giustiniano dimostrata verso Dante coll' istruirlo: onde nel Canto precedente, quando cominciò a parlargli, fessi lucente più assai di quel ch'ella era.

8 Il passo a quel regolato ballo.

9 Mi disparvero improvvisamente allontanandosi, e uscendomi fuor di vista.

10 Mi nacque allora nell'animo un dubbio, e: dillo, dicea tra *me*, dillo francamente, dillo pure a Beatrice; le tre ripetizioni della voce medesima sono naturalissime a chi timido essendo si fa cuore.

11 *Donna* in questo luogo non significa semplicemente femmina, e molto meno moglie, ma Padrona, e Signora; onde dicesi la Santissima Vergine *nostra Donna*: e *donna* ancora negli antichi si trova per Signore, e Padrone.

12 Colle sue graziose, ed eloquenti parole, quasi con dolci stille mi cava ogni sete, che ho di sapere.

13 *Che s'* insignorisce di tutto me per rispetto di Bice, sincope, e abbreviatura di Beatrice (poca felicità di espressione) mi faceva timido a domandare, e umile in chinare la testa, come fa chi è combattuto, e vinto dal sonno non istando a letto.

14 In tale stato desideroso d'essere di notizie fornito, e ritenuto nel dimandare, e come tra due sospeso rimirandomi benignamente con tal giojalità di viso festevole, e d'occhio ridente, ed amoroso.

15 Secondo che io giudico, ed è infallibile, che mi appongo, tu vai col pensier ruminando, come si possa punir con giustizia una giusta vendetta, avendoti detto Giustiniano: *a far vendetta corse Della vendetta del peccato antico.*

16 Da ogni inviluppo di dubbio.

17 Dono, regalo. 18 Alla propria volontà.

19 Che soffrendo sarebbe stato di suo pro, e vantaggio.

20 Adamo.

21 Questo è l'ordine delle parole, e questo è il senso della gran sentenza, ma oscura un poco, ed intralsciata: L'uomo, che non nacque da uomo, ma fu immediatamente da Dio di fragil creta formato, per non soffrir freno, che sarebbe stato di pro, e vantaggio a quella sua virtù, o potenza, che appetito volitivo s'appella, e vuole esser regolato per suo utile dal freno della ragione, facendo se reo per la sua disubbidienza, rese di quella parimente rei tutti i suoi miseri discendenti.

22 Dove, cioè nell'utero sacrosanto di Maria, il Verbo unì alla sua divina natura in una sola persona la natura umana.

23 S'era separatata per lo peccato.

24 Per virtù solo, ed opera dello Spirito Santo nel purissimo seno di Maria senza cooperazione d'uomo.

25 Rinnuovami l'attenzione.

26 Come fu da principio creata.

27 Solo per se stessa, per suo proprio difetto; perchè si ribellò a Dio, e deviò da lui, ch'è sua via, verità, e vita.

28 La morte data dalla Croce a questo vero Dio, e vero Uomo,

se

se alla natura Umana assunta misurarsi, niuno morì giustamente, e nulla pena fu data con tanta ragione.

29 E così parimente al contrario non fu data mai pena tanto ingiuriosa, ed ingiusta ec. *ingiura* per ingiuria in riguardo della rima.

30 Della passione, e morte del Redentore.

31 Quì questa parola è assai equivoca, perchè rispetto a i Giudei va presa nel senso proprio, e usuale; ma rispetto a Dio ve presa per l'accettazione della morte, onde Cristo: *factus est pro nobis obediens usque ad mortem*.

32 A conto di quel Deicidio tremò per orrore la Terra, e per accettazione di quella morte fatta dall'Eterno Padre in isconto delle nostre colpe si aprì per noi il Cielo, ch'era a noi prima serrato. 33 Difficile a capirsi.

34 Punita, e vendicata negl'ingiusti Ebrei dal giusto, e pio Tito.

35 Da un nodo di nuova dubitazione, dal quale desidera, e stà in aspettazione d'esser liberata.

36 Altri leggono: *La nostra redenzion per questo modo*; e leggono altri: *A nostra redenzion pur questo modo*: se leggasi *pur*, vuol dire solo in questo modo.

37 Nutrito, e cresciuto nell'ardore della carità, sì che ne conosca la sua forza, e a quali eccessi conduca l'amante: allude al *propter nimiam caritatem, qua dilexit nos &c.*

38 Io ti dirò veracemente, e con tutta sincerità, perchè in tal modo fu più degno; perocchè dagli uomini molto si specola, e studia per rintracciarne la vera ragione, e giugnere al conoscimento del disegno di Dio, e rinvenirlo, per cui prescegliesse sopra ogni altro questo modo di redenzione; ma poco si conosce, ed intende.

39 Da sè rimuove, voce latina.

40 Comunicando alle sue creature le sue eterne bellezze, le manifesta, e spiega.

41 Ciò, che da essa Bontà immediatamente procede, dura immortale; come l'anima nostra da Dio prodotta senza influsso di cause seconde.

42 Perchè la sua immagine improntata che sia rimàn sempre indelebile, quando la Bontà di Dio ve la sigilla, e v'imprime la simiglianza di sè stessa.

43 Senza intervento, e cooperazione di cause seconde.

44 E' libero dalla subordinazione alle altre cause seconde.

45 All'attività, all'influenze di nuove combinazioni di stelle; onde nasce la perpetua vicendevolezza delle generazioni, e corruzioni dell'altre cose.

46 Inoltre l'anima umana è più simile a Dio; e però gli piace.

47 L'ardor santo della sua divina carità, che illustra ogni cosa, nella cosa a lui più simile riluce con più attività, e vivezza.

48 Pertanto l'uomo secondo l'anima supera tutte le altre creature irrazionali in queste prerogative; cioè nell'immortalità, nella libertà, ed esenzione dalla subordinazione alle cause seconde, nella special simiglianza con Dio, e nell'esser però più grazioso a' occhi suoi.

79 La materia sì, che fu immediatamente creata da Dio, siccome ancora la detta virtù delle stelle, che girando influiscono, e generano ogni forma nella massa degli elementi, e de' misti non viventi; e però queste due cose sono incorruttibili, mutandosi solamente la forma, non la materia de i corpi sullunari; quando si generano, e si corrompono: *egli* per *eglino* ritrovasi ancora altrove.

80 Lo raggio, e il moto delle stelle colla sua energica fecondità tira, e tirando genera di materia elementare, la quale nella sua complessione è quasi pura potenza fisica, tira dico, e deduce (eccovi quì quel misterio Peripatetico) le anime sensitive, e vegetative. Tutto questo sistema non è poi tanto difficile a concepirsi, quanto lo rendono col loro comento alcuni Espositori, specialmente il Landino: vedilo, se ti piace.

81 Ma la nostra anima ragionevole.

82 Senza cooperazione di alcuna seconda cagione, o materiale, o efficiente la somma benignità di Dio la spira creandola. *Spira* quì è verbo attivo, non neutro. Il Landino spiega: Spira, cioè l'anima vive senza mezzo alcuno miracoloso. Sponitore di maraviglie.

83 *Fecisti nos, Domine, ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.* August.

84 Argomentando dedurre la rasurrezione de' corpi umani, siccome propagati da due corpi non generati per via naturale, ma da Dio immediatamente formati.

85 Come fu fatta immediatamente da Dio, allorchè furon creati Adamo, ed Eva. Poveri noi, se non avessimo altri argomenti da provarla più convincenti, e d'un ordine superiore!

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Ascende il Poeta dal Cielo di Mercurio a quel di Venere, nel quale trova Carlo Martello Re d'Ungheria: dal cui parlare essendogli nato un dubbio, come di buono, e virtuoso padre possa nascer reo, e vizioso figliuolo, quello da esso Martello gli è risolto.

Solea creder 1 lo Mondo in suo periclo,
Che 2 la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse 3 volta nel terzo epiciclo;
Perchè non pure a lei faceano onore
5 Di sacrificj, e di votivo 4 grido

64 Cioè per via di pura misericordia, e condanazione del peccato.

65 Cioè unitamente per via di misericordia, e di giustizia, come in effetto procedè il Signore, ordinando il Misterio della Redenzione, per cui: *justitia, & pax osculatæ sunt*.

66 Rappresenta in sè, contenere, e pone offerendola avanti gli occhi, e facendola ben vedere.

67 Impronta, e imprime la sua immagine nel Mondo, e nelle sue Creature.

68 Elesse, per redimervi, e rialzarvi su precipitati, e caduti quel profondo abisso, di usare giustizia, e misericordia.

69 E dal primo dì della Creazione del Mondo fino all'ultima notte della sua distruzione nè fu, nè sarà mai in procedere sì sublime, sì magnifico, e glorioso, tanto per l'uomo redento, quanto per Dio Redentore. Qualche esemplare dice: *e per l'una, e per l'altra*; e allora intendi, tanto per la giustizia, quando per la misericordia: essendo l'umana Redenzione la cosa, in cui risplende la maggior gloria dell'una, e dell'altra di queste divine perfezioni.

70 Trovasi in qualche codice: *Per far l'uom sufficiente*, e torna l'istesso: più liberale fu Dio, se stesso donando, in farlo, *o per* farlo così valevole a rialzarsi caduto.

71 Di sua potenza assoluta condonato senza esigere soddisfazione di un reato sì grave.

72 Ritorno un passo indietro a dichiararti meglio una cosa, che già ti ho detto, acciocchè tu l'intenda tanto chiaramente, come l'intendo io.

73 E i corpi di quei quattro elementi composti.

74 Fur creature, che piovvero immediatamente da Dio, essendo state create, e non generate di materia presistente; e secondo la data dottrina doverebbero però essere incorruttibili.

75 Gli Angeli; le anime umane, e i Cieli, ch'è il luogo, dove tu sei, luogo libero, e purgato da qualità tra se contrarie, solamente possono dirsi creati, e da Dio solo prodotti immediatamente.

76 Cioè gli Angeli, e l'anime, non già rispetto a tutte le parti, delle quali sia composto il loro essere; perocchè essendo sostanze spirituali non possono esser composte di parti, ma rispetto a tutto il loro essere, siccome semplice, e incomposto, e però incapace d'esser prodotto, salvo che per via di Creazione; ma rispetto a i Cieli deve intendersi essere stati creati, perchè da Dio immediatamente prodotti, e quanto alla materia, e quanto alla forma. Pone Dante i Cieli incorruttibili, secondo l'opinione comune di que' tempi sprovvisti di cannocchiale, e inferisce, che sono incorruttibili dall'esser creati, la quale è un'illazione, che ne discende assai zoppicando.

77 Compito, e totale: intendilo conforme alla spiegazione pur ora data.

78 Ricevono da Dio la loro forma sostanziale (ricordiamoci, che Dante è Aristotelico) ma cooperandoci quella creata virtù fettrice, che ripose Dio nelle stelle.

79 La

79 La materia sì, che fu immediatamente creata da Dio, siccome ancora la detta virtù delle stelle, che girando influiscono, e generano ogni forma nella massa degli elementi, e de' misti non viventi; e però queste due cose sono incorruttibili, mutandosi solamente la forma, non la materia de i corpi sullunari; quando si generano, e si corrompono: *egli* per *egline* ritrovasi ancora altrove.

80 Lo raggio, e il moto delle stelle colla sua energica fecondità tira, e tirando genera di materia elementare, la quale nella sua complessione è quasi pura potenza fisica, tira dico, e deduce (eccovi quì quel misterio Peripatetico) le anime sensitive, e vegetative. Tutto questo sistema non è poi tanto difficile a concepirsi, quanto lo rendono col loro comento alcuni Espositori, specialmente il Landino: vedilo se ti piace.

81 Ma la nostra anima ragionevole.

82 Senza cooperazione di alcuna seconda cagione, o materiale, o efficiente la somma benignità di Dio la spira creandola. *Spira* quì è verbo attivo, non neutro. Il Landino spiega: Spira, cioè l'anima vive senza mezzo alcuno miracoloso. Sponitore di maraviglie.

83 *Fecisti nos, Domine, ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.* August.

84 Argomentando dedurre la resurrezione de' corpi umani, siccome propagati da due corpi non generati per via naturale, ma da Dio immediatamente formati.

85 Come fu fatta immediatamente da Dio, allorchè furon creati Adamo, ed Eva. Poveri noi, se non avessimo altri argomenti da provarla più convincenti; e d'un ordine superiore!

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Ascende il Poeta dal Cielo di Mercurio a quel di Venere, nel quale trova Carlo Martello Re d'Ungheria: dal cui parlare essendogli nato un dubbio, come di buono, e virtuoso padre possa nascer reo, e vizioso figliuolo, questo da esso Martello gli è risolto.

Solea creder 1 lo Mondo in suo periclo,
Che 2 la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse 3 volta nel terzo epiciclo;
Perchè non pure a lei faceano onore
5 Di sacrificj, e di votivo 4 grido

Le

Le genti antiche nell'antico errore;
Ma Dione onoravano, e Cupido,
Questa per madre sua, questo per figlio;
E dicean, ch' 5 ei sedette in grembo a Dido;
10 E 6 da costei, ond' io principio piglio,
Pigliavano 'l vocabol della stella,
Che 'l Sol vagheggia or da coppa, 7 or da ciglio.
Io non m' accorsi del salire in ella:
Ma d' esserv' entro mi fece assai fede
15 La donna mia, ch' io vidi far più bella.
E come in fiamma favilla si 8 vede,
E' come in voce voce si discerne,
Quando una è 9 ferma, e l' altra va e riede.
Vid' io in essa luce altre lucerne
20 Muoversi in giro 10 più e men correnti
Al modo, credo, di lor viste eterne.
Di fredda nube non disceser venti
O 11 visibili, o nò, tanto 12 festini,
Che non paressero impediti e lenti
25 A chi avesse quei lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando 'l 13 giro
Pria cominciato in gli alti Serafini:
E dietro a quei, che più 'nanzi apparîro,
Sonava Osanna, sì 14 che unque poi
30 Di riudir non fui sanza disiro.
Indi si fece l' un più presso a noi,
E solo incominciò: Tutti sem presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti 15 gioi.
Noi ci volgiam co' 16 Principi celesti
35 D' 17 un giro, d' un girare e d' una sete,
A' quali tu nel Mondo già dicesti:
Voi 18 che intendendo il terzo Ciel movete:
E sem sì pien d' amor, che per piacerti
Non fia men dolce un poco di quiete.
40 Poscia che gli occhi miei si furo 19 offerti
Alla mia donna reverenti, ed essa
Fatti gli avea di se 20 contenti e certi,
Rivolsersi alla luce, che 21 promessa
Tanto s' avea, e 22 Dì, chi siete, fue
45 La voce mia di grande affetto impressa.
E 23 quanta, e quale vid' io lei far piùe
Per allegrezza nuova, che s' accrebbe,
Quand' io parlai all' allegrezze sue:

Così 24 fatta, mi disse, il Mondo m'ebbe
50 Giù 25 poco tempo: e se 26 più fosse stato,
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
La mia letizia mi ti tien celato,
Che mi raggia d'intorno, e mi 27 nasconde,
Quasi 28 animal di sua seta fasciato.
55 Assai m'amasti, ed avesti bene 29 onde:
Che s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre, che le fronde.
Quella 30 sinistra riva, che si lava
Di Rodano, poich'è misto con Sorga,
60 Per suo signore a tempo m'aspettava:
E 31 quel corno d'Ausonia, che s'imborga
Di Bari, di Gaeta, e di Crotona,
Da ove Tronto e Verde in 32 mare sgorga.
Fulgeami già in fronte la corona
65 Di 33 quella Terra, che 'l Danubio riga,
Poi che le ripe Tedesche abbandona;
E la bella 34 Trinacria, che 35 caliga
Tra Pachino, e Peloro 36 sopra 'l golfo,
Che riceve da Euro maggior briga,
70 Non per 37 Difeo, 38 ma per nascente solfo;
Attesi 39 avrebbe li suoi regi ancora
Nati per me di Carlo, e di Ridolfo,
Se 40 mala signoria, che sempre accuora
Li popoli suggetti, non avesse
75 Mosso Palermo a gridar 41 Mora, mora.
E 42 se mio frate questo antivedesse,
L'43 avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, 44 perchè non gli offendesse:
Che 45 veramente provveder bisogna
80 Per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca
Carica più di carco non si pogna:
La 46 sua natura, che di larga Parca
Discese avria mestier 47 di tal milizia,
Che non curasse di mettere in arca.
85 Perocch' 48 io credo, che l'alta letizia,
Che 'l tuo parlar m'infonde, signor mio,
Ov'ogni ben si termina, e s'inizia,
Per 49 te si veggia, come la vegg'io;
Grata m'è più, 50 e anche questo ho caro,
90 Perchè 'l discerni rimirando in Dio.
Fatto 51 m'hai lieto: e così mi fa chiaro,

Poi che parlando a dubitar m' hai mosso;
Come uscir può 52 di dolce seme amaro,
Questo io a lui: ed egli a me: S' io posso
95 Mostrarti 53 un vero, a quel, che tu dimandi
Terrai 'l viso, come tieni 'l dosso.
Lo 54 ben; 55 che tutto 'l regno, che tu scandi
Volge e contenta, 56 fa esser virtute
Sua provedenza in questi corpi grandi:
100 E 57 non pur le nature provvedute
Son nella mente, ch' è da se perfetta;
Ma esse insieme 58 con la lor salute,
Perchè 59 quantunque questo arco saetta,
Disposto cade a provveduto fine;
105 Sì come 60 cocca in suo segno diretta.
Se ciò non fosse, il Ciel, che tu cammine,
Producerebbe sì li suoi effetti;
Che non sarebbero 61 arti, ma ruine:
E ciò esser non può, 62 se gl' intelletti,
110 Che muovon queste stelle, non son manchi,
E manco 'l primo, che non gli ha perfetti.
Vuo' tu che questo ver 63 più ti s' imbianchi?
Ed io: Non già; perchè impossibil veggio,
Che la Natura, in quel ch' è uopo, 64 stanchi.
115 Onde 65 egli ancora: Or dì, sarebbe il peggio
Per l' uomo in terra, 66 se non fosse cive?
Sì, rispos' io, e quì ragion non cheggio.
E 67 può egli esser, se giù non si vive
Diversamente per diversi ufici?
120 No; se 'l 68 maestro vostro ben vi scrive:
Sì venne deducendo insino a quici:
Poscia conchiuse: Dunque esser diverse
Convien de' vostri effetti 69 le radici;
Perchè 70 un nasce Solone, ed altro Serse
125 Altro Melchisedech, ed altro 71 quello,
Che volando per l' aere il figlio perse.
La 72 circular Natura, ch' è suggello
Alla cera mortal, fa ben su' arte;
Ma non distingue l' un dall' altro ostello.
130 Quinci addivien, 73 ch' Esaù si 74 diparte
Per seme da Jacòb; e vien 75 Quirino
Da sì vil padre, che si rende a Marte.
Natura 76 generata il suo cammino
Simil farebbe sempre a' generanti,

135 Se

35 Se non vinceſſe il provveder divino.
Or 77 quel, che t'era dietro, t'è davanti.
Ma perchè ſappi, 79 che di te mi giova,
Un 70 corollario voglio, che t'ammanti.
Sempre 80 Natura, ſe fortuna truova
140 Diſcorde a ſe, come ogni altra ſemente
Fuor di ſua ragion, fa mala pruova.
E ſe 'l Mondo laggiù poneſſe mente
Al 81 fondamento, che Natura pone,
Seguendo lui avria buona la 82 gente.
145 Ma voi torcete alla religione
Tal, che fu nato a cingerſi la ſpada,
E fate Re di tal, 83 ch'è da ſermone:
Onde 84 la traccia voſtra è fuor di ſtrada.

ANNOTAZIONI.

1 Delirante con tanto ſuo pericolo di dannazione eterna dietro a una turba di Deità bugiarde e lorde.

2 Che Venere adorata ſpecialmente nel molle clima di Cipro. E devono quì diſtinguerſi due Veneri ſecondo Platone, l'una impudica, e terrena: e l'altra, pura, e Celeſte: nè importa quì il far menzione di qualche altra Venere, di cui ſi faccia nelle mitologie più copioſe ricordo.

3 Co i raggi ſuoi inſtuiſſe, e imprimeſſe negli uomini l'amor laſcivo dal ſuo Epiciclo, ch'è nel terzo Cielo, in cui ella ſi volge. Nel Siſtema di Tolommeo chiamaſi Epiciclo quel piccolo cerchio, in cui ſi tengono i Pianeti girando di moto proprio, a differenza del circolo maggiore, che deſcrivono girando rapiti dal moto comune.

4 Di preghiere, e canti di ringraziamento per adempir ciò, ch'eraſi a quella Dea delle laſcivie promeſſo in voto.

5 Vedi Virgilio nel lib. 1. dell'Eneide.

6 E da queſta Venere terrena, e impudica pigliavano il nome della Stella chiamandola pur Venere, benchè queſta ſia pura, celeſte, da cui ora piglio il principio di queſto mio canto, e la quale vagheggia il Sole, ora dalla parte di dietro, e come dalla nuca, ora dalla parte dinanzi, così portando il girare di queſto Pianeta intorno al Sole; che però ſi vede ora avanti al ſuo naſcere, ora dopo il ſuo tramontare.

7 La parte di dietro del capo, e di quì *accoppare*, ch'è uccider col percuoter la coppa.

8 Per lo muoverſi, che fa, agitata dentro di quella.

9 Cioè continuata, di un medeſimo tenore, mentre va l'altra variando note.

10 Con maggiore, o minor velocità, ſecondo, cred' io che più, o meno participavano della viſione di Dio, ch'è la viſta eterna, che li fa beati: o pure, come fanno le Stelle, chiamate dal Poe-

ta al Canto 2. verſ. 115. del Parad. vedute: *Lo Ciel ſeguente, ch'ha tante vedute;* giacchè tra queſte le più vicine al Polo ſon più tarde nel corſo, onde diſſe nel Can. 8. v. 87. del Purgatorio *Sì come ruota più preſſo allo ſtelo;* e diffuſamente nel ſuo Convivio, così di quegli Spiriti quelli andavan più lenti, ch'erano più vicini al centro di quella Stella.

11 Viſibili ne' loro effetti; per eſempio nel moto delle nuvole.

12 Veloci.

13 Il moto circolare cominciaciato da' Serafini in più alto Cielo giacchè da queſt'ordine più vicino a Dio prendono tutti gli altri il circolare lor moto intorno a Dio fermo, e ſtabile lor motore, come vedremo al Cant. 27.

14 Sì dolcemente ſuonava, che mai dopo non fui ſenza deſiderio di riaſcoltarlo. *Oſanna* è dizione Ebraica compoſta da *oſi*, che viene a dire: fa ſalvi: ed *anna*, ch'è una interjezione di chi priega, come ſarebbe il noſtro *deh*.

15 Gioiſca, pigli di noi gioja, e contribuiamo al tuo godimento.

16 Col terzo ordine Angelico de' Principati, dice il Landino, movendo gli Angioli il Ciel della Luna, e gli Arcangioli il Ciel di Mercurio: il Vellutello dice i Troni; la lite non par, che meriti sì accurata diſcuſſione; pure perchè in favore del Vellutello può comparire eſſer Dante medeſimo, che nel Convivio comentando il primo verſo di quella ſua Canzone tra tutte l'altre venti, che compoſte avea, la più nobile, ed eminente riportato qui ſotto, afferma i Troni eſſer l'intelligenze motrici di queſta ſfera, che dice terza, conviene avvertire, Dante nel deſcrivere in queſta terza Cantica gli ordini Angelci non oſſervare quell'ordine, che prima, o poi (queſto non l'accerto) gli piacque in quel ſuo Comento tenere, e più diſtintamente il notabil divario nel Canto 28. potrà vederſi.

17 Di un medeſimo moto circolare, dentro un medeſimo cerchio, e con un medeſimo ardore di ſanto affetto.

18 Principio della ſopradetta ſua Canzone, ch'è la prima del ſuo convivio amoroſo, o ſia Comento, che aveva determinato comporre ſopra 14. delle 20. in circa Canzoni morali, e d'Amore già da lui compoſte; ma prevenuto dalla morte non potè paſſare oltre la terza, come dice il Villani nel lib. 9. c. 135. Il ſenſo di queſto verſo è: voi, che rimirando in Dio, intendete qual dev'eſſere il moto del terzo Cielo, e inteſolo in quel modo appunto lo movete.

19 Quaſi dimandandole licenza d'interrogare, e facendole riverenza.

20 Contenti per lo ſuo conſenſo, e certi di averlo ottenuto per lo non dubbioſo cenno, con cui corriſpoſe.

21 Eſibendoſi, e proferendoſi con quelle corteſi parole: *Tutti ſem preſti Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.*

22 Dimmi chi ſiete voi: il Daniello conoſce un error di gramatica in quel *di* del numero del meno, e *ſiete* del numero del più; ma io non ce lo vedo, potendoſi uno interrogare della condizio-

135 Se non vincesse il provveder divino.
Or 77 quel, che t'era dietro, t'è davanti.
Ma perchè sappi, 79 che di te mi giova,
Un 70 corollario voglio, che t'ammanti.
Sempre 80 Natura, se fortuna truova
140 Discorde a se, come ogni altra semente
Fuor di sua ragion, fa mala pruova.
E se 'l Mondo laggiù ponesse mente
Al 81 fondamento, che Natura pone,
Seguendo lui avria buona la 82 gente.
145 Ma voi torcete alla religione
Tal, che fu nato a cingersi la spada,
E fate Re di tal, 83 ch'è da sermone:
Onde 84 la traccia vostra è fuor di strada.

ANNOTAZIONI.

1 Delirante con tanto suo pericolo di dannazione eterna dietro una turba di Deità bugiarde e lorde.

2 Che Venere adorata specialmente nel molle clima di Cipro. E evono quì distinguersi due Veneri secondo Platone, l'una impudia, e terrena: e l'altra, pura, e Celeste; nè importa quì il far enzione di qualche altra Venere, di cui si faccia nelle mitolole più copiose ricordo.

3 Co' i raggi suoi influisse, e imprimesse negli uomini l'amor lascio dal suo Epiciclo, ch'è nel terzo Cielo, in cui ella si volge. el Sistema di Tolommeo chiamasi Epiciclo quel piccolo cerchio, a cui si tengono i Pianeti girando di moto proprio, a differenza del ircolo maggiore, che descrivono girando rapiti dal moto comune.

4 Di preghiere, e canti di ringraziamento per adempir ciò, ch'rasi a quella Dea delle lascivie promesso in voto.

5 Vedi Virgilio nel lib. 1. dell'Eneide.

6 E da questa Venere terrena, e impudica pigliavano il nome ella Stella chiamandola pur Venere, benchè questa sia pura, celelo, da cui ora piglio il principio di questo mio canto, e la quale agheggia il Sole ora dalla parte di dietro, e come dalla nuca, ora alla parte dinanzi, così portando il girare di questo Pianeta intoro al Sole; che però si vede ora avanti al suo nascere, ora dopo suo tramontare.

7 La parte di dietro del capo, e di quì *accoppare*, ch'è uccider col percuoter la coppa.

8 Per lo muoversi, che fa, agitata dentro di quella.

9 Cioè continuata, di un medesimo tenore, mentre va l'altra riando note.

10 Con maggiore, o minor velocità, secondo, cred' io che più, meno participavano della visione di Dio, ch'è la vista eterna, he li fa beati: o pure, come fanno le Stelle, chiamate dal Poe-

ta al Canto 2. verſ. 115. del Parad. vedute: *Lo Ciel ſeguente, c'ha tante vedute;* giacchè tra queſte le più vicine al Polo ſono più tarde nel corſo, onde diſſe nel Can. 8. v. 87. del Purgatorio: *Sì come ruota più preſſo allo ſtelo;* e diffuſamente nel ſuo Convivio, così di quegli Spiriti quelli andavan più lenti, ch'erano più vicini al centro di quella Stella.

11 Viſibili ne' loro effetti; per eſempio nel moto delle nuvole.

12 Veloci.

13 Il moto circolare cominciaciato da' Serafini in più alto Cielo giacchè da queſt'ordine più vicino a Dio prendono tutti gli altri il circolare lor moto intorno a Dio fermo, e ſtabile lor motore, come vedremo al Cant. 27.

14 Sì dolcemente ſuonava, che mai dopo non fui ſenza deſiderio di riaſcoltarlo. *Oſanna* è dizione Ebraica compoſta da *oſi*, che viene a dire: fa ſalvi: ed *anna*, ch'è una interjezione di chi priega, come ſarebbe il noſtro *deh*.

15 Gioiſca, pigli di noi gioja, e contribuiamo al tuo godimento.

16 Col terzo ordine Angelico de' Principati, dice il Landino, movendo gli Angioli il Ciel della Luna, e gli Arcangioli il Ciel di Mercurio: il Vellutello dice i Troni; la lite non par, che meriti sì accurata diſcuſſione; pure perchè in favore del Vellutello può comparire eſſer Dante medeſimo, che nel Convivio comentando il primo verſo di quella ſua Canzone tra tutte l'altre venti, che compoſte avea, la più nobile, ed eminente riportato qui ſotto, afferma i Troni eſſer l'intelligenze motrici di queſta ſfera, che dice terza, conviene avvertire, Dante nel deſcrivere in queſta terza Cantica gli ordini Angelici non oſſervare quell'ordine, che prima, o poi (queſto non l'accerto) gli piacque in quel ſuo Comento tenere, e più diſtintamente il notabil divario nel Canto 28. potrà vederſi.

17 Di un medeſimo moto circolare, dentro un medeſimo cerchio, e con un medeſimo ardore di ſanto affetto.

18 Principio della ſopradetta ſua Canzone, ch'è la prima del ſuo convivio amoroſo, o ſia Comento, che aveva determinato comporre ſopra 14. delle 20. in circa Canzoni morali, e d'Amore già da lui compoſte; ma prevenuto dalla morte non potè paſſare oltre la terza, come dice il Villani nel lib. 9. c. 135. Il ſenſo di queſto verſo è: voi, che rimirando in Dio, intendete qual dev'eſſere il moto del terzo Cielo, e inteſolo in quel modo appunto lo movete.

19 Quaſi dimandandole licenza d'interrogare, e facendole riverenza.

20 Contenti per lo ſuo conſenſo, e certi di averlo ottenuto per lo non dubbioſo cenno, con cui corriſpoſe.

21 Eſibendoſi, e proferendoſi con quelle corteſi parole: *Tutti ſem preſti Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.*

22 Dimmi chi ſiete voi: il Daniello conoſce un error di gramatica in quel *dì* del numero del meno, e *ſiete* del numero del più; ma io non ce lo vedo, potendoſi non interrogare della condizio-

dizio-

o tristi. Quel *Parca* colla lettera majuscola forse potrebbe intendersi per retaggio, da che le Parche sono le filatrici, e propagatrici fin da principio della vita umana; e così *larga Parca* potrebbe forse intendersi generoso retaggio.

47 Di tali Ministri, e Ufficiali, che non fossero avari.

48 Quì ripiglia Dante ringraziando Carlo della cortese risposta, e pregandolo a risolvergli un dubbio.

49 Tu la veggi in Dio primo principio, ed ultimo fine di ogni bene, come la vedo io, che la provo, e più chiaramente ancora, tal che mi riesce di riflesso più gradita, e gioconda.

50 Ed anco questa cosa mi è cara, che vedi rimirando in Dio, come in ispecchio, ciò, di che parli; o più tosto il mio rallegrarmi al tuo parlare.

51 Come mi hai tutto rallegrato, così ancora chiariscimi di questo dubbio.

52 Cioè di padre liberale, e buono, figliuolo avaro e malvagio.

53 S'io posso dimostrarti una verità necessaria a dichiararsi prima come preambolo, rimarrai certamente illuminato di modo a comprendere ciò, che ora non punto intendi; sicchè l'averai davanti agli occhi, e non più dietro alle spalle.

54 Del seguente lungo raziocinio la somma è questa: essendo che Iddio ha ordinato tutto questo visibile Universo al ben essere dell'umana comunanza, e richiedendosi a tal fine, che gli uomini non nascessero tutti d'una medesima costituzione, genio, e abilità; però diede alle stelle virtù da influire nella generazione degli uomini; e quindi è, che quantunque il figliuolo nascerebbe sempre similissimo al Padre, s'egli solo influisse nel generarlo, nondimeno perchè v'influiscono ancora le stelle con influssi diversi, per questo accade, che un figliuolo sia dissimile al Padre; e così si risponde al dubbio: *Come uscir può di dolce seme amaro*.

55 Iddio, che governa, e felicita questo regno celeste, per lo quale tu vieni salendo.

56 Fa, che la virtù d'influire infusa in questi gran corpi Celesti sia operatrice secondo i fini, e i disegni della sua provvidenza.

57 E non solamente nella mente in se stessa perfettissima di Dio le nature di ciascuna cosa in particolare sono provedute, cioè ordinate, e destinate al proprio loro fine; ma esse prese tutt'insieme colla loro doverosa conservazione sono provedute, e ordinate secondo appunto, che si richiede a ben conservarsi l'università delle cose.

58 Cioè con gli effetti loro salutevoli, ed atti alla conservazione delle cose create.

59 Perchè qualunque cosa mette al mondo la Divina Providenza, tal cosa tende come già disposta al preveduto, e destinato fine, siccome saeta drizzata al suo bersaglio, quando viene a scoccarsi dall'arco.

60 *Cocca* è propriamente quella tacca della freccia, dentro la quale entra la corda dell'arco, che col suo impeto la scocca; ma ora in questo luogo pigliasi per tutto lo strale.

61 Cose fatte non a disegno, ma a caso, e però da non potersi lungamente conservare nel loro essere.

... Se gli angelici intelletti non sono imperfetti, e manchevoli, è manchevole, ed imperfetto ancor il primo intelletto, cioè Dio, che o non gli ha voluti, o non gli ha saputi produrre nel suo essere perfezionati. 63 Ti si dimostri più chiaro.

64 Manchi in ciò, ch' è necessario al ben essere, e conservazione dell' universale quasi infievolita, e stracca.

65 Ond' egli, cioè Carlo, soggiunse di più.

66 Se non vivesse in società, ma ogni uomo vivesse da se solo alla maniera selvaggia, e non civile. Sì risposi io: sarebbe peggio per l' uomo, e di ciò non chiedo ragione, perch' è evidente.

67 E può egli essere, che l' uomo sia cive, e viva vita civile, e sociale, se già in terra gli uomini non si applicassero a diverse maniere di vità, e di occupazioni, uno di contadino, l' altro di Soldato, uno di Medico, l' altro di Legista? Ripigliò così il suo discorso il sopramentovato Carlo.

68 Aristotile, che nella Politica mostra la necessità per lo vivere civile di questi diversi genj, e abilità.

69 Le attitudini, e i genj alle faccende umane, sicchè non tutti sieno portati dalla Natura all' esercizio della medesima professione.

70 Cioè inclinato ad atto a dar leggi, come Solone, a comandar eserciti, come Serse, e governar Regni, ad esercitar l' offizio Sacerdotale, come Melchisedech, e al ritrovamento dell' arti, come colui, che ec. 71 Dedalo è favola nota.

72 Ma scoperto anche fine, ovvero la causa finale, ond' è, che uno nasce Solone, e l' altro Melchisedech, qual sarà poi la causa efficiente? Forse il Padre di Solone, e di Melchisedech? Non già, ma la Natura, e la forza de' Cieli, che si muovono circolarmente, e che così muovendosi, e variando aspetti, e influssi, stampano, e sigillano diversamente la cera umana, cioè la materia, di cui nel ventre della Madre si forma l' embrione; nel che fare la medesima circolar Natura fa esattamente, e quasi artificiosamente il suo lavoro, ma non sì, che a lei appartenga il distinguere famiglia da famiglia, e casa da casa, di modo che costantemente in ogni casa Reale per esempio infonda nella nuova prole genio, e animo da Re; e in ogni casa contadinesca genio, e animo da contadino.

73 Poteva bene il Poeta servirsi d' un altro esempio, essendo questo appunto idoneo a provare il contrario al suo intento, valendosi però S. Agostino di questi due gemelli d' indole tanto contrarie a confutare gli Astrologi Genetliaci; mentre pure essendo gemelli pare, che avrebbero dovuto avere il medesimo ascendente, e con ciò una costituzione, e indole conforme, e pur l' ebbero sì contraria, non procede dunque la diversità dell' indole dalla diversità degl' influssi.

74 Riesce un uomo d' indole tanto diversa dal fratello, e ciò per seme, e fin dall' utero della Madre Rebecca; onde la misera portandoli li sentiva quasi tra di se contrastare.

75 E Romolo sì generoso nacque di sì vil Padre, ch' è restato per sua riputazione incognito, e fu riconosciuto figliuolo di Marte per l' influenze guerriere di quella Stella nel suo concepimento, e natività.

76 La

76 La natura generata de' figliuoli sarebbe sempre ne' costumi, e inclinazioni simile alla natura generante de' Padri, se non vi s'interponesse il provedere Divino, che per opera dell' influenze celesti vincesse la simiglianza della natura.

77 Adesso intenderai ciò, che non intendevi, quando cercavi: *Come uscir può di dolce seme amaro*: corrisponde a qual *Terrai 'l viso dove tieni 'l dosso*.

78 Che godo di pienamente soddisfarti: o pure che mi sei gradito, e godo di trattar teco.

79 Voglio, che ne parti ornato, e fornito d' un' altra notizia pregevole, che al detto di sopra si aggiunga, come si fa del manto sopra degli abiti.

80 Sempre l' inclinazione, ed abilità naturale, se incontrasi in fortuna avversa; o in mala elezione discordante da i suoi talenti, fa trista riuscita; come suole avvenire ad ogni altro seme, che fuori del proprio, e connatural terreno traligna.

81 Ed è questa abilità innata e questo genio connaturale, che ad un mestiero determinato, ed ad una particolar sorta di vita inclina.

82 Averebbe persone in ogni genere di cose eccellenti.

83 Che sarebbe buono a fare o il Predicatore nel Pergamo, o il Maestro dalle Cattedre, o il bel dicitore nelle Accademie, o l' Avvocato nel Foro.

84 Onde o le vostre orme, e pedate son fuori della vostra strada, perchè non camminate per quella; o pure le vostre guide, che seguitate alla cieca, vi deviano lungi da quella, che sarebbe la vostra strada: l' uno, e l' altro significando *traccia*, cioè pedata, e guida.

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Introduce Dante in questo Canto a parlar Cunizza, sorella d' Azzolino da Romano, ed a predirgli alcune calamità della Marca Trivigiana; e poi Folco da Marsilia, il quale fu Vescovo di Tolosa, quantunque alcuni intendano di Genova.

Dappoichè Carlo tuo, bella 1 Clemenza;
M' ebbe 2 chiarito, mi narrò gl' inganni,
Che ricever dovea la sua semenza,
Ma disse: 3 Taci, e lascia volger gli anni:
5 Sì 4 ch' io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà diretro a' vostri danni.
E già la vita di quel 5 lume santo

Rivolta s'era 6 al Sol, che la riempie;
Come a quel ben, ch' a ogni cosa è 7 tante.
10 Ahi anime ingannate, e fature 'mpie,
Che da sì fatto ben torcete i cori,
Drizzando in vanità 8 le vostre tempie!
Ed ecco un altro di quegli splendori
Ver me si fece, 9 e 'l suo voler piacermi
15 Significava nel chiarir di fuori,
Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi
Sovra me, 10 come pria, di caro assenso
Al mio disio certificato 11 fermi.
Deh metti al mio voler tosto 12 compenso,
20 Beato spirto, dissi, 13 e fammi pruova,
Ch' io possa in te reflecter quel, ch' io penso:
Onde la luce, che m' era ancor 14 nuova,
Del 15 suo profondo, ond' ella pria cantava,
Seguette, come a cui di ben far giova.
25 In quella parte della Terra 17 prava
Italica, 18 che siede intra Rialto,
E le fontane di Brenta e di Piava.
Si 19 leva un colle, e non surge molt' alto,
Là onde scese già una facella,
30 Che fece alla contrada grande assalto:
D' 20 una radice nacqui ed io ed ella,
Cunizza 21 fui chiamata, e 22 quì refulgo
Perchè mi vinse il lume d' esta stella.
Ma lietamente a me medesma 23 indulgo
35 La cagion di mia sorte, e non mi noja:
Che forse parria forte al vostro vulgo.
Di 24 questa luculenta e chiara gioja
Del nostro Cielo, che più m' è 25 propinqua,
Grande fama 26 rimase, e 27 pria che muoja,
40 Questo centesim' anno ancor s' incinqua:
Vedi 28 se far si dee l' uomo eccellente,
Sì 29 ch' altra vita la prima relinqua:
E ciò non pensa la 30 turba presente,
Che Tagliamento, e Adice richiude,
45 Nè per esser 31 battuta ancor si pente.
Ma tosto fia, 32 che Padova al palude
Cangerà l' acqua, che Vincenza bagna,
Per esser al dover 33 le genti crude:
E 34 dove Sile, e Cagnan s' accompagna,
50 Tal signoreggia, e va con la testa alta,

Che già per lui 35 carpir si fa la ragna.
Piangerà 36 Feltro ancora la diffalta
Dell' empio suo pastor, che sarà sconcia
Sì, che per simil non s' entrò in 37 Malta.
55 Troppo sarebbe larga la 38 bigoncia,
Che ricevesse 'l sangue Ferrarese,
E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,
Che donerà questo prete 39 cortese
Per mostrarsi di parte: e 40 cotai doni
60 Conformi fieno al viver del paese.
Su 41 sono specchi, voi dicete Troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante,
Sì che questi parlar ne pajon buoni.
Quì si tacette, e fecemi sembiante,
65 Che fosse ad altro volta, per la 42 ruota,
In che si mise, com' era davante.
L' altra 43 letizia, che m' era già nota,
Preclara 44 cosa mi fece in vista,
Qual fin 45 balascio, in che lo Sol percuota.
70 Per 46 letiziar lassù fulgòr s' acquista,
Sì come riso quì: ma 47 giù s' abbuja
L' ombra di fuor, come la mente è trista.
Dio vede tutto, 48 e tuo veder s' illuja,
Diss' io, beato spirto, sì che nulla
75 Voglia di se a te puote esser fuja.
Dunque la voce tua, che 'l Ciel 49 trastulla
Sempre col canto di 50 que' fuochi pii,
Che di sei ale 51 fannosi cuculla,
Perchè non soddisface a' miei disii?
80 Già non attenderei io tua dimanda,
S' io 52 m' intuassi, come tu t' immii.
La 53 maggior 54 valle, in che l' acqua si spanda,
Incominciaro allor le sue parole,
Fuor di quel 55 mar, che la Terra inghirlanda,
85 Tra 56 discordanti liti 57 contro 'l Sole
Tanto sen' va, che 58 fa meridiano
Là dove l' orizzonte pria far suole.
Di quella valle fu io 59 littorano
Tra 60 Ebreo e Macra, che per cammin corto
90 Lo Genovese parte dal Toscano.
Ad un' occaso quasi e ad un' orto
Buggea 61 siede, e la Terra, ond' io fui,
Che fè del sangue 62 suo già caldo il porto.

Folco

Folco 63 mi disse quella gente, a cui
95 Fu noto il nome mio: e questo Cielo
Di 64 me s'imprenda, com' io fe' di lui:
Che più 65 non arse la figlia di Belo,
Nojando 66 ed a Sicheo e a Creusa,
Di me, 67 infin che si convenne al pelo:
100 Nè 68 quella Rodopea, che delusa
Fu da Demofoonte, 69 nè Alcide,
Quando Iole nel core ebbe richiusa.
Non però quì si pente, ma si ride,
Non della colpa, ch' a mente non torna,
105 Ma del 70 valor, ch' ordinò e provvide.
Quì 71 si rimira nell' arte, ch' adorna
Con tanto affetto, e discernesi 'l bene
Perchè al Mondo di su quel di giù 72 torna.
Ma perchè le tue 73 voglie tutte piene
110 Ten' porti, che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene.
Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera,
Che quì appresso me così scintilla,
Come raggio di Sole in acqua 74 mera.
115 Or sappi, che là entro si 75 tranquilla
Raab, ed a nostr' ordine congiunta
Di lui 76 nel sommo grado 77 si sigilla.
Da questo Cielo, in cui l' ombra s' appunta,
Che 'l vostro Mondo face, pria ch' altr' alma
120 Del trionfo di Cristo 78 fu assunta.
Ben si convenne lei lasciar' 79 per palma
In alcun Cielo dell' alta vittoria,
Che s' acquistò con l' una e l' altra palma:
Perch' 80 ella favorò la prima gloria
125 Di Josuè in su la terra santa,
Che 81 poco tocca al Papa la memoria.
La 82 tua città, che di colui è pianta,
Che pria volse le spalle al suo fattore,
E di cui è la 83 'nvidia tanto pianta,
130 Produce e spande il 84 maladetto fiore,
Ch' ha 85 disviate le pecore e gli agni,
Perocchè fatto ha lupo del pastore.
Per questo l' Evangelio e i Dottor magni
Son 86 derelitti, e solo 87 a i Decretali
135 Si studia sì, che pare a' lor vivagni.
A questo intende 'l Papa e i Cardinali:

Non

Non vanno i lor pensieri a 88 Nazzarette
Là dove Gabbriello aperse l'89 ali.
Ma 90 Vaticano, e l'altre parti elette
140 Di Roma, che son state cimitero
Alla milizia, che Pietro seguette,
Tosto libere fien dell'adultero.

ANNOTAZIONI.

1 Questa Clemenza, a cui Dante rivolta il discorso, era figliuola di Carlo Martello, e Moglie di Lodovico X. Re di Francia; ad essa dunque parla il Poeta, come già tornato dalla sua peregrinazione, dandole nuove dell'abboccamento avuto con suo Padre nella sfera di Venere con questa brevissima digressione non mal acconciamente inserita.

2 Chiarito del mio dubbio di sopra esposto, mi predisse i tradimenti, che dovevano esser fatti a' suoi discendenti: allude all' *usurparsi*, che fece Roberto fratello di Carlo il Reame di Puglia, che si aspettava di ragione a Carlo Umberto, o Caroberto figliuolo di esso Carlo: vedi il Villani nel lib. 9. c. 175.

3 Vietandomi il recarne al Mondo più distinte contezze, finchè il corso degli anni seco ne porti la serie di questi avvenimenti futuri.

4 Sì che io Dante non posso dirvi altro, se non che dopo tanti vostri aggravj vedrete il giusto pianto degli usurpatori dalla divina Giustizia in vendetta della vostra Real casa castigati. Profetizza il passato, cioè le sciagure venute addosso a Roberto, come conta il Villani al lib. cit.

5 Di Carlo Martello: mi piace più leggere, come ritrovasi in altri buoni esemplari *la vista*, e non *la vita*. Credo, che ti accorga da te, o Lettore, e che ti farei torto ad avvisartelo, ripigliarsi quì dal Poeta il filo del suo interrotto racconto, per seguitare ciò, che gli avvenne nel suo viaggio. 6 A Dio.

7 Di pari sufficiente a riempire ogni cosa secondo la propria capacità, essendo che Dio si comunica alle Creature non già scarsamente ma empie fin all'orlo la misura della loro capacità; onde in questo senso egli è tanto rispetto all'infimo, quanto rispetto al supremo Angelo, perchè ambedue da lui sono riempiti, cioè pienamente beatificati.

8 Le vostre mire e speranze in beni vani, e fallaci; ed è ciò, che ha già detto altrove: *Chiamavi 'l Cielo, e 'ntorno vi si gira, Mostrandovi le sue bellezze eterne, E l' occhio vostro pure a terra mira.*

9 E l'interna brama, che aveva di compiacermi, me la dimostrava collo sfavillare d' una straordinaria chiarezza, mentre volgevasi appresso di me, ed a me si appressava.

10 Come pria, quando a lei mi rivoltai per chiederle licenza di parlare con Carlo Martello.

11 Mi feron certo della benigna, e da me desiderata condiscendenza.

12 Soddisfa, ed appaga il mio desiderio, dando alla mia interna di-

dimanda risposta, prima che con parole quella proponendo tu richieda.

13 E fammi vedere per prova, che il mio pensiero rifletta te: cioè che tu ben vedi ciò, che io penso, senza che abbia sogno, che con parole te lo manifesti. Dice riflettere, perchè Dio come specchio era direttamente il suo pensiero, e da Dio rifletteva per mezzo de i Troni in quel beato Spirito, come poi di sotto si dirà più chiaramente.

14 Non ancor da me conosciuta, che non sapeva chi ella si fosse.

15 Dal mezzo di quella sfera di Venere.

16 Attaccò il suo al mio discorso con quella buona grazia, che suol farlo chi gode di far quell' atto cortese con piacere, e con genio.

17 Maligna, e perversa dal *pravus* latino.

18 Ch' è posta tra Venezia (Rialto, nome d' una contrada principale di quella Città) e le sorgenti della Brenta, che nasce dall' Alpi, che dividono l' Italia dalla Germania, e corre pel Padovano; e Piava, che nasce ancora dall' Alpi, e corre pel Trivigiano.

19 Si alza un Colle, dov' è situato un Castello detto Romano, donde scese nelle campagne circonvicine una face funesta, che mise a fuoco, e fiamma tutto quel Paese: intende di Ezzelino da quella Terra, dove nacque, cognominato da Romano, di cui vedi nel Canto 12. dell' Inferno. Altri lo chiamano Azzolino, ed altri in altre più strane foggie; e per me lo chiamin pure, come lor piace.

20 Di medesimo Padre nacqui io, e quella face.

21 Era questa Cunizza Sorella di Ezzelino Tiranno di Padova, donna inclinata alle follie amorose.

22 Risplendo in questa spera di Venere, perchè mi vinse il molle influsso di lei. Ma non vuole intendersi già, che il Poeta, siccome non molto casto, per lusingare la sua passione ponga per merito di beatitudine le lascivie, come l' ha inteso qualcheduno di ottimo taglio a comentare le poesie Fescennine; il senso è: io sono in questo basso grado di beatitudine, perchè mi è stato d' impedimento a poggiare ad un grado più sublime l' essere stata dedita a folli amori.

23 Mi dò pace de i miei passati trascorsi giovanili, che sono stati cagione, che non abbia sortito un luogo più alto, il che non mi dà pena, nè rimorso: la qual cosa alla gente volgare forse sembrerà difficile a capirsi, essendo pur questa una proprietà maravigliosa del Paradiso, che nè inferior grado di beatitudine, nè ricordanza, o dispiacere degli antichi peccati turbi la nostra pace: *indulgo* voce latina: a me perdono, e non me ne piglio più alcun fastidio.

24 Di quest' anima gioiosa, e piena di luce: voce ancor questa latina, e si adatta al fuoco copioso, e rilucente: quì risplendente chiarore d' anima Beata.

25 Voce latina ancor questa: più a me d' appresso, e più vicina di luogo. 26 Nel vostro basso Mondo.

27 Questa fama prima che finisca passeranno ancora delle centinaja d' anni: *s' incinqua*, cioè si moltiplica fino a divenire cinquecentesimo. E perchè si figura farsi questa profezia nell' anno 1300. dire la fama di Folco durerà fino al 1500. numero determi-

nato

ro per l' indeterminato; e determinatamente pigliato vorrà dire averà ancora per 200. anni: altri non pigliano l' *incinquarsi* verbo neutro passivo dal millesimo; ma dal centesimo, come se quel secolo corrente, e quel centesimo debba moltiplicarsi per cinque; e vogliono, che sia per durare la fama di Folco per altri 500. anni fino al 1800. e questa spiegazione mi pare più coerente, ed attaccata al testo: *Questo centesim' anno ancor s' incinqua*; questo dunque dee via via raddoppiarsi, finchè torni ancor cinque volte;

28 *Et dubitamus adhuc virtutem extendere factis?* Virgil. Vedi se torna conto all' uomo il farsi eccellente; e se dee perciò procurare d' esserlo con ogni sforzo; procacciandosi tanto gloriosa e dicevole fama;

29 Sì che la prima vita mortale del corpo lasci dopo di sè la vita quasi immortale della fama: *relinqua* voce latina usata ancor dal Petrarca;

30 Il Popolo, che vive nel mio paese posto in mezzo tra Tagliamento fiume del Friuli da Oriente: e Adice fiume, che passa per Verona da Occidente; essendo questi due fiumi quasi i confini della *Marca Trivigiana*. 31 Afflitta da calamità;

32 Che i Padovani nella rotta, che da Can Grande della Scala averà Jacopo da Carrara Signor di Padova, cangeranno, spargendovi il suo sangue, di colore l' acqua del fiume Bacchiglione, dove fa palude presso Vicenza. Il Vellutello riferisce tal rotta essere accaduta nell' anno 1314. onde si raccoglie, che Dante scrisse queste cose dopo tal tempo.

33 I Padovani col detto Jacopo lor Signore, che contro il dovere voleva usurparsi Vicenza: *genti crude* li dice, perchè ostinatamente duri, e pertinaci nel mal pigliato impegno non vollero arrendersi alla ragione, e piegarsi al dovere.

34 E in Trevigi, dove si congiungono insieme questi due fiumi Sile, e Cagnano, vi è un tal Signore, che domina (intende di Riccardo da Camino) e va altiero, per cui già si forma la rete, che dovrà prenderlo, come un merlotto. Costui da i congiurati fu ucciso, mentre giuocava a scacchi.

35 *Carpire* è propriamente pigliar con violenza, e all' improvviso, quando un men se l' aspetta: quì per allacciare con raggirevoli inganni.

36 Feltre, Città a i confini della Marca Trivigiana, piangerà lo sconcio, e disonorato mancar di parola, che fece Alessandro suo Vescovo, Principe ancora nel temporale, che dopo aver assicurati sotto la parola molti Signori Ferraresi ribelli del Papa, furono da lui tutti dati in mano del Governator di Ferrara, dove furono decapitati: *diffalta* è fallo colpevole per difetto, e mancamento di ciò, che dovrebbe farsi: e non si fa: contrapposto all' eccesso, ch' è un delitto commesso per far molto più di quello, che far dovrebbesi.

37 Malta, una Torre di Cittadella Castello del Padovano edificata da Ezzelino Fratello di Cunizza, che parla; nel fondo della qual torre colui faceva marcire molti miseri caduti per loro disavventura in disgrazia della sua tirannia. Il senso è, essere stata sì

scon-

sconcia, e crudele la detta azione di quel Vescovo, che simile la commise mai Ezzelino nel fare incarcerare tant'innocenti quel fondo di torre. Altri dicono Molta essere una torre alla sboccatura di un fiumicciattolo di tal nome, che mette nel Lago Bolsena (questo è certo, che in quella riva v'è un Castello, c ora si chiama Marta) dove il Papa riteneva in perpetuo carcere quei Chierici, i peccati de' quali erano irremissibili; e il senso allora sarà: non entrò mai Chierico in quella torre per iscelleraggine tanto enorme, quanto è questa commessa dal Vescovo Feltrino.

38 Vaso di legno composto di doghe di tenuta intorno a ... mine, che adoprasi per someggiare l'uva premuta al tempo della vendemmia.

39 *Cortese* (per ironia) per mostrarsi partigiano del *Papa*.

40 Questi doni sanguinosi al barbaro costume del Paese.

41 E affinchè tu abbia in conto di profezia questo mio parlare, sappi, che su nell'Empireo gli Angioli, che voi giù in terra chiamate Troni, sono come tanti specchi, ne i quali a noi che siamo di questa terza sfera, risplende, e ci si fa vedere Dio, talchè questo mio parlare non devi dubitare, che non sia veridico: o pure te ne dee di questo parlar mio parer bene, ed approvare conviene, che per giusto giudizio di Dio sul capo dei rei i predetti castighi di piombo cadano.

42 Per lo moto circolare, con cui, siccome prima faceva, di nuovo si mosse, avendo interrotto per parlar con Dante.

43 Cioè Folco di Marsiglia, noto per quel, che me ne aveva detto in confuso Cunizza, non però che sapessi chi era, avendomi sol palesato: *Ch'era luculenta, e chiara gioja*, e di cui era al mondo rimasa gran fama.

44 Voce latina: più ragguardevole, e illustre, e per nuova sopravvenuta chiarezza risplendentissima.

45 Sorta di pietra preziosa di color bruschino.

46 Effetto del rallegrarsi in Cielo è un nuovo maggior splendore, come in Terra un dolce riso, e brio di tutta la faccia.

47 Giù nell'Inferno si fa più nera a vedersi qualunque ombra, secondo che l'anima di lei prova maggior tristezza.

48 La tua vista, o Spirito Beato, penetra sì fattamente in Dio, che tutto vede, che nessuna volontà, la quale sia in lui (come vi è adesso la mia di saper di tua condizione) puote essere a te celata, e oscura, o in parte nascosa: *fuja* quì indubitamente da *furvus*.

49 *Trastulare* è propriamente dar piacere con intertenimenti di vano passatempo; in questo luogo però è rallegrare con sodo diletto, e tenere in beata gioja. 50 De i Serafini.

51 Si velano, o fannosi adorni, come i Monaci dalla cocolla; che cocolla, e non cucullа scrive la Crusca.

52 Se io entrassi in te, come tu entri in me; se io vedessi i tuoi interni desiderj, come tu vedi i miei.

53 Vuol dire nelle seguenti quattro terzine: Io nacqui in Genova.

54 Il Mare Mediterraneo, essendo vero, che ogni recipiente di qualunque Mare è una Valle; e de i Mari particolari il maggiore Dante vuole, che sia il Mediterraneo.

55 Fuor dell'Oceano, da cui è circondata la terra.

56 Tra l'Europa, e l'Affrica.

57 Verso Levante sboccando il Mare Atlantico dallo stretto di Ghibilterra, e distendendosi fin alla Soria.

58 Questa valle stendendosi alle costiere della Soria viene a fare a se medesima in tal sito il Meridiano, dove far suole l'Orizzonte rispetto a se stessa presa dal suo principio allo stretto di Ghibilterra

59 Nativo, e abitatore del lido di quel Mare.

60 Due fiumi, che tra di se comprendono la riviera di Genova, l'Ebreo a Ponente, la Macra a Levante per cammin corto; perchè nascendo nell'Apennino poco dopo sboccano in Mare.

61 Città nelle Coste di Affrica posta quasi dirimpetto a Genova, onde hanno quasi il medesimo Ponente, e Levante.

62 Del sangue Genovese nella strage, che i Saracini fecero in Genova l'Anno 936. come asserisce dall'Istoria Genovese di Monsignor Giustiniani il Vellutello, il quale rigetta molto bene l'opinione del Landino, e di altri Comentatori, che applicano infelicemente questa descrizione non a Genova, ma a Marsiglia.

63 Costui nacque in Genova, ma poi andato a stare a Marsiglia, quivi tolse Moglie, e in appresso s'innamorò di Adalagia Moglie di Baral (tale era il titolo del Signore di quella Città) per amore di quella compose molte belle Canzoni, e tanto della sua morte si addolorò, ch'essendo già vedovo si fece Monaco Cisterciense, e di Monaco fu poi fatto Vescovo di Tolosa di lui il Petrarca nel Cap. 4. del Trionfo d'Amore: *Folchetto, ch'a Marsiglia il nome ha dato, Ed a Genova tolto*; cioè pel luogo suo domicilio in Marsiglia. *Folchetto* lo chiama anche Dante nel libro *de vulgari eloquentia*.

64 S'impronta di me, e della mia luce, come io in terra m'improntai delle sue amorose influenze.

65 E tanto me n'improntai, che Didone figlia di Belo non s'innamorò, tanto di Enea: *uritur infelix Dido*.

66 Facendo torto col suo folle amore ed a Sicheo suo primo marito, ed a Creusa prima moglie d'Enea, e recando sì all'uno, come all'altra gran dispiacere.

67 Infinchè non disdisse al pelo ancor non canuto, all'età mia giovanile; essendo pur vero: *Che 'n giovenil fallire è men vergogna*. Petrarca.

68 Nè di me più arse d'amore Filli Signora del Paese attorno alla Montagna di Rodope. 69 Favole note.

70 Un testo legge: *Ma del voler*, la qual lezione mi piace più; perchè così il senso è facile, e buono, intendendosi subito qual sia il volere, di cui è propria la prerogativa di ordinare, e provedere a sì gran cose. Se si legge *valore* interpetrano la virtù, ed energia d'influire infusa nelle stelle da Dio, che ciò ordinò, e provvide.

71 Quì in questa sfera di Venere da noi altri beati Spiriti si rimira l'artificio usato dal Sommo Artefice, che adorna (se si legge *cotanto effetto*, vorrà dire l'istessa sfera bellissima, e attivissima fatta da Dio), e fornisce questa sfera di sì tenere, e dolci influenze con tanto affetto, e amore, perchè ciò fece per no-

pro gran vantaggio; e quì da noi pure si discerne il bene, a cui Dio intese nel fornire questa Stella di sì amorosa attività: dal che nasce, che l'amore da lei influsso, se da noi si piega all'ingiù a oggetti terreni, ritorna poi all'insù verso gli oggetti Celesti. Egli è certo, che una complessione, per così dire, venerea da Dio si dà *ad agonem*, a fine che in tal persona la castità siccome combattuta sia di maggior merito; onde chi disse: *datus est mihi stimulus carnis meæ*, rimase confortato da quella infallibile risposta: *sufficit tibi gratia mea, virtus in infirmitate perficitur*. I Comentatori in questo passo sono tra di se molto discordi, e non poco intrigati. La data interpetrazione mi pare in se stessa corrente, e conforme alla mente del Poeta: se non è, pazienza.

72 Il Mazzoni per togliere queste rima replicata legge *s'orna*, rendendola così voce diversa da *torna*, e *adorna*. Confesso, che se intorno a queste replicazione di rima fosse stato Dante così lezioso, come il Mazzoni, incomoderebbe ciò qualche poco tro l'interpretazione data di sopra, di cui chi non è pago, goderei, che una migliore se ne ritrovasse da se, e la comunicasse poi a chi desidera risaperla. La mia però in qualche modo si può accomodare a questa diversa lezione, ancora dicendo, che il reo affetto già superato, o almeno represso t'orna quassù di gloria.

73 Ritorni con le voglie pienamente soddisfatte.

74 Limpida, e pura.

75 Si rallegra, e gioisce Raab donna di Gierico di mal affare (benchè ciò si neghi da molti sacri dottissimi interpetri) la quale salvò alcuni esploratori di Giosuè: *Jos. c. 2.*

76 Raab vien lodata da S. Paolo *Hebr.* 11. e perciò forse il Poeta la colloca in sì alto grado di gloria.

77 Si distingue nel sommo grado di quest'ordine tra tutte l'altre, come più segnalatamente improntata di questa luce. Alcuni leggon *di lei*, non a ordine, ch'è più vicino, ma a lumiera, quantunque più lontana sia, riferendolo.

78 Fu assunta prima di ogni altr'anima del Trionfo di Cristo (quando ritornò vittorioso dal Limbo con le anime liberate) e accolta da questo Cielo, dove arriva, e termina la punta, ò il cono dell'ombra, che fà la terra, non salendo più su.

79 Per trofeo, e contrassegno della gloriosa vittoria, che riportò esso Cristo coll'una, e l'altra mano conficcata al duro legno della Croce.

80 E la ragione, per cui dovea lasciarsi in qualche Cielo, fu, perchè favorì la prima impresa di Giosuè su la Terra Santa, e promessa di Palestina: Gierico fu la prima Città, che Giosuè espugnò passato il Giordano: *Lei* cioè questa Raab.

81 La memoria della qual Terra Santa tien poco sollecito il Papa, non curandosi egli che sia in mano de' Saracini; così il Petrarca: *Ite, superbi, e miseri Cristiani, Consumando l'un l'altro: e vi caglia, Che 'l Sepolcro di Cristo è in man di Cani.*

82 O Dante, la tua Città di Firenze, che può dirsi nata da Lucifero. Cristo disse di tutti i peccatori, massime scandalosi: *Vos Patre Diabolo estis.*

83 Giac-

83 Giacchè dall' invidia del Diavolo nacque il peccato, la mort-e, e ogni male degno d' esser pianto.

84 Il Fiorino d' oro, moneta coll' impronta del giglio, che coniavasi nella Zecca di Firenze, come a' dì nostri i Gigliettti.

85 Perchè l' avara cupidigia d' accumular quei Fiorini sempre insaziabile ha fatti prevaricare non solo i Laici, ma eziandio gli Ecclesiastici, dappoichè ha fatto divenir il sommo Pastore rapace Lupo.

86 Siccome studj più degni sì, ma meno lucrosi.

87 Alla Legge Canonica si applica, perch' è studio da arricchire, siccome apparisce ne i loro sfarzi, e comparse pompose. *Vivagna* orlo di panno fino: quì per drappi stoffe, velluti. ec. o pure siccome apparisce dagli orli delle carte, che compongono il Jus Canonico, essendone il margine dal tanto voltare, e rivoltare, che fan quei libri, logoro già, e consumato, intendendo per vivagni l'estreme parti, che sporgeno in fuora di quelle pagine. Ma sì nell' uno, come nell' altro modo fa scorgere il maligno talento di mordere Bonifazio VIII. autore del sesto delle Decretali.

88 Alla ricuperazione di Terra Santa.

89 Portando l' annunzio alla Vergine Santissima della divina maternità.

90 Ma il Tempio di S. Pietro, e gli altri luoghi Sacri di Roma ati Cimiterj de' Martiri si purgheranno dalla profanazione di quel- lo avaro adulterio. Par, che predica, dice il Vellutello, la morte di Bonifazio, di cui, per essere sposo della Chiesa, chiama adulterio amore, e l' attacco al denaro; e già altrove Dante ha mostrato, oltre la maldicenza in genere contro de' Papi, un mal talento speciale contro Bonifazio, che in qualche modo contribuì all' esilio di scacciato di Firenze coi suoi compagni della fazione medesima dispersi, e ramminghi: e per non cedere punto in malignità un' ardi- to Comentatore al Poeta, soggiunge tutto di sua cortesia: *Predi- ce Dante falso Profeta quella mutazione in meglio, che poi non se- guì nei successori di Bonifazio*. Io stimo aver più tosto il Poeta vo- luto alludere alla tanto da lui sospirata, ed a cui sempre fissa teneva la mira, ed ora la riputava di certo prossima, venuta d' Arrigo a dar sesto alle cose d' Italia tutte sconvolte.

CANTO X.

ARGOMENTO.

Tratta dell' ordine, che pose Dio in crear tutte le cose dell' Universo. Sale poi al quarto Cielo, ch' è quello del Sole, dove trova San Tommaso d' Acquino.

GUardando nel suo 1 Figlio con l' 2 Amore,
Che l' uno e l' altro eternalmente spira,

Lo 3 Primo ed Ineffabile Valore,
Quanto 4 per mente, o per occhio si gira,
5 Con tanto ordine fè, ch' esser non puote
Senza gustar di lui chi ciò 5 rimira.
Leva dunque, Lettore, all' alte 6 ruote
Meco la vista dritto a 7 quella parte,
Dove l' un moto all' altro si percuote:
10 E lì comincia 8 a vagheggiar nell' arte
Di quel maestro, che dentro a se l' ama
Tanto, che mai da lei l' occhio non parte.
Vedi come da indi si dirama
L' 9 obblico cerchio, che i Pianeti porta,
15 Per soddisfare al Mondo, che 10 gli chiama;
E se la strada lor 11 non fosse torta,
Molta virtù nel Ciel sarebbe in vano,
E quasi ogni potenzia quaggiù 12 morta,
E 13 se dal dritto, più o men lontano
20 Fosse 'l partire, assai sarebbe manco
E giù e su dell' ordine mondano.
Or ti riman, Lettor, sovra 'l tuo 14 banco,
Dietro pensando a ciò, che si 15 preliba,
S' esser vuoi lieto assai prima, che 16 stanco.
25 Messo 17 t' ho inanzi: omai per te ti ciba:
Che a se ritorce tutta la mia cura
Quella materia, ond' io son fatto 18 scriba.
Lo 19 ministro maggior della Natura,
Che del valor del Cielo il Mondo 20 imprenta,
30 E col suo lume il tempo ne misura,
Con quella parte, 21 che su si rammenta,
Congiunto 22 si girava per le spire,
In che più tosto ogni ora s' appresenta;
Ed 23 io era con lui; ma del salire
35 Non m' accors' io, 24 se non com' uom s' accorge
Anzi 'l primo pensier del suo venire:
Oh 25 Beatrice, quella, 26 che si scorge
Di bene in meglio sì subitamente,
Che l' atto suo per tempo non si sporge,
40 Quant' esser convenìa da se lucente!
Quel, ch' era dentro al Sol, dov' io 27 entràmi,
Non 28 per color, ma per lume parvente,
Perch' 29 io lo 'ngegno, e l' arte e l' uso chiami,
Sì nol direi, che mai s' immaginasse:
45 Ma creder puossi, e di veder si brami.

E se

E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia,
Che sovra 'l Sol 30 non fu occhio, ch' andasse.
Tal 31 era quivi la quarta famiglia
50 Dell' alto padre, che sempre la sazia,
Mostrando come 32 spira, e come figlia.
E Beatrice cominciò: Ringrazia,
Ringrazia il Sol degli Angeli, ch' a 33 questo
Sensibil t' ha levato per sua grazia.
55 Cor di mortal non fu mai sì 34 digesto
A divozione, e a rendersi a Dio
Con 35 tutto 'l suo gradir cotanto presto.
Com' a quelle parole mi fec' io:
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
60 Che Beatrice 36 eclissò nell' obblio.
Non le dispiacque: ma 37 sì se ne rise,
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente 38 unita 39 in più cose divise.
Io vidi più fulgor vivi e 40 vincenti
65 Far di noi centro, 41 e di se far corona,
Più dolci 42 in voce che 'n vista lucenti:
Così cinger la 43 figlia di Latona
Vedem tal volta, quando l' aere è pregno,
Sì che ritenga 44 il fil, che fa la zona.
70 Nella 45 corte del Ciel, dond' io rivegno,
Si truovan molte gioje care e belle
Tanto, che non si posson trar del regno.
E 'l canto di que' lumi era di quelle:
Chi non s' impenna 46 sì, che lassù voli,
75 Dal muto aspetti quindi le novelle.
Poi 47 sì cantando quegli ardenti Soli
Si fur girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine a' fermi 48 poli;
Donne mi parver 49 non da ballo sciolte,
80 Ma che s' 50 arrestin tacite ascoltando,
Fin che le nuove note hanno ricolte:
E 51 dentro all' un senti cominciar: Quando
Lo raggio della grazia, onde s' accende
Verace amore, e che poi cresce 52 amando,
85 Multiplicato in te tanto risplende,
Che ti conduce su per quella scala,
U' 53 sanza risalir nessun discende;
Qual 54 ti negasse 'l vin della sua 55 fiala

Per la tua sete, in libertà non fora,
90 Se non com'acqua, che al mar non si cala.
Tu vuoi saper di quai piante s'infiora
Questa ghirlanda, che 'ntorno vagheggia
La bella donna, ch'al Ciel t' 56 avvalora:
Io fui degli agni della santa greggia,
95 Che Domenico mena per cammino,
Du' 57 ben s'impingua, se non si vaneggia.
Questi, che m'è a destra più vicino,
Frate, e maestro fummi; ed esso Alberto
E' di Cologna, ed io Thomas d'Aquino.
100 Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
Diretro 58 al mio parlar ten' vien col viso,
Girando su per lo beato serto
Quell'altro fiammeggiare esce del riso
Di 59 Grazian, che l'uno e l'altro 60 foro
105 Ajuto sì, che piace in Paradiso.
L'altro, ch'appresso adorna il nostro coro,
Quel 61 Pietro fu, che 62 con la poverella
Offerse a santa Chiesa il suo Tesoro.
La 63 quinta luce, ch'è tra noi più bella,
110 Spira 64 di tale amor, che tutto 'l Mondo
Laggiù 65 n'ha gola di saper novella.
Entro 66 v'è l'alta luce, u' sì profondo
Saver fu messo, se 'l vero è 67 vero,
A veder tanto non surse 'l 68 secondo.
115 Appresso vedi 'l 69 lume di quel cero,
Che giuso in carne più addentro 70 vide
L'angelica natura, e 'l ministero.
Nell'altra piccioletta luce ride
Quell' 71 avvocato de' templi Cristiani,
120 Del cui 72 latino Agostin si provvide.
Or se tu l'occhio della mente 73 trani
Di luce in luce dietro alle mie lode,
Già dell'ottava con sete 74 rimani:
Per 75 vedere ogni ben dentro vi gode
125 L' 76 anima santa, che 'l Mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode:
Lo corpo, ond'ella fu 77 cacciata, 78 giace
Giuso in Cieldauro, ed essa da martiro,
E da esilio venne a questa pace.
130 Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
D' 79 Isidoro, di 80 Beda, e di 81 Riccardo,

Che

Che a considerar fu più che 82 viro.
Questi 83, onde a me ritorna il tuo riguardo,
E' il lume d'uno spirto, 84 che 'n pensieri
135 Gravi a morire gli parve esser più tardo,
Essa è 85 la luce eterna di Sigieri,
Che leggendo nel 86 vico degli strami
Sillogizzò 87 invidiosi veri,
Indi, come orologio, che ne 88 chiami
140 Nell'ora, che la sposa di Dio surge,
A mattinar lo sposo, perchè l'ami:
Che 89 l'una parte e l'altra tira ed urge
Tintin 90 sonando con sì dolce nota,
Che 'l ben disposto spirto d'amor 91 turge:
145 Così vid' io la gloriosa ruota
Muoversi, e render voce a voce in tempra,
Ed in dolcezza, ch'esser non può nota,
Se non colà, dove 'l gioir 92 s'insempra.

ANNOTAZIONI.

1 Che si chiama *speculum sine macula*, a cui, siccome ab aeterno generato per via d'intelletto, attribuendosi la Sapienza, però si dice: *Omnia in Sapientia fecisti, & omnia per ipsum facta sunt.*

2 Lo Spirito Santo.

3 Il Divin Padre, a cui s'attribuisce l'Onnipotenza.

4 Quanto di visibile soggetto all'occhio, quanto d'invisibile, e però oggetto della sola mente; per ogni verso a tutto il creato voltandosi si vede, e conosce, con sì maraviglioso ordine ideò, e a perfezione tostamente condusse l'augustissima Trinità.

5 Che non può far di meno di non venire in cognizione del Sommo Iddio, e delle perfezioni di lui, e goderne.

6 I Cieli, che sempre girano.

7 A quella parte di Cielo, in cui s'incrocicchiano insieme il Circolo Equinoziale, e il Zodiaco, dove più fortemente il moto comune de' Cieli da Levante a Ponente à un certo modo si ripercuote col moto proprio de' Pianetti: e questa quasi ripercussione lì è più forte, perchè lì l'uno, e l'altro, per farsi nella maggior lontananza da i poli, è più veloce. Si parla non secondo la verità, ma secondo il sistema tenuto da Dante.

8 A vagheggiare, fissandovi l'occhio innamorato ed attento, nell'arte di quel sapientissimo onnipotente Maestro, che nella sua idea, e dentro la mente divina cotanto l'ama, che non mai da lei parte l'occhio, sempre rimirandola con compiacenza.

9 Il Zodiaco.

10 A fare le stagioni, e tanti mirabili effetti, che provengono dall'obbliquità del Zodiaco rispetto a tutte le regioni del Mondo,

con opportunissimo ripartimento di caldo, di freddo, di temperato, e
11 Non fosse obbliqua la strada di quegli astri, che formano del Zodiaco la fascia, o dei Pianeti ancora, che compiscono il lor corso dentro di quello spazio dalla fascia contenuto.
12 Quasi affatto inutile, e nulla opererebbe.
13 E se la strada torta de' Pianeti si slontanasse più, o meno di quel che fa dal cerchio dritto, ch' è l'Equinoziale, e si distendesse più là de i Tropici di Cancro verso Settentrione, e di Capricorno verso Mezzodì, o non vi arrivasse, sarebbe assai difettoso e su in Cielo, e giù in Terra l'ordine da Dio posto nel Mondo.
14 Nel tuo banco di studio, ruminando ben col pensiero quello, che ho detto fin quì in questa breve digressione.
15 *Preliba* è voce latina; quì vale brevemente si tocca dandone come un saggio: propriamente vuol dire gustare avanti; e da prelibare ne vien prelibato, che significa di sapore eccellente.
16 Prima lieto pel diletto provato nella cognizione, che stanco per la fatica durata nello speculare.
17 Ti ho apparecchiata la mensa, e messe le vivande davanti.
18 La materia e l'argomento di questi suoi tre componimenti poetici uniti in uno dell' inferno, del Purgatorio, del Paradiso, di cui egli è fatto Scrittore: *scriba* voce latinobarbara.
19 Il Sole.
20 Impronta della sua virtù la terra, dandole conveniente forma e figura, e somministrandole il necessario vigore.
21 Nell' incrocicchiamento dianzi detto del Zodiaco, e dell' Equatore; cioè oltre di lì, da che il Sole secondo il calcolo, che se ne fa, si trovava allora al tal grado dell' Ariete; non dico per l' appunto quale, e molto meno in minuti primi, o secondi, perchè tal esattezza non serve più d'ajuto alla correzione del Calendario, che già è fatta.
22 Il Sole già girava sì, che ogni giorno veniva a nascer più presto: la qual cosa accade da i 21. di Marzo in circa a i 21. di Giugno. *Spira* per intendere che cosa sia, avvolgiti uno spago su per un dito con uniforme, e regolata distanza successivamente in quella circolare rivoluzione allontanandolo dal suo principio, che la figura, che ti renderà lo spago così avvolto, sarà di spire una sopra dell' altra. Or il Sole, perchè di moto proprio movendosi o vien sempre in su verso Tramontana, o va in giù verso Mezzogiorno, ed è insieme rapito in giro dal moto comune, però vien sempre descrivendo queste spire, e rivoluzioni da un Tropico all' altro: e dopo il 21. di Marzo vien descrivendo queste spire diurne, in modo che ogni giorno di Primavera nasce più presto, e si appresenta più tosto rispetto a quelli, che hanno la sfera obbliqua.
23 Ed io era già col Sole, ed entrato nella sua spera,
24 Espressione assai ingegnosa per significare, che la velocità, colla quale fu rapito alla sfera del Sole, fu impercettibile, e da non potersene avvedere, come non possiamo avvederci del primo pensiero, quando in noi si eccita, potendoci pur avvedere del secondo, e del terzo, come intenderà esser vero chi si rifletta.
25 *Oh* particella fortemente espressiva della sorpresa di maraviglia,

fila, che in quell'istante strinse l'animo del Poeta: altri leggono *il*, ma non ha quello spirito.

26 Che si vede sempre via più luminosa, quanto più sale; e l'atto suo d'illustrarsi è sì rapido, e repentino, che divien in un istante di luce più abbellita, e per nuovo splendore più vaga, non in processo di tempo, sicchè all'occhio possa apparir divisibile, e steso per più minuti il suo arricchirsi di quei fulgentissimi raggi.

27 Quell'oggetto, ch'era dentro al Sole, dove io m'entrai.

28 Non per colore, come per esempio una lista di verde dentro una sfera di cristallo illuminato; ma per comparifcenza di lume, che quello del Sole vinceva. Quel *mi* all'*entràmi* soprabbonda per vezzo di lingua molto usuale.

29 *Perchè* qui vale contuttochè.

30 Onde l'immaginativa non sà apprendere cosa più lucente del Sole, non avendola mai l'occhio veduta.

31 Tali eran quivi l'anime beate, che soggiornavano nel quarto pianeta, al pari di Beatrice eccessivamente splendenti, e sfolgoranti.

32 Spira la terza, e genera la seconda Divina Persona.

33 Sole.

34 Ordinato, cioè sì ben disposto alla pietà, e ridotto a divozione con cuor compunto.

35 Con tutto il suo piacere, e interno godimento ad esso caro, e gradito.

36 Ma la fece sparire, *Come fà il Sol delle minori Stelle*, facendole porre in dimenticanza, e in non calere.

37 *Sì*, vezzo di lingua, che ha forza di bensì, o pure di tanto, fino a tal segno.

38 *Unita*, e tutta raccolta in Dio.

39 In più Spiriti beati.

40 O vincenti lo splendore del Pianeta, o quello dei lor compagni.

41 Talchè Dante, e Beatrice rimasero in mezzo a quelli Spiriti.

42 E per quanto grande fosse lo splendore del lume, maggiore era la dolcezza del canto. 43 La Luna.

44 Quel filo, o nastro di luce riflessa, ch'essendo l'aria così nuvola, forma l'alone, o sia la corona della Luna: *zona* propriamente significa fascia, ma si pone sovente per cerchio, qualunque sia.

45 Il senso è: come quaggiù sotto gravissime pene non si possono da un Regno estrarre in un altro le cose più preziose di quello; così nel Cielo vi sono cose di bellezza sorprendente, che non si può altrove dar con parole ad intendere, quali, e quante siene.

46 Chi non s'impenna di robuste ali, e rapide sicchè valga a poggiar con quelle tant'altro, che le possa vedere quà su da sè. Il verso, che segue, è una maniera proverbiale usata ad esprimere, quanto impossibile cosa sia il sentir raccontare una cosa, che supera ogni espressione, nè può spiegarsi da qualunque più eloquente facondia. 47 Poichè.

48 Come intorno a i poli giran le Stelle, che a quelli son più vicine.

49 Non ancora licenziate dal ballo.

50 Ma che dopo qualche cadenza, o altra pausa propria di tal

bal-

ballo s'attestino, finchè abbiano ben raccolte, ed intese tutte le note per muoversi a tempo, e meglio regolarsi nella lor danza. Di que' tempi si accordava il ballo con canto, e tali canzoni chiamavansi ballate, come vediamo nel Petrarca, e nel Boccaccio.

51 Dentro a uno di quegli splendori.

52 Coll'esercizio dell' amare.

53 Dove chi è salito una volta non ne discende più, senza piena certezza di dovervi ritornare.

54 Chi negar ti volesse quello, che tu desideri intendere dell' essere nostro, non sarebbe in libertà di farlo, come in libertà non è l'acqua di trattenere il suo corso.

55 Ampolla, guastada, caraffa. *Fiala* ritiene nel nostro idioma l'originale significato, che ha nel latino, e nel greco.

56 Che ti somministrò vigoroso ajuto per volare al Cielo.

57 Dove si fa gran profitto in virtù, se pur non accada, che uno si dia a vanità, e venga predominato dall' ambizione, che in tal caso si gonfia, non s'ingrassa.

58 Seguita collo sguardo il mio parlare, e vien dietro a quello coll'occhio, ch' io ti dirò per ordine il nome, e la condizione di tutti, mirando via via quelli, che annoverò della beata *Ghirlanda* formata da i Beati, che danzano in giro formando una ghirlanda.

59 Graziano da Chiusi di professione Monaco, che compilò il Decreto per uso dei Canonisti.

60 Accordando le leggi Civili alle Canoniche.

61 Pietro Lombardo il maestro delle sentenze chiaro per li suoi famosi Libri di Teologia, che hanno servito di testo in tante Università.

62 Allude al proemio dell' istesso Pietro, che offerisce la sua Opera alla Chiesa con tal modestia di formale: *Cupientes aliquid de tenuitate nostra cum paupercula in Gazophilacium Domini mittere* la qual povera donna, secondo S. Luca al cap. 21. offerì al Tempio due piccioli o *minuta duo*.

63 Questo è il sapientissimo Salomone.

64 Tanto amore da essa spira, rendendolo questo la più bella: quel *che*, il quale vien dopo, non significa che però, ma di che: e qualche codice in vece di *che* ha *tutto il mondo* ec. e se vuol pigliarsi quel *che* in significato di *perlochè*, viene a fare un senso sconnesso.

65 Ha desiderio di sapere certa nuova di lui, se sia salvo, o dannato, avendo di ciò lasciato il Mondo molto dubbioso.

66 Dentro all' istesso quinto splendore vi è l'illuminatissima mente di questo Savio Re: *u'* per ove.

67 Se la verità medesima, che ce l'attesta, ci dice il vero: allude a quel testo del lib. 3. dei Re cap. 3. *Dedi tibi cor sapiens, et intelligens in tantum, ut nullus ante te similis tui fuerit, nec post te resurrecturus sit*.

68 Così il Petrarca in lode della Madonna *Vergine sola al Mondo senza esempio, Cui nè prima fu simil, nè seconda*.

69 Il sesto lume di quella candida cera è S. Dionigi Areopagita; *cero*, o *cereo* è una candela straordinariamente grande di diece, o dodici libbre, e più; quì figuratamente per uomo di sommo ingegno, e smisurato sapere, che fa altrui lume colla chiarezza della sua dottrina.

70 Co-

70 Come appare ne' misteriosi suoi Libri *de Celesti Hierarchia*; benchè a vero dire que' libri tutt' altro autore abbiano, che S. Dionigi Areopagita, siccome da valenti Critici si è dimostrato.

71 Paolo Orosio Scrittore men riputato. Scrisse egli sette Libri a difesa della Religione Cristiana, mostrando imputarsi falsamente le calamità di quei tempi alla medesima Religion Cristiana; il quale argomento fu poi più eccellentemente trattato ne' Libri della Città di Dio da S. Agostino, che scrivendo a san Girolamo fa onorata menzione dell' istesso Orosio. Il Vellutello con poco buon discernimento l'intende di Sant' Ambrogio: di un Dottore più degno di alcuni prenominati non ne parlerebbe con quel diminutivo *picciolett*o.

72 Latino, per dottrina, e composizione, valendosi S. Agostino del componimento d' Orosio per compilare i sopralodati libri della città di Dio.

73 Venga passando: latinismo.

74 Sei giunto all' ottavo spirito, e brami sapere non essendone fatto ancor consapevole, chi egli sia.

75 Per veder Dio, ch'è ogni bene.

76 Boezio: allude all'aureo suo libretto *de consol. Philos.* dove si stende a lungo sulla falsa mondana, e sulla vera celestial beatitudine.

77 Perchè fu fatto strangolare in prigione del Re Teodorico.

78 E' sepolto in Pavia nel Monistero di S. Pietro in Ciel d'oro, dove si vede ancora un Altare eretto a Boezio, come Santo. Veggansi i Bollandisti T. 6. Maii ad d. 27. dove trattano di S. Giovanni I. Papa.

79 S. Isidoro Vescovo Ispalense Scrittore Ecclesiastico.

80 Beda il venerabile Scrittore d'omelie.

81 Canonico Regolare di San Vittore presso Parigi, Scrittore molto sublime.

82 Uomo: latinismo, ch' esprime più che semplicemente uomo, connotando una particolare eccellenza, a tutti gli uomini non comune.

83 Questi, dal quale ritorna a me il tuo sguardo che da me si era dipartito, avendo tu coll'occhio considerato tutti gli Spiriti, che formano questa Corona, cominciando da Alberto il più vicino alla mia destra fino a costui, che mi è il più prossimo alla sinistra.

84 Il quale applicatosi a pensieri, e meditazioni da diventargli odiosissima la vita presente.

85 E' lo Spirito dell'immortal Sigieri: fu questi professore di Logica in Parigi.

86 Così era chiamata una contrada in Parigi.

87 Mostrò argomentando verità da tirarsi contro l' invidia.

88 Che ne chiami nell'ora, che la Sposa, cioè la Chiesa, sorge a cantar Mattutino al suo Sposo, acciocchè l'ami e la tenga cara: allude alle serenate, che fanno gl'innamorati, piegandole a buon senso.

89 Che una parte di quelle rote dell'orologio tira quelle, che le vengono dietro, e spinge quelle, che le vanno avanti.

90 Voce espressiva del suono del Campanello: imitazione del *tantarantara*, come il *dindin*, e il *piss piss* notati altrove.

91 Gonfia, e si risente di amor ripieno: voce latina, e dicesi delle piante, quando cominciano a muovere, e metter fuori i nuovi germogli

92 E' sempiterno, s' eterna per non mai mancare.

CAN-

CANTO XI.

ARGOMENTO.

In questo Canto racconta San Tommaso in gloria di Dio tutta la vita di San Francesco; dicendo prima aver veduto in esso Dio due dubbj, che in Dante erano stati:

O Insensata 1 cura de' mortali,
Quando son 2 difettivi sillogismi
Quei, che ti fanno in basso batter l' 3 ali!
Chi 4 dietro a *jura*, e chi ad aforismi
5 Sen' giva, e chi seguendo Sacerdozio,
E chi regnar per forza, e per 5 sofismi:
E 6 chi rubare, e chi civil negozio,
Chi nel diletto della carne involto
S' affaticava, e chi si dava all' ozio:
10 Quando da tutte queste cose sciolto
Con Beatrice m'era suso in Cielo
Cotanto gloriosamente accolto.
Poichè 7 ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio, in che avanti s'era,
15 Fermossi, come a candelier candelo:
Ed io sentì dentro a quella 8 lumiera,
Che pria m'avea parlato, sorridendo
Incominciar facendosi 9 più mera:
Così, com' io 10 del suo raggio m'accendo,
20 Sì riguardando nella luce eterna,
Li tuo' pensieri, onde cagioni, 11 apprendo.
Tu 12 dubbi, ed hai voler, che si ricerna
In sì aperta e sì distesa lingua
Lo dicer mio, ch' 13 al tuo sentir si sterna,
25 Ove dinanzi 14 dissi: U' ben s' impingua,
E là, u' dissi: Non surse il 15 secondo;
E quì è uopo che ben si distingua.
La providenza, che governa 'l Mondo
Con quel consiglio, nel quale 16 ogni aspetto
30 Creato è vinto, pria che vada al 17 fondo,
Perocchè 18 andasse ver lo suo 19 diletto
La 20 sposa di colui, ch' ad alte 21 grida
Disposò lei col sangue benedetto,

In sè

In sè sicura 22 e anche a lui più 23 fida;
35 Duo principi ordinò in suo favore,
Che 24 quinci e quindi le fosser per guida.
L'un 25 fu tutto Serafico in ardore,
L'altro 26 per sapienza in terra fue.
Di Cheribica luce uno splendore,
40 Dell' 27 un dirò, perocchè d' amendue
Si dice, l'un pregiando, 28 qual ch'uom prende;
Perchè ad un fine fur l' opere sue.
Intra 29 Tupino e l' acqua, che discende
Del 30 colle eletto dal beato Ubaldo,
45 Fertile costa d' alto monte pende,
Onde Perugia sente 31 freddo e caldo
Da 32 Porta Sole, e dirietro le piange
Per 33 grave giogo Nocera con Gualdo.
Di quella costa là, dov' ella 34 frange
50 Più sua rattezza, nacque al Mondo un Sole;
Come fa questo tal volta 35 di Gange.
Però chi d' esso loco fa parole
Non dica Ascesi, che direbbe 36 corto,
Ma Oriente, se proprio dir vuole.
55 Non era ancor molto lontan 37 dall' orto,
Ch' e' cominciò a far sentir la Terra
Della sua gran virtude alcun conforto.
Che per tal donna giovinetto 38 in guerra
Del padre corse, 39 a cui, com' alla morte,
60 La porta del piacer nessun disserra:
E 40 dinanzi alla sua spirital corte,
Et 41 *coram patre* le si fece unito,
Poscia di dì in dì l' amò più forte.
Questa, 42 privata del 43 primo marito,
65 Mille e cent' anni e 44 più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito:
Nè valse udir, 82 che la trovò sicura
Con Amiclate al suon della sua voce
Colui, ch' a tutto 'l Mondo fè paura:
70 Nè 46 valse esser costante, nè feroce,
Sì che dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in su la croce,
Ma perch' io non proceda 47 troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
75 Prendi oramai nel mio parlar 48 diffuso,
La lor concordia, e i lor lieti sembianti

Amor

Amore e maraviglia, e dolce sguardo
Faceano 49 esser cagion de' pensier santi:
Tanto che 'l venerabile 50 Bernardo
80 Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parv' esser tardo.
O ignota ricchezza, o ben verace!
Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro
Dietro allo sposo, sì la sposa piace.
85 Indi sen va quel padre, e quel maestro
Con la sua donna, e con quella famiglia,
Che già legava l' umile 51 capestro:
Nè gli gravò viltà di cor le ciglia,
Per esser 52 fi' di Pietro 53 Bernardone,
90 Nè 54 per parer dispetto a maraviglia:
Ma 55 regalmente sua 56 dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo 58 sigillo a sua religione.
Poi che la gente poverella crebbe
95 Dietro a costui, la cui mirabil vita
Meglio 58 in gloria del Ciel si canterebbe;
Di seconda corona redimita
Fu 59 per Onorio dall' eterno Spiro
La santa voglia d' esso 60 archimandrita:
100 E poi che per la sete del martiro
Nella presenza del 61 Soldan superba
Predicò Cristo, 62 e gli altri, che 'l seguiro;
E per trovare a conversione 63 acerba
Troppo la gente, e per non stare indarno,
105 Reddissi 64 al frutto dell' Italica erba.
Nel 65 crudo sasso intra Tevere ed Arno
Da Cristo prese l' ultimo 66 sigillo,
Che le sue membra du' anni portarno.
Quando a Colui, ch' a tanto ben sortillo,
110 Piacque di trarlo suso alla mercede,
Ch' egli acquistò nel suo farsi 67 pusillo;
A i frati suoi, sì com' a giuste 68 erede,
Raccomandò la sua 69 donna più cara,
E comandò che l' amassero 70 a fede:
115 E del suo grembo l' anima preclara
Muover si volle tornando al suo regno;
E al suo corpo non volle 71 altra bara.
Pensa oramai qual fu colui, che degno
Collega 72 fu a mantener la 73 barca

le, dirò così, per non dipartimi dalla allegoria, di cui egli ancora in questo passo si vale.

37 Dal suo nascimento era, ancora di tenera età: prosegue l'allegoria del Sole: e *a far sentir la terra*, vale a far, che la terra sperimentasse, che noi diremmo con più chiarezza far sentire alla terra.

38 Contrastò colla contraria voglia di suo Padre a conto di volere sposarsi colla povertà Evangelica.

39 Alla qual povertà, come appunto si fa alla morte, nessuno apre le porte del piacere, cioè la quale tutti fuggono, come la morte, ed evitano.

40 Avanti al Tribunale Ecclesiastico; e del suo Vescovo Padre suo spirituale si congiunse con indissolubil nodo alla povertà, come Sposo con Isposa, facendone voto solenne, e rinunziando quanto poteva sperare dell'eredità paterna.

41 Alla presenza di suo Padre, voci dozzinali latine.

42 Questa povertà Evangelica rimasta Vedova.

43 Cristo.

44 E più, perchè S. Francesco fiorì nel 1200, e tanti: *dispetta* o è dispregiata dal *despectus* latino, o avuta in dispetto dall' avversione degli uomini dal *dispetto* Toscano: *scura* cioè senza alcuna fama ed ignota, o tenuta a vile: significa talora infelice, come in quelle esclamazioni di dolore donnesche apparisce: *a me tapina! o scura me!*

45 Che Cesare trovò in mezzo a i tumulti della guerra, questa povertà viver lieta, ed in Pace con Amiclare quel povero Pescatore, quando egli volle da Durazzo passare su la sua barca in Italia: vedi Luc. lib. 5. ove però Cesare esclama in lode della povertà: *o vita tuta facultas pauperis, angustique lares! o munera nondum intellecta Deum! &c.*

46 Nè valse a questa povertà, sì che da altri fosse poi in isposa richiesta, l'esser ella stata costante; e generosa a tal segno, che salì in Croce con Cristo nudo, quando Maria sua Madre restò a piè della Croce. 47 Troppo oscuro.

48 Copioso, e abbondante: e forse potea dirlo ancor prolisso, rispetto a quel particolareggiare troppo minuto, ove vuole la Città d'Assisi additarci.

49 Pensieri santi cagionavano in altri, che vedevano questo amore scambievole, quest'allegrezza maravigliosa in tanta mendicità.

50 Uno de' primi Compagni di S. Francesco.

51 Sacro Cordone: espressione a dir vero poco obbligante, essendo a parlare con proprietà quella fune, con cui o si legano gli animali, e si appendono gli uomini.

52 Figliuolo. 53 Persona di bassa uscita.

54 Nè, per comparire dispregevole al sommo nell'esterna sembianza da far maravigliare le genti, si perdè d'animo.

55 Ma con generosità, e animo da Re.

56 Aspra, ed austera regola, che ad osservare voleva proporre alla Religione, che fondava.

57 La prima approvazione, e confermazione Apostolica.

58 Meglio in Cielo degli Angioli, perchè lingua umana non basta, nè vale tanto. Il Daniello (e ci assicura, che lo sa da buo-

le, dirò così, per non dipartimi dalla allegoria, di cui egli ancora in questo passo si vale.

37 Dal suo nascimento era, ancora di tenera età; prosegue l'allegoria del Sole; e *a far sentir la terra*, vale a far, che la terra sperimentasse, che noi diremmo con più chiarezza far sentire alla terra.

38 Contrastò colla contraria voglia di suo Padre a conto di volere sposarsi colla povertà Evangelica.

39 Alla qual povertà, come appunto si fa alla morte, nessuno apre le porte del piacere; cioè la quale tutti fuggono, come la morte, ed evitano.

40 Avanti al Tribunale Ecclesiastico; e del suo Vescovo Padre suo spirituale si congiunse con indissolubil nodo alla povertà, come Sposo con Isposa, facendone voto solenne, e rinunziando quanto poteva sperare dell'eredità paterna.

41 Alla presenza di suo Padre, voci dozzinali latine.

42 Questa povertà Evangelica rimasta Vedova.

43 Cristo.

44 E più, perchè S. Francesco fiorì nel 1200, e tanti: *dispetta* o è dispregiata dal *despectus* latino, o avuta in dispetto dall' avversione degli uomini dal *dispetto* Toscano: *scura* cioè senza alcuna fama ed ignota, o tenuta a vile: significa talora infelice, come in quelle esclamazioni di dolore donnesche apparisce: *a me tapina! o scura me!*

45 Che Cesare trovò in mezzo a i tumulti della guerra questa povertà viver lieta, ed in Pace con Amiclare quel povero Pescatore, quando egli volle da Durazzo passare su la sua barca in Italia: vedi Luc. lib. 5. ove però Cesare esclama in lode della povertà: *o vita tuta facultas pauperis, angustique lares! o munera nondum intellecta Deum! &c.*

46 Nè valse a questa povertà, sì che da altri fosse poi in isposa richiesta, l'esser ella stata costante; e generosa a tal segno, che salì in Croce con Cristo nudo, quando Maria sua Madre restò a piè della Croce. 47 Troppo oscuro.

48 Copioso, e abbondante: e forse potea dirlo ancor prolisso, rispetto a quel particolareggiare troppo minuto, ove vuole la Città d'Assisi additarci.

49 Pensieri santi cagionavano in altri, che vedevano questo amore scambievole, quest'allegrezza maravigliosa in tanta mendicità.

50 Uno de' primi Compagni di S. Francesco.

51 Sacro Cordone: espressione a dir vero poco obbligante, essendo a parlare con proprietà quella fune, con cui o si legano gli animali, o si appendono gli uomini.

52 Figliuolo. 53 Persona di bassa uscita.

54 Nè, per comparire dispregevole al sommo nell'esterna sembianza da far maravigliare le genti, si perdè d'animo.

55 Ma con generosità, e animo da Re.

56 Aspra, ed austera regola, che ad osservare voleva proporre alla Religione, che fondava.

57 La prima approvazione, e confermazione Apostolica.

58 Meglio in Cielo degli Angioli, perchè lingua umana non basta, nè vale tanto. Il Daniello (e ci assicura, che lo sa da buo-

luogo) dice esser certo voler qui il Poeta accennare, che sarebbe gloria di Dio, se si assegnassero al mattutino dell' Uffizio del Santo le lezioni sue proprie, nelle quali si leggesse la sua vita a disteso, come degli altri Santi si fa, ed altre cose aggiunge, delle quali la Cronologia se ne risente non poco, ma non importa.

59 Fu dallo Spirito Santo per mezzo di Papa Onorio ornata di seconda corona, cioè di poter aver i suoi Frati la dignità Sacerdotale, ordinandoli a titolo di povertà senza patrimonio, per poter amministrare i Santissimi Sacramenti.

60 Patriarca, e fondatore, e capo di Religione: è voce greca, ed il suo proprio significato è di Guardiano, o capo di Mondo.

61 Titolo di quel Principe, che signoreggiava in Babilonia.

62 E gli Apostoli, che seguitarono Cristo, o pure egli, e i Frati suoi, che là l' accompagnarono. 63 Immatura, e mal disposta.

64 Ritornò a coltivare l' Italia, e a santificarla: orto si piglia qui per quella messe spirituale, che sperava predicando raccogliere nelle infalvatichite Città d' Italia; e reddio vien da reddire, che ha nel presente reddo, ma è voce antica, usando ora i Poeti più volentieri riedere, e riede.

65 Nel Monte d' Alvernia, il più glorioso tra gli Apennini di Toscana, anzi di tutta l' Italia.

66 Le Sacre Stimmate, che fur l' ultima conferma dopo quella d' Innocenzo, e di Onorio della sua Santità, e Religione: o pure quel, che vi mancava per assomigliarsi del tutto a Cristo, e portarne in se stesso una viva immagine.

67 Piccolo, e umile, secondo il senso del [illegible].

68 *Rede* nel numero del più dal singolare *erede* di genere femminino, e non *erede*, che fa *eredi*, ed è di genere mascolino.

69 La Povertà evangelica.

70 *A fede*: modo di favellare proprio di quel secolo, cioè con tutta la fedeltà, e in lei avessero tutta la fidanza.

71 Altra pompa di esequie, che la povertà.

72 Collega a S. Francesco, cioè S. Domenico.

73 La barca della Chiesa Cattolica: allude forse alla celebre visione di Papa Innocenzo, quando parvegli vedere in sogno San Francesco, e San Domenico sostenere la Chiesa di San Gio: Laterano: *Mater, & caput Ecclesiarum*, che minacciava rovina.

74 Buona merce per la vita eterna.

75 Il suo gregge. 76 Cioè di onori, e prelature.

77 Dal *saltus* latino, per diverse pasture, cioè fuor del Claustro Religioso per li Palazzi, per le Corti, ec.

78 Di spirito, di osservanza regolare. 79 Oscure.

80 In parte, perchè ti accorgerai esser già risoluto uno de i due proposti dubbj.

81 Qual è la pianta, da cui si levan le schegge, cioè la Religione Domenicana, da cui i più valenti uomini si distaccano per promuoversi a cariche, e prelature.

82 E intenderai la riprensione nascosta, e inclusa in quel raziozinio fatto di sopra: *u' ben s' impingua* chiunque non passa a vanità, sicchè fuor della Religione vagando vada da una dignità in un' altra.

CAN.

CANTO XII.

ARGOMENTO.

In questo Canto San Buonaventura racconta a Dante la vita di San Domenico, e gli dà contezza dell' anime, che in quel Cielo si trovano.

SI tosto come l'ultima parola
La 1 benedetta fiamma per dir tolse,
A rotar cominciò la santa 2 mola;
E nel suo giro tutta non si volse,
5 Prima ch' 3 un' altra d'un cerchio la chiuse,
E moto a moto, e canto a canto 4 colse:
Canto, che tanto vince nostre 5 Muse,
Nostre Sirene in quelle dolci tube,
Quando primo splendor quel, che 6 rifuse.
10 Come si volgon per 7 tenera nube
Du' 8 archi paralleli e con colori,
Quando Giunone a sua 9 ancella 10 jube,
Nascendo 11 di quel d'entro quel di fuori,
A guisa del parlar di 12 quella vaga,
15 Ch' 13 Amor consunse, come Sol vapori:
E 14 fanno qui la gente esser presaga
Per lo 15 patto, che Dio con Noè pose,
Del Mondo, che giammai più non s'allaga;
Così di quelle sempiterne 16 rose
20 Volgensi circa noi le due ghirlande,
E 17 sì l'estrema all' intima rispose.
Poichè 'l tripudio e l'altra festa grande,
Sì del cantare, e sì del 18 fiammeggiarsi
Luce con luce 19 gaudiose e blande
25 Insieme appunto, e a voler quietarsi;
Pur come gli occhi, ch' 20 al piacer, che i muove,
Conviene insieme chiudere e levarsi;
Del 21 cuor dell' una delle luci nuove
Si mosse voce, che 22 l'ago alla stella
30 Parer mi fece 23 in volgermi al suo dove:
E 24 cominciò: L'amor, che mi fa bella,
Mi tragge a ragionar dell' 25 altro duca,
Per cui del 26 mio sì ben ci si favella.
Degno è, che dov'è l'un, l'altro s'induca:

35 Sì che com' elli 27 ad una militaro,
Così la gloria loro inſieme luca.
L' 28 eſercito di Criſto, che sì caro
Coſtò a riarmar, dietro alla 'nſegna
Si movea 29 tardo, ſoſpeccioſo e raro;
40 Quando 30 lo 'mperador, che ſempre regna,
Provvide alla milizia, ch' era in forſe,
Per 31 ſola grazia, non per eſſer degna:
E, com' è detto, a ſua ſpoſa ſoccorſe
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
45 Lo popol diſviato ſi 32 raccorſe.
In 33 quella parte, ove ſurge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che ſi vede Europa riveſtire,
Non molto lungi al percuoter 34 dell' onde,
50 Dietro alle quali 35 per la lunga foga
Lo Sol 36 tal volta 37 ad ogni uom ſi naſconde,
Siede la fortunata Callaroga
Sotto 38 la protezion del grande ſcudo,
In che ſoggiace il Leone, e ſoggioga.
55 Dentro vi nacque l' amoroſo 39 drudo
Della fede Criſtiana, il ſanto 40 atleta,
Benigno a' ſuoi, ed a' nimici 41 crudo.
E come fu creata, fu 42 repleta
Sì la ſua mente di viva virtute,
60 Che nella 43 madre lei fece profeta.
Poichè le ſponſalizie fur compiute
Al ſacro fonte, intra lui e la fede,
U' ſi dotar di mutua 44 ſalute;
La 45 donna, che per lui l' 46 aſſenſo diede,
65 Vide 47 nel ſonno il mirabile frutto,
Ch' uſcir dovea di lui, e delle 48 rede:
E perchè foſſe, quale era, 49 in coſtrutto,
Quinci ſi moſſe ſpirito a nomarlo
Del 50 poſſeſſivo, di cui era tutto:
70 Domenico fu detto: ed io ne parlo
Sì come 51 dell' agricola, che CRISTO
Eleſſe all' orto ſuo per ajutarlo.
Ben parve 52 meſſo, e famigliar di CRISTO,
Che 'l primo amor, che 'n lui fu manifeſto,
75 Fu al 53 primo conſiglio, che diè CRISTO.
Speſſe fiate fu tacito e deſto
Trovato in terra dalla ſua nutrice,

Co-

Come dicesse: 54 Io son venuto a questo.
O padre suo veramente 55 Felice!
80 O madre sua veramente Giovanna,
Se 56 interpetrata val, come si dice!
Non per lo Mondo, 57 per cui mo s'affanna
Diretro ad 58 Ostiense e a 59 Taddeo,
Ma 60 per amor della verace manna,
85 In picciol tempo gran dottor si feo,
Tal che si mise a circuir la 61 vigna,
Che tosto imbianca, se 'l vignajo è reo;
Ed alla 62 sedia, che fu già benigna
Più a' poveri giusti, non per lei,
90 Ma per colui, che siede, e che traligna,
Non 63 dispensare o due o tre per sei,
Non 64 la fortuna di primo vacante,
Non 65 *decimas quæ sunt pauperum Dei*,
Addimandò, ma contra 'l Mondo errante
95 Licenzia di combatter 67 per lo seme,
Del qual ti fascian 67 ventiquattro piante.
Poi con dottrina, e con volere insieme,
Con 68 l'ufficio apostolico si mosse,
Quasi torrente, ch'alta vena 69 preme:
100 E negli sterpi eretici percosse
L'impeto suo più vivamente 70 quivi,
Dove le resistenze eran più grosse.
Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l'orto cattolico si riga,
105 Sì che i suoi arbuscelli stan più 71 vivi.
Se tal fu l'una ruota della 72 biga,
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua 73 civil briga,
Ben ti dovrebbe assai esser palese
110 L'eccellenza dell' 74 altra, di cui 75 Tomma
Dinanzi 76 al mio venir fu sì cortese.
Ma 77 l'orbita, che fè la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch'è 78 la muffa, dov'era la gromma:
115 La sua famiglia, che si mosse dritta
Co' piedi alle sue orme, è tanto volta,
Che quel 79 dinanzi a quel diretro gitta:
E tosto s'avvedrà 80 della ricolta
Della mala coltura, quando 'l 81 loglio
120 Si 82 lagnerà, che l' 83 arca gli sia tolta.

71 Più vegeti, e rigogliosi.

72 Quì carro di due ruote, quale ha descritto nel Canto [illegible] del Purgatorio, esser il carro della Chiesa.

73 Guerra civile tra Cristiani, ma Cattolici gli uni, Eretici gli altri: propriamente significa o lite, o inimicizia, o travaglio, o faccenda di molta noja, o cosa che può intrapresa partorire dei dispiace[illegible]

74 Dell'altra ruota, cioè di San Francesco, come per la prima intese la ruota di S. Domenico.

75 Verso di cui San Tomaso si mostrò, lodandola, sì cortese.

76 Poco prima, che io quì venissi.

77 Ma oramai la regola di San Francesco non si osserva più, e non si seguon più i suoi esempj; ma la carreggiata, cioè il solco di questa benedetta ruota ec.

78 Formola proverbiale, che significa: è il male, dove prima era il bene, presa dalle botti, che ben custodite col loro vino fanno la gruma, che le conserva; e trascurate fanno la muffa, se bene ciò talora proviene dalla qualità diversa del vino, ond'è nato il proverbio: *Buon vin fa gruma, e tristo vin fa muffa*. Il Daniello l'intende diversamente, e stima, che qui gruma sia dal latino *gruma*, che appresso Ennio, e Nonnio è uno strumento misura, che fissa in terra fa, che le strade si dirizzino a dritta linea, ed è istrumento de' misuratori de' campi; e spiega: il segno, su cui per dritta linea si andava, per non esser frequentato, è ricoperto, e guasto dalla muffa.

79 Pone le dita de' piedi, dove prima poneva il calcagno; cammina a rovescio.

80 Altri leggono *dalla ricolta*; e la costruzione viene più regolata.

81 Il loro vivere tralignante, e indisciplinato.

82 Si lagnerà a torto.

83 L'*arca*, cioè il luogo nell'arca, e nel granajo di quel Padre di Famiglia, che non ci vuol altro, che grano eletto. Allude alla parabola della Zizania, dove si dice: *Colligite primum Zizania, triticum autem congregate in horreum meum*.

84 La nostra Religione, frate per frate, ne troverebbe qualcheduno, in cui fiorisce l'antica osservanza, e vi si legge la santità dell'istituto; ma non sarebbe già questo da Casale, di dove fu Fra Uberto Ministro Generale dell'Ordine, che allargò la regola, nè da Acquasparta del Contado di Todi, di dove fu Fra Matteo Ministro pure Generale, che troppo la ristrinse.

85 Il Daniello intende ciò di due Frati, che [illegible] la regola, ma la Sacra Scrittura interpetrando, uno libertino ne ricavava sentenze troppo larghe per lo costume, e l'altro rigorista troppo strette. Ma questa è un'interpetrazione troppo larga, cioè troppo generale. 86 Io son lo spirito, e l'anima.

87 Volgarmente Bagnarea, piccola Città tra Orvieto, e Viterbo, Patria di S. Buonaventura. È quì da osservare la [illegible] inavvertenza dei più celebri Espositori di questa Cantica, che l'uno su le fallaci orme dell'altro il piede ponendo, in fallo questa Città, ch'è lontana dalla Marca tanto distante, la ripongono nella Marca; e mi dispiace, che siasi in questo lasciata ingannare anche la diligenza del Volpi.

88 Di

Basta del nostro Gielo e notte, e giorno;
Sì ch' al volger del temo non vien meno:
10 Immagini 9 la bocca di quel corno,
Che si comincia in punto dello 10 stelo,
A cui la 11 prima ruota va dintorno,
Aver 12 fatto di sè duo segni in Gielo,
Qual fece la 13 figliuola di Minoi
15 Allora 14 che sentà di morte il gielo;
E 15 l'un nell' altro aver gli raggi suoi,
E amenduo girarsi per maniera,
Che l'uno andasse 16 al primo, e l'altro al poi;
Ed avrà quasi l'ombra della 17 vera
20 Costellazione, 18 e della doppia danza,
Che 19 circulava il ponto, dov' io era:
Poi ch' è 20 tanto di là da nostra usanza,
Quanto di là dal muover della 21 Chiana
Si muove 'l 22 Giel, che tutti gli altri avanza.
25 Lì si cantò non Bacco, non 23 Peana;
Ma tre Persone in divina natura,
Ed in 24 una sustanzia essa, e l'umana.
Compiè 'l cantare, e 'l volger sua 25 misura;
E 26 attesersi a noi quei santi lumi,
30 Felicitando 27 se di cura in cura.
Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi
Poscia la 28 luce, in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fumi:
E disse: 29 Quando l'una paglia è trita,
35 Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l'altra dolce amor m'invita.
Tu 30 credi, che nel 31 petto, onde 32 la costa
Si trasse, per formar la 33 bella guancia,
Il cui palato a tutto 'l Mondo 34 costa,
40 Ed 35 in quel, che forato dalla lancia,
E 36 poscia e 37 prima tanto soddisfece,
Che d'ogni colpa vince la 38 bilancia,
Quantunque alla Natura Umana 39 lece
Aver di lume, tutto fosse infuso
45 Da 40 quel valor, che 41 l'uno e l'altro fece
E però ammiri ciò, ch' io dissi suso,
Quando narrai, che non ebbe secondo
Lo 42 ben, che nella quinta luce è chiuso.
Ora apri gli occhi a quel, ch' io ti rispondo,
50 E vedrai il tuo credere, e 'l mio dire

Nel

Nel 43 vero farsi, 44 come centro in tondo.
Ciò 45 che non muore, e ciò che può morire,
Non è 46 se non splendor di quella idea,
Che 47 partorisce, amando, il nostro Sire:
Che quella viva 48 luce, che 49 sì mea
Dal suo 50 lucente, che non 51 si disuna
Da lui, nè dell' 52 amor, che a lor s' intrea,
Per 53 sua bontate il suo raggiare 54 aduna,
Quasi specchiato in 55 nuove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.
Quindi 56 discende all' ultime potenze
Giù d' atto in atto tanto divenendo,
Che più non fa, che brevi contingenze:
E queste contingenze esser intendo
5 Le cose generate, che produce
Con seme e senza seme il 57 Ciel movendo.
La 58 cera di costoro, e 59 chi la duce
Non 60 stà d'un modo, e però 61 sotto 'l segno
Ideale poi 62 più e men traluce:
Ond' egli avvien, ch' 63 un medesimo legno,
Secondo spezie, meglio e peggio frutta,
E 64 voi nascete con diverso ingegno.
Se 65 fosse appunto la cera dedutta,
E fosse 'l Cielo in sua virtù suprema,
5 La luce del suggel parrebbe tutta,
Ma 66 la Natura la dà sempre scema,
Similemente operando all' artista,
Ch' ha l' abito dell' arte, e man, che trema.
Però 67 se 'l caldo Amor la chiara vista
80 Della prima virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion 68 quivi s' acquista.
Così fu fatta già la 69 terra degna
Di 70 tutta l' animal perfezione:
Così fu 71 fatta la Vergine prena.
85 Sì ch' io commendo tua opinione:
Che l' umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle duo persone.
Or s' io non procedessi avanti piue,
Dunque come 72 costui fu senza pare?
90 Comincerebbe 73 le parole tue.
Ma perchè paja ben 74 quel, che non pare,
Pensa chi era, e la cagion, che 'l mosse,
Quando 75 fu detto, Chiedi, a dimandare.

Non

Non ho parlato sì, che tu non posse
95 Ben veder, ch'ei fu Re, che chiese senno,
Acciocchè Re 76 sufficiente fosse;
Non 77 per saper lo numero, in che enno
Li motor di quassù, 78 o se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno:
100 *Non* 79 *si est dare primum motum esse*;
O 80 se del mezzo cerchio far si puote
Triangol, sì ch'un retto non avesse.
Onde 81 se ciò, ch'io dissi, e questo note,
Regal prudenza, e quel Vedere impari,
105 In che lo stral di mia 'ntenzion percuote.
E se 82 al Surse drizzi gli occhi chiari,
Vedrai aver solamente rispetto
A i regi, che son molti, e i buon son rari.
Con questa distinzion prendi 'l mio detto.
110 E così puote star con quel, che credi
Del 83 primo padre, e 84 del nostro diletto.
E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
Per farti muover lento, com' uom lasso,
E al sì, e al nò, che tu non 85 vedi.
115 Che quegli è tra gli stolti bene 86 abbasso,
Che 87 senza distinzione afferma, o niega
Così nell' un, come nell' altro 88 passo:
Perch' egli 89 incontra, che più volte piega
L'opinion 90 corrente in falsa parte,
120 E poi l'affetto lo 'ntelletto 91 lega.
Vie 92 più che 'ndarno da riva si parte,
Perchè non torna tal, qual' ei si muove,
Chi pesca per lo vero, e non ha l' 93 arte.
E di ciò sono al Mondo aperte pruove
125 Parmenide, 94 Melisso, Brisso, e molti,
I quali andavano, e non sapen 95 dove.
Sì fè 96 Sabello, ed Arrio, e quegli stolti,
Che furon come spade alle 97 Scritture
In render torti li diritti volti.
130 Non sien le genti ancor 98 troppo sicure
A giudicar, sì come quei, che 99 stima
Le biade in campo, pria che sien mature:
Ch' io ho veduto tutto 'l Verno prima
Il prun mostrarsi rigido, e feroce,
135 Poscia portar la rosa in su la cima:
E legno vidi già dritto e veloce

Correr

Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire al fine all'entrar della [100] foce.
Non creda donna [101] Berta, e ser Martino,
Per vedere [102] un furare, altro offerere,
Vedergli dentro al consiglio divino:
Che quel può surgere, e quel può cadere.

ANNOTAZIONI.

1 Dante, e Beatrice si ritrovavano nel mezzo appunto della Sfera del Sole, ed erano attorniati da i già detti 24. Beati, che ripartiti in due circoli uno circondante l'altro, e l'uno danzante contro l'altro, facevano giusto un sì bello spettacolo, come se fossero state 24. Stelle, che ripartite l'una dentro dell'altra, l'una venisse girando contro dell'altra.

2 Dissemo dal verbo latino.

3 Cioè fissamente s'immagini, talchè l'immagine non gli svanisca, come una gallozzola, o bolla d'acqua; ma ferma stia, e salda, come soda rupe.

4 Contrade, e Regioni del Cielo stellato: voce latina.

5 Lucido splendore non ingombrato.

6 Supera, trapassando in giù co i raggi, ogni ammassamento, e regione d'aria, sicchè ci appariscano molto lucide, quali sono massimamente le Stelle di prima grandezza.

7 In oltre immagini le sette Stelle dell'Orsa maggiore, che formano un Carro col timone.

8 Al qual Carro sì fattamente basta il seno, cioè l'augusto spazio attorno al nostro Polo, che mai non tramonta al volger del timone, come fanno le altre Stelle più lontane dal Polo.

9 Immagini ancora due Stelle dell'Orsa minore, le quali al Polo facevan figure di bocca, o Corno, cioè estremità, e vuol dire il codino, con cui l'istessa Orsa più s'accosta al Polo, cioè ne' dì nostri a due gradi, e circa quattro a i tempi di Dante.

10 Punta dello stile, o asse del Mondo, cioè il Polo.

11 La ruota interiore del suddetto carro più vicina al Polo.

12 Immagini dunque quelle quindici, quelle sette, e queste due Stelle, cioè 24. tali Stelle aver formato di se stesse due costellazioni così configurate, com'è la Corona di Ariadna.

13 Ariadna figliuola di Minos Re di Candia, la cui Corona fu trasformata da Bacco in tal Costellazione; vedi Ovidio nel lib. 8. delle Met.

14 Perchè Bacco al suo morire volle onorarla con tal trasformazione.

15 E s'immagini esser di queste due corone l'una dentro all'altra contenuta, sicchè le Stelle, che forman la prima, la quale rimane al di fuori, racchiudano in mezzo, e circondino le Stelle della seconda, che resta dentro, e tra di loro vicendevolmente irradiarsi; indi si figuri, che venga lor dato il moto, sicchè ambedue intorno si girino, ma di tal forma, che una giri con moto con-

contrario all' altra sinistra, e con egual movimento si corrispondino.

16 *Al primo, e al poi*, vale al primo, e al secondo, cioè avanti l'altra indietro torcendo il passo.

17 Così ideandoti la cosa avrai concepita una adombrata figura di quel gruppo di Stelle, e di quel doppio moto del Ballo di quelle due corone celesti. 18 Cioè di quei 24 Beati.

19 Danzava intorno a quel punto in mezzo alla Sfera del Sole dove intanto io era con Beatrice.

20 Quello, che io quì vidi, eccede tanto quel, che siamo soliti di vedere in terra.

21 Fiume pigro, e in più luoghi stagnante tra il territorio d'Arezzo, e di Siena.

22 Il Cielo più alto, e però più veloce nel muoversi di tutti gli altri.

23 Inno in lode di Apollo.

24 In una sussistenza, o Persona del Verbo essa natura divina, e l'umana unite sustanzialmente.

25 Il suo tempo, tutta l'aria del ballo, ritornando in fine ciascuno al punto, d'onde s'era partito.

26 E si fermarono colle facce rivolte verso di me, e di Beatrice.

27 Avvantaggiandosi sempre di uno in un altro più perfetto amore.

28 Tra quelle anime beate quella, che mi narrò la vita di San Francesco, cioè S. Tommaso d'Aquino.

29 Poichè sono tribbiate le prime spighe, e risposto nel granajo il seme; cioè poichè ho già riposto al tuo primo dubbio, e tu hai ben capita la mia risposta, dolce amore di carità m'invita a batter le altre, cioè a dichiararti il secondo dubbio circa Salomone, cioè come s'intende: *Che a veder tanto non surse 'l secondo*.

30 Tu, o Dante, tra te stesso vai dubitando della verità del mio detto, cioè che Salamone è il più Savio di tutti, perchè tu dici, che Adamo, e Cristo furono più Savj di lui, io ti rispondo, che questo è vero, e che non può essere altrimenti, da che tutte le cose fatte immediatamente da Dio, qual fu Adamo, e l'Umanità di Cristo, vincono di perfezione le cose fatte per mezzo, e per cooperazione delle cause seconde, come fu fatto Salomone: ma questa verità non impedisce, che sia vero quel mio detto, perchè non dice che Salomone fu più savio di tutti gli uomini, ma di tutti i Re temporali. Questo è il sunto del seguente raziocinio.

31 Di Adamo. 32 Colla quale fu da Dio formata Eva.

33 La persona d'Eva. Sinecdoche.

34 Costa tante fatali calamità, avendo sovvertito ancora il nostro primo primogenitore, dalla innocenza del quale lo stato dell' innocenza di tutta la sua numerosa posterità dipendeva.

35 E nel petto di Cristo.

36 Satisfece poscia. Forse Dante ciò intende in riguardo al Sacrificio incruento senza dubbio satisfattorio. Il Landino spiega male prima, e poscia: cioè in tutta la passione, come fe dopo la lancia-

stata si fosse ancora continuata la passione del Signore, il quale pure era già spirito, quando Longino gli aperse il Costato; e spirato, ch'ei fu, ebbe finito di soddisfare a il Daniello lo dice più tondo, spiegando: Soddisfece poscia, cioè poichè fu morto: benchè soggiunge un'altra verità, che Cristo soddisfece per li peccati, e fatti prima, e fatti dopo la sua passione. Il Vellutello anch' esso inciampa spiegando il poscia soddisfece: Perchè scese al Limbo a liberare quelle anime.

37 Soddisfece prima ancora della ferita fatta dalla lancia, cioè prima ancora di morire; perchè soddisfece in tutto il corso delle pene precedenti alla morte; anzi soddisfece ancora colle azioni, e patimenti di tutto il suo vivere.

38 Il peso, preponderando la soddisfazione esibita da Cristo ad ogni cumulo di peccati. Forse il Poeta allude; o certamente poteva alludere a ciò, che dice Giob in persona di Cristo: *Utinam appenderentur peccata mea, et calamitas, quam patior in statera: quasi arena maris haec gravior appareret.*

39 E quanto è possibile aver lume di sapienza, e quanto cape lo intelletto Umano, tutto era infuso in quello di questi due.

40 Da Dio.

41 Adamo, e la Sacrosanta Umanità di Cristo.

42 Salomone, che per ordine è il quinto nella suddetta litania.

43 Accordarsi, e convenire alla verità.

44 Hipallage, come per esempio l'*assiduus jactet nec Babylona labor*, dovendosi prendere a rovescio: cioè come tondo in centro convenendo nel centro tutte le linee del tondo, come nel vero, convenivano i sentimenti di S. Tommaso, e di Dante.

45 Le cose immortali, e incorruttibili; e le mortali, e corruttibili, cioè tutte le cose create.

46 Se non splendore, o più tosto scintilla schizzata fuori da quella lucidissima universale idea.

47 La quale il nostro Signore Iddio amando partorisce, il che non deve intendersi dell'Idea increata, cioè dell'Eterno Verbo (a cui s'appropria l'essere Idea) che il Padre *ad intra* partorisce, ma per via di cognizione, e non d'amore; deve però intendersi per metonimia delle cose create, in quanto Dio per amore, e bontà sua le partorisce *ad extra*, secondo quell'Idea, la quale però è veramente cagione di loro.

48 Il Verbo Eterno chiamato luce più volte nella Sacra Scrittura.

49 Così, e talmente procede, dal *meo meas* latino.

50 Dal divin Padre.

51 Che non lascia di essere una medesima cosa con lui, benchè da lui personalmente diverso: *Ego, et Pater unum sumus.*

53 Nè dallo Spirito Santo, il quale a loro due s'unisce nella medesima natura ad essere così tre Persone.

53 Non per necessità, essendo Dio perfettamente libero a creare, e non creare, ma per mera sua bontà: *Quem non externae pepulerunt fingere causae Materiae fluitantis opus, verum insita summi Forma boni.* Boet. de Consol. phil. lib. 3. metr. 9.

54 Comunica in maggior copia.

55 Nelle cose di lor natura immortali, e incorruttibili, quali sono gli Angeli, l'anime umane, e secondo la comune opinione d'allora le sfere celesti, le quali Creature siccome più perfette prendono più, quasi specchi della luce, di quella eterna luce e. semplare. I Comentatori leggono non *nuove*, ma *nove*, e intendono i nove Cori degli Angioli; ma sbagliano, come bene s' insegna nella postilla dai Signori Accademici della Crusca.

56 E da queste sussistenze discende comunicandosi alle ultime *potenze*, cioè agli elementi, e tutte l'altre cose inferiori, che *meno* possono di lei partecipare; scendendo tanto giù di Cielo *in* Cielo, che più non fa, che cose corruttibili, o di poca durata: vedi il Canto 9. al verso: *Questi organi del Mondo così vanno ec.*

57 Il Cielo col suo moto influendo produce, o col seme, come gli animali, l'erbe, le piante; o senza seme, come quegli insetti, che nascono *ex putri*, essendo a quei tempi comunissima tal opinione: in oggi non so se a bastanza mostrata universalmente falsa.

58 La materia, di cui si formano queste sostanze generabili, e corruttibili.

59 E la particolare immediata cagione effettrice, che tira, e forma tal cera: *Duce* latinismo da *ducere*, che sta per distendere, e sottigliare.

60 Non istà d' un modo, essendo materia assai diversamente contemperata in punto di doversene formare diversi individui; ed essendo altresì la virtù agente di diversa abilità.

61 Sotto l'impressione del sigillo di ciascuna particolar idea.

62 Apparisce quella cera più, e meno ben formata, ed espressiva della bellezza dell' idea.

63 Un albero, per esempio un pero, e un pero, un susino, e un susino, un pesco, e un pesco; quantunque sieno della medesima specie, produce frutti più, e meno buoni.

64 Voi altri uomini.

65 Se sempre la materia fosse formata, ed attuata di tutto punto dalla particolar cagione immediata; e il Cielo col colmo della sua virtù disposto a influire, tutto ciò che nasce, sarebbe in suo genere perfetto, e vi comparirebbe tutta la bellezza dell' idea; come viene perfettamente scolpita l' impronta, quando la cera, e il sigillo sono egualmente ben disposti.

66 Ma la Natura delle cause inferiori particolari, che sta di mezzo tra i Cieli, che sono il sigillo, e gli Elementi, che sono la cera, rende sempre questa forma scema, e imperfetta a similitudine dell' Artefice, il quale avvegnachè sappia perfettamente l' arte, ed abbia l' abito di artifiziosamente operare; nondimeno, perchè gli trema la mano, non sempre forma con tutta la perfezione l' ideato lavoro, ed è quel di Orazio: *Nam neque chorda sonum reddit, quem vult manus, & mens, Poscentique gravem persaepe remittit acutum.* Lo sentiamo ne' Violinisti, che nei sopraccuti il più delle volte semituonano.

67 Ma se poi non la Natura, ma Iddio stesso mosso dall' ardente suo amore speciale talora prende a disporre la cera di sua propria ma-

mano, e a sigillarci la chiara luce, e perfezione della prima ideal virtù, o vogliamo dire dell'eterna idea da lui chiaramente vista nella sua mente ingenerata.

68 Quivi in questa cera, e materia s' acquista tutta la perfezione, ove risposta racchiudesi. Allude a quel: *Dei perfecta sunt opera*, intendendolo in senso comparativo tra l'opere fatte da Dio immediate, e le fatte per mezzo delle cause naturali; quelle però in suo genere perfette, e queste imperfette eziandio dentro l'istessa specie

69 La terra, o loto, di cui da Dio fu formato Adamo.

70 Di tutta la perfezione comunicabile, e conveniente ad una sostanza viva, e sensibile, qual fu Adamo.

71 Formandosi da Dio senza opera d'uomo il Corpo del Verbo Incarnato. 72 Salomone.

73 Replicandomi con questa istanza.

74 Quel che ancora non ti apparisce.

75 Quando da Dio fu detto a Salomone, Chiedi: *Postula quod vis &c.* Reg. 3. 3.

76 Capace, e idoneo a ben governare.

77 E non chiese senno, e lume da sapere quante sono le Intelligenze motrici de' Cieli: *enno* lo stesso che sono.

78 O se da due premesse, una in materia necessaria, l'altra in materia contingente, dedur si possa conclusione, che *ratione forma* sia necessaria.

79 E non chiese di sapere, se deva darsi, e ammettersi il primo movimento nella Natura; o pure non possa darsi il primo, perchè sia stato ab eterno, talchè ad ogni movimento assegnato ve ne sia sempre da assegnarcene uno precedente in una serie infinita.

80 E non chiese a Dio lume da intendere, se del mezzo cerchio si possa fare un triangolo di modo che non avesse un angolo retto, la qual cosa certamente si può fare per quella via, che additò Archimede lib. 1. de dimens. cir. potendosi del mezzo cerchio fare ogni sorta di triangolo. Ma pure non può farsi, salvo che postulando, che una retta sia uguale ad una curva, ciò che non può dimostrarsi, ed ha però tormentato l'ingegno de' Matematici già da un pezzo disperati di trovare la quadratura del Circolo, che tanto è, quanto del mezzo cerchio. E di questo gran problema da sciogliersi solo da Dio intende forse Dante, che Salomone, siccome non curante di notizie inutili, benchè curiosissime, non ne richiese Dio. Ma non doveva imbarazzarci con quell'angolo retto, cosa disperata alla quadratura del mezzo cerchio. Se poi intese, come l'intendono il Landino, e il Vellutello, che Salomone non cercò di sapere, se del mezzo cerchio (meglio sarà dire nel mezzo cerchio) far si puote triangolo, sì che un retto non avesse, essendo evidente, che non si può fare; non pare, che una cosa sì risaputa, e sì dozzinale dovesse mettersi per esempio di un gran problema, e da interrogarne Dio: onde perchè Salomone non curò di saperlo, fosse degno di molta lode, come non curante di notizie per altro pellegrine, ma non utili a gorvernare. Ma costui sa in tutto questo passo, e altrove, come quello Spagnuolo, che

per parere d'avere i guanti, avendone un sol dito, se n'andava inferrajolato, tenendo fuori dell'uno affacciato solo quel dito, per parere Astronomo, Dialetico, Geometra, Teologo, ne mette fuori il suo pezzetino, che talora di più è un po' sdrucito.

81 Onde se noti bene ciò, che io dissi allora, che confermai l'umanità assunta da Cristo, ed Adamo esser le Creature più perfette; e noti questo, che lo dico adesso, che Salomone fu un perfettissimo Re, e vieni a comprendere di qual vedere io intesi di dire, quando dissi: *A veder tanto non surse il secondo*, cioè del vedere, in cui consiste la prudenza da Re.

82 Alla forza di questa parola *surse* da me usata molto avvertitamente.

83 D'Adamo. 84 Di Cristo.

85 Quando della cosa, che neghi, o affermi, non ne hai una evidenza manifestissima.

86 Nel fondo, ove dice il proverbio, che sogliono stare i pesci grossi; e vale assai in giù, e però da annoverarsi fra i più stolti.

87 Senza ben prima comprender la cosa con tutte le sue particolarità, e senza, dove fa d'uopo, distinguere.

88 Con precipitosa temerità francamente ora afferma allo sproposito, ed ora nega.

89 Accade, si abbatte ad avvenire, ed occorre assai d'ordinario; *egli* è particella riempitiva aggiunta per grazia del favellare.

90 Comune, che ha più corso o in quel luogo, o in quel secolo.

91 E poi l'affetto, che a quel falso nostro giudizio ponghiamo, lega a quello indissolubilmente l'intelletto, e fa sì, che acciecando poi l'impegno, la mente non sappia più ben discernere.

92 Più che indarno, perchè con suo nocumento, cioè con errore positivo talora molto dannoso.

93 La Logica, o altra facoltà opportuna a pescare il vero in qualsisia questione.

94 Filosofi celebri, massime perchè impugnati, e convinti da Aristotile di molti errori.

95 *Sapèn* per sapevano.

96 Eresiarchi infami, messi per esempio d'innumerabili altri, che avendo errato nell'intelligenza della Sacra Scrittura s'ostinarono ne' loro errori.

97 I Santi Dottori furono specchi alle Scritture; perchè in essi i sentimenti di quelle si veggon dritti, e tali riportati, quali essi sono: gli Eretici furono spade, nelle quali gli oggetti, che vi si specchiano, torti si veggono, e trasformati; perch' essi, stirandole al loro perverso intento, al falso ne scorevano, stravolgendo il senso vero.

98 Troppo franche, e corrive.

99 Che dalla mostra, che dà di sè il grano in erba, ne vuol come da infallibil segno, se ben promette, o male, pronosticare qual sia per esser in raccolta, se abbondante, o se scarsa. 100 Bocca del porto.

101 Nomi, che servono di esempligrazia di persone idiote,

te, e sciocche, come son le donnette, e gli artigianelli. Il *donna*, e il *sere*, titoli una volta di persone d'alto affare, ora timasti a quelle del volgo; forse da Dante si pongono per ironia.

162 Per vedere uno rubare, e l'altro offerir sacrificio, e dar limosine, non si pensi di veder quello, che la Divina Sapienza ha di lor preveduto, e qual sia predestinato, quale prescito, potendo il ladro convertirsi, e salvarsi, e potendo il limosiniero, ed il pio pervertirsi, e dannarsi. Fa questa digressione per l'opinione, che corre di Salomone, che sia dannato; onde aveva detto nel Canto 10., che tutto il Mondo aveva gola di saper novella, s'era dannato, o salvo.

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

In questo Canto Beatrice muove un dubbio, il quale le vien risolto: poi ascendono al quinto cielo, ch'è quello di Marte, nel quale vede le anime di quelli, che avevano militato per la vera Fede.

DAl centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
Muovesi l'acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch'è percossa fuori o dentro:
Nella mia mente 1 fè subito caso
5 Questo, ch'io dico, sì come si tacque
La gloriosa 2 vita di Tommaso,
Per la similitudine, che nacque
Del 3 suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar dopo lui piacque.
10 A costui fa mestieri, e nol vi dice
Nè con la voce, nè pensando ancora,
D'un altro vero andare alla 4 radice.
Diteli 5 se la luce, onde s'infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
15 Eternalmente, sì com'ella è ora:
E se 6 rimane; dite come, poi
Che sarete visibili 7 rifatti,
Esser potrà ch'al veder non vi 8 noi.
Come 9 da più letizia pinti e tratti
20 Alla 10 fiata quei, che vanno a ruota,
Levan la voce, e rallegrano gli atti:
Così 11 all'orazion pronta e devota
Li santi cerchi mostrar nuova gioja

Nel 12 torneare, e nella 13 mira nota.
25 Qual 14 si lamenta, perchè 15 quì si muoja,
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell' eterna 16 ploja.
Quell'uno 17 e due e trè, che sempre vive,
E regna sempre in tre e due e uno,
30 Non circonscritto, e tutto circonscrive,
Tre volte era cantato da ciascuno
Di quelli spirti con tal melodia,
Ch' ad ogni merto saria giusto 18 muno:
Ed io udì nella luce più 19 dia
35 Del 20 minor cerchio una voce modesta,
Forse qual fu dell'Angelo a 21 Maria,
Risponder: 22 Quanto fia lunga la 23 festa
Di Paradiso, tanto il nostro amore
Sì raggerà dintorno cotal 23 vesta.
40 La sua 25 chiarezza seguita l' ardore,
L' ardor la visione, è 26 quella è tanta,
Quanta ha di grazia sovra suo valore.
Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
45 Più 27 grata fia per esser tuttaquanta:
Perchè s' 28 accrescerà ciò, che ne dona
Di gratuito lume il Sommo Bene;
Lume, 29 ch' a lui veder ne condiziona
Onde la vision crescer conviene,
50 Crescer l' ardor, che di quella s' accende,
Crescer lo raggio, che da esso viene.
Ma 30 sì come carbon, che fiamma rende,
E per vivo candor quella soverchia,
Sì 31 che la sua parvenza si difende:
55 Così questo fulgor, che già ne cerchia,
Fia vinto in apparenza 32 dalla carne,
Che tutto dì la terra ricoperchia:
Nè potrà tanta luce affaticarne;
Che gli organi del corpo saran 33 forti
60 A tutto ciò, che potrà dilettarne.
Tanto mi parver subiti ed accorti
E l' uno e l' altro coro a dicere 34 Amme,
Che ben mostrar disio de' corpi morti;
Forse 35 non pur per lor, ma per le 36 mamme,
65 Per li padri, e per gli altri, che fur cari,
Anzi che fosser sempiterne 37 fiamme.

Ed

Ed ecco intorno di chiarezza pari
Nascere un 38 lustro sopra quel, che v'era,
A guisa d'orizzonte, che 39 rischiari.
70 E sì come al salir di prima sera
Comincian per lo Ciel nuove 40 parvenze,
Sì che la cosa pare e non par vera;
Parvemi lì 41 novelle sussistenze
Cominciare a vedere, e fare un 42 giro
75 Di fuor dall'altre due circonferenze.
O vero sfavillar del santo 43 spiro,
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei, che vinti nol soffriro:
Ma Beatrice sì bella e ridente
80 Mi si mostrò, che tra l'altre vedute
Si 44 vuol lasciar, 45 che non seguir la mente.
Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi, e vidimi translato
Sol con mia donna 46 a più alta salute.
85 Ben m'accors' io, ch' i' era 47 più levato,
Per 48 l'affocato riso della stella,
Che mi parea più 49 roggio, che l'usato.
Con tutto 'l core, e con 50 quella favella,
Ch'è una in tutti, a Dio feci 51 olocausto,
90 Qual conveniasi alla grazia novella:
E non er'anco del mio petto 52 esausto
L'ardor del sacrificio, ch' io conobbi
Esso 53 litare stato accetto e fausto:
Che con tanto 54 lucore, e tanto 55 robbi
95 M'apparvero splendor dentro a' duo 56 raggi,
Ch' io dissi, 57 O Eliòs, che sì gli 58 addobbi!
Come distinta da minori in 59 maggi
Lumi biancheggia tra i Poli del Mondo
Galassia 60 sì, che fa dubbiar ben saggi,
100 Sì 61 costellati facèn nel profondo
Marte quei raggi il venerabil segno,
Che fun giunture di quadranti in tondo.
Quì vince la memoria mia lo 62 'ngegno:
Che 'n quella Croce lampeggiava CRISTO;
105 Sì ch' io non so trovare 63 esemplo degno.
Ma chi prende sua croce, e segue CRISTO
Ancor mi scuserà di quel, ch' io lasso.
Vedendo 64 in quell'albòr 65 balenar CRISTO.
Di 66 corno in corno, e tra la cima e 'l basso
110 Si movèn 67 lumi, scintillando fore

Nel congiungersi insieme, e nel 68 trapassò:
Così si veggion 69 quì diritte e torte,
Veloci e tarde, rinovando 70 vista;
Le 71 minuzie de' corpi lunghe e corte
115 Muoversi per lo raggio, onde 72 si lista
Tal volta l'ombra, che per sua 73 difesa
La gente con ingegno 74 ed arte acquista:
E come 75 giga ed arpa in 76 tempra tesa
Di molte corde fan dolce 77 tintinno
120 A tal, da 78 cui la nota non è intesa;
Così da' lumi, che lì m' apparinno,
S' accoglíea per la Croce una 79 melòde,
Che 80 mi rapiva sanza intender l'inno.
Ben m' accors' io, ch' ell' era d' alte lode;
125 Perocchè a me 81 venìa, Risurgi, e vinci,
Com' a colui, che non intende, e ode.
Io m' innamorava tanto quinci,
Che 'n fino a lì non fu alcuna cosa,
Che mi legasse con 82 sì dolci vinci.
130 Forse la mia parola par tropp' 83 osa,
Posponendo 'l piacer degli 84 occhi belli,
Ne' quai mirando mio disio ha posa.
Ma chi s' avvede, che 85 i vivi suggelli
D' ogni bellezza 86 più fanno più suso;
135 E ch' io non m' era lì rivolto a quelli,
E scusar puommi di quel, ch' io m' 87 accuso
Per iscusarmi, e 88 vedermi dir vero:
Che 89 'l piacer santo non è quì dischiuso;
Perchè si fa montando più sincero.

ANNOTAZIONI.

1 Questo, ch' io dico, cioè tal muoversi dell' acqua in vaso tondo, conforme venga percossa, mi fè subito sovvenire alla mente, e mi fece cadere in pensiere questo, ch' io dico, tosto ch' egli si tacque. 2 Anima.

3 Del parlare di S. Tommaso, e di quel di Beatrice, giacchè le parole di lui venivano dal cerchio al centro, e quelle di lei dal centro al cerchio, stando essa con Dante in mezzo a quella Corona di Beati, uno de' quali era Tommaso.

4 Conoscerlo dalle cagioni, e i suoi primi principj intenderne, e a fondo ben penetrarlo.

5 Se quella luce, della quale si veste, e adorna l'anima vostra.
6 In quella guisa, ch' è adesso.
7 Per aver riassunto il vostro corpo dopo l'universal Risurrezione.
8 Non vi noj, ed abbagli la vista da impedirvi però il vedervi scambievolmente.
9 Come suole alcuna volta avvenire, che quelli, che danzano, e cantano in giro, esprimendo col canto cosa, che l'allegrezza accre-

sca, di dietro, che tengon per mano; alzano più la voce, e si fanno negli atti, e nei gesti più gaj.

10 Una volta; talora, o in qualche occasione, al suo giusto tempo.

11 *Orazion* per semplice dimanda, e richiesta.

12 Nel muoversi leggiadramente in giro danzando: *torneare* significa propriamente giostrare, correr la lancia in giostra; e di qui *torneo* appellasi quel cavalleresco spettacolo ne ormai affatto in disuso.

13 Canto maraviglioso: *mira* voce latina.

14 Chiunque sia, che si lamenti.

15 Qui in terra si muoja (parla il Poeta in persona sua) per vivere colassù in Cielo.

16 Pioggia, voce antica: vuol dire con metafora facile, larga abbondanza di celesti doni, che discende copiosamente, come continua pioggia, e su i Beati si spande: che se chi così va lagnandosi veduta l'avesse, desidererebbe anzi morir più tosto per più prestamente goderne. Il Fontanini però nell'Aminta difeso non la passa per voce antica dei Toscani: e pigliandosela contro il gran Vocabolario, che con sentenza definitiva senza ammettere appello così decide, la vuole voce Friulana, e ne reca qualche ragione non dispregevole, non essendo in questo da deridersi, come lo è quando si ostina, e perfidia, il *fi* per figliuolo del Canto 11. v. 89. non esser lì voce Toscana accorciata da Dante, ma Friulana intiera.

17 Dio uno nell'essenza, e trino nelle persone: forse pretende così accennare, che cantavano il Gloria Patri &c.

18 Remunerazione, dono ristoro; è voce antica, dice pure la Crusca, questo latinismo di Dante.

19 Più risplendente, e che più alla divina si accosta: questa ancora è voce latina.

20 Del cerchio più vicino al centro, e a me, e Beatrice, ov' erano i più eccellenti Dottori.

21 Allor che le disse *Ave*.

22 Il Landino stima, che rispondesse il Maestro delle sentenze, perchè questi nel 4. libro scioglie questo dubbio, come appunto il Poeta; ma dicendo il Poeta, che rispose la luce più dia, ed avendo detto sopra di Salomone: *La quinta luce, ch'è tra noi più bella*, convien dire, che Salomone sia quel, che risponde.

23 La qual durerà eternamente.

24 Vesta di luce.

25 La chiarezza della luce è a misura della carità, e la carità a misura della visione beatifica; sicchè quanto più conosciamo, tanto più amiamo, e quanto più amiamo, tanto più risplendiamo.

26 E quella visione è tanta, quanto è il lume di gloria aggiunto al valor naturale della potenza intellettiva, essendo esso lume la misura della visione, ed essendo altresì quel lume grazia soprannaturale in quel senso, che l'Apostolo dice: *Gratia Dei vita aeterna*: Nè acconciamente al proposito quel *sovra il suo valore* lo intende

n

Nel congiungersi insieme, e nel 68 trapassi:
Così si veggion 69 quì diritte e torte,
Veloci e tarde, rinovando 70 vista;
Le 71 minuzie de' corpi lunghe e corte
115 Muoversi per lo raggio, onde 72 si lista
Tal volta l'ombra, che per sua 73 difesa
La gente con ingegno 74 ed arte acquista:
E come 75 giga ed arpa in 76 tempra tesa
Di molte corde fan dolce 77 tintinno
120 A tal, da 78 cui la nota non è intesa;
Così da' lumi, che lì m' apparinno,
S' accoglìea per la Croce una 79 melode,
Che 80 mi rapiva sanza intender l'inno.
Ben m' accors' io, ch' ell' era d' alte lode;
125 Perocchè a me 81 venìa, Risurgi, e vinci,
Com' a colui, che non intende, e ode.
Io m' innamorava tanto quinci,
Che 'n fino a lì non fu alcuna cosa,
Che mi legasse con 82 sì dolci vinci.
130 Forse la mia parola par tropp' 83 osa,
Posponendo 'l piacer degli 84 occhi belli,
Ne' quai mirando mio disio ha posa.
Ma chi s' avvede, che 85 i vivi suggelli
D' ogni bellezza 86 più fanno più suso;
135 E ch' io non m' era lì rivolto a quelli,
E scusar puommi di quel, ch' io m' 87 accuso
Per iscusarmi, e 88 vedermi dir vero:
Che 89 'l piacer santo non è quì dischiuso;
Perchè si fa montando più sincero.

ANNOTAZIONI.

1 Questo, ch' io dico, cioè tal muoversi dell' acqua in vaso ritondo, conforme venga percossa, mi fè subito sovvenire alla mente, e mi fece cadere in pensiere questo, ch' io dico, tosto ch' egli si tacque. 2 Anima.

3 Del parlare di S. Tommaso, e di quel di Beatrice, giacchè le parole di lui venivano dal cerchio al centro, e quelle di lei dal centro al cerchio, stando essa con Dante in mezzo a quella Corona di Beati, uno de' quali era Tommaso.

4 Conoscerlo dalle cagioni, e i suoi primi principj intenderne, e a fondo ben penetrarlo.

5 Se quella luce, della quale si veste, e adorna l'anima vostra.

6 In quella guisa, ch' è adesso.

7 Per aver riassunto il vostro corpo dopo l'universal Risurrezione.

8 Non vi noj, ed abbagli la vista da impedirvi però il vedervi bievolmente.

Come suole alcuna volta avvenire, che quelli, che danzano, e ino in giro, esprimendo col canto cosa, che l'allegrezza accre-

sca

sca, di dietro, che tengon per mano; alzano più la voce, e si fanno negli atti, e nei gesti più gaj.

10 Una volta; talora, o in qualche occasione, al suo giusto tempo.

11 *Orazion*, per semplice dimanda, e richiesta.

12 Nel muoversi leggiadramente in giro danzando: *torneare* significa propriamente giostrare, correr la lancia in giostra; e di qui *torneo* appellasi quel cavalleresco spettacolo ito ormai affatto in disuso.

13 Canto maraviglioso: *mira* voce latina.

14 Chiunque sia, che si lamenti.

15 Qui in terra si muoja (parla il Poeta in persona sua) per vivere colassù in Cielo.

16 Pioggia, voce antica: vuol dire con metafora facile, larga abbondanza di celesti doni, che discende copiosamente, come continua pioggia, e su i Beati si spande: che se chi così va lagnandosi veduta l'avesse, desidererebbe anzi morir più tosto per più prestamente goderne. Il Fontanini però nell'Aminta difeso non la passa per voce antica dei Toscani: e pigliandosela contro il gran Vocabolario, che con sentenza definitiva senza ammettere appello così decide, la vuole voce Friulana, e ne reca qualche ragione non dispregevole, non essendo in questo da deridersi, come lo è quando si ostina, e perfidia, il *fi* per figliuolo del Canto 11. v. 89. non esser lì voce Toscana accorciata da Dante, ma Friulana intiera.

17 Dio uno nell'essenza, e trino nelle persone: forse pretende così accennare, che cantavano il Gloria Patri &c.

18 Remunerazione, dono ristoro; è voce antica, dice pure la Crusca, questo latinismo di Dante.

19 Più risplendente, e che più alla divina si accosta: questa ancora è voce latina.

20 Del cerchio più vicino al centro, e a me, e Beatrice, ov' erano i più eccellenti Dottori.

21 Allor che le disse *Ave*.

22 Il Landino stima, che rispondesse il Maestro delle sentenze, perchè questi nel 4. libro scioglie questo dubbio, come appunto il Poeta; ma dicendo il Poeta, che rispose la luce più dia, ed avendo detto sopra di Salomone: *La quinta luce, ch'è tra noi più bella*, convien dire, che Salomone sia quel, che risponde.

23 La qual durerà eternamente.

24 Vesta di luce.

25 La chiarezza della luce è a misura della carità, e la carità a misura della visione beatifica; sicchè quanto più conosciamo, tanto più amiamo, e quanto più amiamo, tanto più risplendiamo.

26 E quella visione è tanta, quanto è il lume di gloria aggiunto al valor naturale della potenza intellettiva, essendo esso lume la misura della visione, ed essendo altresì quel lume grazia soprannaturale in quel senso, che l'Apostolo dice: *Grazia Dei vita aeterna*: Nè acconciamente al proposito quel *sovra il suo valore* lo intende

il Vellutello per lo merito dell' anima: del merito si regiona dal Poeta di sotto, e a tutt' altro intendimento.

27 *Più grata* sta in questo luogo per più perfetta, ed intiera a cagione del riunirsi, che sarà all' anima Beata il corpo dalle doti beatifiche glorificato, coerentemente al detto nel Canto 6. dell' Inferno: *Che vuol quanto la cosa è più perfetta, Più senta il bene, come la doglianza.*

28 Si accrescerà il lume della gloria, che a noi gratuitamente, e per sua mera liberalità è donato da Dio: *Gratia Dei vita aeterna.* Rom. 6. eziandio rispetto agli adulti, ne i quali *est gratia ex gratia.*

29 Lume, che ne fa capaci, e abili a vedere, a ciò disponendoci.

30 Come carbone, che avvampa per la fiamma, e col vivo candore, che pur ritiene, supera, e vince il rossore acceso del fuoco della brage,

31 Sicchè da quella circondato nulladimeno si fa vedere.

32 Dal nostro corpo glorioso, e risplendente, che ora è dalla terra ricoperto, e seppellito, sarà superato, e vinto, quanto all' esteriore comparsa.

33 Corroborati per la dote dell' impassibilità, onde reggere senza alcuna molestia a tutto ciò, che può recarne diletto.

34 *Amme* in luogo d' Amen: voce Ebrea, con cui usa la Chiesa terminare le sue orazioni; e vale: così sia, così avvenga. Si adopra talora pure in grave confermazione del detto, e corrisponde allora a quest' altra nuova maniera: Così è in verità *amen, amen dico vobis. &c.*

35 Non solamente per loro, ma per li loro genitori, e amici, che amarono prima di salire in Cielo tra quel celeste eterno splendore, in cui fiammeggiano; perchè allora finirà il Purgatorio, dove molte di quelle anime fin allora si troverranno a purgarsi. Alcuni Comentatori temendo vanamente di contraddir quì a ciò, che altrove ha detto Piccarda, che ciascuno era contento della beatitudine, che aveva, e non la desiderava maggiore, spiegano quel *nè pur per loro*, non tanto per loro: ma Piccarda dice, che non la desiderano maggiore del loro merito; e questa de' corpi non è tale, bramando riunirsi a loro.

36 Voce fanciullesca, persiste a nominarla la Crusca, quantunque non fanciullescamente l' adopri Dante.

37 Prima che divenissero puri spiriti infiammati d' eterno amore.

38 Uno splendore nuovo oltre quello, che vi era delle due Corone, e maggior di quello, giacchè l' abbagliò; sicchè il *di pari chiarezza* non si riferisca agli altri due cerchi, ma a ciascun' anima, che componeva questo nuovo cerchio, in modo che da tutte le parti lo splendore fosse eguale, nè come negli altri due, ov' erano anime, quale con maggiore, e quale con minor chiarezza.

39 Come rischiarasi l' Orizzonte, quando nasce il Sole.

40 Comparse di Stelle, le quali sì poco scorgonsi per lo chiarore, che vi rimane dalla luce del Sole di poco tramontato, diffuso sì, che pajono Stelle, e non pajono a quel barlume.

41 Nuo-

[illegible] fosse ancora continuata la passione del Signore, il quale pure era già spirito, quando Longino gli aperse il Costato; e spirato, ch'ei fu, ebbe finito di soddisfare: il Daniello lo dice più tondo, spiegando: Soddisfece poscia, cioè poichè fu morto: benchè soggiunge un'altra verità, che Cristo soddisfece per li peccati, e prima, e fatti dopo la sua passione. Il Vellutello anch' esso insieme spiegando il poscia soddisfece: Perchè scese al Limbo a liberare quelle anime.

37 Soddisfece prima ancora della ferita fatta dalla lancia, cioè prima ancora di morire; perchè soddisfece in tutto il corso delle pene precedenti alla morte: anzi soddisfece ancora colle azioni, e patimenti di tutto il suo vivere.

38 Il peso, preponderando la soddisfazione esibita da Cristo ad ogni cumulo di peccati. Forse il Poeta allude; o certamente poteva alludere a ciò, che dice Giob in persona di Cristo: *Utinam appenderentur peccata mea, & calamitas, quam patior in statera: quasi arena maris hæc gravior appareret.*

39 E quanto è possibile aver lume di sapienza, e quanto cape in intelletto Umano, tutto era infuso in quello di questi due.

40 Da Dio.

41 Adamo, e la Sacrosanta Umanità di Cristo.

42 Salomone, che per ordine è il quinto nella suddetta litania.

43 Accidentalit, e convenire alla verità.

44 Hipallage, come per esempio l'*assiduus jactet nec Babylona labor*, dovendosi prendere a rovescio: cioè come tondo in centro convenendo nel centro tutte le linee del tondo, come nel vero, convenivano i sentimenti di S. Tommaso, e di Dante.

45 Le cose immortali, e incorruttibili; e le mortali, e corruttibili, cioè tutte le cose create.

46 Se non splendore, o più tosto scintilla schizzata fuori da quella lucidissima universale idea.

47 La quale il nostro Signore Iddio amando partorisce, il che non deve intendersi dell'Idea increata, cioè dell'Eterno Verbo (a cui s'appropria l'essere Idea) che il Padre *ad intra* partorisce, ma per via di cognizione, e non d'amore; deve però intendersi per metonimia delle cose create, in quanto Dio per amore, e bontà sua le partorisce *ad extra*, secondo quell'Idea, la quale però è veramente cagione di loro.

48 Il Verbo Eterno chiamato luce più volte nella Sacra Scrittura.

49 Così, e talmente procede, dal *meo meas* latino.

50 Dal divin Padre.

51 Che non lascia di essere una medesima cosa con lui, benchè da lui personalmente diverso: *Ego, & Pater unum sumus.*

52 Nè dallo Spirito Santo, il quale a loro due s'unisce nella medesima natura ad essere così tre Persone.

53 Non per necessità, essendo Dio perfettamente libero a creare, e non creare, ma per mera sua bontà: *Quem non externæ pepulerunt fingere causæ Materiæ fluitantis opus, verum insita summi Forma boni.* Boet. de Consol. phil. lib. 3. metr. 9.

te, cioè ornate di molte Stelle, che erano anime beate; e però lucidissime; formavano dentro al profondo del globo di Marte il segno venerabile della Croce, le quali liste però vengono a fare le congiunture di quattro quadranti in tondo, perchè ponendosi una Croce in un tondo rimane come quadripartito. Pone il Poeta la Croce in Marte, perchè quì vuol mostrare la gloria di quei, che combatterono nelle guerre sacre, o vogliam dire nelle Crociate, contrassegnandosi i Soldati con questo venerabil segno: *facèn* per facevano.

62 Attesochè mi ricordo bene, come vi lampeggiasse; ma non so abbastanza spiegarlo per farlo intendere.

63 Similitudine degnamente espressiva.

64 Quand' egli ancora dopo aver fedelmente colla sua Croce seguito Cristo verrà in Cielo a vederlo, e goderlo. Quì tolga, se può il Mazzoni la rima colla medesima voce, e nella significazione medesima replicata: è ben vero però, che in simil guisa valendosi di questa voce sempre la stessa in tutte tre le rime ancor sopra nel Canto 12, e ancor dopo nel Canto 19. non lo fa forse senza mistero di venerazione ad un tal nome, con cui non vuole, che altro men degno accordi la desinenza.

65 Folgoreggiare in maravigliosa maniera, e affatto inesplicabile.

66 Da un' estremità all' altra delle braccia, e da capo a piedi della Croce.

67 Quell' anime lucidissime, che formavano tal danza: *si movèn* per si muovevano.

68 E nel trapassar oltre, che poi faceano.

69 Quì in terra, quando un raggio di Sole passa per esempio per la finestra in una camera, e molto più mentre pur allora si stia spazzando, o spolverando.

70 Cangiando ad ogni tratto apparenza con quel movimento irregolare, e mutabile.

71 Volgarmente atomi.

72 Si striscia, si fregia, si stende a modo di lista in mezzo all' ombra, da cui avvertentemente si fa, per cagion d' esempio, oscurare dentro una camera chiudendo i legni della finestra con permettere ad un sol raggio di luce, ch' entri per qualche spiraglio, e fessura a bella posta lasciatavi, e a questo fine non serrando in modo, che combacino perfettamente tra loro le imposte, ma rimangano socchiuse.

73 Difesa contro il baglior della luce, e del caldo.

74 L' ombra, che si fa ad arte, e industriosamente procacciasi con usar tende, stuoje, ed altri sì fatti ripari, che dal calore, e dalla troppa luce difendano.

75 *Giga* quì per istromento musicale di corde; non per la nota sonata di questo nome.

76 Accordatura fatta di ec.

77 *Tintinno* quì vale dolce suono, e soavemente armonioso.

78 Non sa di note, non sa di musica.

79 *Melode* per melodia.

80 Mi rapiva estatico fuor di me; ancorchè non intendessi i senti-

men-

menti, e non sentissi bene, e distintamente nè pur le parole del sacro inno, ch' essi cantavano.

81 Mi arrivavano alle orecchie queste due parole; Risorgi, e vinci; ma non ne intendeva il significato, come chi da lontano sente di una composizione una parola in qua, e una in là, senza poterne raccapezzare il costrutto. L' Inno era in lode di Cristo nel triduo della sua morte.

82 Con sì cari, e dolci vincoli.

83 Troppo ardita, ed avvanzata nella espressione enfatica, ed esagerante.

84 Gli occhi belli di Beatrice.

85 Quegli occhi vere forme, e vive immagini di ogni bellezza.

86 Più eccellentemente operano per apparir più belli, quanto più su vanno di Cielo in Cielo; e che io allora lì in quel Pianeta di Marte non li riguardava.

87 Cioè del non essermi rivoltato a quelli lì, dove già apparendo più belli, se io mi fossi rivolto a loro, sarei stato da loro legato con vinci non meno dolci di quella melode.

88 E può vedermi dire il vero, e non contrariare a me stesso con preferire ora la dolcezza di quella melode ad ogni altra dolcezza, e però a quella ancora, che pur somma io dico, di gustare negli occhi di Beatrice: guarda, che io le facessi questo torto, ma in quel punto io non la guardai, onde la comparazione io non l' ho fatta con lei; ma con altri piaceri gustati nel salire per li Cieli: che se io avessi guardata lei, siccome col salir più su sigillava più forte, così averei gustato in lei maggior dolcezza; e se con lei fatta l' avessi, l' averei fatta con lei, quale mi era altrove apparsa, non quale mi sarebbe ella comparsa quì, se avessi in lei, quale quì era, fissati gli occhi.

89 Perocchè quì in questo mio dire, che nessun altro piacere m' era piaciuto tanto, quanto la suddetta melode, non si è da me spiegato quel santo piacere derivante da Beatrice; perchè per altro tal piacere, secondo che si vien salendo al Cielo più alto, si fa più sincero, e più perfetto; onde senza dubbio, s' io l' avessi dischiuso, e spiegato, l' averei preferito al piacere della melode. Il P. d' Aquino mette un' altra interpetrazione; cioè: non è quì dischiuso, e spiegato totalmente, perchè montando si fa più sincero, più perfetto, e tale però da non potersi spiegare. Non mi dispiace, ma pure mi pare un senso meno connesso, ed un concetto generico, e freddo, cioè non lo dico, perch' è ineffabile: la ragione precisa del non avere quì in questa comparazione dischiuso il santo piacere già l' ha espressa: *E ch' io non m' era lì rivolto a quelli*. In questo passo i più valenti Comentatori navigano errando, perduto il polo, alla incerta. Si possono in loro vedere i molti aggiramenti curiosi da non increscere a chi abbia tempo d' avanzo, che voglia gettare in cosa, che vale e poco più, che a dargli un' increscevole divertimento.

CANTO XV.

ARGOMENTO.

In questo Canto M. Cacciaguida tritavo del Poeta ragiona della genealogia della casa loro, e dello stato, e costumi di Fiorenza; mostrando come fu morto combattendo per la fede di Cristo.

BEnigna volontade, in cui 1 si liqua
Sempre l'2 amor, che drittamente spira,
Come cupidità fa nell'iniqua,
Silenzio pose a quella 3 dolce lira,
5 E fece quietar le 4 sante corde,
Che la 5 destra del Cielo allenta e tira:
Come saranno a' giusti prieghi 6 sorde
Quelle sustanzie, che, per darmi voglia
Ch'io le pregassi, a tacer fur 7 concorde?
10 Ben' 8 è che senza termine si doglia,
Chi per amor di cosa, che non duri
Eternalmente quell' amor si 9 spoglia.
Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
15 Movendo gli occhi, che stavan 10 sicuri,
E pare stella, che tramuti loco,
Se non che dalla parte, onde s' accende,
Nulla 11 sen' perde, ed esso dura 12 poco;
Tale dal 13 corno, che 'n destro si stende,
20 Al piè di quella Croce corse un' 14 astro
Della costellazion, che lì risplende:
Nè 15 si partì la gemma dal suo nastro:
Ma per la lista radial 16 trascorse,
Che parve 17 fuoco dietro ad alabastro:
25 Sì 18 pia l'ombra d'Anchise si porse,
(Se fede merta nostra 19 maggior Musa)
Quando in Elisio del 20 figliuol s'accorse.
O 21 sanguis meus, o super infusa
Gratia Dei, sicut tibi, cui
30 *Bis unquam cœli janua reclusa?*
Così quel lume; ond' io m' attesi a 22 lui:
Poscia rivolsi alla mia donna il viso,
E quinci e quindi stupefatto fui:

Che

se, e sciocche, come son le donnette, e gli artigianelli. Il *donna*, e il *ser*, titoli una volta di persone d'alto affare, ora stimasi a quelle del volgo; forse da Dante si pongono per ironia.

102 Per vedere uno rubare, e l'altro offerir sacrificio, e dar limosine, non si pensi di veder quello, che la Divina Sapienza ha di lor preveduto, e qual sia predestinato, quale prescito, potendo il ladro convertirsi, e salvarsi, e potendo il limosiniero, ed il pio pervertirsi, e dannarsi. Fa questa digressione per l'opinione, che corre di Salomone, che sia dannato; onde aveva detto nel Canto 10., che tutto il Mondo aveva gola di saper novella, s'era dannato, o salvo.

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

In questo Canto Beatrice muove un dubbio, il quale le vien risolto: poi ascendono al quinto cielo, ch'è quello di Marte, nel quale vede le anime di quelli, che avevano militato per la vera Fede.

DAl centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
Muovesi l'acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch'è percossa fuori o dentro:
Nella mia mente 1 fè subito caso
5 Questo, ch'io dico, sì come si tacque
La gloriosa 2 vita di Tommaso,
Per la similitudine, che nacque,
Del 3 suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar dopo lui piacque.
10 A costui fa mestieri, e nol vi dice
Nè con la voce, nè pensando ancora,
D'un'altro vero andare alla 4 radice.
Diteli 5 se la luce, onde s'infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
15 Eternalmente, sì com'ella è ora:
E se 6 rimane; dite come, poi
Che sarete visibili 7 rifatti,
Esser potrà ch'al veder non vi 8 noi:
Come 9 da più letizia pinti e tratti
20 Alla 10 fiata quei, che vanno a ruota,
Levan la voce, e rallegrano gli atti:
Così 11 all'orazion pronta e devota
Li santi cerchi mostrar nuova gioja

Col caldo e con la luce, 43 en sì iguali,
Che tutte simiglianze sono scarse,
Ma voglia e 44 argomento ne' mortali,
80 Per la cagion, ch' 45 a voi è manifesta,
Diversamente 46 son pennuti in ali.
Ond' io, che son mortal, mi sento 47 in questa
Disagguaglianza; e però non ringrazio,
Se non col cuore alla paterna festa.
85 Ben supplico io a te, vivo 48 topazio,
Che questa 49 gioja preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio.
O 50 fronda mia, in che io compiacemmi
Pure aspettando, io fui la tua radice:
90 Cotal principio rispondendo femmi.
Poscia mi disse: Quel 51 da cui si dice
Tua cognazione, e che cent' anni e piùe
Girato ha 'l monte in 52 la prima cornice;
Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:
95 Ben si convien, che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l' 53 opere tue.
Fiorenza 54 dentro dalla cerchia antica,
Ond' ella 55 toglie ancora e Terza e Nona
Si stava in pace sobria e pudica.
100 Non 56 avea catenella, 57 non corona,
Non donne 58 contigiate, 59 non cintura,
Che fosse a veder più che la persona,
Non faceva nascendo ancor paura
La figlia al padre, che 'l tempo e la 60 dote
105 Non fuggian quinci e quindi la misura,
Non avea case di famiglia 61 vote:
Non v' era giunto ancor 62 Sardanapalo
A mostrar ciò, che 'n camera 63 si puote.
Non 64 era vinto ancora 65 Montemalo
110 Dal vostro 66 Uccellatojo, 67 che com' è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo.
Bellincion 68 Berti vid' io andar cinto
Di 69 cuojo e d' osso, e venir dello specchio
La donna sua sanza 'l viso 70 dipinto:
115 E vidi quel de' 71 Nerli, e quel del Vecchio
Esser 72 contenti alla pelle scoverta
E le sue donne al fuso, ed al pennecchio:
O fortunate! e ciascuna era 73 certa
Della sua sepoltura, ed 74 ancor nulla

120 Era per Francia nel letto deserta.
L' una 75 vegghiava a studio della culla,
E consolando usava l' 76 idioma,
Che 'pria li padri e le madri trastulla:
L' altra traendo alla rocca la 77 chioma
125 Favoleggiava 78 con la sua famiglia
De' Trojani, e di Fiesole, e di Roma.
Saria tenuta allor tal maraviglia
Una 79 Cianghella, un 80 Lapo Salterello,
Qual or saria 81 Cincinnato, e Corniglia.
130 A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello
Maria 82 mi diè, chiamata in alte grida;
E nell' antico vostro Batisteo
135 Insieme fui 83 Cristiano e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate, ed Eliseo:
Mia donna venne a me 84 di Val di Pado,
E quindi 'l soprannome tuo si feo.
Poi seguitai lo 'mperador 85 Currado,
140 Ed ei mi 86 cinse della sua milizia;
Tanto per bene oprar gli venni in grado.
Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella 87 legge, il cui popolo usurpa
Per 88 colpa del pastor, vostra 89 giustizia.
145 Quivi fu' io da quella 90 gente turpa
Disviluppato 91 dal Mondo fallace,
Il cui amor molte anime 92 deturpa,
E venni dal 93 martirio a questa pace.

ANNOTAZIONI.

1 Si manifesta, e scuopre: da liquare, cioè liquidare, non da liquefare, come lo vuol dedurre taluno.

2 La verace, e perfetta carità; come la cupidigia, e sregolato amore si manifesta nell' iniqua volontà, cioè nell' atto di volere iniquamente.

3 A quel soave suono, che udivasi nella Croce poco avanti descritta.

4 Quelle beate anime, ch' erano nella Croce, come corde nella lira.

5 Grazia dello Spirito Santo, che come suonatore le acorda tirandole, e allentandole: graziosa metafora.

6 Non esaudendoli, nè facendone conto alcuno; come se appunto nè pur li sentissero, o si turassero l'orecchie per non ascoltarli.

7 Furono uniformi, tutte accordandosi a far lo stesso.

8 Sta dunque bene.

9 Che per amor di cose caduche, e manchevoli si spoglia di quella benigna volontà, in cui si liqua l'amore, che drittamente spira.

10 E gli occhi ferisce, e fa verso sè rivoltare, che senza cura, e sospetto alcuno si stavano.

11 Per quanto paja partirsi una Stella da tal parte di Cielo, rattavia dopo sparita quella strifcia, si vede non essersi perduta veruna Stella, rimanendo ivi accese tutte quelle di dianzi: *Quæ si non cecidit, potuit cecidisse videri*. Ovidio; e Virgilio: *Sæpe etiam Stellas vento impendente videbis Præcipites cælo labi, noctisque per umbras Flammarum longos a tergo albescere tractus*.

12 Ed esso fuoco, che discorre, in un baleno sparisce.

13 Dall'estremità del braccio destro di essa Croce: destro rispetto a Cristo, che ne stava in mezzo. 14 Un'anima risplendente.

15 Nè quell'anima luminosa uscì fuori da quella parte di Croce.

16 Per quella raggiante lista del destro braccio della Croce.

17 Lume chiuso dentro un vaso di alabastro lucido, e trasparente.

18 Così, come ora in questo incontro si mostrò con esso me Cacciaguida mio tritavo carissimo. 19 Virgilio.

20 Ne i campi Elisi del suo figlio Enea sceso già a vedere il Padre, e la sua discendenza.

21 O sangue mio, o Dante mio discendente, e soprabbondante grazia di Dio, e a chi fu mai due volte aperta la porta del Cielo, come lo sarà a te? Due volte, perchè ora vi ascendi, e vi entri certamente in corpo, e in anima, non come S. Paolo, che disse di se: *Sive in corpore, sive extra corpus nescio*; ed entrandovi adesso col corpo è infallibile, che vi entrerai ancor dopo morte.

22 Mi fissai più attento in lui.

23 Mal s'avvisa chi stima quì significarsi dal Poeta il perfetto possedimento di Beatrice: non chiama suo Paradiso in questo senso gli occhi della sua Donna, come lo esprime adesso, ma intende favellare del conseguimento della vera beatitudine celestiale; e dichiarasi toccar il fondo della sua grazia pel contento, che del presagio di Cacciaguida provava nell'animo; e toccare il fondo del suo Paradiso, cioè essere giunto alla perfetta Beatitudine ad esso preparata, e presentemente goderla per lo giubbilo, da cui sentivasi il cuor soprafatto in riguardo al giulivo riso degli amabili occhi di Beatrice, in quella guisa che di poi disse il più colto Petrarca: *Che al suon di detti sì pietosi e casti, Poco mancò, ch'io non rimasi in Cielo*.

24 Lo Spirito di Cacciaguida dilettevole a vedersi, e ad udirsi soggiunse alle sopraccitate parole altre di sì profonda dottrina, che io non lo capii. 25 Sì alto, e sublime.

26 Non perchè godesse di non essere da me inteso, ma perchè tal era il suo dire, che non potea a tanto sollevarsi l'umano intendimento corto, e limitato di sua natura.

27 Dice qui *arco*, perchè ha detto sopra *segno*, e vuol continuare su la medesima allegoria.

28 Si fu alquanto temperato dopo un tale sfogo.

29 Nella mia stirpe, avendomi conceduto di poter vedere quassù Dante mio discendente.

30 O figlio mio caro, tu con venir finalmente quassù m'hai solato,

luto, cioè saziato quel desiderio, ch'io aveva di vederti; desiderio grato sì per la sicurezza, che aveva di doverne essere appagato; ma pure lungo, parendomi ogni ora mill'anni, che tu venissi; tu, dico, col venire finalmente mi hai saziato il desiderio da me tratto, e concepito in leggendo di te, e delle tue onorate azioni in quel massimo volume, ch'è Dio da me veduto, nel qual volume tutte le facciate sono sempre di un medesimo colore, non come i vostri volumi di cartapecora, che hanno una facciata bianca, e l'altra bruna, ma in questo infinito volume il bianco non si cangia in bruno: che vuol dire, che i decreti di Dio sono immutabili, intendendo più particolarmente de i decreti della divina predestinazione, e reprobazione, non mutandosi però mai il bianco, cioè il predestinato in bruno, cioè nel prescito. Rozza copia di quel bellissimo originale: *Venisti tandem, tuaque expectata parenti Vicit iter durum pietas &c. Sic equidem ducebam animo &c. 6. Æn.* e rozza copia la dico, perchè tale la credo, e quel che ho nel cuore, ho nella lingua, non sequestrandomi nè vano timore, nè vile rispetto le parole in gola, non mi sapendo indurre a pigliarmi a ricamar cenci, e candir sorbe per gradire a questa, o a quella fazione de' Letterati, che hanno tra se formata congiura, o lega.

31 Tu credi, che il tuo pensiero, e ciò che vai ruminando colla mente *mei*, cioè pervenga a mia notizia per mezzo di Dio, dove io lo veggo, ch'essendo egli la prima origine, e il principio di tutte le cose, tutto precede, come l'unità precede tutti i numeri, e da quella conosciuta ne riluce ogni altro numero, che di quella moltiplicata è composto; per esempio il cinque in cinque unità, il se di sei: in somma credendo tu, che io scorga i tuoi pensieri, e i tuoi voleri in Dio, stimi superfluo l'espormi con parole il desiderio, che hai di sapere chi io mi sia, nè mi domandi, perchè io mi mostri verso di te più allegro, e giubbilante di tutti questi altri lieti, e giocondi spiriti.

32 Gli spiriti tanto di maggiore, quando di minor grado di gloria in questa beata vita.

33 Nello specchio, cioè in Dio, in cui però si rappresenta il tuo pensiero prima ancor che tu pensi, vedendosi in esso presentemente ciò, che in te ancora non è presente.

34 *Pandi* voce latina, apri, manifesti.

35 Vivo sempre desto, e attuato, libro del peso della mortale spoglia, che fa gli uomini eziandio più perfetti addormentare talora, e illanguidire.

36 Palesi la voglia di risaper chi io mi sia, e il desiderio, che ti è nato in cuore di certificarti, perchè in vederti io più degli altri spiriti miei compagni tripudj, e segni di giubbilo dia, e di gioja.

37 Sta già pronta, e preparata. 38 Comprese.

39 Sorridendo m'accennò, che io parlassi puro.

40 Me ne tese più volonteroso, e me ne accrebbe la brama.

41 Tosto che Dio, ch'è la prima egualità (così lo chiama in riguardo alla sua infinita giustizia fonte d'ogni giustizia, la qual virtù da di mira l'ugualità) vi si mostrò svelatamente, divennero in voi beati di un'istessa misura la conoscenza, e l'amore, il senno dell'intelletto, e l'affetto della volontà, avendo detto poco di sopra, che amano a misura, che conoscono: *La sua chiarezza seguita l'ardore, L'ardor la visione.* 42 Dio. I 2 43 So-

43 Sono sì uguali il senno, e l'affetto, il vedere, e l'amare; su per enno, cioè sono.

44 L'affetto, e il senno, il volere, e il sapere.

45 Vi è manifesta, e per l'esperienza, che già in voi stessi ne avesse, e molto più perchè la vedete in Dio.

46 Non sono uguali, o perchè l'ali del desiderio sono grandi, e quelle dell'intendimento sono piccole; o perchè alcuni sanno, e non vogliono, e alcuni all'opposito votrebbero, ma non sanno.

47 In questa disuguaglianza di più desiderare, che saper renderti le dovute grazie, e però alla paterna festa, e accoglienza amorevole, che tu mi hai fatto, come mi fossi padre ec. e non già alla festa del Paradiso ordinata dal Padre Eterno, come dice il Vellutello.

48 Sorta di gemma; sono i Topazi di due ragioni l'una ha colore d'auro purissimo, l'altra di purissimo aere.

49 Giojello, cioè quella lucidissima Croce, in cui erano come gemme quelle tante anime beate, una delle quali era Cacciaguida.

50 O fronda mia, e ornamento di quell'albero, di cui io sono, lo stipite, della quale ho avuto tanta compiacenza nel solo aspettare questa tua venuta preveduta da me tanto prima in Dio.

51 Dal cui nome prese il suo cognome di Alighieri la famiglia di Dante.

52 La prima cornice del Purgatorio: vedi il Canto 10.

53 Opere tue satisfattorie per l'anima di lui.

54 Dentro l'antico più angusto recinto di mura; vedi il Villani, che diffusamente parla nelle sue Cronache dell'antica situazione di Firenze.

55 Perchè in quella parte della Città v'era ancora l'Oriuolo pubblico, da cui dipendeva, secondo il regolamento dell'ore sue, la spedizione delle preci solenni, e dei pubblici affari.

56 Non usava gli sfoggi d'oggidì.

57 Collane, e ghirlande di preziosa materia, e di gentil lavorìo.

58 Ornate di contigie, le quali erano calze solate, e ricoperte di cuojo traforato che si stampavano intorno al piè, e alla gamba, che così appariva ben attillata. Par, che dal Poeta più generalmente si pigli tal voce a dinotare ogni gala di vestimento, che renda chi se ne adorna leggiadro e vago.

59 Non cintura con gioje: in somma non era allora il vestir delle donne di tanta gala, e leggiadria, talchè allettasse a guardare più ancora, che non allettava l'istessa persona: *Auferimur cultu, gemmis auroque teguntur Omnia, pars minima est ipsa puella sui.* Ovid. de Rem.

60 Perchè nè si maritavano così per tempo, nè loro si assegnava sì ricca dote, come era con esorbitante eccesso nell'uno, e nell'altra si pratica.

61 Per le crudeli fazioni, e guerre civili tra' Guelfi, e Ghibellini.

62 Sardanapalo Re degli Assirj celebre per le sue crapule, e incontinenze: e quì per ogni uomo di simile sfrenatezza.

63 Si può commettere, massime in genere d'impudicizie le più mostruose.

64 Al tempo mio le fabbriche di Firenze non erano, come son ora, più magnifiche di quelle di Roma.

65 Luogo elevato tra Viterbo, e Roma, dondè si scuopro no i più sontuosi edificj della gran Città. Il P. d'Aquino vuole che sia Montemario, dove si vede la villa signorile di Casa Mellini.

66 Luogo una posta lontano da Firenze, donde chi vien da Bologna vede tutte le più superbe fabbriche di quella Città.

67 Il qual Montemalo, siccome è vinto dall' Uccellatojo in quel ch' è veduta di fabbriche magnifiche, così sarà vinto nel decadimento, e desolazione, quando si scorgeranno di lì le ora sollevate fabbriche a terra distrutte, perchè maggiori disastri, e rovine io ti so dire, che sovrastano a Firenze, che a Roma: così avverrà per le lunghe, e sanguinose discordie, che in fine distruggerano la nostra Patria.

68 Richissimo Cavalier Fiorentino dell' illustre famiglia de' Ravignani: vedi il Canto 16. dell' Inferno.

69 D' una casacca di cuojo co' bottoni d' osso.

70 Non impiastrata di belletti, e lisci, ma del suo color naturale contenta, senza porsi al volto una maschera di bellezza pigliata imprestito, e alla bottega comprata.

71 Due de' più ricchi, e nobili Cittadini.

72 Contenti di vestire semplici pelli conce senza ricuoprirle di panni fini, o di drappi.

73 Certa di morire, e di esser sepolta nella sua Patria senza timore degli esiglj, ch' erano a i tempi di Dante così frequenti, cacciando la parte prepotente le famiglie intiere dell' altra.

74 E a tempo mio nessuna donna era abbandonata dal marito, che andasse a mercantare in Francia: *deserta* voce latina lasciata in abbandono.

75 Attendeva ad allevare il bambolo.

76 Il parlar balbettando per vezzo col suo bambolino.

77 Vaga perifrasi, ch' esprime gentilmente il filare.

78 Raccontava novelle, e favole.

79 Fiorentina della nobil Famiglia di quei della Tosa maritata in Imola a Lito degli Alidiosi, la quale rimasta vedova, fu un esempio di solutezza.

80 Giureconsulto Fiorentino cavilloso, e maledico con cui Dante prese briga, e trovò pane pe' suoi denti.

81 Romani di specchiatissimi costumi. *Corniglia* in vece di Cornelia per la rima: dice dunque, all' età mia rarissimi erano i diecoli, come a' dì d' oggi rarissimi sono gli accostumati: *Improbitas illo fuit admirabilis ævo* Juven. 13.

82 La Vergine Maria invocata da mia Madre ne' dolori del parto: così era il pio costume di quei tempi, e però nella Cantica del Purgatorio, il Canto 20. v. 19. *E per ventura udii, Dolce Maria, Dinanzi a noi chiamar così nel pianto, Come fa donna, che 'n partorir sia.*

83 Cristiano per lo Battesimo ricevuto, Cacciaguida pel nome impostomi.

84 Cioè da Ferrara dove passa il Pò; e da questa ch' era della famiglia degli Alighieri, prese il mio figliuolo l' arme, e il nome, e poi il cognome tutta la famiglia nominandosi Alighieri, che prima chiamavasi Elisei.

85 Corrado III. Imperadore, che guerreggiò contro i Turchi.

86 M'adornò del titolo di Cavalleria. Ammirat. Ist. Fior. lib. 1

87 Legge Maomettana.

88 Colpa del poco zelo, e dappocaggine del Papa.

89 I luoghi di Terra Santa, che di giustizia sono vostri cioè dei Cristiani.

90 Da quella gente sozza Maomettana.

91 Sciolto dal corpo a forza di ferite da i Maomettani ricevute in battaglia.

92 Contamina con indurle a peccare, e sozze le rende.

93 Così lo canonizza per eccesso di pietà; peraltro non è Martire chi coll' armi alla mano si difende dalla morte, anzi è occioso, mentre pur egli fa sforzo di pervenire l'uccisore; e in oltre non è Martire chi rimane ucciso nell'assalire, benchè giustamente, un ingiusto possessore, il quale non per altro che per diffendere il suo quantunque ingiusto possesso uccide l'assalitore; perchè conforme l'assioma: *Martyrem non facit pœna, sed causa*.

CANTO XVI.

ARGOMENTO.

Racconta Cacciaguida quai fossero i suoi antichi progenitori, in che tempo egli nacque, e quanto fosse ne' suoi tempi popolata la Città di Fiorenza; e delle più nobili famiglie di essa.

O 1 Poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l'affetto nostro 2 langue,
Mirabil cosa non mi sarà mai,
5 Che là, dove appetito non si 3 torce,
Dico nel Cielo, io me ne gloriai.
Ben se' tu manto, che tosto raccorce,
Sì che se 4 non s'appon di die in die,
Lo Tempo va dintorno 5 con le force.
10 Dal 6 *voi*, che prima Roma 7 sofferìe,
In 8 che la sua famiglia men perseura,
Rincominciaron le parole mie:
Onde Beatrice, ch'era un poco 9 sceura,
Ridendo 10 parve quella, che tossìo
15 Al primo fallo scritto di Gineura.
Io cominciai: Voi siete 'l padre mio:
Voi mi date a parlar tutta 11 baldezza:
Voi mi levate sì, ch' i' son più ch' io:
Per tanti rivi s'empie d'allegrezza

20 La

0 La mente mia, che 12 di sè fa letizia:
Perchè può sostener, che non si spezza:
Ditemi dunque, 13 cara mia primizia:
Quai son 14 gli vostri antichi, e 15 quai fur gli anni,
Che si segnaro in vostra puerizia?
5 Ditemi dell' 16 ovil di san Giovanni,
Quant' 17 era allora, e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti 18 scanni?
Come s' avviva allo spirar de' venti
Carbone in fiamma, così vidi quella
• Luce risplendere a' miei 19 blandimenti:
E come agli occhi miei si fè più bella,
Così con voce più dolce e soave,
Ma 20 non con questa moderna favella,
Dissemi: 21 Da quel dì, che fu detto AVE
35 Al parto, in che mia madre, ch' è or santa,
S' 23 alleviò di me, ond' era grave,
Al suo Leon cinquecento cinquanta
E tre fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
40 Gli antichi miei ed io nacqui nel loco,
Dove si truova pria l' ultimo 23 sesto
Da quel, che corre il vostro annual 24 giuoco.
Basti de' miei maggiori udirne questo.
Chi ei si furo, e onde venner quivi,
45 Più 25 è tacer, che ragionare, onesto.
Tutti color, ch' a quel tempo eran' ivi
Da 26 potere arme 27 tra Marte e 'l Batista,
Erano 'l quinto di quei, che son vivi:
Ma la cittadinanza, ch' è or 28 mista
50 Di 29 Campi, e di Certaldo, e di Figghine,
Pura vedeasi 30 nell' ultimo artista.
O quanto fora meglio esser 31 vicine
Quelle genti, ch' io dico, ed al Galluzzo,
E a Trespiano aver vostro confine,
55 Che averle dentro, e sostener lo puzzo
Del 32 villan d' Aguglion, di quel da Signa;
Che già per barattare ha l' occhio 33 aguzzo!
Se 34 la gente, ch' al Mondo più 35 traligna,
Non fosse stata a Cesare 36 noverca,
60 Ma come madre a suo figliuol benigna,
Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merca,
Che si sarebbe volto a 37 Simifonti

Là, dove andava l'38 avolo alla cerca;
Sariesi Montemurlo ancor 39 de' Conti:
65 Sariensi i Cerchi nel 40 pivier d'Acone,
E forse in 41 Valdigrieve i Buondelmonti.
Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del 42 corpo il cibo, che s'appone,
70 E cieco toro più 43 avaccio cade,
Che cieco agnello: e molte volte taglia
Più e meglio 44 una, che le cinque spade.
Se tu riguardi 45 Luni, ed 46 Urbisaglia,
Come son' ite, e come se ne 47 vanno
75 Diretro ad esse 48 Chiusi, e 49 Sinigaglia;
Udir, come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa, nè 50 forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
Le vostre cose tutte hanno lor morte,
80 Sì come voi; ma 51 celasi in alcuna,
Che dura molto, e le vite son corte.
E come 'l volger del Ciel della Luna
Cuopre 52 ed iscuopre i liti sanza posa,
Così fa di Fiorenza la 53 Fortuna:
85 Perchè non dee parer mirabil cosa
Ciò, ch'io dirò degli 54 alti Fiorentini,
Onde la fama nel tempo è nascosa.
Io vidi gli Ughi, e vidi i Catelini.
Filippi, Greci, Ormanni, e Alberichi,
90 Già 55 nel calare illustri cittadini:
E vidi 56 così grandi, come antichi,
Con quel della Sannella quel dell' Arca,
E Soldanieri, e Ardinghi, e Bostichi.
Sovra la 57 porta, che al presente è carca
95 Di 58 nuova fellonia di tanto peso,
Che 59 tosto fia jattura della barca,
Erano i Ravignani, ond'è disceso
Il Conte Guido; e qualunque del nome
Dell' 60 alto Bellincione 61 ha poscia preso.
100 Quel della 62 Pressa sapeva 63 già, come
Regger si vuole, ed avea 64 Galigajo
Dorata in casa sua già l' 65 elsa e 'l pome.
Grande era già la 66 Colonna del Vajo,
Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci,
105 E Galli, e 67 quei, ch' 68 arrossan per lo stajo.

Lo

Lo 69 ceppo, di che nacquero i Calfucci,
Era già grande, e già erano tratti
Alle 70 curule Sizii, ed Arrigucci
O quali vidi 71 quei, che son disfatti
110 Per lor superbia! 72 e le palle dell' oro
Fiorian 73 Fiorenza in tutti suoi gran fatti.
Così facèn li 74 padri di coloro,
Che, sempre che la vostra Chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a 75 consistoro.
115 L' oltracotata 76 schiatta, che s' indraca
Dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente,
O 77 ver la borsa, com' agnel si placa,
Già venìa su, ma 78 di piccola gente,
Sì che non piacque ad Ubertin Donato,
120 Che 79 'l suocero il facesse lor parente.
Già era 'l 80 Caponsacco nel mercato
Disceso 81 giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino 82 Giuda, ed Infangato.
Io dirò 83 cosa incredibile e vera:
125 Nel piccol cerchio s' entrava per porta,
Che si nomava da quei della Pera.
Ciascun, 84 che della bella insegna porta
Del gran 85 Barone, il cui nome, e 'l cui pregio
La festa di Tommaso 86 riconforta,
130 Da esso 87 ebbe milizia e privilegio;
Avvegna che col popol si rauni
Oggi 87 colui, che la fascia col fregio.
Già eran Gualterotti ed Importuni:
E ancor saria 89 Borgo più quieto,
135 Se di nuovi 90 vicin fosser digiuni.
La 91 casa, di che nacque il vostro fleto
Per lo giusto disdegno, che v' ha morti,
E posto fine al vostro viver lieto,
Era onorata essa, e suoi consorti.
140 O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le 92 nozze sue per gli altrui 93 conforti!
Molti sarebber lieti, che son tristi,
Se 94 Dio t' avesse conceduto ad Ema
La prima volta, ch' a città venisti.
145 Ma conveniasi a quella 95 pietra scema,
Che guarda 'l ponte, che Fiorenza 96 fesse
Vittima nella sua pace 97 postrema.

Con queste genti, e con altre con esse
Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
150 Che non avea cagione, onde piangesse.
Con queste genti vid' io glorioso,
E giusto 'l popol suo tanto, che 'l giglio
Non 98 era ad asta mai posto a ritroso,
Nè 99 per division fatto vermiglio.

ANNOTAZIONI.

1 O nostra nobiltà di sangue poca veramente, e da pregiarsi poco, ma pure tale, che non mi sarà mai mirabil cosa, se gloriar ec.

2 E' mal sano, irragionevole, errante.

3 Dal dritto della ragione.

4 Se da i discendenti di tempo in tempo con nuove azioni onorate non si viene aggiungendo nuovo lustro.

5 Colle forbici, ora un pezzetto tagliandone, ed ora un altro.

6 Dante, che di sopra parlando a Cacciaguida senza conoscerlo come lo stipite della sua casa gli aveva dato del tu, ora che già aveva da lui saputo chi egli fosse, muta cirimoniale, dandogli del voi; e fa avvertito il Lettore della ragionevolezza di questa mutazione, benchè poi nel Canto seguente ritorna ad usare la formola meno cerimoniosa, o più domestica del tu.

7 Allorchè Roma già soggiogata da Giulio Cesare, che colla dittatura perpetua aveva assunti altri Ufizj principali, cominciò non senza pena a trattarlo non più col tu, secondo che voleva la buona gramatica, ma col voi per adularlo, quasi riconoscendo in lui più persona sola, con buona grazia de' Comentatori, fu introdotto un pezzo dopo Giulio Cesare, quando la lingua latina cominciò a deteriorare.

8 Il qual modo di dire non è in oggi molto usato da i Romani, che hanno dismesso l'abuso di quel pronome voi nel parlare ad una sola persona. Forse in quei tempi erano ritornati all'antico tu; ma qualche lezione dice *me'*, cioè meglio persevera, forse piacendo a Dante come più civile, l'uso del voi, che del tu, supposta l'introduzione: *persevra* per persevera.

9 Da noi separata, e quasi in disparte.

10 Sorridendo mi fece animo a proseguire con sicurezza, come quella Cameriera di Ginevra, che quando questa si lasciò baciare da Lancillotto, mostrò con un tal tossire di esserséne bensì accorta, ma insieme diè segno di approvazione, con che le tolse affatto il rossore per quel peggio, che seguì dopo: *Quando in quel giorno non si lesse avante*: vedi il Canto 5. dell'Inferno. Non saprei gran fatto lodare il decoro di questa similitudine svergognata.

11 Baldanza, sicurtà d'animo mista di letizia, e franchezza.

12 Che diventa fonte, e non puro ricettacolo di allegrezza, non ritenendola dentro sè rinchiusa, ma fuori mandandola, e mostran-

zandola in tutti gli atti; e però può tanta sostenerne, e capirne senza spezzarsi, come le avverebbe, se tutta dentro di sè ritener la volesse.

13 Primo stipite della nostra Casa.

14 I vostri Antenati:

15 Che anno di Cristo correva, quando voi nasceste, e fu i pubblici istromenti, e scritture private si segnava: o che fu degno di esser notato per esservi occorsa la vostra nascita: dal latino *dies albo signanda lapillo*.

16 Di Firenze, che ha per suo principal Avvocato, e Protettore S. Giovanni, sotto la tutela del quale, come ben guardato ovile, vivea sicura.

17 In quale stato di grandezza, e possanza era allora.

18 Seggi, Tribunali, nei quali si risiede con pubblica autorità.

19 Parole piacevoli di rispetto, e di lode.

20 Spiega il Vellutello, non con favella mortale, e umana, ma con angelica, e divina. Meglio il Daniello, non con questo parlar Fiorentino di oggi, ma in lingua latina, come usavasi a quei tempi di Cacciaguida tra le persone meno rozze in cose di momento: che così si raccoglie da quelle parole: *o sanguis meus &c.*

21 Dal dì dell'incarnazione del Verbo Eterno sin alla mia nascita questa Stella infuocata di Marte, dove noi siamo, era tornata sotto il segno di Leone (*suo*, perchè quasi suo confederato nell'influire di un modo assai conforme) 553. volte, e mettendo Marte quasi due anni a far questo ritorno, veniva Cacciaguida a esser nato intorno al 1106. come si fa verisimile, essendo morto intorno al 1147. Si osservi aver quì preso sbaglio tutti i Comentatori, come avvertirono i Signori Accademici nella postilla, per un errore trascorso nelle stampe, e ne' testi a penna fin a' tempi di Pietro figliuol di Dante, che di questo luogo scrive così: *Licet reperiatur scriptum corrupte triginta vicibus, debet dicere tribus vicibus*: e per verità quel trenta non solo fa, che il verso ne patisca, facendosi *fiate* di due sillabe sole, ma contraddice alla Storia, perch'essendo morto Cacciaguida nel 1147. se leggasi trenta, sarebbe prima morto, che nato.

22 Si sgravò, ed alleggerì di me, di cui era incinta.

23 La Città di Firenze in quel tempo si spartiva in Sesti, come al presente in quartieri, nel modo che Roma per esempio si spartisce in Rioni. Questo dunque era a quei tempi il Sesto, o Sestiere di Porta S. Piero, a canto di cui, dove prima vi s'entra da mercato vecchio, era la Casa di Cacciaguida, dice Lionardo Aretino: ora che Firenze è ampliata, la Porta della Città è molto dalla Chiesa di S. Pietro distante, e chiamasi Porta alla Croce.

24 Il palio, che annualmente si corre per S. Giovanni, nella qual corsa i Barbari trovavano la casa di Cacciaguida al principio di tal Sesto, ch'era considerato come l' ultimo, e così ancor nominato.

25 Così tronca la cosa, o perchè Dante, dice il Landino, non sapea più antica origine de' suoi, o perchè era ignobile, e vile; ma all'incontro il Vellutello intende esser più onesto il tacere, che il ragionare

gionare de' suoi maggiori, per non incorrere nel brutto vizio di vantare l'antichità della sua stirpe, parendo raccogliersi dal Canto 15. dell' Inferno vers. 73. che Dante stimava i suoi Antenati esser discesi da quei Romani, che fondarono Firenze, e vi rimasero ad abitarla. Il Salvini nel discorso 84. della prima Centuria lo fa dell' antichissima famiglia Romana de' Frangipani. Io più volentieri me la terrei col Landino, e sarei d'opinione, che alludesse a quel del Satirico: *aut id, quod dicere nolo*, quando osassi entrar arbitro in tanta lite.

26 Agili a portar l'armi, e al maneggio di quelle addestrati.

27 Firenze prima che si convertisse dall' Idolatria alla Santa Fede era specialmente divota di Marte, e dopo la conversione fu, ed è specialmente divota di San Giovanni Battista, cui però consecrò il tempio medesimo di quell' Idolo. Dice dunque Cacciaguida, che in tutto quel decorso di tempo, sì quando Firenze era stata Pagana, sì quando era stata Cristiana fino alla sua età avea fatto un quinto di Popolo rispetto a quello, che faceva a tempo di Dante il Vellutello spiega ciò in modo, come se fin al tempo di Cacciaguida de' Fiorentini parte fossero Pagani, e parte Cristiani: sciocchezza. Il P. d'Aquino spiega: *tra Marte e il Battista*, cioè tra il luogo, dov'era la statua di Marte situata a Ponte Vecchio, e il Battisterio; ma pare, che questo spazio compreso tra questi termini non sia da poter capire tanto popolo.

28 Non più pura, da che si sono aggregate tante nuove famiglie venute del Contado.

29 Luoghi del Contado.

30 Fin all' infimo artigianello, non che nelle famiglie principali.

31 Che le genti de' sopradetti Castelli fossero nostre confinanti, e non di dentro al nostro dominio, ma terminasse il nostro Contado a Galluzzo, e Trespiano, luoghi assai più vicini alla Città, e presso che su le porte.

32 Intende di Messer Baldo di Aguglione, e Messer Bonifacio da Signa.

33 Molto attento a far baratteria, e mercato su le grazie, e gli uffizj.

34 Dice a seconda del suo genio Ghibellino, che la colpa di essersi empita la Città di estranei deve in somma imputarsi al Papa, e alla Chiesa, per avere avuto origine da loro la sollevazione de' Popoli, e specialmente di Firenze contro l'Imperadore, onde accese le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, di qui era venuto il desolarsi le Città, e la necessità di riempirle di famiglie di Contado.

35 Degenerata dalla Santità de' suoi predecessori. 36 Matrigna.

37 Piccolo, ma forte Castello disfatto da i Fiorentini l'anno 1202.

38 Tanto povero, che campava di limosine: di chi intenda qui non lo trovo da alcuno notato.

39 De' Conti Guidi, che ne erano stati Signori. E' questo un Monte poco discosto da Prato, su cui era allora un Castello, ed ora è celebre per la rotta degli Strozzi, e la Vittoria riportata da Cosimo primo sopra de' malcontenti.

40 Quel tratto di Paese, e quasi Diocesi soggetta alla giurisdizione della Pieve, che suol avere altre Chiese filiali, e a sè subordina-

linate. Nell'edizione fatta in Napoli dal Laino, che nel frontespizio promette de i vocaboli oscuri la spiega (di questo Toscanismo si ridono i Signori Giornalisti) piviere s'interpreta semplicemente giurisdizione; interpretazione assai insufficiente, della quale insufficienza abbonda generalmente la detta spiega.

41 Luogo nel Fiorentino, donde venne questa famiglia, che vi possedeva Terre, e Castelli.

42 Secondo quel savio detto: *Plures occidit gula, quam gladius*, per la diversità grande dei cibi, e per la moltiplicità troppo esorbitante, dei quali lo stomaco sopra le sue forze si carica di modo, che a ben digerirli non regge.

43. Più tosto, più in fretta, perchè più furioso non sa star fermo, che il cieco Agnello mansueto, e pacifico; vuol dire, che la grandezza del corpo, e la maggior robustezza delle forze di una Città, e Stato non giova, anzi nuoce alla conservazione, se in quello non vivesi in pace, e senza l'acciecamento delle passioni; e che Firenze più povera, e umile, ma più pacifica si sarebbe mantenuta in fiore più lungamente.

44 Una spada sbrigata da ogn' impaccio, che cinque incrociate insieme tra di loro: e così risponde alla tacita obbiezione, che coll'aggregare tante famiglie crebbe in potenza.

45 Città già Capo della Lunigiana decaduta a quei tempi, e in oggi distrutta.

46 Castelluccio in oggi della Diocesi di Macerata, a quei tempi Città grande, ma già disastrata. 47 Declinando, e mancando.

48 In oggi piccola Città dello Stato di Siena, ma anticamente assai nobile, e potente.

49 Piccola Città marittima nella spiaggia dell' Adriatico della Legazione di Urbino, che in oggi non è così in declinazione, com' era a quei tempi. 50 Difficile a credersi.

51 Celasi la lor morte a noi, perchè durando esse molto, noi stante la nostra corta vita non le possiamo veder morire, e però ci sembrano eterne.

52 Cagionando il flusso, e riflusso del Mare.

53 Colle sue varie vicende.

54 De i più antichi, che fiorirono ne' tempi più da i tuoi remoti, e de' quali appena in qualche lacero avanzo di carta ne riman la memoria: e spiega *alti* per egregj, ma la fama loro è nascosa nel tempo, perchè la lunghezza di questo l'ha fatta dimenticare. Il senso è: non deve parere strano ciò, che dirò, cioè essere queste private famiglie soggiaciute alla disgrazia di mancare, ed estinguersi, alla quale son sottoposte ancor le Città una volta sì popolose, e sì in fiore, ed ora, come si vede, o cadenti, o cadute.

55 Quando ancora stavano in declinazione, e decadenza, illustri.

56 Egualmente antichi, e potenti.

57 L'edizione Aldina, e molte dietro a lei hanno *poppa*, e tutti i Comentatori spiegano al timone, al governo della Città, riconoscendola per allegoria, che poi continua; ma Pietro Dante legge *porta*, e confronta colla Cronica del Villani, che dice aver quelli di questa famiglia le lor case sopra porta S. Pietro.

58 Di

58 De' Cittadini felloni, e traditori del ben pubblico, perchè fazionarj, e però alla Repubblica di esorbitante aggravio.

59 Perdimento, e ruina, essendo il soverchio peso cagione, che la Barca rimanga assorbita dalle onde, e sommersa.

60 Dell' illustre Bellincione Berti della famiglia de' Ravignani di cui nel Canto antecedente.

61 Ha poscia preso il cognome per se, e per li suoi.

62 Famiglia nobile Fiorentina.

63 Già fin da quei tempi risedeva. 64 Altra famiglia nobile.

65 L' impugnatura, e guardia della spada: e qui vuol dire Insegna, o divisa di Cavaliere.

66 La Colonna di Vajo, cioè dipinta a pelle di Vajo in campo rosso, è l' arme de' Billi. *Vajo* è un animale simile allo Scojattolo col dosso di color bigio, e il ventre bianco.

67 Chi dice esser costoro i Tosinghi, e chi i Chiaramontesi, un de' quali essendo stato Preposto sopra le biade, e grano del Comune, dicesi aver tolta via una doga dallo stajo, e così ristretta la misura aver guadagnato molto; ma scopertasi la frode fu decapitato, e lo stajo si fece di ferro. Vedi ciò, che con qualche diversità sopra ciò si è detto nel Can. 12. del Purgatorio al verso: *Ch' era sicuro il quaderno, e la doga.*

68 Divengon rossi per la vergogna, che alla Famiglia loro aveva fatto colui.

69 Questi sono i Donati.

70 A i primi seggi de i più ragguardevoli Magistrati: così appellavansi dai Romani le sedie proprie dei Consoli, dei Pretori, e di altri personaggi, che godendo dei primi gradi di Dignità di quella Repubblica vi risiedevano a due ragione.

71 Per li disfatti a cagione della lor superbia intende la famiglia degli Abbati.

72 *Palle dell' oro*, Insegna forse di famiglia nobile Fiorentina: i Comentatori passano questo luogo sotto silenzio, dice il Volpi; quasi ch' egli l' illustrasse assai con quel suo *forse*: benchè per verità non c' è da dire nulla di certo, e la cosa non è di tal pregio, che debba cercarsi, come la dramma, col metter sossopra l' Archivio di quel Pubblico; pure v' è chi dice esser questa l' arme della famiglia nobile degli Abbati, che fioriva per azioni gloriose: altri legge *le palle de' loro*, spiega: i voti de' loro aderenti, e di quei della medesima consorteria contavan più di quelli di ogni altra nelle cose di maggior rilievo.

73 Non è quì *fiorivano* in transitivo, ma in significato di rendevano florida, cioè potente, e rispettata, mantenendola in fiore, e in buono stato coll' eccellenti loro virtù, e magnanimi fatti.

74 Cioè de' Visdomini de' Tosinghi, e de' Cortigiani nati di un medesimo ceppo, i quali per essere stati fondatori del Vescovado di Firenze, quando moriva il Vescovo, fino che il nuovo pigliasse possesso, entravano Curatori all' economia della Mensa, e tutti insieme mangiavano, e dormivano in Vescovado.

75 Consistoro significa consesso di soggetti, che sono in qualche grado di molta onorevolezza, e autorità.

76 Schiat-

76 Schiatta d'una tracotanza bestiale: intende di Casa Adimari, che perseguita come Drago con furia, e veleno chi fugge.

77 O a chi mostra la borsa regalando profusamente. Il poeta con questa famiglia ce l'aveva fortemente perchè Boccacio Adimari, quando Dante fu mandato in esilio gli occupò tutti i beni, e per non esser costretto a restituirglieli si attraversò sempre più di ogni altro al suo ritorno in Patria.

78 Di genterella vile, e di bassa lega.

79 Che il Suocero M. Bellincione, dopo aver maritata una sua figliuola a esso Ubertino Donati di Casa nobilissima, desse poi la seconda figliuola a uno degli Adimari, e così glie lo facesse suo Cognato, vergognandosi Ubertino di tal Parentela.

80 Famiglia nobile Fiesolana.

81 Sceso da Fiesole ad abitare in Firenze a Mercato Vecchio.

82 Giuda Guidi, e la famiglia Infangati.

83 E la dirò in riprova della bontà di quei tempi lontani da ogni astio ed emulazione contro qualche famiglia; e la cosa, che dirò, sembrerà incredibile, perchè in questi nostri tempi fazionarj non si comporterebbe che una Porta pubblica della Città prendesse il nome di una particolar famiglia: e pure a quei tempi, che Firenze era di minor circuito, una sua porta si chiamava Porta Peruzza da Casa della Pera.

84 Ciascun, cioè quelle famiglie Fiorentine, che inquartano nella sua arme l'arme del celebre Ugo Marchese di Toscana.

85 Questo Barone da Ottone III. Imperadore fatto Vicario Imperiale in Italia donò a molte famiglie Fiorentine l'arme sua ch era composta, e divisata a lista rosse, e bianche con molti altri privilegj: le famiglie furono Pulci, Nerli, Gangalandi, Giandonati, e quei della Bella.

86 Perch' essendo morto nel giorno di San Tommaso, e seppellito nella Badia di Firenze da VVilla sua madre fondata, e da lui di molti beni dotata, quei Monaci ogni anno con pompa in tal giorno ne celebravano l'Anniversario, e rinnovellavano di tanto Benefattore la memoria.

87 Fu ornato dell'ordine di cavalleria, e di privilegj.

88 Cioè Jano della Bella, che avendo rinunziato a i Grandi, e fattosi del popolo riteneva l'arme del Marchese Ugo; ma alterata, avendola cinta d'un fregio d'oro.

89 Borgo Sant'Apostolo, dove abitavano queste due famiglie Guelfe.

90 I nuovi vicini, o le due famiglie ora nominate, o i Buondelmonti gente di quei tempi inquieta, e prepotente: *vicini* in luogo di Cittadini: l'usò ancora il Petrarca: *Pianga Pistoja, e i cittadin perversi, Che perdut' hanno sì dolce vicino.*

91 La Casa degli Amidei, dalla qualle nacque il pianto di Firenza per lo sdegno d'essi, e de' loro congiunti, che uccisero Buondelmonti, per aver ripudiata la sposa della famiglia Amidei. Per questo fatto si accesero gran nimicizie, e ne venne lo sconcerto della Republica con introdursi in essa le pestifere fazioni de' Guelfi, e Ghibellini; vedi il Canto 28. dell'Inferno.

92 Le

92 Le nozze già pattuite colla detta Casa Amidei.

93 Per l'istigazione di quella Gentildonna de' Donati, che facendoti vedere la sua figliuola bellissima t'indusse a sposarla con mancare della data fede alla tua prima Sposa, di famiglia s'illustre, e potente; che avrebbe in te la disonorata azione punita, e vendicato quel torto.

94 Cioè se tu, o i suoi Antenati vi foste annegati nel fiumicello Ema, quando da Monte Buono la vostra famiglia passò la prima volta a Firenze a porvi casa.

95 La base a piè di Ponte Vecchio rimasta senza la sua statua di Marte caduta in Arno, dove fu trucidato Buondelmonte, quasi in altare assai proprio: di questa statua di cui priva rimase, e senza quella base, vedi il Can. 13. dell'Inferno.

96 Facesse con uccidere questo disgraziato una vittima a quel Dio sanguinario.

97 Perchè poi non godè più pace,

98 Cioè fu sempre in guerra vittorioso, sicchè i suoi nemici non posero mai il Giglio, ch'era la loro insegna, a rovescio, e sottosopra nell'asta, come solevano fare i vittoriosi delle bandiere acquistate.

99 Nè per le divisioni civili mutato in rosso, perchè l'arme del Comune nello stendardo del Popolo era un Giglio bianco in campo rosso; ma prevalendo la parte Guelfa, abbassata la Ghibellina, e fattasi Signora della Città, mutò l'arme, facendo il Giglio rosso in campo bianco.

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Cacciaguida in questo Canto predice a Dante il suo esilio, e le calamità, ch' egli aveva a patire: ultimamente lo esorta a scriver la presente Commedia.

QUal 1 venne a Climenè per accertarsi
Di ciò, ch' aveva incontro a sè udito,
Quei, 2 ch' ancor fa li padri a' figli scarsi;
Tale era io, 3 e tale era sentito
5 E da Beatrice, e 4 dalla santa lampa,
Che pria per me avea mutato sito.
Perchè 5 mia donna: 6 Manda fuor la vampa
Del tuo disio, mi disse, sì ch' ell' esca
Segnata bene della 'nterna stampa:
10 Non perchè nostra conoscenza cresca
Per tuo parlare, ma perchè t' 7 ausi
A 8 dir la sete, sì che l' uom 9 ti mesca,

O 10

O 10 cara pianta mia, che 11 sì t' insusi,
Che, come veggion le terrene menti
Non capere in triangolo 12 du' ottusi,
Così 13 vedi le cose contingenti
Anzi che sieno in se, mirando 'l 14 punto,
A cui tutti li tempi son presenti;
Mentre ch' i' era 15 a Virgilio congiunto
Su 16 per lo monte, che l' anime cura,
E discendendo 17 nel Mondo defunto,
Dette mi fur di mia vita futura
Parole 18 gravi; avvegna ch' io mi senta
Ben 19 tetragono a i colpi di ventura:
Perchè 20 la voglia mia saria contenta
D' intender qual fortuna mi s' appressa;
Che 21 saetta previsa vien più lenta.
Così diss' io a 22 quella luce stessa,
Che pria m' avea parlato, e come volle
Beatrice, fu la mia voglia 23 confessa:
Nè 24 per ambage, in che la gente folle
Già 25 s' invescava, pria che fosse anciso
L' Agnel di Dio, che le peccata tolle;
Ma per chiare parole, e con 26 preciso
Latin rispose 27 quell' amor paterno
Chiuso, e parvente del suo proprio riso:
La 28 contingenza, che fuor 29 del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno:
Necessità però 30 quindi non prende,
Se non come dal viso, in che si specchia
Nave, che per corrente giù discende.
Da 31 indi, sì come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista 'l tempo, che ti s' apparecchia.
Qual 32 si partì Ipolito d' Atene
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.
Questo si vuole, 33 e questo già si cerca;
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là, 34 dove Cristo tutto dì si merca.
La 35 colpa seguirà la parte offensa
In grido, come suol: 36 ma la vendetta
Fia testimonio al ver, che la dispensa.
Tu lascerai ogni cosa diletta

Più caramente: e questo è quello 37 strale,
Che l'arco dell'esilio pria saetta.
Tu proverai, sì come 38 sa di sale
Lo pane altrui, 39 e com'è duro calle
60 Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.
E quel, che più ti graverà le 40 spalle,
Sarà la compagnia malvagia e 41 scempia,
Con la qual tu cadrai in 42 questa valle:
Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
65 Sì 43 sarà contra te: ma poco appresso
Ella, non tu, 44 n'avrà rossa la tempia.
Di 45 sua bestialitate il suo processo
Farà la pruova, sì ch'a te 46 fia bello
Averti fatta parte per te stesso.
70 Lo primo tuo rifugio, e 'l primo ostello
Sarà la cortesia del 47 gran Lombardo,
Che 'n su la Scala porta il santo uccello;
Ch'avrà in te sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder tra voi due
75 Fia 48 prima quel, che tra gli altri è più tardo.
Con lui vedrai 49 colui, che impresso fue
Nascendo sì da 50 questa stella forte,
Che 51 notabili fien l'opere sue.
Non se ne sono ancor le genti accorte
80 Per la novella età, che 52 pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte.
Ma 53 pria che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni,
Parran 54 faville della sua virtute
In non curar d'argento, nè d'affanni.
85 Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì, che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue 55 mute.
A 56 lui t'aspetta, ed a' suoi benifici:
Per 57 lui fia trasmutata molta gente,
90 Cambiando condizion ricchi e mendici:
E 58 porterane scritto nella mente
Di lui, ma nol dirai; e disse cose
Incredibili 59 a quei, che fia presente.
Poi 60 giunse: Figlio, questa 61 son le chiose
95 Di quel, che ti fu detto: ecco le 'nsidie,
Che 62 dietro a pochi giri son nascose.
Non vo' però, ch'a' tuo' 63 vicini invidie,
Poscia che 64 s'infutura la tua vita

Via

Via più là, che 'l punir di lor perfidie.
100 Poichè tacendo si mostrò spedita
L'anima santa di metter la 65 trama
In quella tela, ch'io le porsi ordita,
Io comminciai, come colui, che brama,
Dubitando, consiglio da persona,
105 Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:
Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me per colpo darmi
Tal, ch'è più grave a 66 chi più s'abbandona:
Perchè di provedenza è buon, ch'io m'armi,
110 Sì che se 67 luogo m'è tolto più caro,
Io non perdessi 68 gli altri per miei carmi.
Giù per lo 69 Mondo senza fine amaro,
E per lo 70 Monte, del cui bel cacume
Gli occhi della mia 71 donna mi levaro,
115 E poscia per lo Ciel di lume in lume
Ho io appreso quel, che s'io ridico,
A molti fia 72 savor di forte agrume:
E s'io al vero son 73 timido amico.
Temo 74 di perder vita tra coloro,
120 Che questo tempo chiameranno antico.
La 75 luce, io che rideva il mio tesoro,
Ch'io trovai lì, si fè prima 76 corrusca,
Quale a raggio di Sole specchio d'oro:
Indi rispose: 77 Coscienza fusca
125 O della propria, o dell'altrui vergogna,
Pur sentirà la tua parola 78 brusca.
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua vision fa manifesta,
E 79 lascia pur grattar dov'è la rogna:
130 Che, se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà 80 digesta.
Questo tuo grido farà come vento,
Che le più alte cime più percuote:
135 E ciò non 81 fa d'onor poco argomento.
Però ti son mostrate in queste ruote,
Nel monte, e nella valle dolorosa
Pur 82 l'anime, che son di fama note:
Che l'animo di quel, ch'ode, 83 non posa,
140 Nè ferma fede per esemplo, ch' 84 haja

La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento, che non paja.

ANNOTAZIONI.

1 Fetonte secondo le favole rinfacciato da Epafo, perchè falsamente si vantava d'esser figliuolo del Sole, corse affannoso alla sua Madre Climene per accertarsi d'una cosa di tanta sua importanza, pregandola dargli contrassegni, e riprove certe di tal sua origine. Qual era dunque Fetonte in quel caso, tal era io nel presente, cioè ansiosissimo di essere accertato da Cacciaguida di cose di mia grandissima importanza.

2 Fetonte, il cui funesto esempio proceduto dalla soverchia condiscendenza del Sole Padre di lui, fa, e deve fare i Padri più ritenuti, e scarsi nel soddisfare a tutte le voglie quantunque ragionevoli dei lor figliuoli, Fetonte ottenuto dal Sole di guidar per un giorno il suo Cocchio, nè ben guidandolo, da un fulmine di Giove rimase estinto: vedi Ovidio nel lib. 2. delle Metamorfosi.

3 E per tale riconosciuto.

5 Da Cacciaguida, ch'era la Santa luce, che per potere a Dante parlare più da vicino avea mutato luogo in quella Croce luminosa, scendendo dal destro braccio al piede della medesima.

5 Per la qual cosa Beatrice, che in tutto, e per tutto mi segnava, dissemi allora.

6 Esponi l'ardente tuo desiderio, ed esponilo con parole bene espressive, e stampate dell'interno concetto della mente; nè vi ha quì che fare la carità dello Spirito Santo, che v'intrude il Landino.

7 T'avvezzi: da ausare, da cui viene ausato, e usato, non da *audere*, da cui auso, ed oso: al sentimento però non ripugnerebbe lo spiegare: t'ardisca, ti facci animo ad esporre, e richiedere ciò, che desideri.

8 A palesar le tue brame.

9 S'induca a mescerti, e dissetarti, cioè a soddisfarle appagandoti.

10 O Cacciaguida, da cui io nasco, poichè sei lo stipite della nostra famiglia, di cui io son ramo, o fronda.

11 Che t'innalzi tanto in su da vedere Dio chiaramente, e in Dio ogni cosa.

12 Due angoli ottusi.

13 Con quella evidenza, e certezza, con cui noi le matematiche dimostrazioni conosciamo, vedi tu quelle cose future, che potrebber non essere, non accadendo per necessità, che indispensabilmente le voglia.

14 Dio, che eziandio rispetto a i tempi preterito, presente, e futuro egli è quello, *cujus centrum est ubique, circumferentia nusquam*.

15 In compagnia di Virgilio, che mi faceva la guida.

16 Per lo monte del Purgatorio, che da ogni contratta macchia

le anime purga, e imbianca: metafora dalle tele di lino, e canape, che uscite dal telajo si curano, ed ancor rozze col nettarle, e col purgarle lavandole, e rilavandole a poco a poco s'imbiancano.

17 Cioè nell' Inferno detto dal Poeta altrove il Regno della morta gente.

18 Gravi, cioè prenunziatrici di calamità, le quali gli eran state di Farinata, e Ser Brunetto nell' Inferno, e da Currado Malaspina, e da Oderisi nel Purgatorio come in cifera, ed in gergo accennate.

19 D'animo ben fermo, e ben quadrato, che, come dado in qual faccia cada, vi si posa ugualmente bene. La similitudine è presa da Aristotele, che nel primo dell' Etica dice: *Virtute praeditus fortunas prosperas, & adversas fert ubique omnino prudenter, ut bonus tetragonus sine vituperio existens.* Tetragono è un corpo solido di forma, e figura quadrangolare d'ogni intorno, e per tutto simile.

20 Per la qual cosa.

21 E' quel, che disse Ovidio: *Nam praevisa minus laedere tela solent.* E poi il Petrarca: *Che piaga antiveduta assai men duole;* ma non Salomone, a cui dal Danielło s'affibbia il detto di San Gregorio con un poco d'alterazione così: *Jaculum praevisum minus laedit.*

22 A Cacciaguida.

23 Da me a lui sinceramente manifestata.

24 Non per via di parole ambigue, ed enigmatiche, quali erano gli antichi Oracoli, co i quali il Demonio deludeva, e intrigava i miseri Idolatri. Allude a quel di Virgilio: *Cumaea Sibylla Horrendas canit ambages, antroque remugit, Obscuris vera involvens.*

25 Come in pania uccello.

26 Preciso, e proprio parlare. *Latine loqui* vuol dire parlar in maniera piana, semplice, e usuale. Vi è chi spiega quel *preciso latino* in significato di puro, terso, elegante latino linguaggio; ma per dir vero in quell' *a Sanguis meus, o super infusa*, con cui diè sopra principio nel Canto 15. non ci so vedere, in quanto a purità, ed eleganza di latino linguaggio, grandi sfoggi.

27 Cacciaguida chiuso in quella lampa, ma sì fattamente, che trasPariva la sua ilarità verso di me. Mirabil è pertanto l'errore del Fontanini, che nell' Eloquenza Ital. p. 132. crede, la predizione del ricovero, che il poeta aver dovea *dal gran Lombardo*, siccome appresso vedremo, esser per Dante messa in bocca di Beatrice, quando in tutta questa predizione non Beatrice, ma parla il suo Tritavo Cacciaguida.

28 I futuri contingenti, che voi altri uomini non sapete, li sa Iddio, e chi vede Dio. Contingenti si dicono quelle cose, che non esistono di necessità, ma possono essere, e possono ancor non essere.

29 Quaderno della vostra materia vuol dire l'intelletto nel corpo umano; e però in tal quaderno non si stende fuori, non apparisce scritta questa contingenza, cioè i contingenti futuri, benchè

vi possano apparire scritti in contingenti presenti, e preteriti. Non può negarsi la compassione a i Comentatori, se quì o cascano, o inciampano, o saltano: questo è un parlare assai stravagante *fuor del quaderno della vostra materia.* Forse Dante prese la Metafora da quell' *intellectus noster tamquam tabula rasa, in qua nihil depictum est.* Anche il P. d' Aquino ha lasciato di tradurre queste parole di più astruso significato, e solamente ha voltato con elegante perifrasi la parola *contingenza* così: *Nativo pondere qua futura fluunt;* ma questa espressione non vuol dire le cose contingenti future, ma più tosto le presenti, delle quali Dante non chiedeva la notizia a Cacciaguida, ma la chiedeva di quelle cose contingenti, che Cacciaguida vedeva: *Anzi che fieno in se, mirando'l punto, A cui tutti li tempi son presenti.*

30 Dall' essere i futuri contingenti ab eterno dipinti nella mente di Dio non ne segue, che accadano di necessità, se non come dalla vista, o dall' occhio veggente, in cui si specchia, e rappresenta (l' occhio è specchio vivo della cosa veduta) una Nave, che corre giù per un fiume, ne segue, che corra giù di necessità: e vuol dire tal necessità non essere assoluta, e antecedente, ma per supposizione, e conseguente; imperciocchè la Nave non corre, perchè l' occhio la vede correre, ma l' occhio la vede correre, perch' essa corre; e così sono i futuri contingenti rispetto a Dio, la cui prescienza però quantunque eterna non pregiudica alla contingenza delle cose, nè alla libertà dell' arbitrio, che secondo che in tempo si determina o al nò, o al sì, Iddio ab eterno ha preveduto o il no, o il sì. Il Daniello intende questa similitudine al rovescio, e però la disapprova, riscontrando nella Nave, che corre, lo stesso Dio, che prevede ab eterno, dovendo in quella riscontrarsi il futuro contingente.

31 Da indi, da questo eterno cospetto, dov' è dipinta la contingenza, mi viene alla vista il tempo travaglioso, che ti si apparecchia, come viene alla orecchia la dolce armonia di un organo, ch' è sonato: profetizza il già passato.

32 Come partì Ippolito da Atene forzatamente per non voler piegarsi al furioso amore della matrigna Freda; così partirai tu costretto a ciò fare per non voler tu consentire alle inique voglie de' Cittadini perversi, e della Patria divenuta tua matrigna. Osserva quì un tradimento fatto dalla memoria a Dante. S' era impegnato Virgilio nel Canto 10. della prima Cantica, che l' annunzio ivi fattogli in oscuri cenni da Farinata del futuro suo esilio, dovea essergli più apertamente dichiarato poi da Beatrice: ecco il testo, che non ammette altre dichiarazioni a imbrogliarlo: *Quando sarai dinanzi al dolce raggio Di quella, il cui bell' occhio tutto vede, Da lei saprai di tua vita il viaggio;* ma ora di ciò perfettamente dimentico non da' Beatrice, ma da Cacciaguida lo fa esporre.

33 E questo già si tratta, e trama segretamente; allude al segreto tratto della parte Nera, o Guelfa con Papa Bonifacio di far passare a Firenze Carlo Senzaterra Fratello del Re di Francia, col pretesto di riformarla, e rimetterla a sesto; ma in verità per cacciarne la parte Bianca, o Ghibellina, del quale partito

a Dante, che poi con altri partigiani fu mandato in esiglio l'
nno 1301.

34 Là, cioè a Roma, dove tutto dì si commettono simonie, si fa mercato delle cose spirituali; solito sgorgo di questa non ena poetica, ma postema.

35 La colpa, secondo che ne dirà la fama, e il grido, conrmemente al suo solito di dare addosso agli oppressi, si darà utta a i miseri Ghibellini oppressi, ed esiliati; sicchè di te ancora, nipote mio caro, si dirà, che ti sei meritata la tua digrazia.

36 Ma poi la vendetta di Dio col punire i veri colpevoli renderà testimonio alla verità, la qual verità è dispensatrice, ed esecutrice della vendetta. Parla Cacciaguida secondo quella pazza opinione, che i duelli sono una prova della verità, e della ragione, stimandosi stoltamente a quel tempo, che in quel paragone rimanesse infallibilmente superiore chi dalla sua avesse la verità, e la ragione, per una confusa apprensione, che Dio per quel mezzo la difendesse, e manifestasse. Il Daniello salta. Il Vellutello spiega male queste parole *che la dispensa*, cioè la vendetta dispensa la colpa: oibò. Il Landino fa bene la costruzione, ma non penetra la mente dell'Autore. Delle sciagure di Firenze dopo questa cacciata de' Ghibellini vedi il Canto 26. dell' Inferno.

37 Il primo dolore, che punge il cuore dell'esiliato, ed il primo cordoglio, che ad esso arreca l'esilio.

38 Ha cattivo, e amaro sapore, non essendovi cosa, che renda le vivande più disgustose al palato, ed ingrate, quanto questo condimento necessario per farle saporose, quando è soverchio.

39 E non quanto disagio si sale la scala altrui da un galantuomo ricovrato per mercè in casa di altri, per quanto vi sia ben accolto.

40 Ti sarà di gravoso, ed insopportabile peso.

41 Disunita, dissipata, perocchè i Ghibellini, o Bianchi fuorusciti si disunirono, e allora Dante si rifugiò a Verona.

42 In questa bassa, e misera fortuna, in questo doloroso esilio.

43 Avendo alcuni Ghibellini contrariato a Dante, dopo esser riuscito infelicemente il tentativo intrapreso per consiglio di lui di rimettersi per forza in Firenze, donde dopo essersi per assalto impadroniti d'una Porta furono rispinti, e fugati.

44 Intende de' principali fuorusciti, ma specialmente di Vieri de' Cerchi uno de' più potenti, e impegnati della fazione Ghibellina, i quali usarono per sostenersi una condotta da vergognarsene.

45 Il proseguimento, e la condotta della loro bestialità, che andrà a finire malissimo, farà prova, e dimostrerà qual ella si era fin da principio.

46 Fia cosa onorevole l' esserti da loro distaccato, e disimpegnato da ogni partito con ritirarti a vivere a te stesso, abbandonando anche il loro Paese ec.

47 Alboino della Scala Signore allor di Verona, la qual famiglia faceva per arme una Scala d'oro in campo rosso, e di sopra l' Aquila nera, che chiama l' uccello santo, per essere l'Aquila l' Insegna Imperiale.

48 Cioè prima il suo far benefizj, che il tuo chiederli, essendo una beneficenza ben rara il prevenire le preghiere,

49 Can Grande della Scala fratello minore del prenominato Alboino. 50 Dagl'influssi di Marte.

51 Degne d'essere registrate ad eterna memoria.

52 Il Landino, e il Vellutello spiegano, che Can Grande avesse 18. anni in tempo di questa finzione di Dante; cioè nel 1300. per esser girate 9. volte sopra di lui le ruote di questo Pianeta, cioè di Marte, che mette circa due anni Solari a fare una sua girata; ma dalla Cronica Veronese stampata in Milano *T.* 8. *degli Scrittori delle cose d'Italia* di Autor contemporaneo, ed esatto intorno agli Scaligeri abbiamo, ch'egli nacque nel 1291. e però non aveva che 9. anni; onde il Poeta avrà inteso di anni Solari, potendosi misurare col movimento proprio del Sole il movimento di Marte, e di qualunque Pianeta.

53 Prima, che Papa Clemente V. di Guascogna inganni l'Imperadore Arrigo VII. perchè dopo averlo per li suoi fini promosso all'Imperio, si oppose poi sotto mano alla sua andata in Italia, e favorì li suoi nemici.

54 Compariranno sfavillanti le sue virtù in modo da farne le genti accorte.

55 Non potranno fare a meno di lodarle.

56 Riserbati a lui, non ti dispetare nelle tue traversie, confida ritrovare sorte migliore appo lui, e sia fin da ora sicuro dei beneficj, ch'ei ti farà.

57 Costui succeduto nella Signoria di Verona al morto suo fratello sostenne la fazione de' Ghibellini nella Lombardia, dove i Guelfi più volte ebbero da lui gran percosse. Dante non vuol attribuire ad impegno di fazione, o a interesse di Stato quanto operò, ma più tosto a generosità di cuor magnanimo, che ama esaltare i perseguitati, e gli altieri, e' i prepotenti deprimere.

58 E tu ne porterai.

59 Incredibili non solo a i posteri, che le leggeranno, o udiranno, ma fino a i presenti, che con gli occhi proprj le vedranno: ottimo artificio dell'avveduto Poeta, che ben si accorgeva di poter dir troppo poco di questo giovinetto, che per ancora, mentr'egli scriveva, non aveva mostrate se non che poche faville della sua indole generosa.

60 E poi seguitando, anzi conchiudendo il suo discorso, aggiunse.

61 Sono le spiegazioni, e i comenti di quel, che e nell'Inferno, e nel Purgatorio ti fu prenunziato de' tuoi futuri accidenti.

62 Da quì a poche rivoluzioni solari, da quì a pochi anni ti faranno palesi, ed ora sono nelle tenebre del tempo futuro involte e nascoste.

63 Cioè a i tuoi concittadini; ciò significando tal voce, come si è detto.

64 E' per durare, durerà tanto, che tu vegga punita la lor perfidia.

65 E vuol dire: si mostrò pronta ad espormi, e schiarirmi questi avvenimenti futuri, dei quali io l'avea già con sommissione, ed istan-

stanza insieme pregata; che in ciò consiste il riempir con la trama, e tesser quella tela, che Dante le avea posta davanti solamente ordita.

66 A chi si abbandona alla disperazione, e dolore, e non vi provvede alla meglio che può.

67 La Patria.

68 Gli altri miei ricettatori disgustati della libertà del mio scrivere.

69 Inferno.

70 Purgatorio.

71 Beatrice.

72 Salsa troppo piccante, e disgustosa.

73 Sicchè non osi dirlo tutto, com'è.

74 Temo, che perderò l'immortalità della fama (ch'è la vita che in terra rimane a godersi dopo morte) appresso i miei posteri, i quali naturalmente chiameranno tempo antico questo tempo a noi presente.

75 Lo spirito di Cacciaguida.

76 Fiammeggiante: voce antica, dice la Crusca.

77 Quei, che non sono di netta coscienza, ma l'hanno macchiata di malvagità, proprie, o dei loro congiunti, proveranno disgustoso, ed aspro il tuo ridire, e notificare quei, che hai veduto puniti nell'Inferno, o nel Purgatorio.

78 *Brusco* è sapore, che tira all'aspro; ma non dispiacevole al gusto, soggiunge la Crusca: convien dunque dire, che non parli di questo Dante, essendo il Brusco, di cui egli parla, nel primo gusto molesto, mentre dice poco appresso: *Che se la voce tua sarà molesta Nel primo gusto*.

79 Modo proverbiale plebeo; vale lascia, che si dolga chi averà cagion di dolersi, senza pigliarti di ciò pensiero.

80 Ben concotta, e smaltita, cioè ben considerata, e per lo suo giusto verso intesa.

81 Non è piccolo argomento di animo onorato, e grande (cioè insolente, e temerario, dico io) il pigliarsela con gli uomini più potenti, e per grado di dignità più sublimi.

82 Solamente quelle anime, che nel Mondo furono più illustri e famose.

83 Non si acquieta, e modera l'appetito sfrenato, nè crede per esempio, che gli si adduca, quando sia avvenuto in persona di bassa lega, e ignobil condizione, come fa, quando ode esempli di persone alte, e cospicue per li loro delitti punite: nè si raffrena, e disinganna per via di altri argomenti, che non abbiano una bella, e illustre comparsa al di fuori.

84 *Haja* per abbia.

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Descrive il Poeta, com' egli ascese al sesto Cielo, ch' è quel di Giove; nel quale trova coloro, che dirittamente avevano amministrato giustizia al mondo.

Già si godeva 1 solo del suo verbo
 Quello 2 spirto beato, ed io 3 gustava
 Lo mio, temprando 'l dolce 4 con l' acerbo:
E quella 5 donna, ch' a Dio mi menava,
5 Disse: 6 Muta pensier, pensa ch' io sono
 Presso 7 a colui, ch' ogni torto disgrava.
Io mi rivolsi all' amoroso suono
 Del 8 mio conforto; e quale io allor vidi
 Negli occhi santi amor, quì l' 9 abbandono:
10 Non perch' io 10 pur del mio parlar diffidi,
 Ma per la mente, che non può 11 reddire
 Sovra se tanto, s' altri non la guidi.
Tanto 12 poss' io di quel punto ridire,
 Che rimirando lei lo mio affetto
15 Libero fu da ogni altro disire.
Fin 13 che 'l 14 piacere eterno, che diretto
 Raggiava in Beatrice, dal bel viso
 Mi contentava col 15 secondo aspetto,
Vincendo 16 me col lume d' un sorriso,
20 Ella mi disse: Volgiti, 17 ed ascolta,
 Che 18 non pur ne' mie' occhi è Paradiso.
Come si vede 19 quì alcuna volta
 L' affetto nella vista, s' ello è tanto,
 Che da lui sia tutta l' anima 20 tolta;
25 Così nel fiammeggiar del 21 folgor santo,
 A cui mi volsi, conobbi la voglia
 In lui di ragionarmi ancora alquanto.
E cominciò: In questa 22 quinta soglia
 Dell' 23 albero, che vive della 24 cima,
30 E frutta sempre, e mai non perde foglia,
Spiriti 25 son beati, che giù, prima
 Che venissero al Ciel, fur di 26 gran voce,
 Sì ch' ogni Musa ne sarebbe 27 opima.
Però mira ne' 28 corni della Croce;

35 Quel,

35 Quel, 29 ch'io or nomerò, lì farà l' 30 atto,
Che fa in nube il suo fuoco veloce.
Io vidi per la Croce un lume 31 tratto
Dal nomar Josuè, 32 com'ei si feo:
Nè mi fu noto il dir prima che 'l fatto.
40 Ed al nome dell'alto 33 Maccabeo
Vidi muoversi un'altro roteando:
E letizia era ferza del 34 palèo.
Così per Carlo Magno, e per Orlando
Duo 35 ne seguì lo mio attento sguardo;
45 Com'occhio segue suo falcon 36 volando.
Poscia trasse 37 Guiglielmo, e 38 Rinoardo,
E 39 'l duca Gottifredi la mia vista
Per quella Croce, e 40 Roberto Guiscardo.
Indi tra l'altre luci 41 mota e mista
50 Mostrommi l' 42 alma, che m'avea parlato,
Qual' 43 era tra i cantor del Cielo artista.
Io mi rivolsi dal mio destro lato,
Per vedere in Beatrice il mio dovere
O per parole, o per atto segnato:
55 E vidi le sue luci tanto 44 mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri, e l'ultimo solere,
E come, per sentir più 45 dilettanza,
Bene operando l'uom di giorno in giorno
60 S'accorge, che la sua virtute avanza,
Sì m'accors'io, che 'l mio girare intorno
Col Cielo 'nsieme avea cresciuto l' 46 arco,
Veggendo quel 47 miracolo più adorno.
E quale è il trasmutare in picciol 48 varco
65 Di tempo in bianca donna, quando 'l volto
Suo si discarchi di vergogna il carco,
Tal 49 fu negli occhi miei, quando fu 50 volto
Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a sè m'avea ricolto.
70 Io vidi in quella Giovial facella
Lo 51 sfavillar dell'amor, che lì era,
Segnare 52 agli occhi miei nostra favella.
E come augelli surti di riviera,
Quasi 53 congratulando a lor pasture,
75 Fanno di se or tonda or lunga schiera;
Sì 54 dentro a' lumi sante creature
Volitando cantavano, e 55 facênsi

Or

Or D. or I. or L. in sue figure.
Prima cantando a sua nota 56 moviensi:
80 Poi, diventando l'un di questi segni,
Un poco s'arrestavano, e 57 tacensi.
O 58 diva Pegasea, che gl'ingegni
Fai gloriosi, e rendigli 59 longevi,
Ed essi teco le cittadi e i 60 regni;
85 Illustrami di te, sì ch'io rilevi
Le lor figure, com' io l'ho concette:
Paja 61 tua possa in questi versi brevi.
Mostrarsi dunque in 62 cinque volte sette
Vocali e consonanti: ed io notai
90 Le parti sì, come mi parver 63 dette.
Diligite 64 *justitiam*, primai
Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto:
Qui Judicatis Terram, fu 65 sezzai.
Poscia nell'M, del vocabol 66 quinto
95 Rimasero 67 ordinate, sì che Giove
Pareva argento lì d'oro distinto.
E vidi scendere altre luci, dove
Era 68 'l colmo dell'M, e lì quetarsi
Cantando, 69 credo, il ben, ch'a se le muove.
100 Poi come nel percuoter de' 70 ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono 71 agurarsi,
Risurger parver quindi più di mille
Luci, 72 e salir quali assai, e qua' poco,
105 Sì come 73 'l *Sol*, che l'accende, sortille:
E quietata ciascuna in suo loco,
La testa e 'l collo d'un' 75 Aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco.
Quei, 76 che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;
110 Ma esso guida, e da lui si rammenta
Quella virtù, ch'è forma per li nidi.
L'altra 77 beatitudo, che contenta
Pareva in prima d'ingigliarsi all'emme,
Con poco moto seguitò la 'mprenta.
115 O 78 dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostraron, che nostra 79 giustizia
Effetto 80 sia del Ciel, che tu ingemme!
Perch' io prego la 81 mente, in che s'inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
120 Ond' 82 esce 'l fummo, che il tuo raggio vizia:

Sì

Sì 83 ch'un'altra fiata omai s'adiri
Del comperare e vender dentro al templo,
Che si murò 84 di segni, e di martiri.
O 85 milizia del Ciel, cu' io contemplo.
125 Adora 86 per color, che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esemplo.
Già si solea con le spade far guerra:
Ma or si fa 87 togliendo or quì or 88 quivi
Lo pan, che 'l pio padre a nessun serra.
130 Ma 89 tu, che sol per cancellare 90 scrivi,
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro
Per la vigna, che guasti, ancor son 91 vivi,
Ben puoi tu dire; 92 Io ho fermo 'l disiro
Sì a colui, che volle viver solo,
135 E che per salti fu tratto a martiro,
Ch'io non conosco il Pescator, nè Polo.

ANNOTAZIONI.

1 Godea nel pensare fra se stesso tacendo, e non comunicando col parlare ad altri quelle cose, allora gli andavano per lo pensiero. 2 Cacciaguida.

3 Ed io pure del tacito mio pensiero mi compiaceva, riandando colla mente quando mi era stato dal mio Tritavo fin quì predetto; perocchè infine era per riuscirne onore, e gloria alla nostra casa, e cordoglio a i nostri nemici, cioè a i Guelfi Fiorentini.

4 Giacchè la predizione era stata di cose, parte avverse, e parte prospere. 5 Beatrice.

6 Non pensar più a i torti, che riceverai.

7 Vicina a Dio, che disgrava ogni torto, ed aggravio, vendicandolo nell'offensore, e premiandolo nell'offeso, se lo soffre come si deve: allude al *mihi vindictam, & ego retribuam*.

8 Di Beatrice mio conforto.

9 L'abbandono al silenzio, e lo taccio, disperando di poterlo esprimere con parole.

10 Non solo perchè io disperi trovar parole, che valgano a bene esprimerlo.

11 Ma molto più a cagione, che non può la mente ritornare di bel nuovo a concepirlo senza uno straordinario ajuto di grazia singolarissima, essendo quello di troppo sopra all'ordinarie sue forze.

12 Questo solamente posso ridire di quel tanto, che in quel punto m'accade, esprimentando nell'animo un contento non più provato, che ec.

13 *Finchè* val mentrechè se si faccia punto a *disire*; se no, vale fino a tanto che. 14 Iddio veduto faccia a faccia.

15 Di riflesso, venendomi lo splendor di Dio dal viso di lei, che s'era a drittura raggiata. 16 Abbagliandomi.

17 Volgiti a Cacciaguida. 18 Non solamente. 19 In terra.

20 Che tenga tutta l'anima assorta, e intenta a se: di qui il Pe-

trar-

trarca: È *spesso nella fronte il cuor si legge*.

21 Cacciaguida.

22 Quinto Cielo di marte, dove confabulavano *soglia* per lo solajo, e spartimento ordinato.

23 Il Landino l' intende per la Croce, che come si è veduto stava incastrata dentro il globo di Marte. Meglio a mio parere gli altri Comentatori l' intendono di tutto il Paradiso figurato in un albero di più palchi, ò solai di rami. Così Virgilio nel lib. 2. della Georg. concepì, e descrisse gli alberi da viti fatti quasi a palchi, per li quali le viti crescendo possano rampicarsi: *summasque sequi tabulata per ulmos*.

24 Al contrario degli altri, che vivono delle radice. *Cima*, cioè Dio Beatificatore.

25 Cioè alcune di quelle anime beate, che ivi godono eternamente.

26 Di gran nome, e fama sopra la terra.

27 Ricca di amplissimo, ed eccelentissimo soggetto per un poema eroico. Ciò che fossero propriamente le spoglie opime, da cui viene questo *opimo*, è noto abbastanza per le storie latine.

28 Nelle due braccia della Croce.

29 Quel personaggio, che io nominerò, in quel che il suo nome ti manifesto.

30 Quel trascorrere risplendendo, e fiammeggiando.

31 Fatto risplendere, e trascorrere.

32 In quel medesimo istante, in cui si accese, e lampeggiò quel lume, nel qual era lo spirito dell' istesso Giosuè Santo, e glorioso Capitano d' Israele, che in sentirsi nominare da Cacciaguida si fece avanti, tale apparendo, quale si formò, simigliante ad acceso vapore nella nuvola quando balena.

33 Giudà Maccabeo di tanta gloria per la difesa in guerra della santa Legge.

34 Specie di Trottola, o Strombolo, che suol essere in più luoghi d' Italia il giuoco de' giovanetti in tempo di Quaresima, ma con qualche divario, perchè il Palèo si fa girare sferzandolo; onde di esso, ò altro simil balocco Virgilio nel lib. 7. dell' Eneide disse colla sua solita vaghissima maestà: *Stupet inscia turba, Impubesque manus mirata volubile buxum: Dant animos plaga &c.* Si mantiene ancora un tal giuoco in qualche parte della Toscana, ed io mi sono imbattuto a vederlo con mio piacere, perchè vidi riscontrare a puntino con la descrizione, che ce ne ha lasciata Virgilio. La differenza della Trottola dal Palèo solo consiste in questo, che il palèo non va tanto assottigliandosi, nè termina in punta aguzza, nè quella è armata di ferro, e datogli il primo moto col filo, come si fa alla Trottola, gli si fa mantenere, ed accrescere con isferza di sottile cuojo percuotendolo, sicchè lo cinga per lo suo verso, e con nuovo impulso nuovo impeto al moto s' imprima.

35 Due fiamme lampeggianti.

36 Come l' occhio del Cacciatore siegue il Falcone accompagnando il suo volo per non perderlo di vista, quando va dietro alla scoperta preda.

37 Conte di Oringa, e figliuolo del Conte di Narbona, come dice

te il Landino; o per dir meglio Conte d'Ouvergne, come forse vuol intendere il Vellutello, che ha *Orvenga*, mercecchè Oringa non pare, che sia nome di alcuna Provincia, o Città della Francia, come sono Narbona, o Ouvergne.

38 Parente di Guiglielmo anch'esso valoroso Guerriero contro Gl' Infedeli.

39 Gottifredo Buglione, à cui tanto si è accresciuto di fama per l'immortal Poema del Tasso; in vano garosi contrasti dall'Accademia della Crusca depresso, dei quali, dice l'ingenuo Salvini, che vorrebbe ora quell' Accademia esserne stata per sua riputazione digiuna.

40 Questi fu valoroso Normando Duca di Puglia, e di Calabria; cui in gran parte tolse a i Greci, ed ajutò il fratello Ruggiero a cacciar li Saracini dall'Italia; e liberò il Pontefice S. Gregorio VII. dall'assedio, con cui veniva stretto in Castel S. Angelo dall' Imperatore Arrigo III. ch'ei pose in fuga, e fè vergognosamente di lì sloggiare.

41 Datasi à danzare, e roteare insieme con quegli altri spiriti beati: *mota* dal *motus* latino. 42 Cacciaguida.

43 Cantando anch'egli Inni di lode à Dio mi fece conoscere, qual artista egli era tra i Cantori del Cielo; cioè cominciò anch'esso a cantare d'una musica veramente celeste, e di un artificio maraviglioso.

44 Brillanti di sì puro giubbilo, che vincevano la comparsa, che solea farmi negli altri Cieli, e quella più vaga, che solea farmi nel Cielo istesso di Marte, ch'era l'ultimo, dove fin allora erano saliti. Il Daniello spiega *solere* per spere celesti, che sogliono essere lucidissime; non si sa con che fondamento: forse lo tirerà da *solari*.

45 Per esser il diletto nel bene operare contrassegno certo del buon abito già formato.

46 Perchè in tal punto era salito al Cielo più alto di Giove, di cui era per conseguenza l'arco maggiore.

47 Beatrice più ornata di splendore, di quel che prima mi fosse comparsa, secondo quello, che già avvertì generalmente, che il salire di Cielo in Cielo gli si rendeva sensibile dal comparire in Beatrice nuova giunta di luce, e di bellezza.

48 Il trasmutar del colore, che fa in corto tratto di tempo Donna di candida carnagione, che divenuta in volto per vergogna rossa, ed infiammata, ritorna poi alla natural sua candidezza.

49 Tal fu, e apparve nel suo repentino cangiarsi dinanzi agli occhi miei il suddetto miracolo, cioè Beatrice, per la candida luce di Giove sottentrata all'accesa di Marte nella sua faccia, ritornando, se non che appariva più vaga, al suo primier sembiante.

50 Mosso in giro nel salire dal quinto Cielo di Marte, stella focosa, al sesto Cielo di Giove, stella candida, e temperata, perchè in mezzo a Saturno troppo freddo, e Marte troppo caldo, e così partecipante della natura dell'uno, e dell'Altro Pianeta. E notano per chi volesse farne uso per regolamento dell'effemeridi, che Giove in quel punto si trovava ne' gradi 2. di Toro.

51 Cioè lo splendore de' Beati Spiriti infiammati di carità, ch'erano in quella Stella.

52 Rap-

trarca: E *spesso nella fronte il cuor si legge*.

21 Cacciaguida.

22 Quinto Cielo di marte, dove confabulavano *assiglia* per lo solajo, e spartimento ordinato.

23 Il Landino l' intende per la Croce, che come si è veduto stava incastrata dentro il globo di Marte. Meglio a mio parere gli altri Comentatori l' intendono di tutto il Paradiso figurato in un albero di più palchi, o solai di rami. Così Virgilio nel lib. 2. della Georg. concepì, e descrisse gli alberi da viti fatti quasi a palchi, per li quali le viti crescendo possano rampicarsi: *summasque sequi tabulata per ulmos*.

24 Al contrario degli altri, che vivono delle radice: *Cima*, cioè Dio Beatificatore.

25 Cioè alcune di quelle anime beate, che ivi godono eternamente.

26 Di gran nome, e fama sopra la terra.

27 Ricca di amplissimo, ed eccelentissimo soggetto per un poema eroico. Ciò che fossero propriamente le spoglie opime, da cui viene questo *opimo*, è noto abbastanza per le storie latine.

28 Nelle due braccia della Croce.

29 Quel personaggio, che io nominerò, in quel che il suo nome ti manifesto.

30 Quel trascorrere risplendendo, e fiammeggiando.

31 Fatto risplendere, e trascorrere.

32 In quel medesimo istante, in cui si accese, e lampeggiò quel lume, nel qual era lo spirito dell' istesso Giosuè Santo, e glorioso Capitano d' Israele, che in sentirsi nominare da Cacciaguida si fece avanti, tale apparendo, quale si formò, simigliante ad acceso vapore nella nuvola quando balena.

33 Giuda Maccabeo di tanta gloria per la difesa in guerra della santa Legge.

34 Specie di Trottola, o Strombolo, che suol essere in più luoghi d' Italia il giuoco de' giovanetti in tempo di Quaresima, ma con qualche divario, perchè il Palèo si fa girare sferzandolo; onde di esso, o altro simil balocco Virgilio nel lib. 7. dell' Eneide disse colla sua solita vaghissima maestà: *Stupet inscia turba, Impubesque manus mirata volubile buxum: Dant animos plagæ &c.* Si mantiene ancora un tal giuoco in qualche parte della Toscana, ed io mi sono imbattuto a vederlo con mio piacere, perchè vidi riscontrare a puntino con la descrizione, che ce ne ha lasciata Virgilio. La differenza della Trottola dal Palèo solo consiste in questo, che il palèo non va tanto assottigliandosi, nè termina in punta aguzza, nè quella è armata di ferro, e datogli il primo moto col filo, come si fa alla Trottola, gli si fa mantenere, ed accrescere con isferza di sottile cuojo percuotendolo, sicchè lo cinga per lo suo verso, e con nuovo impulso nuovo impeto al moto s' imprima.

35 Due fiamme lampeggianti.

36 Come l' occhio del Cacciatore siegue il Falcone accompagnando il suo volo per non perderlo di vista, quando va dietro alla scoperta preda.

37 Conte di Oringa, e figliuolo del Conte di Narbona, come di-

Cioè dell' Insegna Imperiale, a cui s' accolgono i Principi Imperio.

I Iddio, che muove quei Beati Spiriti a formare quelle figure, è diretto da alcuno, ma anzi egli ogni cosa dirige, e da lui a si rammenta, cioè si riconosce derivare quella virtù, ch' è ..., e dà l' essere, e il giusto sito, e ripartimento in questa a per li nidi da riposarvi quelli spiriti, che di sopra ha assomigliati agli uccelli. Ma tutta questa simbolica fantasia è parto passione predominante del Poeta, che siccome di genio Impe..., o Ghibellino figura graziosamente nell' Aquila l' Imperatore, negli uccelli minori altri Potentati, come subordinati all' Impe..., e membri d' un istesso corpo politico, o militare.

77 L' altra schiera di Beati Spiriti, che non componevano l' *M*, pareva contenta di fare di se all' *M* come una corona di Gi..., poich' era discesa, e si era quietata, dov' era il colmo dell' ..., col muoversi che fece un poco seguitò l' impronta, e forma dell' Aquila, che restava a compirsi; sicchè aggiuntasi tale schiera a quella testa, e collo, e le tre gambe dell' *M* ingigliato avevano oltre il resto, cioè petto, e ale, rappresentato le due gambe, e la coda dell' Aquila. 78 Di Giove.

79 Quella Giustizia, che in terra s' esercita, esser effetto degl' influssi di quel Cielo, che tu illumini, e adorni qual gemma.

80 Cioè degl' influssi del Cielo di Giove. Già Dante più volte si mostra un po' troppo Astrologo, benchè non Giudiciario.

81 La divina Mente, la quale è origine, e primo principio, del tuo moto, ed influenza.

82 Donde viene il difetto, che vizia, ed oscura il tuo raggio, ed influsso.

83 Acciocchè un' altra volta Cristo prenda i flagelli e mostri il suo sdegno di veder vendere, e comprare simoniacamente nella Chiesa, ch' è suo Tempio.

84 Miracoli, essendosi la Chiesa fondata per virtù di miracoli fatti da i Santi Apostoli, e per virtù del sangue de' Martiri, secondo quel gran detto: *Sanguis Martyrum semen est Christianorum*.

85 O beati Spiriti, che io qui contemplo, adorate Dio, e pregatelo per quelli, che si sviano dietro al cattivo esempio de' Prelati.

86 Qui vale semplicemente orare, e pregare, come pure tal volta l' *adoro* latino in Properz. lib. 1. eleg. 4. *Maneat sic semper adoro*; e in Virgilio del lib. 10. dell' Eneide: *Volens vos Turnus adoro*.

87 Cioè con interdetti, e scomuniche, che impediscono, e vietano l' uso de' Sacramenti, particolarmente dell' Eucaristia, a cui il Signore, tutti invita non lo negando a nessuno. Della ragionevolezza delle censure Ecclesiastiche vedi tra i Polemici il Bellarmino, e non dar retta a chi era di queste cose ignorante.

88 Or quì, or lì. Questa voce *quivi*, quantunque usata da Dante nel Canto 33. del Purgatorio in significato di quì, certamente in questo luogo vuol significare lì, e ivi.

89 Ma tu, o Papa Bonifazio ottavo: il povero Ghibellino non lascia occasione, anzi la cerca di vendicarsi.

52 Rappresentar con figure di lettere, ch' essi variamente dispo- nendosi formavano, il parlar nostro, che risulta di lettere artico- late colla voce. Un altro testo legge *nuova favella*, e verrebbe a dire nuovo modo di favellare, cioè non per via di esprimere col- la voce, ma di figurare le lettere, come si dice, che fanno le Grue volando.

53 Quasi seco medesimi congratulandosi del lor giungere a quel- le nuove pasture.

54 Così quelle Sante anime dentro a i loro splendori volando cantavano, e combinandosi formavano di se stesse or la lettera D, or l'L, e son lettere iniziali di *diligite justitiam legum*, co- me molti le interpetrano. 55 *Facènsi* per faceansi.

56 *Movìensi* in luogo di moveansi.

57 *Tacensi* in cambio di taceansi, con desinenze violentemente sforzate, e non si sa poi perchè.

58 O Calliope, la principale tra le Muse, che abitano in Parna- so, ov'è il fonte dal Caval Pegaso fatto scaturire con una zampata.

59 Di lunga vita; voce latina. 60 Celebrati ne' loro Poemi.

61 Apparisca quale, e quanto sia il tuo potere.

62 Cioè in 35. tra vocali, e consonanti.

63 Cioè figurare.

64 Oracolo di Salomone; il senso è: il verbo *diligite*, e il nome *justitiam* fu la prima parte dello scritto, che formarono; e queste altre tre parole: *Qui judicatis terram* furono l'ultima parte, es- sendo tra loro quelle lettere con sì bella, e adattata simmetria disposte, che sembravano una pittura.

65 Ultimi. *Sezzajo* è lo stesso, che sezzo, come *primajo* il me- desimo, che primo dal *primarius* latino.

66 Nella *M* ultima lettera della voce *terram*, ch'è per ordine considerata la quinta.

67 Quell'anime accese di carità, e con ciò d'apparenza simile all'oro, di cui però appariva in quella parte guarnito quel pia- neta candido, come argento.

68 Questa lettera *M* avverte il Landino, che vuol denotare la terra abitata dagli uomini; e le anime, che formano detta lettera, essere di coloro, che senza Signoria furono in offizio, e posto da amministrare giustizia; siccome quelle, che sopra il colmo dell' *M* sono disposte in guisa, che sembrano ornarlo d'una corona, sono di quelli, si signoreggiarono come Principi Feudatarj dell'Imperio con rettitudine; e quelle poi finalmente, che più, o meno salendo ven- gono a comporre il collo, e la testa dell'Aquila, le riconosce per l'anime degl'Imperatori: ma il dirsi queste dal Poeta più di mil- le, mi mette un poco in sospetto questa sua distribuzion capricciosa.

69 Cantando, come suppongo, il sommo bene Iddio, che tutto muove, e tira a sè quelle anime. 70 Tizzoni accesi.

71 Sogliono augurarsi il possesso di pari cose da loro desiderate a proporzione del numero delle scintille.

72 In queste mille luci riconosco più tosto i Principi, e Feuda- tarj dell'Imperio. 73 Iddio Sole di Giustizia.

73 Secondo che l'elesse a suo beneplacito.

74 Cioè

75 Cioè dell' Insegna Imperiale, a cui s' accolgono i Principi dell' Imperio.

76 Iddio, che muove quei Beati Spiriti a formare quelle figure, non è diretto da alcuno, ma anzi egli ogni cosa dirige, e da lui tutta si rammenta, cioè si riconosce derivare quella virtù, ch' è forma, e dà l' essere, e il giusto sito, e ripartimento in questa sfera per li nidi da riposarvi quelli spiriti, che di sopra ha assomigliati agli uccelli. Ma tutta questa simbolica fantasia è parto della passione predominante del Poeta, che siccome di genio Imperiale, o Ghibellino figura graziosamente nell' Aquila l' Imperatore, e negli uccelli minori altri Potentati, come subordinati all' Imperio, e membri d' un istesso corpo politico, o militare.

77 L' altra schiera di Beati Spiriti, che non componevano l' *M*, ma pareva contenta di fare di se all' *M* come una corona di Gigli, poich' era discesa, e si era quietata, dov' era il colmo dell' *M*, col muoversi che fece un poco seguitò l' impronta, e forma dell' Aquila, che restava a compirsi; sicchè aggiuntasi tale schiera a quella testa, e collo, e le tre gambe dell' *M* ingigliato averanno oltre il resto, cioè petto, e ale, rappresentato le due gambe, e la coda dell' Aquila. 78 Di Giove.

79 Quella Giustizia, che in terra s' esercita, esser effetto degl' influssi di quel Cielo, che tu illumini, e adorni qual gemma.

80 Cioè degl' influssi del Cielo di Giove. Già Dante più volte si mostra un po' troppo Astrologo, benchè non Giudiciario.

81 La divina Mente, la quale è origine, e primo principio, del tuo moto, ed influenza.

82 Donde viene il difetto, che vizia, ed oscura il tuo raggio, ed influsso.

83 Acciocchè un' altra volta Cristo prenda i flagelli e mostri il suo sdegno di veder vendere, e comprare simoniacamente nella Chiesa, ch' è suo Tempio.

84 Miracoli, essendosi la Chiesa fondata per virtù di miracoli fatti da i Santi Apostoli, e per virtù del sangue de' Martiri, secondo quel gran detto: *Sanguis Martyrum semen est Christianorum*.

85 O beati Spiriti, che io quì contemplo, adorate Dio, e pregatelo per quelli, che si sviano dietro al cattivo esempio de' Prelati.

86 Quì vale semplicemente orare, e pregare, come pure tal volta l' *adoro* latino in Properz. lib. 1. eleg. 4. *Maneat sic semper adoro*; e in Virgilio del lib. 10. dell' Eneide: *Volens vos Turnus adoro*.

87 Cioè con interdetti, e scomuniche, che impediscono, e vietano l' uso de' Sacramenti, particolarmente dell' Eucaristia, a cui il Signore, tutti invita non lo negando a nessuno. Della ragionevolezza delle censure Ecclesiastiche vedi tra i Polemici il Bellarmino, e non dar retta a chi era di queste cose ignorante.

88 Or quì, or lì. Questa voce *quivi*, quantunque usata da Dante nel Canto 33. del Purgatorio in significato di quì, certamente in questo luogo vuol significare lì, e ivi.

89 Ma tu, o Papa Bonifazio ottavo: il povero Ghibellino non lascia occasione, anzi la cerca di vendicarsi.

90 Che scrivi le censure non per corregere, e castigare, ma per vendere poi la rivocazione, e la riconciliazione colla Chiesa cassandole.

91 Son vivi in Cielo, e ti posson punire.

92 Io ho la mia divozione sì ferma, e sposata verso San Giovan Battista, che volle vivere nel solo Deserto, e che fu fatto morire in premio d' una Saltatrice, cioè della figliuola di Erodiade, che non conosco più nè S. Pietro stato Pescatore, nè S. Paolo; cioè ho tutto l' animo rivolto ad accumulare i fiorini, che in Firenze si battevono coll' impronta di San Giovanni.

CANTO XIX.

ARGOMENTO.

Introduce il Poeta in questo Canto a parlar l' Aquila. Poi muove un dubbio, se alcuno senza la Fede Cristiana si possa salvare.

PArea dinanzi a me con l' ale aperte
La 1 bella image, che nel dolce 2 frui
Liete faceva l' anime 3 conserte.
Parea ciascuna 4 rubinetto, in cui
5 Raggio di Sole ardesse sì acceso,
Che ne' miei occhi 5 rifrangesse lui.
E quel, che mi convien ritrar 6 testeso,
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
Nè fu per fantasia giammai compreso;
10 Ch' io vidi, e anche udì parlar lo rostro,
E 7 sonar nella voce ed Io e Mio,
Quand' era nel concetto Noi e Nostro.
E cominciò: Per esser giusto e pio
Son' io qui esaltato a quella gloria,
15 Che non si lascia 8 vincere a disio:
Ed in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan 9 lei, ma non seguon la storia.
Così un sol calor di molte brage
20 Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella 10 image,
Ond' 11 io appresso: O perpetui fiori

Dell'

Dell' eterna letizia, che pur uno
Sentir mi fate tutti i vostri 12 odori,
Solvetemi, spirando, il gran digiuno,
Che lungamente m' ha tenuto in fame,
Non trovandoli in terra cibo alcuno.
Ben so io, che 13 se in Cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
Che 'l vostro non l' apprende con velame.
Sapete, come attento io m' apparecchio
Ad ascoltar: sapete quale è quello
Dubbio, che m' è digiun 14 cotanto vecchio.
Quasi falcone, ch' esce di 15 cappello,
Move la testa, e con l' ale s' applaude,
Voglia mostrando, e facendosi bello;
Vid' io farsi 16 quel segno, che di laude
Della divina grazia era 17 contesto,
Con canti, quai si sa 18 chi lassù gaude.
Poi cominciò: 19 Colui, che volse 20 il sesto
Allo 21 stremo del Mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,
Non 22 poteo suo valor sì fare impresso
In tutto l' universo, che 23 'l suo Verbo
Non 24 rimanesse in infinito eccesso.
E 25 ciò fa certo, che 'l primo superbo,
Che fu la somma d' ogni creatura,
Per non aspettar lume, caddè acerbo.
E quinci appar, ch' ogni minor natura
E' corto recettacolo a quel bene,
Che non ha fine, 26 e se in se misura.
Dunque nostra veduta, che conviene
Essere alcun de' raggi della 27 mente,
Di 28 che tutte le cose son ripiene,
Non può di sua natura esser possente
Tanto, 29 che suo principio non discerna
Molto di là da quel, ch' egli è, parvente;
Però 30 nella giustizia sempiterna
La vista, che riceve il vostro Mondo,
Com' occhio per lo mare, entro s' interna;
Che 31 benchè dalla proda veggia il fondo,
In 32 pelago nol vede; e nondimeno
Egli 33 è; ma cela lui l' esser profondo.
Lume 34 non è, se non vien dal sereno,
Che non si turba mai, anzi è 35 tenebra,

Od ombra della carne, o suo 36 veneno,
Assai 37 t'è mo aperta la 38 latèbra,
Che t'ascondeva la giustizia 39 viva,
Di che facei quistion cotanto 40 crebra;
70 Che tu dicevi: Un'uom nasce alla riva
Dell'Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva:
E tutti suoi voleri e atti buoni
Sono, 41 quanto ragione umana vede,
75 Sanza peccato 42 in vita, od in sermoni.
Muore non battezzato e senza fede;
Ov' 43 è questa giustizia, che 'l condanna?
Ov'è la colpa sua, 44 sed ei non crede?
Or tu chi se', che vuoi sedere a 45 scranna;
80 Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una 46 spanna?
Certo a colui, che meco s' 47 assottiglia,
Se la Scrittura sovra 48 voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.
85 O terreni animali, o menti 49 grosse,
La prima Volontà, ch'è per se buona,
Da se, ch'è sommo ben, mai non si mosse,
Cotanto è giusto, quanto a lei consuona:
Nullo creato bene a sè la tira,
90 Ma essa, radiando, lui cagiona.
Quale sovr' 50 esso 'l nido si rigira,
Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quei, ch'è pasto, la 51 rimira,
Cotal 52 si fece, e sì levai li cigli.
95 La benedetta immagine, che l'ali
Movea sospinta da 53 tanti consigli,
Roteando cantava, e dicea: Quali
Son 54 le mie note a te, che non le 'ntendi,
Tal'è il giudicio eterno a voi mortali.
100 Poi seguitaron 55 quei lucenti incendi
Dello Spirito Santo ancor nel segno,
Che fè i Romani al Mondo reverendi.
Esso ricominciò; A questo regno
Non salì mai chi non credette in CRISTO
105 Nè 56 pria, nè poi che 'l si chiavasse al legno.
Ma vedi, molti 57 gridan CRISTO CRISTO,
Che saranno in giudicio assai men 58 *prope*
A lui, che tal, che non conobbe CRISTO:

E 59 tai Cristian dannerà l'Etiòpe,
10 Quando si partiranno i duò collegi,
L'uno in eterno ricco, e l'altro 60 inòpe.
Che 61 potran dir li Persi a i vostri regi,
Com' e' vedranno 62 quel volume aperto,
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?
15 Lì 63 si vedrà tra l'opere 64 d'Alberto
Quella 65, che tosto moverà la penna,
Perchè 66 'l regno di Praga fia deserto.
Lì si vedrà 67 il duol, che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta,
20 Quei, 68 che morrà di colpa di cotenna.
Lì si vedrà la superbia 69, ch'asseta,
Che fa lo Scotto, e l'Inghilese folle,
Sì che non può soffrir dentro a sua meta.
Vedrassi la 70 lussurìa, e 'l viver molle
25 Di quel di Spagna, e di 71 quel di Buemme,
Che mai valor non conobbe, nè volle.
Vedrassi 72 al Giotto di Gerusalemme
Segnata con un' I la sua bontate.
Quando 'l contrario segnerà un' emme.
30 Vedrassi l'avarizia, e la viltate
Di 73 quel, che guarda l'isola 74 del fuoco,
Dove 75 Anchise finì la lunga etate;
E a dare ad intender 76 quanto è poco;
La sua scrittura fien lettere 77 mozze,
35 Che noteranno molto in parvo loco.
E parranno a ciascun l'opere sozze
Del 78 Barba, e del Fratel, che tanto egregia
Nazione 79, e 80 duo corone han fatto bozze.
E 81 quel di Portogallo, e di Norvegia
40 Lì si conosceranno, e quel 82 di Rascia,
Che male aggiustò 'l conio di Vinegia.
O beata Ungheria, se non si lascia
Più 83 malmenare! e beata Navarra,
Se 84 s'armasse del monte, che la fascia!
45 E creder dee ciascun, che già 85 per arra
Di questo 86 Nicosìa, e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti e 87 garra,
Che 88 dal fianco dell'altre non si scosta.

ANNOTAZIONI.

L'immagine dell'Aquila suddetta:
a Voce pretta latina: per lo dolce godere, e giocondo godimento.

3 Collegate, ben insieme, e congiunte come in un corpo, e quivi unite nel dolcemente godere vedendo Dio.

4 Piccolo, ma vago rubino; ch' è una sorta di pietra preziosa di color rosso, e fiammeggiante.

5 Riflettesse agli occhi del Poeta quel raggio.

6 Pur ora: slungamento per rima da testè, che propriamente vuol dire poco fa, nel modo che del sù, giù, unqua si fa suso, giuso, unquanco ec. Il Vellutello lepidamente ne fa due parole; testeso, cioè testè io so: nel modo che Signorso si scioglie in due parole, cioè Signor suo. Il Castelvetro poi, siccome altrove abbiamo osservato, pretende il *testeso* esser la voce intiera distesa, e il *testè* l'accorciata, come *grù* di grue, *virtù* di virtute, o virtude.

7 E dire, e proferire Io, e Mio in singolare quasi fosse una, sola persona; mentre pure il concetto, e il vero senso era in plurale Noi, e Nostro; perchè quelle parole erano concordemente mosse, e articolate da tutti quegli Spiriti. Pertanto conviene intendere, che quantunque fosse questo un corpo composto di più persone, onde gli conveniva parlare per via di Noi, e Nostro, e fosse tale il suo interno concetto; tuttavia il parlare non s'accordava al concetto, dicendosi dal becco: Io, e Mio. Ma perchè figura il Poeta sì strano geroglifico? Forse a meglio esprimere la perfetta unione di carità in questi Spiriti; onde, benchè moltissimi, erano pure un solo, *cor unum, & anima una*: o forse il Poeta finge così, perchè altrimenti gli sarebbe poi tornato innaturale l'esporre tutto il lungo seguente ragionamento per via di numero plurale, introducendo a parlar da maestro una comunità: o forse fa un emblema sì fatto, non per altro, se non perchè egli appunto è un tal Poeta: *Qui variare cupit rem prodigialiter unam*. Nè è vero, che una sola di quelle anime parlasse per tutte, come dice taluno, col quale mi giova proceder discretamente, molti altri suoi falli dissimulando; apparendo nel resto chiaro, che tutte concorrevano a formare una sola voce, ch' era la voce dell'Aquila.

8 Perocchè *satiabor, cum apparuerit gloria tua*.

9 Lodano la fama da noi lasciata, ma non ne imitano la virtù, e le azioni sante nella storia delle nostre gloriose gesta narrate.

10 Contribuendo ciaschedun di quegli Spiriti alla formazione della voce articolata, che dall'Aquila proferivasi.

11 Dopo quel suono dissi loro.

12 I tanti odori particolari di questa primavera celeste in un solo odore indistinto ristretti; cioè vi esprimete in una sola voce da voi tutti insieme composta.

13 *Se* in questo luogo è affermativa, dicono gli Accademici; e vale avvegna che, quantunque; il senso è, seguendo la lezione della Crusca, e leggendo *altro*: non *alto*: so molto bene, che quantunque un altro grado di beatitudine nel Cielo fa a se suo specchio della Divina Giustizia, vedendo chiaramente esser perfettissima in se stessa, e in tutte le sue opere: pure il vostro grado non rimira già in tale specchio le cose non isvantaggio per qualche impe-

impedimento, e offuscamento: o pure lasciando il *se* nel suo naturale significato: se in altro più basso Cielo si vede tutto chiaramente in Dio, nel vostro più alto certamente non si vedrà con minor chiarezza: e se leggasi *alto*, come in molte edizioni si trova: se in qualunque Cielo, ch'è l'alto Reame di Dio ec.

14 Di cui da tanto tempo desidero intendere la soluzione: il dubbio era, se senza la Santa Fede il vivere esattamente conforme alla legge di natura può condurre all'eterna felicità del Paradiso.

15 Il cappelletto, che gli si tiene avanti gli occhi, perchè non si sbatta troppo.

16 L'Aquila.

17 Era tutto come intessuto di Santi Spiriti, che con la lor voce ancora davano lodi a Dio.

18 Esser quelli di chi lassù in Cielo gode; altri leggono: *quai sol fa chi lassù gaude*; e il senso vien più sbrigato, e più conforme al sentimento dal Poeta tante volte già ripetuto.

19 Iddio.

20 *Il sesto* male alcuni lo spiegano pel sesto Cielo: quì è chiaro, che significa compasso, che in Toscana diciamo le seste; e così si dice, perchè quell'apertura, che descrive la circonferenza del circolo, contiene una linea, ch'è la sesta parte dell'istessa circonferenza, parlando volgarmente, e non in rigor matematico.

21 All'estremo del Mondo, formandovi una sì vasta circonferenza, e dentro vi creò con distinto ordine tante cose, parte ignote all'umana intelligenza, e parte manifeste.

22 Vuol dire, che quantunque nella grandezza, ordine, bellezza, varietà, e costanza delle cose create si possa chiaramente conoscere Dio; nondimeno tal cognizione, per evidente che sia, sarà sempre imperfetta, e inadeguata, anzi sarà enigmatica: sicchè Iddio, e le sue infinite perfezioni vincono con infinito eccesso la capacità, e l'intelligenza naturale d'ogni mente creata.

23 La sua Sapienza.

24 Non rimanesse ancora sconosciuto in gran parte, anzi infinitamente ancor cognoscibile per l'immenso eccesso della sua cognoscibilità.

25 Il che chiaramente si mostra in Lucifero, il quale, abbenchè fosse la più eccellente Creatura, per non aspettare il lume da Dio, invanendosi cadde non perfezionato dalla gloria, che fu la maturità, alla quale pervennero gli Angeli fedeli a Dio.

26 Perchè un'infinita sapienza ci vuole a misurare un'infinità bontà, e ogni altra misura limitata è fuori di proporzione.

27 Della mente divina.

28 Secondo l'Oracolo: *Numquid non Cœlum, & terram ego impleo?* Sentimenti abbozzato ancora da i Poeti gentili. *Jovis omnia plena..... Deum namque ire per omnes Terrasque, tractusque Maris, Cœlumque profundum, &c.*

29 Che suo principio, cioè Dio, non discerna la nostra mente nel contemplarlo essere pavente a sè, cioè apparirle molto di là, e molto diversamente da quel ch'egli è in se stesso; onde ogni contemplativo in atto di contemplare debba esclamare col Santo Giob: *Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram.* E questo è

quel modo di conoscere Dio per via di rimozione insegnato da San Dionigi; cioè negando, Dio essere qualunque perfezione, che a noi ci paja, e concependo in confuso esser egli un'altra cosa infinitamente migliore. I pulitissimi postillatori quanto alla sostanza del senso dicono benissimo; ma non pare, che piglino tutto il dritto della sintassi. Il Vellutello la rovescia affatto; prendendo per nominativo quel *suo principio*, che è accusativo; ne cava però un senso facile, e andante, cioè Dio discerne molto più in là dell'uomo: bella scoperta. Il Landino spiega: la nostra veduta discerne Dio suo principio essere molto di là quello, *che* gli pare, e oltre quel termine ch'essa vede: nella quale interpretazione questo ancora zoppica, che il pronome *gli* si fa femminino. Il Daniello segue il Landino.

30 Però la vista di voi mortali penetra, ed entra dentro alla sempiterna giustizia di Dio, come *fa* l'occhio dentro il *Mare*.

31 Il qual occhio. 32 In alto Mare.

33 Vi è il fondo, ma l'istessa profondità (più veramente direbbe l'imperfetta trasparenza dell'acqua) lo nasconde alla debolezza della nostra vista.

34 Non vi è lume d'intendimento, se non viene illustrato *dal* sereno raggio della sapienza di Dio: *apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio*.

35 Specie enigmatica, e derivata dal fantasma corporeo.

36 Suo veneno, cioè del lume dell'intelletto, perchè la sapienza della carne impedisce la cognizione di Dio: forse allude a quello dell'Ecclesiastico: *in malevolam animam non introibit sapientia*: o pure il senso di tutto il terzetto è questo: La sapienza del mondo, che non viene da quel sereno, o è tenebre d'ignoranza per quello accecamento delle passioni, che adombrano l'intelletto, o è positivo errore contrario, ed opposto alla Sapienza di Dio.

37 Ti è adesso chiaro, e manifesto ciò, che ti era prima nascosto, ed occulto intorno alla Divina Giustizia.

38 Nascondiglio: voce latina.

39 Sempre in atto, non mai languida.

40 Frequente: voce latina.

41 Per quanto può intendere l'umana ragione non illustrata dal lume della Fede senza peccato alcuno in opere, o in parole.

42 In opere, o in parole: intendi in quei sermoni racchiusi ancora i concetti mentali, acciocchè vi si contengano i pensieri, co i quali più frequentemente si pecca.

43 Giacchè il Poeta muove sì grave questione, ma in fine la fa questione de subjecto non supponente, e non la risolve, stimo bene di non lasciarla così affatto irresoluta. Pertanto se voglia fingersi questo caso, dico, che quest'uomo sarà condannato con quella irreprensibil giustizia, colla quale vengono condannati i bambini, che muojono senza Battesimo; e dico, che la colpa sua è quella, che fa rei i bambini non battezzati, cioè la colpa originale, per cui siamo *natura filii iræ*. Vedi S. Tommaso quest. 14. de ver. art. 11. ad. 1. ma dico ancor io, che il caso pra-

ti-

ticamente non è possibile: *Facienti quod est in se, Deus non denegat gratiam*: Tanto si avvererebbe in costui.

44 *Sed* per se coll' aggiunta del *d*, che sol si permette, e con rara, licenza, quando seguita una vocale, e di un tal privilegio si volle valere ancora ad imitazione di Dante il Bembo nelle sue stanze: *Tal or viva per gioja, e per diporto Il Signor quando può, sed egli è saggio*.

45 In cattedra, e pro tribunali, per farla da Giudice, e da Maestro: pare, che alluda a quel di S. Paolo: *O homo, tu quis es, qui respondeas Deo?*

46 *Spanna* è la lunghezza della mano aperta dalla estremità del dito grosso a quella del mignolo, che più comunemente dicesi palmo.

47 S' assottiglia acutamente argomentando coll' argomento da me dianzi proposto: *Un uom nasce alla riva &c.* argomento da far girare il capo a chi patisse un po' di vertigine.

48 Sopra tutti gli argomenti del vostro ingegno, il quale però deve chinarsi, e cattivarsi all' autorità della Scrittura *in obsequium fidei*.

49 Cioè stupide, e sciocche: così nel Canto 21. del Purgatorio disse: *etati grosse* que' secoli, ne i quali non si coltivavano punto le belle arti.

50 *Esso* aggiunto per proprietà di linguaggio.

51 Il cicognino pasciuto rimira la Madre.

52 L' Aquila si fece come la Cicogna, girandosi intorno a me, ed io come il Cicognino, l' Aquila rimirando.

53 Da tanti consigli, quanti erano Beati Spiriti, che componevano quell' immagine, cioè l' Aquila.

54 Le mie note, cioè quei caratteri D.I.L. che comparivano intorno all' Aquila, come si dice nel Canto precedente, e che il Poeta col suo ingegno non poteva arrivare a intendere, benchè ci arrivò mercè del lume allora infusogli. Male alcuni Espositori quella voce *note* l' intendono per le parole dette dall' Aquila, le quali sono state chiarissime.

55 Quegli Spiriti ardenti di carità seguitarono a cantare, come se facessero il Coro nel corpo dell' Aquila, che se i Romani per le vittorie riportate sotto tale Insegna degni di riverenza.

56 Nè prima, nè dopo la Crocifissione del Redentore, essendosi salvati quelli del Vecchio Testamento per la fede in Cristo venturo, e quelli del Nuovo per la fede in lui venuto: s' intende della fede o esplicita, o implicita; che questa seconda bastava prima dell' Evangelio. Ritornano qui di bel nuovo le rime medesime replicate, forse per la stessa ragione, che ho addotta altrove.

57 Allude il Poeta a quello: *non omnis, qui dicit mihi Domine, Domine, intrabit in Regnum Cælorum*.

58 Cioè più lontani, di peggior condizione. Nè può qui intendersi il *prope* nel proprio significato latino, come lo spiega la Crusca, men dappresso, sicchè voglia indicare vicinità, mercecchè non può essere a Dio vicino chi non a tal credenza (afferma sopra con sana dottrina il Poeta, onde non li pone tra gli amici men cari, ma tra i nemici meno colpevoli.

59 Tai Cristiani di nome, non di opere, saranno processati, e

con-

condannati; intendi, rimproverati, e svergognati al confronto coll' Etiope infedele: allude a quei passi dell' Evangelio: *Viri Ninivitæ surgent in judicio cum generatione ista, & condemnabunt eam.* Matt. 12.

60 Meschino, e povero d'ogni bene; latinismo Dantesco.

61 Quali improperj potranno con tutta ragione dire a i vostri Re Cattolici i Re Persiani, che non furono illuminati dalla Fede, tosto ch' eglino vedranno ec.

62 Il volume aperto delle coscienze, ove si leggeranno i lor delitti, e vituperj da esserne in eterno dispregiati. Allude al: *libri aperti sunt* dell' Apocalisse cap. 20. 63 In quel volume.

64 Alberto d' Austria figlio di Ridolfo Imperatore, di cui si dice nel Canto 6. del Purgatorio.

65 Tra le opere inique di lui quella iniquissima, la quale però principalmente muoverà la penna al Sommo Giudice a scriverlo in quel libro de' Reprobi.

66 Per la quale opera rimarrà rovinato il Regno di Boemia. Fu questo Regno da Alberto devastato, e messo a ferro, e fuoco vivente il Re Venceslao, e morto lui di bel nuovo fu dal medesimo invaso, che tentò indarno d'occuparlosi.

67 Il dolor, che cagionà in Parigi, per dove passa il fiume Senna, Filippo il Bello col far battere moneta falsa, e pagare con quella l' esercizio assoldato contro i Fiamminghi dopo la rotta di Cortrè.

68 Che morirà per una caduta da Cavallo nella caccia, accaduta per essersi attraversato alla gamba del Cavallo un Cignale: *cotenna* propriamente è la pelle del porco.

69 Che fa l' uomo cupido di dominare, la qual superbia e cupidigia fa il Re Scozzese, e il Re Inglese vano, e stolto sicchè non si contenti di stare dentro i suoi confini, ma tenti coll' armi di dilatarsi.

70 Il delicato, ed effeminato vivere di Alfonso Re di Spagna, che assunto all' Inferno lasciò per viltà l' impresa.

71 Intende di Venceslao Re di Boemia, di cui però vedi la nota 34. al Canto 7. del Purgatorio.

72 *Al Ciotto*, cioè Zoppo, Carlo II. Re di Puglia e di Gerusalemme, si vedrà la sua bontà segnata in quel volume con un I, cioè colla cifra dell' unità, che significa un solo, perchè fu liberale; là dove i suoi vizj alla bontà contrarj saranno segnati con un' M, ch' è la cifra di mille, perche di quasi tutti i vizj ripieno: di questo vedi al Canto 20. del Purgatorio.

73 Di Federico Re di Sicilia figliuolo di Pietro Re di Aragona, vedi il Canto 7. del Purgatorio.

74 Chiama la Sicilia Isola del fuoco per le fiamme, che vomita il monte Etna.

75 Ove morì il vecchio Anchise padre di Enea.

76 Quanto costui è misero, gretto, e da poco.

77 Abbreviate, che per abbreviatura noteranno molti delitti in poco spazio di carta.

78 Di suo Zio D. Jacopo Re di Majorca, e del fratello per nome pure D. Jacopo, che regnò in Aragona dopo 'l suo fratel maggiore D. Alfonso III.

79 Qui nazione vale famiglia: la tanto illustre famiglia di Aragona.

80 Due Corone; quella di Aragona, e quella delle Isole Baleari: *bozze*, cioè vituperate, svergognate. Bozzo vuol dire il Marito dell' adultera.

81 In oltre i Re perversi di questi due notissimi Regni.

82 Parte della Schiavonia, il cui Re a quel tempo falsava i Ducati Veneziani.

83 Come fin a que' tempi era accaduto per colpa di pessimi Re.

84 Se contro i Francesi confinanti s' armasse de' Monti Pirenei, a piè de' quali è situato questo Regno, che il Re Filippo il Bello in quel tempo possedeva (malmenava secondo Dante) per ragione della Reina Giovanna sua moglie erede del medesimo; avendolo anche prima conquistato Filippo III. suo Padre coll' armi mosse da lui contro i ribelli della Reina allor pupilla, e della madre di lei, nella quale occasione fu presa, e saccheggiata crudelmente la Capitale Pamplona, benchè contro il volere de' Comandanti.

85 *Per arra di questo*, cioè per annunzio di doversi armare, spiega il Volpi seguendo il Vellutello; e *arra* per annunzio l' ha già un' altra volta risposto Dante nel Canto 15 dell' Inferno: *Non è nuova agli orecchi miei tale arra*; onde non è qui nuovo, nè può comparire più strano.

86 Due Città principali dell' Isola, e Regno di Cipri.

87 Garrisca, e tumultui a conto della bestia di quel loro Re. Questo apparisce essere in senso del Poeta; per altro il Re Arrigo II. che in quel tempo dominava in quell' Isola, non merita l' idea, ch' egli qui ne da, ma totalmente diversa. Vedi l' Istoria de' Re Lusignani di Cipro pubblicata da Enrico Giblet.

88 Che per sua pazza condotta non si scosta dalle altre Città minori, onde temendo (dopo avere il Soldano di Egitto nel 1291. preso Tolemaide, e cacciato intieramente i Cristiani dalla Soria) di qualche invasione nell' Isola, quelle due principali Città dovevano non solo armarsi, ma accorrere colla loro gente a difendere il Re, mentre avrebbon più tosto voluto difenderlo in Casa propria, o ne' proprj territorj: si lamentavano però del proprio Re, perchè facesse loro questo torto, e pregiudizio. Questa pare, che sia la mente del Poeta in questi ultimi quattro versi assai oscuri di questo Canto. Il Daniello l' intende diversamente, cioè la qual bestia non si scosta dal fianco dell' altre bestie, essendo il Re di Cipri simillissimo nella bestialità a i Re prenominati: non mi piace: Il Landino parte salta, parte spiega diversamente; cioè per *arra di questo* intende arra di futuri vizj mi piace anche meno.

CANTO XX.

ARGOMENTO.

In questo Canto loda l'Aquila alcuni degli antichi Re; i quali, oltre a tutti gli altri, furono giustissimi, ed eccellentissimi in ogni virtù. Poscia solve un dubbio a Dante, come potessero essere in Cielo alcuni, che, secondo il creder suo, non avevano avuto Fede Cristiana.

QUando colui, che tutto 'l Mondo alluma,
Dell' emisperio nostro si 1 discende,
E 'l giorno d' ogni parte si 2 consuma,
Lo ciel, 3 che sol di lui prima s' accende,
5 Subitamente 4 si rifà parvente
Per molte luci, in che una risplende;
E questo atto del Ciel mi venne a mente,
Come 5 'l segno del Mondo, e de' suoi duci
Nel benedetto rostro fu tacente:
10 Però che tutte 6 quelle vive luci
Vie più lucendo cominciaron canti
Da mia memoria 7 labili e caduci.
O dolce Amor, che di riso t' ammanti,
Quanto parevi ardente 8 in que' favilli,
15 Ch' aveano spirto sol di pensier santi!
Poscia che i cari 9 e lucidi lapilli,
Ond' io vidi 'ngemmato il sesto lume,
Poser silenzio agli angelici 10 squilli,
Udir mi parve un mormorar di fiume,
20 Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l' 11 ubertà del suo 12 cacume.
E come suono al 13 collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al 14 pertugio
Della sampogna vento, che penètra,
25 Così rimosso d' aspettare indugio
Quel mormorar dell' Aquila salissi
Su per lo collo, come fosse 15 bugio.
Fecesi voce 16 quivi, e quindi uscissi,
Per lo suo becco in forma di parole,
30 Quali aspettava 'l core, ov' io le scrissi.
La parte in me, che vede, e pare il sole
Nell' aguglie mortali, 17 incominciommi,

Or

Or fisamente riguardar si vuole,
Perchè de' 18 fuochi, ond'io figura fommi,
35 Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,
E 19 di tutti lor gradi son li sommi,
Colui, che luce in mezzo per pupilla,
Fu il 20 cantor dello Spirito Santo,
Che l'arca traslatò di villa in villa:
40 Ora conosce 'l merto del suo canto,
In 21 quanto affetto fu del suo consiglio,
Per 22 lo remunerar, ch'è altrettanto.
De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
Colui, 23 che più al becco mi s'accosta,
45 La 24 vedovella consolò del figlio:
Ora conosce quanto caro costa
Non 25 seguir Cristo, per l'esperienza
Di questa dolce vita, 26 e dell'opposta.
E 27 quel, che segue in la circonferenza,
50 Di che ragiono, per l'28 arco superno,
Morte 29 indugiò per vera penitenza:
Ora conosce che 'l giudicio eterno
Non si trasmuta, 30 perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell'odierno.
55 L'31 altro, che segue, 32 con le leggi, e meco
Sotto buona 'ntenzion, che fè mal frutto,
Per 33 cedere al pastor si fece Greco,
Ora conosce come 'l mal dedutto
Dal suo bene operar non gli è nocivo,
60 Avvegna che sia 'l Mondo indi distrutto.
E quel, che vedi nell' 34 arco declivo,
Guiglielmo 35 fu, cui quella 36 terra plora,
Che piange Carlo e Federigo vivo:
Ora conosce come s'innamora
65 Lo Ciel del giusto rege, ed al sembiante
Del suo fulgore 37 il fa vedere ancora.
Chi crederebbe giù nel Mondo 38 errante,
Che 39 Rifèo Trojano in questo 40 tondo
Fosse la quinta delle luci sante?
70 Ora conosce assai di quel, che 'l Mondo
Veder non può della divina grazia;
Benchè sua 41 vista non discerna il fondo.
Qual lodoletta, che 'n aere si 42 spazia
Prima cantando, e poi tace contenta
75 Dell' 43 ultima dolcezza, che la sazia.

Tal 44 mi sembiò l'imago della 'mprenta
Dell'eterno piacere, al cui disio
Ciascuna cosa, quale ell'è, diventa.
E avvegna ch'io 45 fossi al dubbiar mio
80 Lì, quasi vetro allo color, che 'l veste,
Tempo aspettar tacendo non patio:
Ma della bocca, Che cose son queste?
Mi 46 pinse con la forza del suo peso:
Perch'io di 47 corruscar vidi gran feste.
85 Poi appresso con l'occhio più acceso
Lo 48 benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:
Io veggio, che tu credi queste cose,
Perch'io le dico, ma non vedi 49 come;
90 Sì che se son credute, sono 50 ascose.
Fai come quei, che la cosa per nome
Apprende ben; ma la sua 51 quiditate
Veder non puote, s'altri non la 52 prome.
Regnum cœlorum 53 violenzia pate
95 Da caldo amore, e da viva speranza,
Che 54 vince la divina volontate;
Non a guisa che l'uomo all'uom 55 sovranza;
Ma vince lei, perchè vuole esser vinta:
E vinta 56 vince con sua 57 beninanza.
100 La 58 prima vita del ciglio e la quinta
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
La 59 region degli Angeli dipinta:
De' corpi suoi non uscir, come credi,
Gentili, ma Cristiani in ferma fede,
105 Quel 60 de' passuri, e quel de' passi piedi:
Che l'una dallo 'nferno, 61 u' non si riede
Giammai a buon voler, 62 tornò all'ossa;
E ciò di viva speme fu 63 mercede;
Di viva speme, che mise sua possa
110 Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla;
Sì che potesse sua 64 voglia esser mossa.
L'anima 65 gloriosa, onde si parla,
Tornata nella carne, in che fu poco,
Credette in 66 lui, che poteva ajutarla:
115 E credendo s'accese in tanto fuoco
Di vero amor, ch'alla morte seconda
Fu degna di venire a 67 questo giuoco.
L'68 altra per grazia, che da sì profonda

Fon-

Fontana stilla, che mai creatura
120 Non pinse l'occhio insino alla prim' 69 onda;
Tutto suo amor laggiù pose 70 a drittura:
Perchè 71 di grazia Dio gli aperse
L'occhio alla nostra redenzion futura!
Onde credette in quella, e non sofferse
125 Da indi 'l puzzo più del paganesmo,
E riprendeane le genti perverse;
Quelle 72 tre donne gli fur per 73 battesmo;
Che tu vedesti dalla destra ruota;
Dinanzi 74 al battezzar più d'un millesmo:
130 O predestinazion, quanto rimota
E' 75 la radice tua da quegli aspetti,
Che la prima cagion non veggion 76 tota!
E voi mortali tenetevi stretti
A 77 giudicar; che noi, che Dio vedemo,
135 Non 78 conosciamo ancor tutti gli eletti:
Ed 79 enne dolce così fatto scemo:
Perchè 'l ben nostro in questo ben 80 s'affina;
Che quel, che vuole Dio; e noi volemo:
Così da 81 quella immagine divina,
140 Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave 82 medicina.
E come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo guizzo della 83 corda;
In che più di piacer lo canto acquista;
145 Sì mentre che 84 parlò, mi si ricorda,
Ch'io vidi le 85 duo luci benedette,
Pur 86 come batter d'occhi si concorda,
Con 87 le parole muover le fiammette.

ANNOTAZIONI.

1 Dal nostro all'opposto al nostro: ed alcuni Codici hanno *dall'emisperio*.

2 Cioè viene o mancare, e si fa notte.

3 Il Cielo, che prima, quando era giorno, veniva solamente illuminato dalla luce del Sole.

4 Tramontato il Sole, il Cielo si dimostra, e lasciasi di bel nuovo vedere per le molte Stelle, nelle quali risplende una sola luce; ch'è quella riflessa del Sole secondo l'opinione di alcuni pochi che non riconoscono luce propria nè meno nelle Stelle fisse.

5 Tosto che l'Aquila, che per esser l'Insegna Imperiale è padrona del Mondo, e fu spiegata nelle bandiere da i più prodi Capitani, si tacque.

6 Quei Beati Spiriti vie più, e oltre l'usato rilucendo.

7 Che non possono da me ritenuti a mente.

8 In quei luminosi spiriti.

9 Bea-

9 Beati Spiriti, che a guisa di tutte pietre preziose ingemmavano, e adornavano il sesto Pianeta, ch'è quel di Giove.

10 Soavi trilli, e canti dolcemente penetranti *Squilla* propriamente voce di Campana non grande, e specialmente di quei Campanelli, che si pongono al collo degli animali da fatica.

11 La copia, che ha di acque nella cima, dov'è il suo fonte.

12 Voce latina, che significa la più eminente altezza del monte, onde scaturisce la doviziosa polla di quell'acqua abbondante.

13 Ove sono i tasti, per li quali tasteggiandosi si forma questa, quella consonanza, e sonata.

14 E come dal sonatore si regola il suono della zampogna a suoi fori, che con le dita si chiudono artificiosamente, e si aprono da esso per darle la voce, che vuole, uscendo con proporzionata disposizione il fiato per quell'aprire, e serrare a tempo i suoi *fori*.

15 Bucato, e forato. 16 Quivi nel Collo.

17 Incominciò a dirmi: devi, Dante, riguardar fissamente in me gli occhi, ch'è la parte, che nell'Aquile mortali vede, e riceve la luce del Sole senza abbagliarsi.

18 Degli splendidi spiriti, de i quali si compone la *mia figura*.

19 L'edizione Aldina legge *di tutt' i loro gradi*; ma gli *Accademici* per difesa della sua lezione dicono nella postilla, che la copula *e* a lor parere chiarisce: il luogo: a me pare, che l'oscuri; onde stimo più tosto, che quì non sia rigorosamente copula, ma ritenga anzi la forza della particella *ancora*, come non di rado ritenerla nella nostra lingua lo dimostra il Cinonio, sicchè il senso sia: siccome nella parte più nobile risiedono, qual è l'occhio, sono ancora, o sono altresì i sommi de i loro gradi.

20 Il Salmista Reale David, che trasportò l'Arca del Testamento: vedi il Canto 10. del Purgatorio.

21 In quanto non fu già un cantare per genio di musica, ma in quanto fu un cantare tutto animato dall'affetto derivato dalla sua santa determinazione di fare quella religiosissima traslazione dell'Arca. Il Daniello legge da un codice antico non *affetto*, ma *effetto*, e interpetra, canto effetto del suo consiglio, cioè dello Spirito Santo: gli dono il suo codice.

22 Lo conosce nella rimunerazione, che ora gode pari al suo merito.

23 Trajano Imperadore.

24 Come consolasse la Vedovella vedi al Canto 10. del Purgatorio.

25 Non credere in lui.

26 E della opposta giù nell'Inferno, ch'egli ha parimenti sperimentato, giacchè Dante fu anch'egli in questo sì semplice, che credette, come si disse al Canto 10. del Purgatorio, quella favoletta da Vecchiarelle, che Trajano dopo 500. anni d'Inferno ne fosse stato liberato per le orazioni di S. Gregorio intenerito dalle morali virtù di questo Imperadore.

27 Il Re Ezechia, che seguita dopo Trajano su per la circonferenza del mio occhio. 28 Ciglio.

29 Differì 15. anni la morte trattenendola, e facendola tardare, quando era a lui già imminente, per essersi rivolto a Dio con senso di vera penitenza. *Reg.* 4. 20.

30 *Perchè*, cioè benchè degno priego di essere esaudito fa a noi al volta quaggiù in terra futuro del già presente (come fu della morte di Ezechia) perocchè non per questo Dio si muta, e rimuove dal primo proposito, o decreto; ma avendo ab eterno preveduti quei prieghi, aveva ab eterno così ordinato, come avvenne.

31 Costantino Imperadore, che seguita dopo Ezechia quanto alla situazione nel ciglio.

32 Con le leggi Romane, e con esso meco, cioè la medesima Aquila trasporta da Roma a Costantinopoli detta allora Bizanzio, ove trasferì la Sede dell' Imperio: e dice *si fece greco*, perchè l' antica Tracia detta ora Romanía viene da alcuni Geografi aggiunta alla Terraferma della Grecia; e perchè di fatto gl' Imperatori d' Oriente, seguita la divisione dell' Imperio Romano, chiamavansi Imperatori Greci, e quei d' Occidente Latini.

33 Per cedere al Papa Roma per Sede del Pontificato; ciò ch' egli fece con buona, e pia intenzione, e partorì cattivo frutto, cioè l' esilio di Dante: vedi quel, che ne abbiam detto nel Canto 19. dell' Inferno, e altrove, avvertendo il Lettore della passione predominante del Poeta. 34 Nel pendío del mio ciglio.

35 Guiglielmo II. detto il Buono Re di Sicilia giustissimo, e virtuosissimo.

36 Quel Regno di Sicilia, che piange lui morto, perchè perde un ottimo Principe, e piange vivo Carlo II. per la crudel guerra, che gli fa di fuori, e Federigo di Aragona per l' esorbitanti angherie, che vi esercita dentro.

37 Lo fa vedere ancora agli altri, che lo rimirano di tanto splendore adorno, e sì copiosamente rimunerato con soprabbondante mercede.

38 Buon per noi, se i nostri errori fossero tutti così.

39 Rifeo Trojano, il quale animosamente per difender la Patria morì, ed a cui Virgilio nel lib. 2. dell' Eneide fa questo elogio: *Cadit & Ripheus, justissimus unus Qui fuit in Teucris, & servantissimus aqui*. 40 Del mio occhio.

41 La vista ancor di Rifeo benchè beato, essendo la misericordia di Dio incomprensibile anche a i Beati. Io quì me la tengo col Traduttore latino, ed il suo pensiero ne approvo: se Dante con troppo animoso attentato volea collocare in Cielo un Personaggio del Paganesimo, miglior consiglio era in luogo di Rifeo riporvi più tosto Enea, Personaggio più illustre, e dal suo Maestro Virgilio molto più splendidamente lodato, e per pietà, e per giustizia reso più celebre; tanto più ch' essendo egli come il primo fondatore dell' Imperio Romano, acconciamente sarebbe apparso nell' occhio dell' Aquila collocato, essendo insegna di quell' Impero.

42 Svolazzando attorno, e qua, e là girando.

43 Paga della dolcezza di quel suo ultimo canto, di cui si tien soddisfatta appieno.

44 Così contenta mi sembrò l' Aquila dell' impronta in lei impressa del piacere eterno, cioè di Dio stesso, conforme al cui desio, e volontà efficace ciascuna cosa diventa tale, qual ella è in se stessa, essendo ogni creatura tale nell' esser suo, quale Iddio la vuole.

45 Cioè manifestassi, e facessi apparire di fuori il mio dubbio, come il vetro scopre il colore ec. nondimeno l'acceso desiderio di saperne la soluzione non soffrì indugio.

46 Quel mio dubitare mi stimolò a manifestarlo ancor colla lingua: il dubitar lo fece prorompere in quella interrogazione: *che cose son queste, che odo, e vedo?* Se non si salva chi non crede in Cristo, siccome m'avete detto, come dunque vedo quì salvo Rifeo nato, e allevato nel Paganesimo?

47 Risplendere, fiammeggiare a modo di baleno.

48 L'Aquila. 49 Come possano essere.

50 Quantunque da te credute, non sono però ben intese.

51 Essenza.

52 Espone, manifesta: latinismo.

53 Sentenza nota dell'Evangelio *vim patitur*: dove il Vellutello, e il Daniello affibbiano all'Apostolo quest'altro detto: *Raptores Cœli sumus*.

54 Inclina, e muove a conceder l'eterna salute a chiunque sia animato di sì eccellenti affetti verso Dio: dove bisogna ricordarsi di quei sentimenti sì certi di Santo Agostino; per esempio: *Debetur merces bonis operibus, si fiant, sed gratia, quæ non debetur, præcedit, ut fiant*.

55 Superandolo renitente colla violenza, e sforzandolo a sottomettersi.

56 Ridondando in sua gloria, che sia così vinta la sua misericordia, di cui è trofeo ogni peccatore, che si salva.

57 Benignità.

58 La prima anima di quelle, che mi formano il ciglio, ch'è Trajano, e la quinta, ch'è Rifeo.

59 Ornata quella parte del Cielo, che abitan gli Angioli.

60 Rifeo credendo in Cristo, che doveva patire, Trajano in Cristo, che aveva patito. 61 Dove tutti sono ostinati nel male.

62 Risuscitò.

63 Premio della viva speranza, ch'ebbe San Gregorio di poterla ajutare. Vedi ciò che su questo si è da noi, non ha molto, considerato, ed osserva di sopra più, che in maniera più comportabile sarebbesi dal Poeta divisato questo favoloso risorgimento, e senza pregiudizio alcuno di rimarco, se lo facea almeno ritornare in vita da un luogo separato, dove fosse a tal fine da Dio ritenuto come sospeso, a tal fine di consentire alle preghiere di San Gregorio, che rivestisse di nuovo la sua spoglia mortale, senza trarlo fuori dell'Inferno, d'onde non si riede giammai, e su le porte del quale è scritto; *Lasciate ogni speranza voi ch'entrate*.

64 La volontà di Dio, che già l'aveva condannato all'Inferno, mossa, e piegata a rivocar la condannazione.

65 L'anima di Trajano, di cui parlasi, riunitasi al suo corpo, in cui per poco tempo poi sopravvisse.

66 In Cristo, che potea salvarla.

67 A questa gloriosa festa del Cielo.

68 L'altra di Rifeo. 69 Sicchè ne vedesse il fondo.

70 Al viver retto, e conforme a i dettami della retta coscienza.

71 Per

71 Per la qual cosa ad una grazia concessagli, e ben da esso usata aggiungendone un' altra, gli aprì gli occhi a conoscere la futura redenzione, o rivelandogliela, o facendo sì, che le rivelazioni fatte a i Profeti, e a i Padri dell' antico Testamento bene intendesse penetrandone l' ascosto senso.

72 Le tre Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità: vedi il Canto 29. del Purgatorio.

73 Gli valsero per essere mondato dal peccato originale, e da ogni altro personale.

74 Più di mille anni avanti l' istituzion del Battesimo.

75 Il tuo principio dalle viste di coloro, che non comprendono tutta la prima cagione, ch' è Dio.

76 La Crusca, che ammette di buon grado *prope*, *frui*, e cento mille altre voci latine di simil fatta, non vuol dar luogo poi a *ita*, e l' esclude: ci vorrebbe o maggior coerenza, o minor disattenzione.

77 *Quis enim cognovit sensum Domini?* E quindi ottimo partito di esser cautelati, e guardinghi; e corti, e scarsi più tosto nel giudicare, che profusi, e corrivi.

78 Conforme a quella Colletta della Chiesa: *Deus, cui soli cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus.*

79 E ci è dolce così fatto mancamento di cognizione.

80 Diventa migliore, e più perfetto in questa conformità al voler Divino; onde come ben dice altrove: *E' la sua volontà la nostra pace.*

81 Da quell' Aquila.

82 Che mi togliesse dagli occhi ogni velo d' ignoranza, e la vista mi confortasse.

83 Accordando il suono alle note del canto, e coll' accompagnarlo rendendolo più gradito.

84 Che parlò d' Aquila.

85 Trajano, e Rifeo.

86 Come appunto d' accordo si muovono le due pupille degli occhi.

87 Accompagnare le parole con un nuovo brillar di luce fatto nell' istesso tempo.

CANTO XXI.

ARGOMENTO.

Ascende Dante dal Cielo di Giove a quello di Saturno, nel quale truova i Contemplanti della vita solitaria, e vede in quello una scala altissima. Poi di San Pier Damiano gli vien risposto ad alcune dimande.

GIà eran gli occhi miei rifissi al volto
Della 1 mia donna, e l' animo con essi,

E da ogni altro intento s'era 2 tolto:
Ed ella non ridea: ma, S'io ridessi,
5 Mi 3 cominciò, tu ti faresti quale
Semele fu, quando di cener fessi;
Che la bellezza mia, che 4 per le scale
Dell'eterno palazzo più s'accende,
Com'hai veduto, quanto più si sale,
10 Se non si temperasse, tanto splende,
Che'l tuo mortal podere al suo fulgore
Parrebbe 5 fronda, che trono scoscende.
Noi sem levati al 6 settimo splendore,
Che sotto'l petto del Lione ardente
15 Raggia 7 mo misto giù del suo valore.
Ficca 8 diritro agli occhi tuoi la mente,
E fa di quegli specchio ti alla figura.
Che 9 'n questo specchio ti sarà parvente,
Qual 10 savesse qual'era la pastura
20 Del viso mio nell'aspetto beato,
Quand' 11 io mi trasmutai ad altra cura,
Conoscerebbe quanto m'era a 12 grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando 13 l'un con l'altro lato.
25 Dentro 14 al cristallo, che'l vocabol porta,
Cerchiando 'l Mondo, del suo caro duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
Di dolor d'oro 15 in che raggio traluce,
Vid'io uno 16 scalèo eretto in suso
30 Tanto, 17 che nol seguiva la mia luce.
Vidi anche per li gradi scender giuso
Tanti splendor, ch'io pensai, ch'18 ogni lume,
Che par nel Ciel, quindi fosse diffuso.
E come per lo natural costume
35 Le 19 pole insieme al cominciar del giorno
Sì muovono a scaldar 20 le fredde piume;
Poi altre vanno via senza 21 ritorno,
Altre rivolgon se, onde son mosse,
E altre roteando fan soggiorno;
40 Tal modo parve a me, che quivi fosse
In quello 22 sfavillar, che 'nsieme venne,
Sì 23 come in certo grado si percosse:
E quel, che 24 presso più ci si ritenne,
Si fè sì chiaro, ch'io dicea 25 pensando,
45 Io veggio ben l'amor, che tu m'accenne.

Ma 26 quella, ond'io aspetto il come e 'l quando
Del dire e del tacer, si stà; ond'io
Contra 'l disio fo ben, ch'io non dimando.
Perch' 27 ella, che vedeva il tacer mio
Nel 28 veder di colui, che tutto vede,
Mi disse: 29 Solvi il tuo caldo disio.
Ed io incominciai: La 30 mia mercede
Non mi fa degno della tua risposta,
Ma per colei, che 'l chieder mi concede:
55 Vita 31 beata, che ti stai nascosta
Dentro alla tua letizia, fammi nota
Le cagion, che sì presso mi t'accosta:
E dì perchè si tace in questa ruota
La dolce sinfonia di Paradiso
60 Che giù per l'altre suona sì devota.
Tu hai l'udir mortal, sì come 32 'l viso,
Rispose a me: però quì non si canta
Per 33 quel, che Beatrice non ha riso.
Giù per li gradi della scala santa
65 Discesi tanto sol per farti festa
Col 34 dire, e con la luce, che m'ammanta:
Nè 35 più amor mi fece esser 36 più presta:
Che 37 più e tanto amor quinci su ferve,
Sì come 'l fiammeggiar ti manifesta:
70 Ma l' 38 alta carità, che si fa serve
Pronte 39 al consiglio, che 'l Mondo governa,
Sorteggia 40 quì, sì come tu osserve.
Io veggio ben, diss'io, 41 sacra lucerna,
Come 42 libero amore in questa Corte
75 Basta a seguir la providenza eterna,
Ma quest'è quel, ch' 43 a cerner mi par forte;
Perchè 44 predestinata fosti sola
A questo uficio tra le tue consorte.
Non venni prima all'ultima parola,
80 Che del suo mezzo fece il 45 lume centro
Girando sè come veloce 46 mola:
Poi rispose l' 47 amor, che v'era dentro:
Luce divina sovra me s'appunta,
Penetrando 48 per questa, ond'io m'inventro,
85 La cui virtù col mio veder congiunta
Mi leva sovra me tanto, ch'io veggio
La somma Essenzia, della quale è 49 munta.
Quinci vien l'allegrezza, ond'io fiammeggio,

Perchè alla vista mia, quant'ella è chiara ;
90 La 50 chiarità della fiamma pareggio.
Ma quell'alma nel Ciel, che più si schiara,
Quel Serafin, che 'n Dio più l'occhio ha fisso ;
Alla dimanda tua 51 non soddisfara :
Perocchè sì s'innoltra nell'abisso
95 Dell'eterno statuto quel, che chiedi,
Che da ogni creata vista è 52 scisso.
E al Mondo mortal quando tu riedi,
Questo rapporta, sì che non presumma
A tanto segno più muover li piedi.
100 La 53 mente, che quì luce, in terra fumma :
Onde riguarda come può laggiùe
Quel, che non puote, 54 perchè 'l Ciel l'assumma ;
Sì mi prescrisser le parole sue ;
Ch' 55 io lasciai la quistione, e mi ritrassi
105 A dimandarla umilmente chi fue.
Tra 56 duo liti d'Italia surgon 57 sassi,
E non molto distanti alla 58 tua patria,
Tanto 59 che i tuoni assai suonan 60 più bassi !
E fanno un 61 gibbo, che si chiama Catria,
110 Disotto al quale è consecrato 62 un' ermo ;
Che suol esser disposto a sola 63 latria.
Così ricominciommi 'l terzo 64 sermo :
E poi continuando disse : 65 Quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,
115 Che 66 pur con cibi di liquor d'ulivi
Lievemente passava caldi e gieli,
Contento ne' pensier contemplativi.
Render 67 solea quel chiostro a questi Cieli
Fertilemente : ed ora è fatto 68 vano,
120 Sì che tosto convien, 69 che si riveli.
In quel loco fu' io Pier Damiano :
E Pietro 70 peccator 71 fui nella casa
Di Nostra Donna in sul lito 72 Adriano.
Poca vita mortal m'era rimasa,
125 Quand'io fu' chiesto, e tratto a quel 73 cappello,
Che pur di male in peggio si 74 travasa.
Venne 75 Cephas, e venne il 76 gran vasello
Dello Spirito Santo, magri e scalzi
Prendendo 'l cibo di qualunque 77 ostello :
130 Or 78 voglion quinci e quindi chi rincalzi
Gli moderni pastori, e chi gli meni,

Tan-

Tanto son gravi, e chi dirietro gli alzi.
Cuopron de' manti lor gli palafreni,
Sì 79 che duo bestie van sott' una pelle:
135 O pazienzia, che tanto sostieni!
A questa voce vid' io 80 più fiammelle
Di grado in grado 81 scendere e girarsi,
Ed ogni giro le facea più belle.
Dintorno a 82 questa vennero, e fermarsi,
140 E fero un grido di sì alto suono,
Che non potrebbe quì assomigliarsi:
Nè 83 io lo 'ntesi, sì mi vinse il tuono.

ANNOTAZIONI.

1 Beatrice.

2 Da ogni altra considerazione, nè ad altro pensava.

3 Mi cominciò a dire: se io ridessi, e con ciò mi facessi a te vedere, quanto più bella e più lucida son divenuta coll' innalzarmi al settimo Cielo di Saturno, misero te, perchè tal ti faresti al folgorare del mio splendore, quale diventò Semele, quando a lei discese Giove di folgore armato così, com' esser soleva nel praticar con Giunone, sicchè ne restò consunta, e ridotta in cenere; vedi Ovidio nel lib. 3. delle Metam.

4 Di Cielo in Cielo all' Empireo.

5 Fronde di albero toccata dal fulmine, che l'albero squarciò. *Che ti squarti un treno*, è una dell' imprecazioni, che si manda assai spesso in qualche popolazione della Toscana; onde non dovea giunger sì nuova a i Signori Accademici della Crusca, che a tal voce ammirati dicono *treno per tuono, che quì crediamo, che figuratamente significhi folgore*. Fronda forse quì si piglia per arbore, come fronda grande per bosco nel Canto 29. dell' Inferno.

6 Settimo pianeta di Saturno, che ora vibra giù a i corpi inferiori le sue influenze più temperate, perchè il suo eccessivo freddo vien meschiato coll' eccessivo caldo del segno del Leone Celeste. Almanaccano, che in quell' istante della salita del Poeta Saturno fosse ne' gr. 8. m. 46. di Leone.

7 Raggia adesso misto della calda virtù di quello, cioè del Leone.

8 Applica ben la mente a ciò, che vedrai co gli occhi, e fa degli occhi specchio alla figura, che ti apparirà davanti.

9 In questo pianeta, essendo ogni pianeta specchio del Sole.

10 Chiunque potesse comprendere qual era il piacere, di cui mi pasceva nel vedere la faccia di Beatrice: *savesse* da savere: modo antico, e poetico.

11 Quando mi rivolsi ad altr' oggetto, distogliendomi dal vagheggiarla per eseguire i suoi ordini.

12 A grado, in piacere.

13 Contrapensando, e compensando il piacere di vagheggiarla col piacere di ubbidirla.

14 Dentro al Pianeta lucido come cristallo, che girando intorno al Mondo porta il nome di quel dolce Re, e Governante del Mondo, sotto il cui governo fu dal Mondo sbandita ogni malizia, cioè il nome di Saturno, che regnò nel Secolo d'oro: vedi il Canto 14. dell' Inferno.

15 Nel qual oro traluce un raggio del Sole.

16 Una scala drizzata in su.

17 Che il mio occhio non potea tanto stendersi, che ne scorgesse la sommità.

18 Cioè ogni beato Spirito, che regna in Cielo (e non, come alcuni spiegano, ogni Stella, che luce in Cielo) lì in quella scala essere sparso, e raccolto: o pure ogni lume, che in Cielo risplende, di quì diffondersi, come da fonte di luce.

19 Le Cornacchie, o vogliam dir mulacchie.

20 Per lo freddo della notte assiderate.

21 Senza più far ritorno, altre tornano di bel nuovo là, onde partite s'erano, ed altre ivi continuamente si trattengono girando intorno.

22 In quello sfavillar di quegli Spiriti.

23 Finchè, o tosto che giunsero a un certo determinato gradino della scala.

24 Fermossi più presso a noi.

25 Pensando a ciò, che in altre simiglianti occasioni aveva avvertito in quei Beati Spiriti, che il nuovo più folgorante splendore era ardore di carità, che lì muoveva a benignamente comunicarsi.

26 Quella, cioè Beatrice, da cui dipendo in ciò, che dir debbo, e nel tempo, in cui debbo parlare, e tacere, si sta senza farmi alcun cenno; ond' io, quantunque ne abbia desiderio, fo bene a non attentarmi per riverenza di farle istanza, che mi consenta di soddisfarmi.

27 Beatrice medesima, che vedeva ciò, che nel tempo, ch' io taceva, volgevamisi per la mente.

28 Nel mirare in Dio, che vede il tutto: *Quid non vident, qui videntem omnia vident?* Di quì il Petrarca: *Or nel volto di lui che tutto vede, Vedi il mio amor, e quella pura fede.*

29 Parla pure, e soddisfa al tuo desiderio d' interrogare.

30 Il mio poco merito: *mercede* in significato di merito l'adopra ancora nel Canto 4. dell' Inferno vers. 34.

31 O beato Spirito, che stai ricoperto dell' ardente lume della tua carità. 32 La vista.

33 Per quell' istessa ragione, cioè perchè il tuo senso umano non potrebbe reggere al soavissimo nostro canto, come non reggerebbe al suo luminosissimo splendore.

34 Col favellarti amorevolmente, e col brillar della luce, di cui mi vesto.

35 Più amore, che in me sia.

36 Ad accoglierti più presta di queste altre anime quì beate.

37 Che uguale, e maggior amore del mio è acceso in loro, co-

re il risplendere eguale, e maggiore ti dimostra, tanto splenderà io ogni spirito, quanto ama, come ha detto altrove.

38 Cioè Dio.

39 Alla sua divina provvidenza, la qual governa l'Universo.

40 Assortisce, ed elegge quì ciascuno a quel ministero ch'ella vuole, come osservi ne' diversi voli di noi altri.

41 O anima risplendente.

42 Come un libero amore basta a eseguire non servilmente gli ordini della provvidenza. 43 Difficile a discernere.

44 Quel lume di cui era vestito lo spirito.

46 Macina da mulino; quì ruota, come nel Canto 12. *A rotar cominciò la santa mola*.

47 L'anima amante, ch'era dentro à quel lume, per nuova allegrezza oltre l'usato fiammegiante.

48 Per questa luce, nel cui ventre io sto racchiuso, è come involto.

49 Derivata: metafora fatta dal mungere, come se la Divina Essenza fosse una mammella inesausta di luce dolcissima comunicabile agli Spiriti Beati, che servisse loro come di lume di gloria per avvalorare supernalmente l'occhio a rimirar Dio svelatamente in se stesso.

50 I Postillatori spiegano alla chiarità della mia luce, e del mio splendore pareggio la chiarezza del mio vedere, e della mia conoscenza: tutto al contrario, dovendosi intendere, che dal vedere nascere il risplendere, e non dal risplendere il vedere.

51 Non potrà soddisfare, essendo occulti anche a i Beati i giudizj di Dio, e i suoi fini particolari, qualora egli non voglia per sua special degnazione loro manifestarli. Quel *soddisfara* senza l'accento nell'ultima è una desinenza bizzarra.

52 Separato, rimosso.

53 La mente umana, che quì in Cielo è lucente, in Terra è fumicante: In Cielo il suo conoscere è molto chiaro, in Terra è molt'oscuro.

54 Quantunque il Cielo l'assuma, e con ciò ella rimanga sollevata a grado più sublime d'intelligenza. 55 Per lo che.

56 Cioè tra i lidi del Mar Tirreno, e i lidi del Mare Adriatico.

57 Cioè gli Apennini, perchè dividono l'Italia per lo lungo.

58 Firenze. 59 Surgon tanto.

60 Conforme a quello; *nubes excedit Olympus*.

61 Un rialto, una gobba.

62 In oggi detta la Badia di S. Croce lontana da Gubbio 14. miglia verso Levante. *Ermo* non è quì addiettivo, ma accorciamento d'Eremo, che significa piccola casetta in luogo solitario, e deserto.

63 Culto supremo, e adorazione dovuta unicamente a Dio: nome greco.

64 A parlare per la terza volta.

65 Mi feci Monaco Benedettino.

66 Che solamente con cibi conditi d'olio.

67 Fruttar al Cielo molte persone, che dopo una vita contemplativa ed austera morivano in *osculo Domini*.

68 Sì voto, e scarso di monastica osservanza, o di Monaci osservan-

vanti; e non incolto, e voto di abitatori, che altri spiegano.

69 Che si manifesti dalla Divina vendetta al Mondo; che quel santo luogo è profanato, e non è più quello, ch'era prima.

70 Mal inclinato a i vizj di quel corrottissimo secolo.

71 Essendo ancor secolare poco prima d'andare a farmi Monaco stetti ritirato per lo spazio di 40. giorni in un Monistero situato alla spiaggia di Ravenna colla sua Chiesa dedicata; come pare, alla Madonna: vedi Bollan. al 23. di Febbrajo nella vita di questo santo, che fu Monaco, Abate, Vescovo, e Cardinale d'eccellentissimo merito colla Chiesa. Non vuol dir dunque, che fu Canonico di S. Maria di Ravenna.

72 Adriatico. 73 Cardinalizio.

74 Si trasmuta da una testa in un'altra trapassando, con metafora pigliata da i liquori, dei quali propriamente travasare si dice, quando da un vaso si scolano, e si trasportano dentro un altro.

75 San Pietro Apostolo. *Cephas* pietra, e non capo, come dice il Landino, e il Vellutello. 76 S. Paolo *vas electionis*.

77 Albergo, o ospizio: e vuol dire, che i due *Santi Apostoli* andavano mendicando di porta in porta.

78 Deride amaramente l'affettata gravità, e dilicatezza de' Prelati Romani nell'uso delle bussole, sedie portatili, Carrozze, Bracchieri, Caudatarj, Cirimonieri, Palafreni ec.

79 Motto plebeo, e da Mercato vecchio.

80 Più Spiriti luminosi.

81 Scendere i gradini di quella scala.

82 A questa di S. Pier Damiano.

83 Nè io intesi ciò, che si dicessero: tanto mi stordì, e vinse quel rimbombo. Fecero queste dimostrazioni straordinarie per la vendetta, che in Dio vedevano dover presto seguire, come Beatrice dirà nel seguente Canto.

CANTO XXII.

ARGOMENTO.

Fa il Poeta a San Benedetto una dimanda: poi sale all'ottava spera; e di quella nel segno di Gemini.

OPpresso di stupore alla 1 mia guida
Mi volsi come, 2 parvol, che ricorre
Sempre colà, dove più si confida:
E quella, come madre, che soccorre
5 Subito al figlio palido ed 3 anelo
Con la sua voce, che 'l suol 4 ben disporre,
Mi disse: Non sa' tu, se' 'n Cielo,

È non

E non sa'tu, che 'l Cielo è tutto 5 santo;
E ciò, che ci si fa, vien da buon zelo?
10 Come 6 t'avrebbe trasmutato il canto,
(Ed io ridendo, mo pensar lo puoi:)
Poscia che 'l grido t'ha mosso cotanto?
Nel qual se 'nteso avessi i 7 prieghi suoi,
Già ti sarebbe nota la 8 vendetta.
15 La qual vedrai innanzi che tu muoi.
La 9 spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tardo, 10 ma che al parer di colui,
Che desiando, o temendo l'aspetta.
Mo 11 rivolgiti omai inverso altrui:
20 Ch'assai illustri spiriti vedrai,
Se, com'io dico, la vista 12 ridui.
Com'a lei piacque, gli occhi dirizzai,
E vidi cento 13 sperule, che 'nsieme
Più s'abbellivan 14 con mutui rai.
25 Io stava come quei, che 'n se 15 ripreme
La punta del disio, e non s'attenta
Del dimandar, sì del troppo si 16 teme!
E la maggiore, e la 17 più luculenta
Di quelle margherite innanzi fessi,
30 Per far di sè la mia voglia contenta:
Poi dentro a lei udì: se tu vedessi,
Com'io, la carità, che tra noi arde,
Li tuoi concetti 18 sarebbero espressi:
Ma perchè tu aspettando non tarde
35 All'19 alto fine, io ti farò risposta
Pure 20 al pensier, di che sì ti riguarde.
Quel monte, a cui 21 Cassino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
Dalla 22 gente ingannata, e mal disposta:
40 Ed 23 io son quel, che su vi portai prima
Lo 24 nome di colui, che 'n terra addusse
La verità, che tanto 25 ci sublima:
E tanta grazia sovra me rilusse,
Ch'io ritrassi le ville circonstanti
45 Dall'26 empio colto, che 'l Mondo sedusse.
Questi 27 altri fuochi tutti contemplanti
Uomini furo accesi di 28 quel caldo,
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
Quì è Maccario: quì è Romoaldo:
50 Quì son li frati miei, che dentro a' chiostri

Fer-

Fermar li piedi, e tennero 'l cor 29 saldo?
Ed io a lui: l'affetto, che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza,
Ch' io veggio, e noto in tutti gli ardor vostri,
55 Così m' ha dilatata mia 30 fidanza,
Come 'l Sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien, quant' ell' ha di 31 possanza:
Però ti prego, e tu, padre, m' accerta,
S' io posso prender tanta grazia, ch' io
60 Ti veggia 32 con immagine scoverta.
Ond' egli: Frate, il tuo alto disio
S' adempierà in 33 su l' ultima spera,
Ove s' adempion tutti gli altri, e 'l 34 mio.
Ivi è perfetta matura ed intera
65 Ciascuna disianza: in quella sola
E' 35 ogni parte là, dove sempr' era:
Perchè non è in luogo, 36 e non s' impola:
E 37 nostra scala infino ad essa varca:
Onde 38 così dal viso ti s' invola.
70 Infin lassù la vide il Patriarca
Jacob 39 isporger la superna parte,
Quando gli apparve d'Angeli sì carca.
Ma 40 per salirla mo nessun diparte
Da terra i piedi: e la regola mia
75 Rimasa è giù per danno delle 41 carte.
Le mura, che soleano esser badìa,
Fatte 42 sono spelonche, e le 43 cocolle
Sacca son piene di farina ria.
Ma grave usura 44 tanto non si tolle
80 Contra 'l piacer di Dio, 45 quanto quel frutto,
Che fa il 46 cor de' monaci sì folle:
Che 47 quantunque la Chiesa guarda, tutto
E' della gente, che per Dio dimanda,
Non di parente, nè d' altro 48 più brutto.
85 La carne de' mortali è 49 tanto blanda,
Che giù 50 non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la 51 ghianda.
Pier 52 cominciò sanz' oro e sanza argento,
Ed io 53 con orazione e con digiuno,
90 E Francesco umilmente il suo convento.
E se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi là, dov' è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto 54 bruno.

Vera-

Veramente 55 Giordan volto è retrorso:
95 Più 56 fu il mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile a veder, che quì il soccorso.
Così mi disse: e indi 57 si ricolse
Al suo collegio, e'l collegio si strinse:
Poi 58 come turbo in su tutto s'accolse.
100 La dolce donna dietro a lor mi pinse
Con un sol cenno su per quella scala;
Sì 59 sua virtù la mia natura vinse:
Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
Naturalmente fu sì ratto moto,
105 Ch' agguagliar si potesse 60 alla mia ala.
S' 61 io torni mai, Lettore, a quel devoto
Trionfo, per lo quale io piango 62 spesso
Le mie peccata, e'l petto mi 63 percuoto;
Tu 64 non avresti in 65 tanto tratto e messo
110 Nel fuoco il dito, in quanto io vidi'l 66 segno,
Che segue'l Tauro, e fui dentro da 67 esso.
O 68 gloriose stelle, o lume pregno
Di gran virtù, dal quale 69 io riconosco
Tutto 70 (qual che si sia) il mio ingegno;
115 Con voi nasceva, e s'ascondeva vosco
Quegli, ch'è 71 padre d'ogni mortal vita,
Quand' 72 io sentì da prima l'aer Tosco:
E poi quando mi fu 73 grazia largita
D'entrar nell' alta ruota, che vi gira,
120 La vostra region mi fu sortita.
A voi divotamente ora sospira
L'anima mia, per acquistar virtute
Al 74 passo forte, che a sè la tira.
Tu se' sì presso 75 all'ultima salute,
125 Cominciò Beatrice, che tu dei
Aver 76 le luci tue chiare e acute:
E però prima che tu più 77 t'inlei,
Rimira in giuso, e vedi quanto Mondo
Sotto li piedi già esser ti fei:
130 Sì che'l tuo cor, quantunque può, 78 giocondo
S'appresenti alla turba trionfante,
Che lieta vien 79 per questo etera tondo.
Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi 80 questo globo
135 Tal, ch'io 81 sorrisi del suo vil sembiante:
E quel consiglio per migliore approbo,

Che

Che [82] l'ha per meno: e chi ad altro pensa
Ch'amar si puote veramente [83] probo.
Vedi la [84] figlia di Latona incensa
140 Senza quell' ombra, che mi fu cagione,
Perchè già la credetti rara e densa.
L'aspetto del [85] tuo nato, Iperione
Quivi sostenni, e vidi com' si muove
Circa, e vicino a lui [86] Maja e [87] Dione.
145 Quindi m'apparve [88] il temperar di Giove
Tra 'l padre e 'l figlio: e quindi [89] mi fu chiaro
Il variar, che fanno di lor dove;
E tutti e sette mi si dimostraro
Quanto son grandi, e quanto son veloci,
150 E come sono in distante riparo.
L'[90] ajuola, [91] che ci fa tanto feroci,
Volgendom' io con gli eterni Gemelli,
Tutta m'[92] apparve da colli alle foci:
Poscia rivolsi gli occhi agli [93] occhi belli.

ANNOTAZIONI.

1 Beatrice. 2 Come fantolino impaurito dal bau bau.
3 Ansante per la paura. 4 Rincuorare.
5 Santo, sì che non v'è da temere alcun male.

6 O pensa, come ti avrebbe sopraffatto il canto di questi Beati in questo Pianeta, e il mio riso: allude alla risposta di San Pier Damiano: *Tu hai l'udir mortal siccome il viso .... però quì non si canta Per quel, che Beatrice non ha riso*, e Beatrice non rise; perchè se ridea, Dante si sarebbe fatto, quale Semele fu, quando di cener fessi il Landino, e il Daniello questo verso: *Ed io ridendo, mo pensar lo puoi*, le credono parole interposte da Dante in persona sua, e che poi ripigli Beatrice: io stimo diversamente, e però toglierei la parentesi col punto interrogativo nel verso seguente; e porto opinione, che seguiti a parlar Beatrice, e voglia dire: E come t'averei trasmutato io, se riso avessi, ora te ne puoi avvedere; e con buon discorso inferirlo dallo sbalordimento, che ha in te cagionato quel grido di sì alto suono: altrimenti comparirebbe quell' interrompimento poco grazioso, e il pigliare Beatrice, senza dare a quello retta il suo continuato ragionamento assai innaturale.

7 I prieghi di quegli Spiriti Beati.

8 La vendetta, che piglierà Dio sopra questi perversi Prelati. Forse vuol predire la cattura di Bonifazio di Anagni: vedi il Canto 20. del Purgatorio.

9 La Giustizia Divina non punisce più presto, nè più tardi di quel che conviene, fuori che al parere di chi la desidera per vendetta sopra degli altri, cui però pare tarda; o la teme sopra di [illegible], cui però pare troppo presta.

10 For-

10 Formola disusata, di cui altrove abbian detto; e significa, fuorchè, o se non.

11 Staccati dal mirar me, e riguarda altrove, che vedrai Spiriti molto illustri, ed eccellenti.

12 *Ridui* per riduci, per la rima, come fei per feci; e vuol dire, se là rivolgi il guardo, dove io t'accenno, e lasci di guardar me, come t'ordino.

13 Piccole spere, e globetti risplendenti.

14 Raggiandosi l'una l'altra reciprocamente. In qualche codice si legge così *con non muti rai*, quasi quelli fossero le parole, con cui si comunicassero vicendevolmente il giubbilo, e come in certo modo se lo riflettessero scambievolmente abbellendosi; e mi piace più di quel latinismo *mutui*.

15 Cioè reprime il desiderio, e l'acuta voglia sopprime.

16 A tal segno pigliasi soggezione, e teme d'essere importunamente molesto, e, come sogliam dir, seccatore.

17 La più rilucente di quelle celesti, e vive gioje.

18 Gli averesti già esposti senza temere di esserci molesto, e importuno.

19 Di giugnere all'alto termine del tuo viaggio, ch'è vedere essenza di Dio, ch'è il fine d'ogni desiderio.

20 Al pensiero, che ti riguardi tanto di esprimere per rispetto di non nojarci con tante interrogazioni.

21 Castello in Regno nella Terra di Lavoro.

22 Da gente Idolatra, e perversa. 23 Ed io son quel Benedetto.

24 Il nome di Cristo. 25 Da terra fino al Cielo

26 Dall'empio culto de' falsi Dei, che si propagò per tutto il Mondo dietro a tali deità delirante.

27 Questi altri Spiriti accesi di carità.

28 Di queli ardori dello Spirito Santo, che fa nascere buoni pensieri, e propositi, e sante operazioni.

29 Saldo nel santo proponimento, perseverandovi fino alla morte.

30 Mi ha la fiducia accresciuta, e slargato con quella il cuore.

31 Quanto ella è capace di aprirsi, e spandere le sue foglie.

32 Non velata da tanta luce, che mi ti cela.

33 Nel Cielo Empireo.

34 E il mio ancora s'adempierà, che ho di compiacerti.

35 E ogni parte, dove sempre è stata, perch'è immobile, ed è tale, perchè non soggiace a luogo, non essendo da luogo contenuta, ma contenendo ogni luogo.

36 Non si posa, nè si gira sopra i poli, come fanno l'altre sfere; e però non soggiace nè pure a tempo.

37 E la scala, che vedi in questo Cielo, trascendendo tutti gli altri, giunge fin lassù.

38 Però la tua vista non può arrivare a vederne la sommità.

39 storia nota: vedi il cap. 28. del Genesi.

40 Nessuno adesso si muove a porvi il piede per salirla, e quassù sormontare.

41 Atteso il consumo, che si fa di quelle in trascriverla senza alcun prò, non trovandosi poi chi la osservi, e in pratica la riduca

42 Spe-

42 Spelonche di fiere, o luoghi disabitati.

43 Le cocolle sono le veste di sopra, che portano i Monaci, che il linguacciuta Poeta dice esser divenute larghe sacca di viziosi, e corpacciuti monaci ripiene; o forse allude alla poco sana dottrina, di cui calunniosamente gli accagiona con quella malignità, con cui gli altri vizj sfrontatamente, e con mordace satira loro appone.

44 Cioè non dispiace tanto a Dio l'usura.

45 Quando quelle rendite, che i Monaci appropriano a se, e le quali sfoggiano da Signori.

46 Stolto il cuore de' Monaci, che si danno tutti alle cose temporali, che avevano abbandonate; e abbandonano le spirituali, alle quali si erano consacrati.

47 Tutto ciò, che la Chiesa riserba delle sue entrate, avanzato all'onesto sostentamento de' suoi ministri, e alla dicenza de' suoi ministerj, tutto è de' poveri, non de' parenti, che di quello s'ingrassino.

48 Come di meretrici, ed altre persone vituperose.

49 Tanto dedita alle morbidezze.

50 Non dura, non si mantiene un buono, e santo *istituto*, se non per un breve spazio di alquanti anni; tanto a poco a poco l'umana delicatezza vien allentando dalla primitiva osservanza.

51 Tutto quel solo spazio di tempo, che correr suole di mezzo tra il piantar della quercia, e il render, che quella fa il frutto producendo le ghiande; o pure allegoricamente: fintanto che quell' Ordine non divenga abbondante di entrare, e ricco.

52 Chi intende S. Pietro Apostolo, chi S. Pier Damiano lì presente, Fondatore anch' egli non già di nuov' Ordine, come altri falsamente dice, ma sì bene, di alcuni Monisterj nell' Umbria. Io l'intenderei più tosto dell' Apostolo, il cui cominciare fu moralmente da quel suo dire: *argentum, & aurum non est mihi*.

53 Io Benedetto.

54 Cioè la virtù, e il buon regolamento dei primi cangiarsi e divenire in quelli, che vengon dopo, vizio, e disordine.

55 Tutte le cose vanno al contrario di quello, che andar dovrebbono: pone quì il Giordano pel Popolo Cristiano, o pel Clero, e Stato Ecclesiastico, e per gli Ordini Regolari, Allude a quel del Salmo: *Quid est tibi, Mare, quod fugisti, & tu Jordanis quia conversus es retrorsum?*

56 Ma ti so dire, che fu cosa più mirabile a vedersi il ritirarsi, che fece il Mar rosso, lasciando il suo fondo asciutto, per cui passasse il Popolo d' Israele, quando Dio volle liberarlo dalla schiavitù dell' Egitto; quel fatto, dico, fu più mirabile, che non è il soccorso, e il rimedio opportuno a questo andare disordinato della disciplina degli Ecclesiastici, e de' Regolari; onde se Dio fece quel maggiore, non dubitare, nò, che farà ancora questo minore. Aspetta un poco, e vedrai castigati gl' indisciplinati, come già gli Egiziani ec.

57 Si ritirò, e unì all' altro numero de' Contemplanti, che si ristrinse insieme.

58 Poi roteando, come fa il vento turbinoso, si sollevò tutto in alto.

59 Così

59 Così la forza del suo comando mi fece fare ciò, a che non giungea la fiacca mia natura. 60 Al mio volo.

61 Così mi sia concessa la grazia di ritornare.

62 Per lo quale Trionfo ottenere.

63 In segno di contrizione. 64 Com'è vero, che tu.

65 In tanto poco tempo messo, e ritirato.

66 La Costellazione di Gemini, che nel Zodiaco vien dopo il Toro.

67 Ed entrai a ritrovar esso, dentro di quello portandomi con tanta, e maggior prestezza, che quanta tu poni su la fiamma il dito, e lo ritiri subitamente.

68 O gloriose Stelle della costellazione di Gemini.

69 Dante si vede, ch'era della setta sciocchissima de' Genetliaci: meglio quel Poeta Gentile: *Geminos horoscope varo Diducis genio*; benchè dica poi incoerentemente: *Nescio quod, certe est: quod te mihi temperat astrum*.

70 O poco o molto, o buono o cattivo.

71 *Sol, & homo generant hominem*: fu tal divulgatissimo detto appoggiato asserisce essere il Sole, che allora trovavasi in Gemini, e con essi levavasi, e tramontava, Padre d'ogni mortal vita.

72 Quando io nacqui in Firenze.

73 Conceduta la grazia di entrar nell'ottava Sfera, o sia Cielo stellato, che vi gira; mi fu dato in sorte di passar appunto pel luogo dove state postate voi.

74 O al passo difficile della morte, alla quale mi vo accostando a gran passi; o pure per acquistare vigore all'alta, e difficile impresa di passare dal Mondo sensibile all'invisibile, che tira tutto me e richiede tutta l'applicazione: e a questa spiegazione del Daniello meglio s'accorda il contesto, che alla prima del Vellutello.

75 Alla vision di Dio.

76 Cioè purità di animo, e perspicacia di mente.

77 T'interni in esso lui, entri, e t'immerga nell'ultima salute.

78 Quanto può, lieto, e pieno di giubbilo.

79 Per questo tondo Cielo.

80 Questo globo terraqueo. La terra sarebbe affatto invisibile dal Cielo di Giove ad ogni occhio mortale, essendo che ad Astolfo presso l'Ariosto dal Ciel della Luna come un piccolissimo punto appariva; ma gli Accademici impegnati a salvar l'onore dell'uno, e dell'altro di questi Poeti loro carissimi osservarono acutamente, l'occhio di Dante elevato non rimanere nel suo puro esser naturale, come quello di Astolfo, ma trovasi supernaturalmente corroborato.

81 Comparendomi tanto minima cosa.

82 Che più la disprezza, e applico la mente, e il cuore alle cose del Cielo. Questa riflessione la preso il Poeta da Cicerone, che nel sogno di Scipione dice: *Jam vero ipsa Terra ita mihi parva visa est, ut me imperii nostri, quo quasi ejus punctum attigimus, poeniteret*; da cui pure la prese Seneca, Lucano, e molti de' nostri Poeti, ed è in particolar maniera illustrata da Torquato Tasso nel suo Goffredo Canto 14.

83 Uomo di probità, e di molta virtù dotato.

84 Vidi la Luna dalla parte superiore dov'è illuminata, senza

quell'ombra, su la quale ha disputato nel Can. 2. di questa Cantica attribuendo quell'ombra alla densità, e rarità.

85 Del Sole tuo figliuolo, o Iperione: *nato* è sostantivo: voce latina.

86 Il Pianetta di Mercurio figliuolo di Maja.

87 Il Pianetta di Venere figliuola di Dione.

88 Il temperar, che fa la sua virtù il Pianetta di Giove tra il freddo Saturno suo Padre, e il focoso Marte suo figliuolo.

89 Mi si dimostrò la cagione de i loro variamenti, e mutazioni di luogo, ora essendo dinanzi, ora dietro al Sole, ora, più ed ora meno da lui distanti, e con ciò diversamente da lui riparati: intendilo col suo dovuto rispetto. Quel *riparo* potrebbe ancor forse intendersi del riparare, cioè rinnovare, e ricominciar da capo il lor moto, dopochè sono stati distanti, ritornando di quel loro moto al principio.

90 L'*ajuola*, spiega il Landino, anima; ma sarà errore di stampa: Piccola aja dal latino *area*: così chiama con termine di disprezzo tutto il globo della terra; ne in comparazione del Cielo così la chiama, che sarebbe anzi un troppo esaltarla, che vilipenderla: ma perchè così, dai colli alle foci gli compariva in se stessa da quel luogo considerata.

91 Che fa tanto insuperbire eziandio chi ne possiede piccola parte.

92 I Postillatori riflettono di bel nuovo, che ora Dante aveva la vista miracolosamente confrontata, e però non essere punto strana, nè stempiata cosa, ch'egli tirasse a vedere sì bene di tanto lontano, cioè dall'ottava sfera vedesse da i colli alle foci, cioè da i monti fino a i mari, e sì distintamente la terra. Ma chi fin qui abbia tenuto dietro alle fantasie del poeta, sarebbe ben pusillo, se ancora senza l'ajuto di questo miracolo se ne scandalezzasse, e ne facesse le maraviglie. 93 Di Beatrice.

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

In questo Canto descrive Dante, come vide il Trionfo di Cristo, seguitato da infinito numero di Beati; e specialmente la Beatissima Vergine.

COme l'augello intra l'amate fronde
Posato al nido de'suoi dolci nati
La notte, che le cose ci nasconde,
Che per veder gli aspetti desiati

5 E per trovar lo cibo, onde gli pasca,
In 2 che i gravi labor gli sono aggrati;
Previene 'l tempo in su l'aperta 3 frasca,
E con ardente affetto il Sole aspetta,
Fiso guardando, 4 pur che l'alba nasca;
10 Così la donna mia si stava 5 eretta,
E attenta rivolta 6 inver la plaga,
Sotto la quale il Sol mostra men fretta:
Sì che veggendola io 7 sospesa e vaga,
Fecimi quale è quei, che desiando
15 Altro 8 vorria, e sperando s'appaga.
Ma poco fu 9 tra uno ed altro quando;
Del mio attender, dico, e del vedere
Lo Ciel venir più e più rischiarando.
E Beatrice disse: Ecco le schiere
20 Del trionfo di Cristo, e tutto 'l frutto
Ricolto 10 del girar di queste spere.
Pareami, che 'l suo 11 viso ardesse tutto:
E gli occhi avea di letizia sì pieni,
Che passar mi convien 12 senza costrutto.
25 Quale ne' plenilunii sereni
Trivia 13 ride tra le Ninfe eterne,
Che dipingono 'l Ciel per tutti i seni;
Vid' io sopra migliaja 14 di lucerne,
Un Sol, che tutte quante l'accendea,
30 Come 15 fa 'l nostro le viste superne:
E per la viva luce trasparea
La 16 lucente sustanzia tanto chiara,
Nel viso mio, che non la sostenea.
O 17 Beatrice dolce guida e cara!
35 Ella 18 mi disse: Quel, che ti sobranza,
E' virtù, da cui nulla si 19 ripara.
Quivi 20 è la sapienza, e la possanza,
Ch' aprì le strade tra 'l Cielo e la Terra,
Onde 21 fu già sì lunga disianza.
40 Come fuoco di nube si disserra
Per 22 dilatarsi, sì che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s'atterra;
Così la mente mia 23 tra quelle dape
Fatta più grande di se stessa uscìo,
5 E 24 che si fesse, rimembrar non sape.
Apri 25 gli occhi, e riguarda qual son io:
Tu hai vedute cose, che possente

Se' fatto a fostener 26 lo riso mio.

Io era come quei, che si risente
50 Di 27 visione obblita, e che s' ingegna
Indarno di riducerlasi a mente,

Quando io udì questa proferta degna
Di 28 tanto grado, che mai non si stingue
Del 29 libro, che 'l preterito rassegna.

55 Se mo sonasser tutte quelle lingue,
Che 30 Polinnia con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più 31 pingue,

Per ajutarmi, al millesmo del 32 vero
Non si verria cantando 'l santo 33 riso,
60 E 34 quanto 'l santo aspetto facea mero.

E 35 così figurando 'l Paradiso
Convien 36 saltar lo sagrato poema,
Come chi truova suo cammin 37 reciso.

Ma chi pensasse il ponderoso tema,
65 E l' omero mortal, che se ne carca,
Nol 38 biasmerebbe, se sott' esso trema

Non è 39 poleggio da picciola barca
Quel, che fendendo va l' ardita prora,
Nè da nocchier, 40 ch' a se medesmo parca.

70 Perchè 41 la faccia mia sì t' innamora,
Che tu non ti rivolgi al bel giardino,
Che sotto i raggi di Cristo s' infiora?

Quivi 42 è la rosa, in che 'l Verbo Divino
Carne si fece: quivi son 43 li gigli,
75 Al cui odor si prese 'l buon cammino.

Così Beatrice; ed io, ch' a' suoi consigli
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia 44 de' deboli cigli.

Come a raggio di Sol, che puro 45 mei
80 Per fratta nube, già prato di fiori
Vider 46 coperti d' ombra gli occhi miei,

Vid' io così più turbe di splendori
Fulgurati 47 di su di raggi ardenti,
Sanza veder principio di 48 fulgori.

85 O 49 benigna virtù, che sì gl' imprenti,
Su t' esaltasti per largirmi loco
Agli occhi lì, che non eran possenti.

Il nome 50 del bel fior, ch' io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
90 L' animo ad avvisar 51 lo maggior foco.

E com'

E com'ambo le luci mi dipinse
Il 52 quale è 'l quanto della viva stella,
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
Perentro 'l Cielo scese 53 una facella
95 Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.
Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a sè l'anima tira,
Parrebbe 54 nube, che squarciata tuona;
100 Comparata al sonar di quella lira,
Onde si coronava 55 il bel zaffiro,
Del quale il Ciel più chiaro s'inzaffira:
Io sono amore angelico, che giro
L' 56 alta letizia, che spira del ventre,
105 Che fu albergo del nostro disiro;
E girerommi, Donna del Ciel, 57 mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai 58 dia
Più la 59 spera suprema, 60 perchè lì entre:
Così 61 la circulata melodia
110 Si sigillava, e tutti gli altri lumi
Facèn 62 sonar lo nome di MARIA.
Lo 63 real 64 manto di tutti i volumi
Del Mondo, che 65 più ferve, e più s'avviva
Nell'alito di Dio e ne' costumi,
115 Avea sovra di noi 66 l'interna riva
Tanto distante, che la sua 67 parvenza
Là, dov' i' era, ancor non m' appariva:
Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar 68 la coronata fiamma,
120 Che 69 si levò appresso sua semenza.
E come fantolin, che 'nver la mamma
Tende le braccia, poi che 'l latte prese,
Per 70 l'animo, che 'n fin di fuor s'infiamma;
Ciascun di quei 71 candori in su si stese
125 Con la sua 72 cima, sì che l'alto affetto,
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese.
Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina coeli cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì 'l 73 diletto.
130 Oh quanta è l' 74 ubertà, che si 75 soffolce
In quell'arche ricchissime, che foro
A seminar quaggiù buone 76 bobolce!
Quivi si vive, e gode del tesoro,

Che s'acquistò piangendo nell'esilio
135 Di 77 Babilonia, 78 ove si lasciò l'oro,
Quivi trionfa sotto l'alto Filio
Di Dio e di Maria di sua vittoria
E con l'antico e col nuovo concilio
Colui, 79 che tien le chiavi di tal gloria.

ANNOTAZIONI.

1 Dei suoi teneri parti.

2 In che fare le sue fatiche gli son gradite, e gioconde; latinismo peggior di nati.

3 Fattosi avanti nei rami, che sporgon più in fuori.

4 *Pur* è quì particella riempitiva, che aggiunge una certa forza, un non so che di maggior evidenza.

5 Drizzata, e ben sù colla vita.

6 Verso la parte di Mezzogiorno, dove il Sole pare, che vada più adagio, che quando è alla parte d'Oriente, o d'*Occidente*.

7 Sospesa aspettando, e girando con gli occhi, e mostrandosi in vista vogliosa.

8 Qualche altra cosa oltre quella, che ha, e sperando certo di averla quanto prima a conseguire, in quella speranza vive contento.

9 Ma poco spazio di mezzo vi corse tra un tempo, e l'altro, cioè dal mio aspettare di vedere qualche novità al veder il Cielo di punto in punto sempre più schiarirsi.

10 Dal girare, che hai fatto questi Cieli. I più dei Comentatori spiegano: Delle buone inclinazioni influite in te da questi Cieli; ma il sentimento è men giusto, e men connaturale al contesto.

11 Il viso di Beatrice.

12 Senza quel prò, ed utilità, che se ne ricaverebbe spiegandolo, per non poterlo io esprimere.

13 La Luna risplende tra le altre Stelle, che ornano il Cielo per tutte le sue parti: si dice Trivia perchè si figurava con tre facce rispetto a tre vie, a capo alle quali ella presedeva; e di questa sua triforme sembianza, pigliata forse dall'esser Luna in Cielo, Diana nelle selve, Proserpina nell'Inferno, lasciò scritto Ovidio: *Ora vides Hecates in tres vergentia partes, Servet ut in ternas compita secta vias.*

13 Come il nostro Sole le Stelle del Cielo materiale, secondo quell'opinione poco probabile, che le Stelle fisse mendichino la luce dal Sole.

16 La lucente sostanza, ch'era l'umanità Santissima di Cristo.

17 Questo non è chiamare, ma esclamare per subita sorpresa di meraviglia, e di giubbilo.

18 E Beatrice, che intese dove andava a ferire quella mia esclamazione, mi rispose ripigliando: Quella eccessiva luce, che vince, e supera la tua vista, è luce, e virtù divina: questo *sobranzare* non fa grazia di porlo la Crusca.

19 Ma tutto ne rimane, felicemente soprafatto, e abbagliato, perchè contro essa non vale schermo. 20 In Cristo.

21 Del quale aprimento; o della venuta del qual Signore.

22 Per dischiudersi, e sprigionarsi dalle angustie, in cui troppo lo tien ristretto la nuvola, e si abbassa verso la terra contro quello, che la sua indole naturale richiederebbe, ed uso è fare per ingenito suo costume.

23 Tra quei cibi di celeste sapore: *dape* nel numero del più per la rima.

24 E che cosa allora diventasse, essendomi pur certo, che uscì di se stessa, e si trasumanò. 25 Disse Beatrice.

26 Il mio risplendere giubbilando, a cui poco fa regger non potevi.

27 Da un'estasi, in cui rapito fuor di se in visione di cosa, che la capacità superava della sua mente, di nulla in se tornato, per quanto procuri di ridurlasi a memoria ricordasi: *oblita* voce latina, per dimenticata.

28 O di tanto gradimento, o di quel sublime grado, a cui era giunto di veder Dio.

29 Che non mai si scancella dalla memoria, ch'è quel libro, ove le passate cose scritte, e vivamente impresse si serbano.

30 Con le altre Muse sorelle. 31 Pingui, ben nutrite.

32 Ad esprimere la millesima parte del vero non si potrebbe mai giungere a cantare. 33 Di Beatrice.

34 Quanto quel riso rendeva l'aspetto di Beatrice un aspetto di pura gioja, un'aria di mero giubbilo. Un'altra lezione mette *aspetto 'l facea*; e vorrebbe intendersi, che il santo aspetto di Cristo riverberava in Beatrice quel riso, facendolo mero merissimo riso. I Postillatori approvano il senso; ma per modestia non hanno mutato la lezione più autentica.

35 E così avendo io preso a parlare del Paradiso, soggetto ineffabile.

36 Lasciare di tratto in tratto di descrivere ciò, che richiederebbe la materia occorrente di questo sacro Poema.

37 Come fa il viandante, che trova la strada tagliata da fossi, e da ripari sbarrata.

38 Non passerebbe a tutti per buona una tale discolpa Orazio, che per questo appunto, acciocchè non abbino dopò a tremare i Poeti, avvertisce: *Sumite materiam vestris qui scribitis aequam Viribus, & versate diu quid ferre recusent, Quid valeant humeri.*

39 *Puleggia*, secondo l'uso, vale camminò, o passaggio; così gli Accademici: e di qui pigliare il puleggio, o pileggio, per partirsi: modo basso. Significa ancora Puleggio un'erba medicinale; ma tal significato non viene ora a proposito. Il Daniello spiega Pelago, e qui per vero dire par, che il Poeta voglia intendere un golfo, o stretto di Mare, affermando non esser da piccola Barca quel, che va aprendo, e solcando la sua ardita Prora.

40 Che si risparmi, e non voglia la fatica di vogare, e arrancare

41 Ripiglia qui il suo ragionamento Beatrice, ch'era stato dal Poeta interrotto: e poichè, dice, il mio aspetto sì t'innamora, che non è il più adorno, e il più vago del Cielo, perchè non ti volgi ai più degni, e splendidi oggetti di questo ameno giardino, che sotto i raggi di Cristo s'infiora?

42 La Santissima Vergine Maria Signora nostra, ch'è Rosa Mistica.

43 Gli Apostoli: dice gigli, perchè ha detto giardino, e insieme.

44 Della debole mia vista rimasta poc'anzi abbarbagliata, cimentando di bel nuovo i miei occhi a rimirare fissamente quella eccessiva luce, che alle mie deboli pupille faceva contrasto.

45 Trapassi, per lo mezzo penetrando, e trascorrendo di quella nuvola da esso trasforata, e come divisa.

46 Gli occhi miei coperti d'ombra stando io all'ombra, senza però vedere in Sole.

47 Illustrati da' raggi ardenti dalla parte di sopra, dov'era salito Cristo.

48 Senza vedere il principio, e il fonte, da cui quei fulgori venivano tramandati.

49 O cortese virtù degli splendori di Cristo, che sì divinamente impronti della tua luce quei Beati, tu ti sollevasti più in alto per far dono di poter vedere quei gloriosi Spiriti a i miei occhi, che non erano lì valevoli a rimirarli per la vicinanza dell'immensa tua luce, che mi abbagliava.

50 Della suddetta Rosa Mistica.

51 Il maggior splendore, cioè la medesima Beata Vergine.

52 La qualità, e la quantità della viva Stella, che vince tutti gli altri lumi di splendore, e di gloria, come quaggiù vinse tutti gli altri Santi in grazia, ed in merito.

53 Uno spirito luminoso, che i Comentatori dicono esser l'Arcangelo Gabriello, che le annunziò la Divina Maternità.

54 Si farebbe sentire alle orecchie, come un fragoroso tuono di strepito ingrato ad udirsi, allorchè il fulmine si fa strada pel mezzo d'una squarciata nuvola.

45 Di cui si coronava il bel Zaffiro Maria, del qual prezioso Zaffiro più adorno, e più chiaro si fa l'Empireo.

56 L'alta letizia, che spira da Maria, che diè nel suo purissimo seno albergo a Cristo, chiamato rispetto a gli Angioli: *desiderium collium æternorum*. 57 Cioè in eterno.

58 Più dia, più divina, più beata. 59 L'Empireo.

60 Per questa ragione, perchè tu ivi fai il tuo albergo, aggiungendosi molto il Divino all'Empireo per la tua presenza. L'Aldina mette: *perchè egli entre*: senso più forte, come bene spiega il Daniello, cioè: Benchè Cristo entri, e soggiorni nell'Empireo, e lo faccia bellissimo; nondimeno tu anche al suo cospetto fai un' aggiunta notabile di bellezza.

61 Così la soave melodia dell'Arcangelo, che cantando girava intorno alla Vergine, si compiva, e terminava: questo era il suo fine.

62 Facevano a coro pieno risuonare il nome Santissimo di Maria.

63 Segue a dire, che di lì, cioè dall'ottava Sfera dov'egli era, Maria se ne volò all'altissima nona Sfera, o vogliam dire primo Mobile, secondo il sistema Tolemaico, che, come si avvertì, Dante seguiva, ed era ricevutissimo in que' tempi.

64 Cielo, che circonda, e ricuopre gli altri Cieli inferiori, detti volumi dal volgersi, che fanno: *Assidua rapitur vertigine Cælum Syderaque alta trahit, celerique volumine torquet*: vedi Ovidio nel

nel lib. 2. delle Metamorfosi: e questo è primo Mobile, che qual manto si stende, e sotto di sè gli altri Cieli contiene.

65 Che più si accende, e si avviva, per esser più vicino, e per lo ricevere che fa quindi meglio il suo alito onnipotente, e l'impressione de' suoi divini costumi, e perfezioni; per lo che questa sfera è di maggior efficacia, e beneficenza d'influssi. Quell' *alito* fa un senso consimile a quello: *Spiritus Domini ferebatur super aquas;* e forse allude a quel sagro Testo: *inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viventem.*

66 Cioè il suo concavo: la parte interiore, e più bassa chiamola la riva, avendo forse riguardo al Ciel Cristallino, notano gli Accademici: ed io penso, che quì *riva interna* voglia dire confine di divisione rispetto al Cielo inferiore.

67 *Parvenza* apparenza, spiega la Crusca.

68 Lo splendore di nostra Donna dall'Arcangelo coronata con li suoi giri.

69 Che si alzò, e volò altissimo dietro al suo Divino Figliuolo.

70 Per quell' affetto, e avidità di latte, che insin di fuori in quegli atti esterni festosi si manifesta, o coi quali dimostra il suo gradire, e il suo amore, a chi un sì dolce alimento somministrogli.

71 Anime vestite di candida luce.

72 L'Aldina legge *fiamma*, e il senso è più facile; ma *cima* fa senso più esatto, come avvertono gli Accademici.

73 Cioè la rimembranza dilettevole di quel piacere, che allora, non prima, mai esperimentato provai.

74 La copia della Beatitudine, che si regge riposta, e colmata nel seno di quegli Spiriti pienissimi d'ogni bene, che furono in terra buoni seminatori d'opere pie, e meritorie.

75 Ci ripone accumulata ammontandola nel ricchissimo granajo, pare, che voglia quì significare *soffolce*, e non ficcare, fissare, appoggiare, come nel Can. 9. vers. 5. dell'Inferno: *Perchè la vista tua pur si soffolge.*

76 *Bobolce* dal latino *bubulcus*: voce da riporsi in qualche bolgia dell' Inferno più tosto, che da collocarsi in sì alto posto nel Paradiso.

77 Di questo Mondo. Allude alla cattività Babilonese degli Israeliti.

78 Conforme all' Evangelio: *Nolite thesaurizare &c. thesaurizate vobis &c.*

79 San Pietro co i Santi del Vecchio, e co i Santi del Nuovo Testamento. Il Vellutello, ed altri Comentatori c' infrascano Azarìa, Anania, Misaele, e Daniele, che nella cattività di Babilonia furono da Nabucco spogliati delle loro ricchezze. Deve intendersi generalmente.

CAN-

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

San Pietro in questo Canto XXIV. esamina Dante della Fede. Al quale avendo egli risposto quanto dirittamente credeva, lo stesso approva la sua Fede.

O Sodalizio 1 eletto alla gran Cena
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
Se per grazia di Dio 2 questi preliba
5 Di quel, 3 che cade della vostra mensa,
Anzi che morte 4 tempo gli prescriba,
Ponete mente alla sua voglia immensa;
E 5 roratelo alquanto: voi bevete
Sempre del 6 fonte, 7 onde vien quel, ch' ei *pensa*.
10 Così Beatrice: e quelle anime liete
Si fero spere 8 sopra fissi poli,
Fiammando forte a guisa di 9 comete.
E 10 come cerchi in tempra d' oriuoli
Si giran sì, che 'l primo a chi pon mente
15 Quieto 11 pare, e l' ultimo che voli;
Così quelle 12 carole 13 differente-
Mente danzando 14 della sua ricchezza
Mi si facean stimar veloci e lente.
Di 15 quella, ch' io notai di più bellezza,
20 Vid' io uscire un fuoco sì felice,
Che nullo vi lasciò di più chiarezza:
E tre fiate intorno di Beatrice
Si volse con un canto tanto 16 divo,
Che la mia fantasia nol mi 17 ridice:
25 Però salta la penna, e non lo scrivo;
Che l' immaginar nostro 18 a cotai pieghe,
Non che 'l parlare, è troppo color vivo.
O santa 19 suora mia, che sì ne preghe
Devota 20 per lo tuo ardente affetto,
30 Da quella bella spera 21 mi disleghe:
Poscia 22 fermato il fuoco benedetto
Alla mia donna dirizzò lo 23 spiro,
Che 24 favellò così, com' io ho detto.
Ed ella: O luce eterna 25 del gran viro,

5 A cui Nostro Signor lasciò le chiavi,
Ch'ei portò giù 26 di questo gaudio miro,
Tenta 27 costui de' punti lievi e gravi,
Come ti piace, intorno della Fede,
Per 28 la qual tu su per lo mare andavi.
0 S'egli ama bene, e bene spera, e crede,
Non t'è occulto, 29 perchè 'l viso hai quivi,
Ov'ogni cosa dipinta si vede.
Ma perchè questo regno 30 ha fatto civi
Per la verace fede 32 a gloriarla,
5 Di 31 lei parlare è buon ch'a lui arrivi.
Sì come il baccellier 33 s'arma, e non parla,
Fin che 'l maestro la quistion propone,
Per approvarla, non per terminarla;
Così m'armava io d'ogni ragione,
50 Mentre ch'ella dicea, 34 per esser presto
A tal querente, e a tal professione.
Dì buon Cristiano: fatti 35 manifesto:
Fede che è? ond'io levai la fronte
In quella luce, 36 onde spirava questo.
55 Poi mi volsi a Beatrice; e quella pronte
Sembianze femmi, perchè io spandessi
L'acqua di fuor del mio interno fonte
La 37 grazia, che mi dà, 38 ch'io mi confessi,
Comincia' io, dall'alto primipilo,
60 Faccia li miei concetti essere espressi:
E seguitai: Come 'l verace stilo
Ne scrisse, padre, 40 del tuo caro frate,
Che mise Roma teco nel buon 39 filo,
Fede 41 è sustanzia di cose sperate,
65 E argomento delle non parventi:
E 42 questa pare a me sua quiditate.
Allora udì: Dirittamente senti,
Se bene intendi, perchè la ripose
Tra le sustanze, e poi tra gli argomenti.
70 Ed io appresso: 43 Le profonde cose,
Che mi largiscon 44 quì la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì nascose,
Che l'esser lor v'è in sola credenza,
Sovra la qual si fonda l'alta spene:
75 E però di sustanzia prende 45 intenza:
E da questa credenza ci 46 conviene
Sillogizzar 47 senza 48 avere altra vista:

Pe-

Però 49 intenza d' argomento tiene.
Allora udì: 50 Se quantunque s' acquista
80 Giù per dottrina 51 fosse così 'nteso,
Non v' avria luogo ingegno di 52 sofista:
Così spirò da quell' 53 amore acceso;
Indi soggiunse: Assai bene è 54 trascorsa
D' esta moneta già la lega e 'l peso:
85 Ma 55 dimmi se tu l' hai nella tua borsa.
Ed io: Sì ho sì lucida, e sì tonda,
Che 56 nel suo conio nulla mi s' inforsa.
Appresso 57 uscì della luce profonda,
Che lì splendeva: Questa cara gioja,
90 Sovra la quale ogni virtù si fonda,
Onde 58 ti venne? ed io: 59 La larga ploja
Dello Spirito Santo, ch' è diffusa
In su le vecchie e 'n su le nuove cuoja,
E' 60 sillogismo, che la mi ha conchiusa
95 Acutamente, sì che 'n verso d' ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa.
Io 61 udì poi: 62 L' antica e la novella
Proposizione, che sì 63 ti conchiude,
Perchè l' hai tu per divina favella?
100 Ed io: La pruova, che 'l 64 ver mi dischiude,
Son l' 65 opere seguite, 66 a che natura
Non scaldò ferro mai, nè batté ancude.
Risposto fummi: Dì, chi t' assicura,
Che 67 quell' opere fosser quel medesmo,
105 Che vuol provarsi? 68 non altri il ti giura.
Se 'l Mondo si rivolse al Cristianesmo,
Diss' io, senza miracoli, 69 quest' uno
E' tal, che gli altri non sono 'l centesmo;
Che 70 tu entrasti povero e digiuno
110 In campo a seminar la buona pianta,
Che 71 fu già vite, ed ora è fatta pruno.
Finito questo, l' alta Corte santa
Risonò 72 per le spere: Un Dio lodiamo
Nella melode, che lassù si canta.
115 E quel 73 baron, che sì di ramo in ramo
Esaminando già tratto m' avea,
Che 74 all' ultime fronde appressavamo,
Ricominciò: 75 La grazia, che donnea
Con la tua mente, la bocca t' aperse
120 Infino a quì, com' aprir si dovea;

Sì ch' io approvo ciò, 76 che fuori emerse;
Ma or conviene esprimer quel, che credi,
E onde alla credenza tua s' offerse.
O santo padre, e spirito, che 77 vedi
125 Ciò, che credesti, sì che 78 tu vincesti
Ver lo sepolcro più giovani piedi,
Cominciai' io, tu vuoi, ch' io manifesti
La 79 forma quì del pronto creder mio,
Ed anche la cagion di lui chiedesti.
130 Ed io rispondo: Io credo in uno Dio
Solo ed eterno, che tutto 'l Ciel muove,
Non 80 moto con amore e con disio:
Ed a tal creder 81 non ho io pur pruove
Fisice e metafisice, ma 82 dalmi
135 Anche la verità, che quinci piove
Per Moisè, per profeti, e per salmi,
Per l' evangelio, e 83 per voi, che scriveste,
Poichè l' ardente spirto vi fece almi.
E credo in tre persone eterne, e queste
140 Credo una essenzia sì una, e sì trina,
Che 84 soffera congiunto sono et este.
Della profonda 85 condizion divina,
Ch' 86 io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l' evangelica dottrina.
145 Quest' è 'l principio: quest' è la favilla,
Che si dilata 87 in fiamma poi vivace,
E come stella in Cielo in me scintilla.
Come 'l signor, ch' ascolta quel che piace,
Da indi abbraccia 'l servo 88 gratulando
150 Per la novella, tosto ch' e' si tace;
Così benedicendomi cantando
Tre 89 volte cinse me, sì com' io tacqui
L' appostolico lume, al cui comando
Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

ANNOTAZIONI.

1 Dal latino *sodalitium*, che vale consorzio di convitati. Cic. de Inven. *venit in ades quasdam, in quibus sodalitium erat futurum eodem die.*

2 Cioè Dante in carne ancor mortale assaggia innanzi tempo, ed ha la sorte singolarissima di gustare.

3 Metaforetta ben rubata alla Cananea, di cui vedi S. Mat. al 15. ed è la medesima con quella chiamata da S. Marco Sirofenissa. Il testo di San Marco è: *nam & catelli comedunt sub mensa de micis, puerorum*: quello di S. Matteo: *nam & catelli edunt de micis qua cadunt sub mensa Dominorum suorum.*

4 Pic-

4 Prescriva il termine della vita.

5 Spruzzatelo in senso spirituale della vostra celestiale rugiada.

6 Dio.

7 Da cui deriva ciò; che pur egli vien pensando, e sospirando; cioè l'eterna gloria, alla quale aspira anelante.

8 Perchè cominciarono à rotare, e à girarsi per segno di allegrezza attorno à noi, che stavamo fermi, come i poli fissi al girar delle Sfere celesti: Un altro testo legge non *forte*; mà *volte* cioè verso Dante, e Beatrice.

9 Che fiammeggiano con più acceso splendore.

10 E come ruote nel congegnamento, e macchina ec.

11 Cioè che non punto si muova.

12 *Carola* è propriamente ballo in tondo, che per lo più s'accompagna con canto.

13 *Differentemente* tutto una parola: spezzatura usata ancor da i Latini, ma sol qualche rara volta, e poco meritevole d'imitazione; e vuol dire: qual più, qual meno velocemente danzando.

14 Della sua maggiore, o minor beatitudine me ne facevano formar giudizio, secondo ch'erano veloci, e lente, partecipando à misura del moto.

15 Di quella carola di anime, che ballavano girando: di più bellezza, perchè la formavano le anime de i Santi Apostoli.

16 Divino.

17 Non me lo posso più adesso così vivamente immaginare tal quale era allora, quando l'udii.

18 Traslazione dalla pittura, à cui nel dipingere un panneggiamento per esprimere la distinzione delle pieghe è necessario usar al suo luogo i colori delicati, non troppo sfacciati, e vivi; e tal uso fatto acconciamente è una delle cose più difficili di quell'arte. Quì dunque vuol dire: la nostra fantasia è disadatta à immaginare oggetti sì eccellenti, ed hà colori troppo grossolani, nè può delicatamente dipingerli.

19 Sorella nella gloria: è San Pietro, parla à Beatrice.

20 Per lo tuo desiderio di compiacere, e soddisfare à Dante:

21 Mi disleghi, e sciogli dalla sfera, dove sto carolando cogli altri Apostoli.

22 Poscia che fermato si fu fornito quel triplicato giro.

23 Il suo favellare, che si fa spirando,

24 Il qual suo ragionare tutto consiste in quelle parole pur ora riferite; *ò Santa Suora mia*.

25 Di quel grand'uomo: *viro* alla latina.

26 Di questo celeste Regno ripieno di maravigliosa allegrezza.

27 Esamina Dante su punti facili, o difficili, come ti è più in grado.

28 per virtù della qual fede camminavi sicuro su le acque del Mare di Tiberiade. Miracolo noto.

29 Perchè hai quì la vista rivolta in Dio, in cui ogni cosa si vede espressa.

30 Ha accolto per suoi Cittadini in riguardo alla vera fede, che professarono, quei, che quassù felicemente soggiornano.

31 A

31 A gloria dell' istessa fede, per via più magnificarla.

32 Sta bene, che arrivi à Dante, e à lui si faccia sentire il tuo parlare di essa fede.

33 Si arma pensando tacitamente agli argomenti, e alle prove per difenderla, non per definirla; che questo tocca al Maestro, che la propone.

34 Per esser pronto à rispondere à tale esaminatore, quale era S. Pietro, e à tal professione, qual è quella della fede.

35 Rispondi a me, e dammi à conoscere, se credi bene.

36 Da cui à me tale interogazione fu fatta.

37 Cioè Dio d' ogni grazia autore.

38 Ch' io faccia la professione della fede nelle mani del Principe degli Apostoli primo Capitano della milizia Cristiana. *Primipilo* nella milizia Romana era il Comandante della prima Coorte, che si componeva ordinariamente di 420. Soldati. Il Vellutello leggendo non *alto*, mà *altro Primipilo* ne fa questa stracca interpetrazione, cioè S. Pietro dirsi l'altro rispetto à quell' Angelo anch' esso Primipilo, in quanto stava alla porta del Purgatorio colle chiavi dategli dà S. Pietro, al qual Angelo Dante fece l' altra confessione, cioè de' suoi peccati. Il P. d' Aquino preferendo in questo luogo la lezione dell' Aldina a quella della Crusca, cioè approvando, che si legga non *alto*, mà *altro Primipilo* interpreta con molto ingegno così: La grazia, che mi dà, ch' io mi confessi dà San Pietro, faccia, che i miei concetti sieno gli espressi, e insegnati dall' altro Primipilo, cioè San Paolo; osservando frequentemente trovarsi nel ruolo della milizia Romana fatto ricordo di due Primipili ambedue dell' ordine dei Triarj: vedi il suo *Lexicon militare* alla voce *Primipilus*; e dalle testimonianze ivi riportate potrai ancora dedurre non rendersi ottimamente, nè dichiararsi la voce Primipilo dagli Accademici Postillatori con questa altra lor voce *Gonfaloniere*; che non Capo di schiera, ma Alfiere è quello, che porta il Gonfalone, cioè l' insegna nella milizia, e con latinismo corrispondente si direbbe *Signifero*, non *Primipilo*. 39 Di S. Paolo.

40 Nel vero, e dritto cammino.

41 Le parole di S. Paolo ad Hebr. 11. sono queste: *Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*: cioè la Fede è sostegno, e fondamento dello sperare le cose, che devono sperarsi, ed è un argomento, per virtù di cui rimaniamo certificati delle cose invisibili, e non apparenti al lume della ragione naturale.

42 E questa mi pare la sua definizione, che spieghi l' essenza, e quiddità della cosa, benchè per verità quella non è l' adeguata definizione della Fede (Ella è non meno fondamento da temere le cose tremende del Mondo di là; ed inoltre siamo da lei certificati di alcune cose evidenti ancora per dimostrazione naturale, come per esempio, che l' anima nostra è immortale) non intendendo lì l' Appostolo di definir la Fede, ma di ponderarne alcune eccellenti proprietà, che facevano al suo proposito.

43 I Misterj, che quì in Cielo mi si danno à vedere.

44 *Hic credimus, ibi videbimus.* August.

45 Il luogo, e l'incombenza, e però anche il nome, teneali la fede rispetto alla speranza, e all'altre virtù Cristiane il luogo; l'incombenza, che tiene la sostanza rispetto agli accidenti, cioè di reggerli, e sostentarli. *Intenza*, è voce antica, e forse sincop. d'intendenza: quì, e poco sotto, dov'è replicata coi verbi *prende*, e *tiene*, sta in questa significazione; piglia le veci, si pone in cambio, ha la forza.

46 Servendosene come d'un indubitato principio, da cui dedurne giuste, e regolate illazioni.

47 Convincere, e persuadere noi stessi come per via di *sillogismo*, giacchè la fede o propriamente, o equivalentemente, è discorsiva. Il Poeta pare che inclini alla sentenza di S. *Tommaso*, sicchè voglia, che l'atto della Fede non sia altrimenti, che di questo andare: credo per esempio l'Eucaristia, perchè Dio l'ha rivelata; il qual atto facilmente si riduce a forma di sillogismo.

48 O senza badare alla connessione logica delle premesse colla conclusione, se Dante esclude il discorso formale dall'atto della Fede; ovvero più semplicemente, senz'aver altro lume da conoscere la verità rilevata, che il lume della Fede, secondo i detti celebri de' Santi Padri; per esempio: *Christianus sum, nescio quod credo*. August.

49 Equivalenza, e però anche il nome d'argomento, giacchè la Fede ha forza di stabilire l'intelletto nella verità rivelata, e stabilirvelo niente meno che un argomento dimostrativo nella verità dimostrata; anzi avendo forza anche maggiore, secondo che da i Padri s'insegna; per esempio S. Gian. Crisost. 21. hom. in Epist. ad Hebr. *Neque fides dici potest, nisi cum circa ea, quæ non videntur, amplius quam circa ea, quæ videntur, certitudinem habueris*.

50 Se quanto, se tutto quello, che.

51 Fosse così ben inteso, e compreso, come hai compreso tu, che cosa sia Fede.

52 Di sofista Filosofo cavilloso, che si vale di argomenti fallaci per far comparire il falso vero, e il vero falso, non v'averebbe luogo, perchè nessuno si lascerebbe da quello ingannare, e confondere.

53 S. Pietro, dell'acceso amore del quale tali voci uscirono.

54 Si è ricevuta come moneta corrente, e di ottima qualità, e di giusto peso dal saggiatore; cioè, è ito bene fin ora l'esame, e con approvazione. passate per buone sonosi le risposte.

55 Ma questa moneta traboccante l'hai tu nella borsa, cioè hai tu nella tua mente, e nel tuo cuore la Fede; Credi, come dici, ed intendi?

56 Che in essa niuna cosa mi si fa dubbia, nè mi fa stare in forse, segue la metafora della moneta.

57 Soggiunse S. Pietro, ch'era, come in un abisso di luce.

58 Come l'hai tu avuta questa preziosissima Fede?

59 La larga pioggia della Dottrina sacra sparsa dallo Spirito Santo sulle carte del Nuovo, e Vecchio Testamento: *cuoja*, perchè in quei tempi erano scritte in cartapecora.

60 Tal pioggia, tal grazia dello Spirito Santo, ella è quanto un convincentissimo argomento in ordine a concludermi, e capacitarmi della verità della Fede, di modo che al suo confronto ogni al-

tra dimostrazione mi comparisce oscura, cioè meno idonea a farmi aderire alla verità scientificamente dimostrata.

61 Replicò S. Pietro.

62 La Sacra Scrittura del Vecchio, e del Nuovo Testamento.

63 Ti convince, e persuade.

64 Mi rende aperta questa verità, che Dio è l'Autore della Sacra Scrittura, e della nostra Fede.

65 I miracoli, secondo quello dell'Evangelio: *prædicaverunt ubique, Domino cooperante, & sermonem confirmante, sequentibus signis*.

66 A far le quali non mai arrivò, anzi nè pur si accinse la natura, non essendo lavoro da' suoi martelli.

67 Che quell'opere, le quali si dicono, e si trovano scritte, succedessero veramente, e fossero veramente miracolose, e chiaramente fatte da Dio in confermazione della Fede: in una parola, se fossero quel medesimo; che deve prima provarsi, e non presupporsi alla balorda.

68 V'è forse chi te lo giuri? Certo che nò.

69 Questo solo è un miracolo tale, e tanto, che tutti gli altri, che si narrano, non vagliono per la centesima parte di questo. E' il famoso dilemma di S. Agostino l. 24. de Civit. c. 5. Argomento in vero di somma forza, e di gravissimo peso. 70 Perocchè.

71 La qual fu una volta feconda, e fruttifera vite, ed ora è diventata sterile pruno, e nocivo, essendo il campo tutto insalvatichito.

72 Per li cerchi, che danzando formavano quegli Spiriti Celesti.

73 Barone, titolo di Signore con giurisdizione; quì per l'illustre personaggio di S. Pietro.

74 Agli ultimi quesiti intorno alla Fede; conciossiacosachè spiegati già i motivi della credibilità più principali, e data la definizione, o una descrizione più tosto della essenza della Fede, si dee discendere a dichiarare qual sia l'oggetto materiale di quella, cioè i Misterj creduti, e quale l'oggetto formale: cioè il motivo, e la ragione di crederli.

75 La Grazia, che a un certo modo fa all'amore colla tua mente, e in lei si compiace. *Donneare* insegnano i Signori Accademici nel Vocabolario, che vuol dire fare all'amore con donne, e conversa genialmente con esse: lo provano con più esempj; e con uno ancora di Dante preso dal Canto 27. v. 88. di questa Cantica: *La mente innamorata, che donnea Con la mia Donna*: ma in questo luogo, che ora spieghiamo, vogliono, che abbia altro significato, cioè di signoreggiare, e dominare, così voglia dire, la grazia, che donnea, cioè domina, e signoreggia con la, cioè nella tua mente: e così ancora spiegano gli altri Comentatori. Ma non è necessario tirare questo vocabolo fuori del suo significato, quasi che altrimenti fosse un parlar troppo duro: ma che gran durezza si sarebbe, se un Poeta dicesse, che la grazia era innamorata, e conversava di tutto genio coll'anima; per esempio di Santa Caterina ancor fanciulletta? Non disse San Dionigi di Dio, che *aversi, & resilientes a se amatoria sequitur*? Non abbiamo nella Scrittura quella dolce espressione dell'infinita degnazione del nostro Dio verso di noi: *deliciæ meæ esse cum filiis hominum*?

76 Tutto ciò, che della Fede parlando uscì fuori della tua bocca.

77 Vedi in Dio.

78 L'Evangelista San Giovanni c. 20. ci narra, che Pietro, e Giovanni avendo udito dalla inconsolabile Maddalena, ch' era stato tolto via dal Sepolcro il Cadavere del Redentore, e non sapersi dove fosse stato messo, uscirono subito di Gerusalemme amendue insieme correndo al Sepolcro in modo, che Giovanni il più giovane arrivò prima. Quì i Comentatori s' ingegnano per sostenere, che Dante non ha preso granchio, come pare a prima vista. Il Vellutello la stiracchia con dire, che Pietro vinse ver lo Sepolcro li più giovani piedi, perchè quantunque arrivasse il secondo, entrò il primo nel Sepolcro. Il Landino dice, che Pietro udito dalla Maddalena: che il Signore era risorto, lo credette prima che Giovanni arrivasse al Sepolcro: ma il contesto dell' Istoria Evangelica ripugna a questa interpetrazione; perchè nè Maddalena fin allora aveva annunziata la risurrezione, nè Pietro fin allora l'avea creduta. Stimo ingenuità il confessare, che Dante quì ha preso sbaglio.

79. La formola delle cose, che io credo, e la cagione, e il motivo, per cui le credo.

80 Essendo esso immobile con amore, e con desiderio del maggior bene delle Creature secondo la loro capacità, drizzando i movimenti d'ogni una, quanto è in se, a ottimo fine.

81 Non solamente.

82 Ma molto più me le somministra la prima verità, che dal Cielo piove su i libri della Sacra Scrittura; quasi dica: e di ciò sono persuaso molto più, perchè l' ha rivelato Dio prima verità, che nè può esser ingannata, nè può ingannare.

83 E per voi, Apostoli, che predicaste, e scriveste epistole, poichè lo Spirito Santo nella Pentecoste vi rese Santi, e deificati: *almo* è propriamente quello, che dà anima, e vita; ma pigliasi non di rado per eccellente, e singolare in qualche pregio.

84 Così che si dica a tutto rigore di verità, Dio è tre Persone, tre Persone sono Dio, onde parlandosi d'una semplicissima cosa sià vero unitamente, sono, ed è; potea però quì far Dante la professione della Fede un po' più intiera, proponendo espressamente la sua ferma credenza del mistero ancora ineffabile della Incarnazione del Verbo Eterno.

85 Natura, Essere sublimissimo, e incomprensibile del sommo Dio.

86 Che quì adesso più tosto accenno, di quel che spieghi, me lo imprime nella mente, e scolpisce più d'un testo del sacro Vangelo.

87 Per esser la Fede radice di santissimi, e ardentissimi affetti.

88 Rallegrandosi, e compiacendosi.

89 Pretende il Traduttore dotto, e ingegnoso, che quì non si debba a conto veruno intendere aver San Pietro abbracciato Dante, come il Padrone abbraccia il servo, che recogli liete novelle, ma che tre volte gli si girasse intorno, e la fronte gl' illustrasse coi raggi suoi, in quella guisa che altre volte ha narrato di sopra il Poeta farsi da quegli Spiriti, adducendo il v. 12. del Can. seguente: *Pietro per lei sì mi girò la fronte*; ma io, che non ci scorgo inconveniente alcuno in quest' atto di abbracciare, che fa il Santo

Apo-

Apostolo amorosamente Dante, le mani girandogli intorno al capo, spiegherò più tosto questo secondo Testo più oscuro coll' ajuto del primo più chiaro, giacchè manifestamente tra quello, e questo vi è del rapporto; e dicendosi in questo primo, che così lo cinse tre volte, come il Signore abbraccia il servo, che fauste nuove portogli, acciocchè la similitudine abbia il suo dovuto riscontro, e rimanga bene appropriata, intenderò quel girare la fronte, che con ambe le mani gliela stringesse.

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Introduce il Poeta in questo Canto San Jacopo ad esaminarlo della Speranza, proponendogli tre dubbj: de' quali Beatrice solve il secondo; ed esso gli altri. Ultimamente introduce San Giovanni Evangelista a manifestargli, che 'l suo corpo morendo era rimaso in terra.

SE 1 mai continga, che 'l poema sacro,
Al quale 2 ha posto mano e Cielo e Terra,
Sì che m' ha fatto per più anni 3 macro,
Vinca la crudeltà, che fuor mi sera
5 Del 4 bello ovile, ov' io dormì agnello
Nimico a' lupi, che gli danno guerra;
Con 5 altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta, ed in 6 sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l 7 cappello:
10 Perocchè nella fede, 8 che fa conte
L' anime a Dio, 9 quiv' entra' io, 10 e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
Indi si mosse un lume verso noi
Di quella 11 schiera, ond' uscì la primizia,
15 Che lasciò Cristo de' vicarj suoi.
E la mia donna piena di letizia
Mi disse: Mira, mira: ecco 'l 12 barone,
Per cui laggiù si visita Galizia.
Sì come quando 'l colombo si pone
20 Presso al compagno, l' uno e l' altro pande,
Girando e mormorando, l' affezione;
Così vid' io l' un dall' altro grande
Principe glorioso essere accolto,
Laudando il cibo, che lassù si prande,

25 Ma poi che 'l gratular si fu 13 assolto,
Tacito *coram me* ciascun s' affisse
Ignito sì, che vinceva 'l mio 14 volto.
Ridendo allora Beatrice disse:
Inclita 15 vita, per cui l' 16 allegrezza
30 Della nostra basilica 17 si scrisse,
Fa 18 risonar la speme in questa altezza:
Tu sai, che tante volte la 19 figuri,
Quanto Jesù a' 20 tre fè più chiarezza.
Leva 21 la testa, e fa che t' assicuri;
35 Che ciò, che vien quassù dal mortal Mondo,
Convien ch' a' nostri raggi si 22 maturi.
Questo conforto dal fuoco 23 secondo
Mi venne; ond' io levai gli occhi a' 24 monti,
Che 25 gl' incurvaron pria col troppo pondo.
40 Poichè per grazia vuol, che tu t' 26 affronti.
Lo nostro Imperadore, anzi la morte
Nell' 27 aula più segreta co' suoi 28 Conti;
Sì che veduto 'l ver di questa Corte,
La speme, che laggiù 26 bene innamora,
45 In 30 te ed in altrui di ciò conforte.
Dì quel, che ell' è, e come se ne 31 'nfiora
La mente tua, e dì onde a te venne;
Così seguìo 'l secondo lume ancora.
E quella 32 pia, che guidò le penne
50 Delle mie ali a così alto volo
Alla risposta così mi prevenne:
La Chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con 33 più speranza, com' è scritto
Nel Sol, che raggia tutto nostro stuolo:
55 Però gli è conceduto, che 34 d' Egitto
Vegna in Gerusalemme per vedere,
Anzi 35 che 'l militar gli sia prescritto.
Gli altri duo punti, 36 che non per sapere
Son dimandati, ma perch' ei rapporti
60 Quanto questa virtù t' è in piacere,
A 37 lui lasc' io; che 38 non gli saran forti,
Nè di jattanzia: ed elli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli 39 comporti.
Come 40 discente, ch' a dottor seconda
65 Pronto e libente in quel, ch' egli è esperto,
Perchè la sua bontà si disasconda;
Speme, diss' io, è uno attender certo

Della

Della gloria futura, 41 il qual produce
Grazia divina e precedente merto:
70 Da 42 molte ſtelle mi vien queſta luce:
Ma quei la diſtillò nel mio cuor pria,
Che fu ſommo 43 cantor del ſommo duce.
Sperino 44 in te, nella ſua Teodìa,
Dice, color che ſanno 'l nome tuo:
75 E 45 chi noi ſa, s'egli ha la fede mia?
Tu 46 mi ſtillaſti con lo ſtillar ſuo
Nella piſtola poi, 47 sì ch'io ſon pieno,
Ed in altrui voſtra pioggia replùo.
Mentr' io diceva, dentro al vivo ſeno
80 Di quello 'ncendio tremolava un lampo
Subito e ſpeſſo a guiſa di 48 baleno:
Indi 49 ſpirò: l'amore, ond'io avvampo
Ancor ver la 50 virtù, che mi ſeguette
Infin la 51 palma, ed all'uſcir del campo,
85 Vuol ch'io 52 reſpiri a te, che ti dilette
Di lei: 53 ed emmi a rato, che tu diche
Quello, che la ſperanza ti promette.
Ed io; 54 Le nuove e le ſcritture antiche
Pongono 'l ſegno, ed eſſo lo m'addita,
90 Dell'anime, che Dio s'ha fatte amiche.
Dice Iſaia, che ciaſcun veſtita
Nella 55 ſua Terra fia di doppia veſta:
E 56 la ſua Terra è queſta dolce vita.
E 57 'l tuo fratello aſſai vie più digeſta
95 Là, dove tratta delle bianche ſtole,
Queſta rivelazion ci manifeſta.
E prima, e preſo 'l fin d'eſte parole
Sperant in te 58 diſopra noi s'udì,
A che riſpoſer tutte le 59 carole:
100 Poſcia 60 tra eſſe un lume ſi ſchiarì,
Sì che, ſe 'l Cancro aveſſe un tal 61 criſtallo,
Il Verno avrebbe un meſe d'un ſol dì.
E come ſurge e va ed entra in ballo
Vergine lieta 62 ſol per fare onore
105 Alla novizia, non per alcun fallo,
Così vid' io lo ſchiarato ſplendore
Venire 63 a' due che ſi volgeano a ruota,
Qual 64 conveniaſi al loro ardente amore.
Miſeſi 65 lì nel canto e nella nota.
110 E la mia 66 donna in lor tenne l'aſpetto.

Pur come sposa tacita ed 67 immota,
Questi è co'ui, che giacque sopra 'l petto
Del nostro 68 Pellicano: e questi fue
Di su la croce 69 al grande uficio eletto;
115 La 70 donna mia così: nè però piùe
Mosse la vista sua di state attenta
Poscia, che prima alle parole sue.
Quale è colui, ch' adocchia, e s' argomenta
Di vedere eclissar lo Sole un poco,
Che 71 per veder non vedente diventa;
120 Tal 72 mi fec' io a quell' ultimo fuoco,
Mentrechè 73 detto fu: Perchè t' abbagli
Per veder 74 cosa, che quì non ha loco?
In Terra è terra il mio corpo, e 75 saragli
Tanto 76 con gli altri, che 'l 77 numero nostro
Con 78 l' eterno proposito s' agguagli.
125 Con 79 le duo stole nel beato chiostro
Son le duo 80 luci sole, che saliro:
E questo apporterai nel Mondo vostro.
A questa voce 81 lo 'nfiammato giro
Si quietò, con esso 'l dolce mischio,
130 Che si facea del suon nel trino spiro;
Sì 82 come 83 per cessar fatica o rischio
Gli remi pria nell' acqua ripercossi
Tutti si posano al sonar d' un 84 fischio.
Ahi 85 quando nella mente mi commossi
135 Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per 86 non poter vederla, ben ch' io fossi
Presso di lei, e 87 nel Mondo felice?

ANNOTAZIONI.

1 S' egli avverrà mai.

2 Han somministrato materia, e ajuto la Terra, e il Cielo.

3 Allude al verso di Giovenale: *Ut dignus venias hederis, &, imagine macra*, essendo che lo studio non ajuta punto ad ingrassare.

4 Di Firenze.

5 Con maggior fama, con più elegante favella, con più armonioso metro, e con altro vello, cioè con più onorevolezza; o pure con pelo non più biondo, ma canuto; o pure non con vello di Agnello semplice, ma con quello di più robusto animale.

6 Nel Tempio di San Giovanni sul fonte, dove fui battezzato.

7 Cioè la corona di alloro. Sopra questo passo è da vedersi l' epistola di Marsilio Ficino registrata dopo le prefazioni del Landino. Quell' insigne Platonico applaudendo al lavoro del Landino, e interpretando per avverata nella gloriosa pubblicazione di quel Comento questa predizione, che quì fa Dante del ritorno, e coronazione in Firenze, dà poi in ispropositi,

mentre

mentre per sì felice successo fa cantar il *Gloria in excelsis* agli Arcangeli dal globo di Mercurio, e alle Dominazioni da quello di Febo. Il certo si è, che le speranze di Dante andaron fallite; conciossiacosachè quantunque all' altissimo lavoro suo desse fine, non perciò fu alla patria richiamato, nè prese il *cappello* nella Chiesa del Battista in Firenze.

8 La quale rende l' anime conspicue nel cospetto di Dio e degne di esser da lui considerate, e tenute in conto.

9 Per questo fonte battesimale di S. Giovanni.

10 E poi Pietro in riguardo di essa Fede, trovandola in me perfetta, mi accarezzò, girandomi nel mondo, che ho detto, la fronte ec.

11 Della schiera degli Apostoli, donde era a me poco fa venuto S. Pietro, che fu il primo Vicario, che Cristo salendo al Cielo lasciò in Terra a sostenere le sue veci.

12 Il Baron S. Jacopo, per divozione al quale si visita da i Pellegrini Galizia, ove in Compostella si venera il suo sacro Corpo.

13 Fu terminato il lieto scambievol ricevimento.

14 Mi abbagliava la vista, ne rimaneva l' occhio abbacinato.

15 Anima gloriosa.

16 La beatrice di questa nostra Reggia Celeste, e trionfante Chiesa. Alcuni leggono *la larghezza*, e vogliono, che Dante alluda a quel testo dell' Epistola di S. Jacopo: *omne datum optimum & omne donum perfectum desursum est descendens a Patre luminum*.

17 Si scrisse, e si celebrò nell' Epistola Canonica, che abbiamo: ma quest' Epistola, secondo il sentimento assai più comune degli Scrittori Ecclesiastici, non è di San Jacopo di Galizia, o vogliam dire del Maggiore, ma di San Jacopo Minore. Lo scambio è condonabile nel Poeta, non così nei Comentatori il non averlo o avvertito, o avvisato.

18 Parla quassù in Cielo della speranza, benchè ella non abbia luogo.

19 Nella tua Epistola, dove animi alla Speranza con tante più figure, e similitudini, quanto fu maggiore la chiarezza, con cui Gesù ec.

20 A tre, cioè a Te, a Pietro, e a Giovanni manifestò cose agli altri Apostoli occulte, come fu nella Trasfigurazione nel Monte Tabor, ove Pietro figurava la Fede, Giovanni la Carità, e Jacopo la Speranza; altri legge: *a te fè più chiarezza*, ed è più sbrigato.

21 Sono parole di Jacopo a Dante.

22 Cioè si perfezioni a i nostri raggi, cioè per mezzo delle tre Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità, delle quali virtudi dee quassù farsi la professione.

23 San Jacopo venuto dopo S. Pietro.

24 Per li Monti intende gli Apostoli, come spesso nelle Scritture i Santi primari si appellano: *Fundamenta ejus in montibus sanctis*.

25 I quali Monti mi avevan fatto prima abbassare gli occhi coll' eccesso della lor luce.

26 Stia a fronte ragionando.

27 Nella Corte più segreta, ne' gabinetti della sua Reggia,

28 Coi primi Titolati Personaggi del suo Regno, che lo servano ed accompagnano.

 29 Non

29 Non in vano, come la Speranza mondana, ma drittamente per lo pieno possedimento, che non con fallace lusinga promette,

30 La rinvigorisca in te, che hai ciò veduto, ed in altri, a cui dovrai raccontare quante, e quali sieno le felicità di questa Corte.

31 Come n'è adorno il tuo animo di questo fior di Speranza, che poi matura in frutto. 32 Beatrice.

33 Di quella, che abbia Dante, come si può vedere in Dio, che tutti noi altri Beati illustra. Questa lode, che male sarebbe stata in bocca sua, saviamente il Poeta la mette in bocca di Beatrice.

34 Dal basso Mondo in Cielo, per veder quello, che spera.

35 Prima che abbia fine per lui, e termini la vita mortale, ch'è una continua milizia: allude a quel *militia est vita hominis super terram*.

36 De' quali l'hai interrogato, non per saperne il suo sentimento, che ben lo sai rimirandolo in Dio, ma perch'egli racconti, e faccia fede a i mortali tornato in Terra, quanto ec.

37 Li lascerò a lui, acciocchè li sciolga, e vi risponda da se.

38 Che nè gli saranno difficili, nè saranno di sua gloria, e vanto, come quello, al quale io per lui ho già riposto, come di speme s'infiori.

39 Gli dia forza da poterlo, e saperlo fare con piena soddisfazione.

40 Come discepolo, che con alacrità, e prontezza al suo Maestro risponde in quello, che già sa per far noto il suo sapere, e il suo ingegno.

41 Fondato su la Grazia Divina, e su la nostra buona corrispondenza alla grazia, ch'è il nostro merito precedente al premio: così il Maestro delle sentenze: *Spes est certa expectatio futuræ beatitudinis veniens ex Dei Gratia, meritis præcedentibus*.

42 Da molti Santi Profeti, e Dottori: ma quello prima l'infuse nel mio cuore ec. 43 Cioè il Santo David.

44 *Sperent in te, qui noverunt nomen tuum*, dice David nel suo Salterio. *Teodia*, canto in lode di Dio, e non Deità, come spiega il Zaclori, anzi infin la Crusca, leggendo però non *sua*, ma *tua Teodia*, e citando a tal voce nel Vocabolario questo verso di Dante.

45 E chi non lo sa il nome del Signore, cioè la sua misericordia, e fedeltà, se ha delle sue promesse la Fede di Cristiano, che io professo.

46 Tu poi, o S. Apostolo, me la infondesti di nuovo con quel, che ne dici nella tua Epistola, quasi con le parole medesime di David.

47 E di questa speranza da voi altri Sacri Scrittori stillatami sono talmente, e con tanta soprabbondanza ripieno, che la rifondo negli altri.

48 Dando in tal guisa il consueto contrassegno di godimento.

49 Spirando disse l'istesso San Jacopo dopo quel giubbilare.

50 Speranza Telogica.

51 Da cui venni accompagnato fino alla compita vittoria, che mi conduce al conseguimento della palma del Martirio.

52 Vuol, che io parli a te di lei, a te, che di lei ti diletti.

53 E mi farai cosa gradita a dire; è a me caro, e grato, che tu dica quello ec.

54 Il Nuovo, e il Vecchio Testamento prefiggono il segno, dove deve mirare la Speranza delle anime giuste, ch'è la glo-

ria

ria dal Paradiso, ed esso segno, cioè questo Paradiso, dove ora mi trovo, ch'è il termine, a cui son giunte l'anime predestinate da Dio alla gloria, ch'io quì scorgo, da sè medesimo me lo dimostra.

55 *In terra sua duplicia possidebunt, letitia sempiterna erit eis*: così dice Isaia al cap. 61. *doppia vesta* intendi una beatitudine soprabbondante di ogni bene, ovvero la beatitudine dell'anima, e del corpo.

56 E la Terra, cioè la Patria dell'anime, e questa dolce vita, che in Paradiso si gode.

57 E il tuo fratello S. Giovanni assai meglio digerita, e schiarita ce la propone nella Apocalisse al cap. 7. dicendo: *Stantes ante thronum in conspectu Agni amicti stolis albis*.

58 Sopra di noi dagli Angioli.

59 Le anime gloriose di quei Santi, che danzavano girando.

60 Poscia tra esse schiere di Beati si fece in fuori, e si schiarì un tal di loro, cioè San Giovanni, ed apparve di sì eccessivo splendore, che se, poniam caso, fosse una Stella d'uguale splendore nella Costellazione di Cancro, il quale dal Solstizio di Decembre dura a nascere, per un mese al tramontar del Sole, che allora è nel segno opposto di Capricorno, a finger, dico, questo caso, tramontato il Sole non si sarebbe già notte, ma continuerebbe il giorno per virtù di sì eccessivo splendore, e così il Verno avrebbe un mese d'un sol dì. Il lume dunque, che si schiarì, era lucido quanto il Sole; e quanto il Sole nelle ore del giorno, tanto la Stella di pari fulgore nelle notturne ore rilucerebbe.

61 Nella sua costellazione una Stella sì luminosa.

62 Non per vaghezza di comparire, e di esser vagheggiata, non per vanità o fasto; ma solo per fare onore alla novella Sposa, per cui si fa il festino.

63 A i due Appostoli Pietro, e Jacopo, che ballavano in giro.

64 Qual per qualmente in quella guisa appunto, come si conveniva.

65 Entrò accordandosi con loro, e nelle parole dell'Inno, e nell'aria del canto. 66 Beatrice.

67 Come fa una sposa tacita, e immota rimirando il suo novello consorte, e poi senza neppure a me rivoltarsi, fissa tenendo la vista in loro, disse a me.

68 Cristo svenato dal infinito amor suo per la nostra salute, come si dice di tal uccello, che si sveni per nutrire i suoi figli del proprio sangue.

69 Di aver Maria in conto di sua madre.

70 Così Beatrice disse a me, ma non però il così dirmi mosse punto i suoi occhi dallo stare sì fissi negli Apostoli, come gli aveva prima di così dirmi.

71 Che per voler veder più di quel che comporta la debbolezza di sua pupilla rimane abbagliato, nè può veder cosa alcuna.

72 Cioè rimasi abbagliato per l'aguzzare, che troppo faceva gli occhi pensando falsamente di chiarirmi, se San Giovanni fosse in Cielo in corpo e anima, giacchè ne stava in qualche dubbio per

quei

quel che aveva letto nel suo Evangelio: *Exiit ergo sermo inter fratres quod discipulus ille non moritur.*

73 Fino a tanto che. 74 Cioè corpo umano.

75 E sarà terra tanto tempo.

76 Cogli altri corpi umani.

77 Numero di noi altri eletti, che sarà compito all' universale risurrezione.

78 Col decreto predestinativo di Dio; sicchè il numero di noi comprensori pareggi quello da esso prescritto, e prefisso fino ab eterno.

79 Co' suoi corpi riassunti dopo morte.

80 Cristo, e Maria, i quali sono le due luci, che poco fa salirono lungi dalla tua vista.

81 La spera, e carola de i tre Apostoli si quietò dal girarsi, e quietossi ancora col moto il dolce accordo, e concerto di canto, e ballo, che risultava dalla voce di quei tre Apostoli.

82 Si quietò, siccome.

83 O per dar riposo alla ciurma, o per lo rischio di rompere a qualche scoglio.

84 Si fermano a un tempo medesimo a un fischio del Comito, o del Piloto.

85 Quanto mi rattristai.

86 Essendoglisi abbarbagliata la vista per averla fissata troppo nello Spirito lucidissimo di S. Giovanni. 87 In Paradiso.

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

In questo Canto San Giovanni Evangelista lo esamina della Carità. Dipoi Adamo racconta a Dante il tempo della sua felicità, ed infelicità.

MEntr' io 1 dubbiava per lo viso spento
  Della 2 fulgida fiamma, che lo spense,
  Uscì un 3 spiro, che mi fece attento,
Dicendo: 4 In tanto che tu ti risense
5 Della vista, che hai in me consunta,
  Ben' è che ragionando la compense.
Comincia dunque, e dì 5 ove s' appunta
  L' anima tua; e fa ragion che sia
  La vista in te smarrita e 6 non defunta:
10 Perchè la 7 donna, che per questa 8 dia
  Region ti conduce, ha nello guardo
  La 9 virtù, ch' ebbe la man d' Anania.

Io

Io dissi: Al suo piacere e tosto e 10 tarda
Vegna rimedio agli occhi, 11 che fur porte,
5 Quand'ella entrò col fuoco, ond'io sempr'ardo.
Lo 12 ben, 13 che fa contenta questa Corte,
Alfa 14 ed Omega è di quanta 15 scrittura
Mi legge amore o lievemente, o forte.
Quella 16 medesma voce, che paura
0 Tolta m'avea del subito abbarbaglio,
Di 17 ragionare ancor mi mise in cura;
E disse: Certo 18 a più angusto vaglio
Ti convien schiarar: dicer convienti.
Chi 19 drizzò l'arco tuo a tal berzaglio.
5 Ed io: 20 Per filosofici argomenti,
E 21 per autorità, che quinci scende,
Cotale 22 amor convien, che 'n me s'23 imprente;
Che 'l bene, in quanto ben 24 come s'intende,
Così accende amore, e tanto 25 maggio,
0 Quando più di bontate in se comprende.
Dunque all'essenza, ov' è 26 tanto avvantaggio,
Che ciascun ben, che fuor di lei si truova,
Altro non è che di suo lume un raggio;
Più che in altro convien che si muova
5 La mente, amando, di ciascun che 27 cerne
Lo vero, in che si fonda questa pruova.
Tal vero allo 'ntelletto mio 28 sterne
Colui, 29 chi mi dimostra 'l 30 primo amore
Di tutte le sustanzie sempiterne.
40 Sternel la voce del 31 verace autore,
Che dice a Moisè di se parlando,
Io 32 ti farò vedere ogni valore.
Sternilmi tu ancora incominciando
L'33 alto preconio, che grida l'arcano
45 Di quì laggiù 34 sovra ad ogni alto bando.
Ed 35 io udì; 36 Per intelletto umano
E per autoritade a lui concorde
De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano.
Ma dì ancor, se tu senti altre corde
50 Tirarti verso lui, sì che 37 tu suone
Con 38 quanti denti questo amor ti morde.
Non 39 fu latente la santa intenzione.
Dell' 40 aguglia di Cristo, anzi m'accorsi
Ove 41 menar volea mia professione:
55 Però ricominciai: Tutti quei 42 morsi,

Che posson far lo cor volgere a Dio,
Alla mia caritate son concorsi:
Che l'essere 43 del Mondo, e l'esser mio,
La morte, ch'el sostenne, perch'io viva,
60 E quel, che spera ogni fedel, com'io,
Con la predetta conoscenza 44 viva
Tratto m'hanno del mar 45 dell'amor torto,
E del diritto m'han posto alla 46 riva.
Le 47 fronde, onde s'infronda tutto l'48 orto
65 Dell'ortolano eterno, am'io cotanto,
Quanto 49 da lui a lor di bene è porto.
Sì com'io tacqui, un dolcissimo canto
Risonò per lo Cielo, e la mia donna
Dicea con gli altri, Santo, Santo, Santo.
70 E come al lume acuto 50 si disonna
Per 51 lo spirto visivo, che ricorre
Allo splendor, 52 che va di gonna in gonna,
E lo svegliato ciò che vede 53 abborre,
Sì 54 nescia è la sua subita vigilia,
75 Fin che la stimativa nol soccorre:
Così degli occhi miei 55 ogni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
Che 56 rifulgeva giù di mille milia:
Onde me' che dinanzi vidi poi,
80 E quasi stupefatto dimandai
D'un 57 quarto lume, ch'io vidi con noi.
E la mia donna: Dentro da quei rai
Vagheggia il suo fattor l'anima 58 prima,
Che la prima virtù creasse mai.
85 Come la fronda, che 59 flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per 60 la propria virtù, che la sublima,
Fec' 61 io in tanto, in quanto ella diceva,
Stupendo, e poi mi rifece sicuro
90 Un disio di parlare, ond'io ardeva;
E cominciai: O pomo, che 62 maturo
Solo prodotto fosti, o padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e 63 nuro,
Devoto quanto posso a te supplico,
95 Perchè mi parli: tu vedi mia voglia;
E, 64 per udirti tosto, non la dico.
Tal volta un 65 animal coverto broglia,
Sì che l'affetto convien, che 66 si paia,

Per

Per 67 lo ſeguir, che face a lui la 'nvoglia;
00 E ſimilmente l'anima 68 primaja
Mi facea traſparer 69 per la coverta
Quant' ella a compiacermi venìa 70 gaja.
Indi 71 ſpirò: Sanz' eſſermi proferta
Da te la voglia tua, diſcerno meglio,
05 Che 72 tu qualunque coſa t' è più certa:
Perch' io la veggio nel verace 73 ſpeglio,
Che 74 fa di sè pareglio all' altre coſe,
E 75 nulla face lui di sè pareglio.
Tu 76 vuoi udir, quant' è che Dio mi poſe
10 Nell' eccelſo giardino, ove coſtei
A così lunga ſcala ti diſpoſe:
E 77 quanto fu diletto agli occhi miei,
E la propria cagion del gran 78 diſdegno,
E 82 l' idioma, ch' uſai, e 80 ch' io fei.
15 Or, figliuol mio, 81 non il guſtar del legno
Fu per sè la cagion di tanto eſilio,
Ma ſolamente il 82 trapaſſar del ſegno.
Quindi, 83 onde moſſe tua 84 donna Virgilio,
Quattromila trecento e duo 85 volumi
20 Di Sol deſiderai queſto 86 concilio;
E vidi lui 87 tornare a tutti 88 i lumi
Della ſua ſtrada novecento trenta
Fiate, 89 mentre ch' io in Terra 90 fumi.
La lingua, ch' io parlai, fu tutta ſpenta
25 Innanzi che all' 91 ovra inconſumabile
Foſſe la gente di Nembrotte attenta;
Che 92 nullo affetto mai razionabile
Per 93 lo piacere uman, che rinnovella
Seguendo 'l Cielo, 94 ſempre fu durabile.
30 Opera naturale è, ch' uom favella:
Ma così o così, natura laſcia
Poi fare a voi, ſecondo che v' 95 abbella.
Pria ch' io ſcendeſſi alla 96 'nfernale ambaſcia,
UN 97 s' appellava in Terra il ſommo Bene,
35 Onde vien la letizia, 98 che mi faſcia:
ELI 99 ſi chiamò poi; e ciò 100 conviene:
Che l' uſo de' mortali è come fronda
In ramo, che ſen' va, ed altra viene.
Nel 101 monte, che ſi leva più dall' onda,
40 Fu' 102 io con vita pura e diſoneſta
Dalla 103 prim' ora a quella, ch' è ſeconda,
Come 'l Sol muta quadra, all' ora ſeſta.

ANNOTAZIONI.

1 Mentre io stava così, come ho detto, fortemente commosso, e sgomentato per essermi rimasto cogli occhi sì malamente abbagliati.

2 S. Giovanni. 3 Un parlare.

4 Intanto che tu ripigli, e ricuperi il senso perduto della vista che hai consumata in guardar me: *risense* da risensare, ed alcuni leggono *rinsense* da rinsensare.

5 A che tende, come a bersaglio, come a suo punto, l'anima tua.

6 Non affatto perduta, come dubiti.

7 Beatrice.

8 Divina Regione de' Cieli.

9 Cioè la virtù di restituire la perduta vista. Anania coll'imposizione delle sue mani rese la luce degli occhi a S. Paolo Act. 9.

10 O presto, o tardi, come ad essa è più in grado.

11 Che servirono a lei porta, per cui entrò coll'amoroso fuoco, da cui tutt'ora mi sento avvampare.

12 Risponde alla dimanda *ove si appunta*.

13 Iddio, che beatifica questa Corte.

14 Egli è il principio, e il fine di quanto mi detta amore di facile, o difficile a praticarsi: in sostanza amo Dio sopra tutte le cose. *Alfa*, ed *Omega*, prima ed ultima lettera dell'Alfabetto Greco è nome attribuito a Dio da San Giovanni 1. Apoc.

15 Di quante scritte leggi di Carità.

16 Quella voce medesima di San Giovanni.

17 Mi mise in cura, e sollecitudine di risponde re più precisamente, facendomi nuove istanze.

18 Cioè convien che tu dichiari più minutamente, più esattamente: *vaglio* istromento noto da purgare le biade, altrimenti detto crivello, ma quì piuttosto è preso per lo staccio, che quanto è più fitto, tanto più purga, al contrario del vaglio, che purga tanto meno per esser più fitto, o angusto.

19 Cioè la tua volontà a tale oggetto, e a sì alto scopo, e segno il tuo amore.

20 Per considerazioni naturali, delle quali si valsero i Filosofi ancor Gentili, giacchè *invisibilia Dei à creatura Mundi per ea quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur, sempiterna quoque ejus virtus, & divinitas*, Rom. 1.

21 Autorità della Sacra Scrittura, che viene di quì dal Cielo.

22 Cotale amore verso Dio.

23 Che in me altamente s'imprima.

24 Tosto che si conosce. 25 Maggiore.

26 La quale di tanto nella perfezione supera tutte l'altre, che ec.

27 Conosce chiaramente la verità, su cui fondasi questa prova; e vale a dire l'infinita amabilità di un bene di perfezione infinita.

28 Spiana, e dimostra tal verità al mio intelletto.

29 O Aristotele, o S. Dionisio Areopagita, dicono i Comentatori: forse è meglio intenderlo del primo, che filosofò altamente di

tal

tal subbietto; che così citando prima un Autore gentile, seguitando poi coll'autorità sacra. Dante viene insistendo nella proposta partizione *per filosofici argomenti*, *E per autorità*, *che quinci scende*.
30 Dio primo amore degli Angioli, e dell'anime umane.
31 Di Dio, ch'è la verità medesima.
32 Io ti mostrerò ogni bene; e nel dir così gli mostrò se stesso. Exod. 33. *Ostendam tibi omne bonum*.
33 L'Evangelio dell' istesso San Giovanni, che bandisce, e notifica il misterio di quì, cioè del Cielo laggiù in Terra, cioè l'eterna generazione del Verbo.
34 E lo grida, e lo bandisce in forma più sublime d'ogni altro Evangelio, avendo San Giovanni parlato della Divinità di Cristo più altamente degli altri tre Evangelisti.
35 Udii replicarmi da San Giovanni.
36 Secondo, che ti detta il lume della Fede, mantieni a Dio l'amore di preferenza, ama Dio sopra tutte le cose.
37 Tu mi dichiari.
38 Quanti motivi, e stimoli tu senti a questo amore: aspra metafora per un soggetto di tanta soavità.
39 Non fu a me ascosta, nè punto oscura.
40 Di Giovanni, l'Aquila tra gli Evangelisti.
41 Fino a dove voleva condurre il mio dire, e la confessione del mio amore. Francesco Buti spiega *professione*, cioè del mio intelletto.
42 Tutti quei motivi, che possono coi rimorsi stimolandolo farlo cuor ec.
43 L'esser del mondo creto da Dio per beneficio dell'uomo, l'esser mio di uomo ragionevole da Dio donatomi, la morte, ch'egli soffrì perchè io viva, il Ciel promessomi in primo del bene operare, che spera ogni Fedele.
44 Venendo in me tutto ciò avvivato dal lume della ragione, e della Fede sopraddetto.
45 Cioè dalle agitazioni, le quali cagiona l'amor carnale, e terreno.
46 E vuol dire nella tranquilla quiete dell'amor Divino, e Celeste.
47 Le Creature. 48 Il Mondo.
49 Più, e meno a misura della bontà loro comunicata da Dio.
50 Si finisce il sonno, e si risveglia da chi che sia risentendosi.
51 Pel moto, in che si mette lo spirito, che serve al vedere.
52 Che penetra nell'occhio di tunica in tunica fino alla retina: *gonna* per metafora forse pigliata da quella di Cicerone *de natura Deorum*: *Natura oculos membranis tenuissimis vestivit, & sepsit*.
53 Ha in odio il lume ed ogni oggetto, che vede da quello illuminato, perchè l'offende, o perchè lo spaventa.
54 Turbata.
55 Ogni bruscola, che fin quì mi teneva gli occhi offuscati: voce latina, che significa minutaglia, e tritume, che casca dagli alberi, dall'erbe ec. quì per cispa, o qualunque altra immondizia di purgamento, che l'occhio offusca.
56 Risplendeva più di mille miglia al d'intorno.
57 D'un quarto lume aggiunto dei tre Apostoli, ch'io vidi essere insieme con me, e con Beatrice.

58 Di

58 Di Adamo. 59 Piega.

60 Per la virtù, che dicesi elastica, ed è quella forza connaturale, che hanno alcuni corpi di ritornare da sè a quel sito, in cui furono violentemente rimossi.

61 Feci io chinandomi riverentemente.

62 Non bambino, ma uomo fatto.

63 Nuora, perchè il marito d'ogni donna è figlio d'Adamo; Figlia, perchè ogni sposa è parimente a quello figliuola, ch'è il primo Padre dell'uman genere.

64 Per non perdere io tempo in esportela, e così tenerti a bada, e farti indugiare a rispondermi.

65 Un animale, per esempio un cane, broglia, cioè si muove festosamente accarezzando il Padrone; e broglia coverto; cioè quantunque lo faccia covertamente, non potendo come un uomo nel far broglio esprimere chiaramente il suo affetto: o pure un animale sollevasi, e commovesi negli spiriti animali, rallegrandosi alla vista del Padrone prima copertamente, ma poi viene da quella interna commozione violentato a dar fuori in quelli movimenti esteriori di congratulazione, e di festa saltellando, abbajando, ed a quello facendo plauso. 66 Apparisca, e si palesi.

67 Per lo secondare, che l'invoglia fa a lui, cioè a quell'affetto festoso, essendo pure quei movimenti, benchè mutoli, adattati a significarlo. Chiama *invoglia* il corpo dell'animale rispetto alla sua anima, come si dice del corpo umano vesta, velo, gonna ec. *Invoglia* propriamente tela grossa da involgere, e far balle, e ballucce. L'Aldina legge: *Per lo seguir che facea lui la volglia*; cioè seguendo a quell'affetto la voglia di apparire, e farsi manifesto al Padrone, e questa lezione sieguono i più dei Comentatori, stimando meno male una rima medesima replicata in un Poeta poco nelle rime sue per vero dire scrupoloso, che confondere affatto il senso, come confuso rimaneva certamente a quelli, a cui *invoglia* sostantivo giungeva voce novissima, nè mai più intesa, nè di noto significato. 68 Adamo.

69 Per quella luce, e di cui era vestito.

70 Quì volonterosa, e pronta.

71 Parlò. 72 Di quel che tu medesimo la discerna.

73 Specchio, cioè Dio.

74 Cioè, che illumina, e comprende il tutto, ed egli da nulla è compreso, nè illuminato; così s'avvisano, che voglia dire i pulitissimi Postillatori. *Parelio* è un certo imperfetto ritratto del Sole dalla sua luce riflessa formato; e ogni creatura è tale rispetto a Dio, e Dio non è tale rispetto a veruna creatura: e questa seconda interpetrazione è la vera. Gli Accademici, che hanno il gran Vocabolario compilato, abbracciano la dichiarazione del Buti, e vogliono, che significhi ricettacolo di se, come la pupilla dell'occhio fa parelio di se, cioè ricettacolo alle cose, che vede; e questa sieguono i più de' Comentatori, che all' Imolese, ed al Buti debbono la maggior parte del lor comento, ed io senza invidiargliela glie la lascio. Il Daniello quel parelio l'intende per *pari*, e il sentimento vuole che sia: Dio far pari tra di loro tutte le cose, cioè ciascuna nella

sua specie perfetta, e nulla far pari a sè, cioè nella perfezione a se uguale. Ma come ricavasi tal sentimento da quel suo *pari*, e dalle altre parole del Testo, io per me non saprei mai rinvenirlo.

75 Nessuna creatura fa lui periglio di se, cioè di essa creatura, perchè non può a lui comunicarsi verun bene della creatura: *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.*

76 Tu vuoi sapere da me quanto tempo è, che Dio creammi, e posemi nel Paradiso Terrestre, ove trovasti Beatrice, che ti fece abile a salire quassù per la lunga scala de i Cieli.

77 E per quanto tempo io continuassi a godere di quelle delizie nello stato dell' Innocenza.

78 Disdegno di Dio contro di me, e della mia posterità.

79 Il linguaggio.

80 E di cui io stesso ne fui l' inventore.

81 Non il gustar il pomo dell' arbore della scienza, essendo per se stessa cosa innocente, e sol mala, perchè proibita, e non proibita perchè mala.

82 Il disubbidire, e togliermi di sotto a Dio con un estremo di superbia intollerabile eccesso. 83 Dal Limbo.

84 Beatrice: vedi il Canto 1. dell' Inferno.

85 Revoluzioni di Sole, anni.

86 Di trovarmi in questo consesso, dove ora in Paradiso mi trovo.

87 Il Sole. 88 Segni del Zodiaco.

89 E per conseguenza novecento trent' anni vissi in Terra.

90 Mi fui, vissi.

91 Innanzi alla fabbrica da non potersi finir mai della Torre di Babelle, dove si fece la confusione delle lingue. Quì par, che Dante tenga opinione esser mancato prima della confusion delle lingue il linguaggio da Adamo istituito, ed introdotto, per le mutazioni, che i suoi posteri vi andavan via via facendo; ed alcuni a cui ciò sembra un non comportabile abbaglio, e contrario a quanto Dante stesso nel suo libro della volgare eloquenza lasciò scritto in tal proposito, per togliere via ogni errore, e quella contrarietà di sentimento, che al Gelli fè credere opera a Dante falsamente attribuita il mentovato libro della volgare eloquenza, così spiegano: Prima che la gente di Nembrotte fosse intenta a consumare la già incominciata opera inconsumabile, sì perchè intrapresa con troppo vasto disegno, e sì molto più perchè col temerario ardimento d' opporsi a Dio.

92 E che quel primo linguaggio si spegnesse, e se n' introducessero altri nuovi, la ragion è questa, perchè nessuna affezione, o genio razionale, cioè dipendente dal libero arbitrio dell' uomo, a differenza degl' instinti naturali, che non sono liberi ec.

93 Stante il beneplacito dell' uomo, che si muta, e rinnovella per lo seguire che fa gl' influssi del Cielo, che si variano.

94 Durò per lunghissimo tempo.

95 Vi piace: voce d' origine Provenzale, e perciò posta già in bocca d' Arnaldo nel Canto 26. v. 140. del Purg.

96 Al Limbo, dove i Santi Padri sospiravano la liberazione.

97 Il Daniello citando un passo di Dante nella volgare eloquenza, ed alcuni testi antichi di questa Commedia, pretende debba

leggersi non *un*, ma *el*; ed *el* asseverantemente afferma essere stato in prima il nome proprio, con cui appellavasi il Sommo Bene, in processo di tempo cambiato in *eli*.

93 Che mi circonda.

99 Quì il Gelli parte convenendo col Daniello, e parte all' opposto di esso difende esservi una scorrezion manifesta, e che debba ad ogni patto leggersi *elle*, e non *eli*; mercecchè, dic' egli, *el* vuol dire Dio in lingua Ebraica, in cui significa il conservatore, l'onnipotente; là dove *eli* vale in quel linguaggio: o Dio mio: *el* dunque doverebbe dire quì Dante; ma perchè il genio, e l' Indole di nostra lingua porta, che questa voce Ebraica in quei nomi, che Dio includono, si allunghi in *elle* come vedesi in Gabrielle, grazia, e virtù di Dio, in Raffaelle, medicina di Dio ec. però avrà egli infallibilmente quì scritto *elle* non *eli*. L' osservazione, e le prove non mi compariscono dispregevoli; ma non voglio per questo entrar arbitro in sì gran lite.

100 Cioè questa mutazione di nomi perchè l' uso del parlare degli uomini è simile alla fronda del ramo, che ogni anno si rinnuova: similitudine celebre d' Orazio nell' Arte: *Ut sylva foliis pronos mutantur in annos, Prima cadunt; ita verborum vetus interit aetas &c.*

101 Nel Paradiso Terrestre, dove poco tempo fa tu sei stato, saliti i sette gironi nella cima di quel Monte, la quale si solleva più sopra il Mare, dove sta situata l' istessa Montagna.

102 A computare tutto il tempo, che io vi dimorai, e prima, e dopo il peccato, e con vita innocente, e con quella di mia vergogna nel riflettere alla mia nudità, e nuova disonestà di rimaner nudo.

103 Ci dimorai dico sei ore: dalla prima ora del giorno alla settima, ch' è seconda all' ora sesta, allora che il Sole muta la quadra Orientale varcando all' Occidentale: *quadra* quì è termine astrologico, e vale la quarta parte del Cielo.

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

In questo Canto San Pietro riprende i cattivi Pastori, Poi sale il Poeta con Beatrice alla nona Spera, dove ella gli dimostra pienamente la natura, e virtù di quella.

AL Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto 'l Paradiso,
Sì che m' innebbriava il dolce canto.
Ciò, ch' io vedeva, mi sembrava un riso
5 Dell' Universo: perchè mia 1 ebbrezza
Entrava per l' udire e per lo viso.
O gioja! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d' amore e di pace!
O sanza brama sicura ricchezza!

10 Dinanzi degli occhi mei le quattro 2 face
Stavano accese, 3 quella, che pria venne,
Incominciò a farsi più vivace:
E tal nella sembianza sua divenne,
Qual 4 diverrebbe Giove, s' egli e Marte
15 Fossero augelli, e cambiasserfi 5 penne.
La provedenza, che quivi comparte
Vice 6 e uficio, nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte,
Quand' io udì: Se io mi 7 trascoloro,
20 Non ti maravigliar: che, dicend' io
Vedrai trascolorar tutti costoro.
Quegli, 8 ch' usurpa in Terra in luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio, che 9 vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,
25 Fatto ha 10 del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza, onde 'l 11 perverso,
Che cadde di quassù là giù si 12 placa.
Di quel 13 color, che per lo Sole 14 avverso
Nube dipinge da sera e da mane.
30 Vid' io allora tutto 'l Ciel cosperso.
E come donna onesta, che permane
Di 15 sè sicura, e per l' altrui fallanza,
Pure ascoltando 16 timida si fane;
Così Beatrice trasmutò sembianza;
35 E 17 tale eclissi credo che 'n Ciel fue,
Quando patì la suprema 18 Possanza:
Poi procedetter le parole sue
Con voce tanto da sè 19 transmutata,
Che la sembianza non si mutò piue:
40 Non fu la Sposa di Cristo 20 allevata
Del sangue mio, 21 di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d' oro usata:
Ma per acquisto d' esso viver lieto
E 22 Sisto, e Pio, Calisto, e Urbano
45 Sparser lo sangue dopo molto 23 fleto.
Non fu nostra 'ntenzion, 24 ch' a destra mano
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall' altra del popol Cristiano:
Nè che le chiavi, che mi fur concesse:
50 Divenisser 25 segnacolo in vessillo,
Che contra i battezzati combattesse:
Nè ch' io fossi figura 26 di sigillo
A' privilegi venduti e 27 mendaci,

Ond' io sovente arrosso e disfavillo.
55 In vesta di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù 28 per tutti i paschi.
O 29 difesa di Dio, perchè pur giaci!
Del sangue 30 nostro 31 Caorsini e Guaschi
S' apparecchian di bere. O buon principio,
60 A che vil fine convien che tu caschi!
Ma l'alta providenza, che con Scipio
Difese a Roma la 32 gloria del Mondo,
Soccorerrà 33 tosto, sì com' io concipio:
E tu figliuol, che 34 per lo mortal pondo
65 Ancor giù tornerai, apri la 35 bocca,
E non nasconder quel, ch' io non nascondo:
Sì come 36 di vapor gelati fiocca
In giuso l' aer nostro, 37 quando 'l corno
Della Capra del Ciel col Sol si tocca;
70 In su 38 vid' io così l' etere adorno
Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,
Che fatto avèn con noi 39 quivi soggiorno.
Lo 40 viso mio seguiva i suo' sembianti,
E seguì fin che 'l 41 mezzo per lo molto
75 Gli tolse 'l 42 trapassar del più avanti:
Onde la donna, che mi vede 43 asciolto
Dell' attendere in sù, mi disse: 44 Adima
Il viso, e guarda come tu se' volto.
Dall' 45 ora, ch' io avea guardato prima,
80 I' vidi mosso me per tutto l' arco,
Che 46 fa dal mezzo al fine il primo clima;
Sì ch' io 47 vedea di là da Gade il varco
Folle d' Ulisse, e di qua presso il lito,
Nel qual si fece Europa dolce carco!
85 E 48 più mi fora discoverto il sito
Di questa ajuola; 49 ma 'l Sol procedea
Sotto i miei piedi un segno e più partito.
La mente innamorata, che 50 donnea
Con la mia donna sempre, di ridurre
90 Ad essa gli occhi 51 più cha mai ardea,
E se Natura, o Arte fè 52 pasture
Da pigliare occhi 53 per aver la mente
In 54 carne umana, o nelle sue pinture,
Tutte 55 adunate parrebber niente
95 Ver lo piacer divin, che mi rifulse,
Quando mi volsi al suo viso ridente.
E la virtù, che lo sguardo m' 56 indulse,

Del 57 bel nido di Leda mi divelse,
E nel Ciel 58 velocissimo m' impulse.
100 Le parti sue 59 vivissime ed eccelse
Sì uniformi, son, ch' io non so 60 dire
Qual Beatrice per luogo mi scelse.
Ma ella, che vedeva il mio disire,
Incominciò ridendo tanto lieta,
105 Che Dio parea nel suo volto gioire:
La natura del 61 moto, che quieta
Il mezzo, e tutto l' altro intorno muove,
Quinci 62 comincia, come da sua 63 meta.
E 64 questo Cielo non ha altro dove,
110 Che la mente divina, in che s' accende
L' 65 amor, che 'l volge, e la 66 virtù, ch' ei piove.
Luce 67 ed amor d' un cerchio lui 68 comprende,
Sì come questo 69 gli altri, e 70 quel precinto
Colui 71 che 'l cinge, 72 solamente intende.
115 Non è suo 73 moto per altro distinto:
Ma gli altri son misurati da questo,
Sì 74 come diece da mezzo e da quinto.
E come 'l tempo 75 tenga in cotal 76 testo
Le sue radici, e negli altri le fronde,
120 Omai a te 77 puot' esser manifesto.
O 78 cupidigia, che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di ritrar gli occhi fuor delle tu' 79 onde!
Ben fiorisce negli uomini 'l 80 volere:
125 Ma la 81 pioggia continua converte
In 82 bozzacchioni le susine vere:
Fede ed innocenza son 83 reperte
Solo ne' pargoletti: poi ciascuna
Pria fugge, che le guance sien 84 coperte.
130 Tale balbuziendo ancor digiuna,
Che poi divora con la lingua sciolta
Qualunque cibo 85 per qualunque luna:
E 86 tal balbuziendo ama, ed ascolta
La madre sua, che con loquela intera
135 Disia 87 poi di vederla sepolta.
Così 88 si fa la pelle bianca nera
Nel primo aspetto della bella figlia
Di quei, ch' apporta mane, e lascia sera.
Tu, perchè non ti facci 89 maraviglia,
140 Pensa che 'n Terra non è 90 chi governi:
Onde si svia l' umana famiglia.

Ma 91 prima che 92 Gennajo tutto sverni,
Per la centesma, ch' è laggiù negletta,
Ruggeran 93 sì questi cerchi superni,
145 Che la fortuna, che 94 tanto s'aspetta,
Le poppe volgerà u' son le 95 prore,
Sì che la classe correrà diretta;
E vero frutto verrà dopo 'l 96 fiore.

ANNOTAZIONI.

1 Figuratamente per eccesso di contentezza, che rapisce fuori di se; onde poi acconciamente come in estasi di giubbilo esclama: *O gioja ec.*

2 I tre Apostoli, e Adamo: *face* in cambio di faci per la rima.

3 San Pietro.

4 Ciò dice, perchè S. Pietro, che fin quì riluceva d'una luce chiara, e piacevole, come la Stella di Giove, ora per lo conceputo sdegno divenne del color di Marte rosso, ed acceso.

5 Si cambiassero tra di loro il risplendente candore col vermiglio infocato.

6 Distribuisce le vicende, e gli uffizj, cioè gli uffizj, che si fanno a vicenda or dall'uno, or dall'altro.

7 Mi cambio di colore. 8 Intende di Bonifacio VIII.

9 *Non novi eos, nescio vos, projiciam a conspectu meo*. Secondo questo parlare tanto frequente nella Sacra Scrittura, a dinotare quanto Dio abomini gl' iniqui, si verifica quanto basta, che allora negli occhi di Dio la Santa Sede vacava per esser occupata, benchè legittimamente, da un Papa da Dio abominato, come Dante si fingeva; non ch' egli stimasse nulla la sua elezione, perchè fosse ancor vivente San Celestino, e fosse stata nulla la rinunzia di esso, perchè non fatta in mano di Superiore, come dice la semplicità del Daniello. E prima, San Celestino era morto più anni avanti dell' anno 1300. del qual anno parla Dante, come più volte si è detto, conforme il sentimento comunissimo, e certissimo di tutti. Secondo, se Celestino era vivo, ed era nulla la sua rinunzia, egli dunque seguitava ad esser Papa; e però la Sede non vacava, e Bonifazio sarebbe stato Antipapa. Terzo, qual Teologo, o Canonista ha insegnato al Daniello quella ragione miracolosa: la rinunzia di Celestino fu nulla, perchè per esser valida doveva farsi nelle mani d'un Superiore? Adunque Dante intese, che la Sede vacava solamente nel detto senso enfatico, e non letterale, come meglio ancora apparisce dal Canto 20. vers. 86. del Purgat. *Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso, E nel Vicario suo Cristo esser catto*: dando con queste parole manifestamente a vedere, che lo teneva per vero, e legittimo Vicario di Cristo in Terra; onde male è stato seguito il Daniello da qualche altro, se non nelle prove totalmente, almeno nella sentenza.

10 Di Roma. 11 Lucifero.

12 Si consola in vedere tante corruttele.

13 Cioè di colore rosso infiammato.

14 Opposto, e in faccia alla nube, che viene da quel color dipinta.

15 Per la certezza, che ha d'esser monda, e pura da ogni macchia di disonore.

16 Cioè si fa timida, arrossisce per la sua modestia, e onestà in udire qualche brutto fallo d'un'impudica, e svergognata.

17 Tal cambiamento di colore, o in quegli Spiriti, che abitavano allora in Cielo, o pure nel Cielo materiale fu ec.

18 Cristo.

19 Mutata dalla sua solita dolce, e soave; che non fu maggiore la mutazione della sembianza di candida in focosa, di quel che fosse della voce tutta amabile in una voce tutta terribile.

20 Innaffiata, e nutrita.

21 Due Santi successori di San Pietro nel Pontificato.

22 Altri Santi Vicarj in Terra di Gesù Cristo.

23 Pianto, per l'acquisto di questo beato godimento nel Cielo, non per accumulare temporali tesori in terra.

24 Che parte del Popolo Cristiano sedesse alla destra, e fosse favorito, e fomentato da i nostri successori, come avviene de' Guelfi; e parte alla sinistra perseguitato, ed oppresso, come accade de' Ghibellini, dovendo esser Padri universali, non fautori di fazione.

25 Si spiegassero come insegna nelle bandiere degli eserciti, che combattevano contro i Cristiani.

26 Intende del bollarsi, che si fa delle Costituzioni Pontificie coll'impronta di San Pietro *sub annulo Piscatoris*.

27 Invalidi, e ingiusti, a conto de' quali arrosso per vergogna, e mi accendo in volto per zelo.

28 Per tutte le Chiese particolari.

29 O Divina Giustizia, perchè fai l'addormentata, e non ti riscuoti a punir quelli, e a proteggere questi altri.

30 De i tesori della Chiesa a lei da noi guadagnati col nostro sangue.

31 Intendi di Giovanni XXII. di Caorsa, e di Clemente V. di Guascogna.

32 La gloria, e l'imperio del Mondo, distrutta Cartagine dal valore di Scipione.

33 Soccorrerà alla sua Chiesa, come già mi par di vedere, mediante la virtù di Arrigo VII. vedi il Canto 33. del Purgatorio.

34 Per esser ancor in corpo mortale.

35 A narrare quanto hai sentito quassù, e ciò che io a te paleso.

36 Di vapori rappresi in neve, che a guisa di bioccoli di lana spiccata dal vello cascano foltamente dal Cielo.

37 Quando il Sole è in Capricorno, cioè nel fitto inverno.

38 Vid'io un quasi fioccare al contrario; ritornandosene via in su quegli Spiriti trionfanti.

39 Quivi, cioè in quell'ottava Sfera, dove pur era Dante con Beatrice; ovvero quivi in Terra, al tempo ch'essi ancora erano stati viatori. 40 La vista mia.

41 L'intervallo di mezzo tra me, e loro, per esser uno spazio troppo sterminato.

42 Trapassare più oltre, e seguitarli colla vista.

43 Assoluto, libero, disimpegnato.

44 Abbassa gli occhi, e guarda, come nel girare dell' ottava Sfera tu ancora insieme con essa hai voltato, e girato.

45 Dante per consiglio di Beatrice un'altra volta poco tempo fa salito già all'ottava Sfera s'era messo a guardare le sette Sfere inferiori, e la Terra: vedi il Can. 22. di questa Cantica; e quando guardò, allora si trovava nel Meridiano, o a perpendicolo di Gerusalemme. Dice adesso, che da quell'ora fin al presente, girando egli insieme coll' istessa Sfera ottava, era di lì da quel colmo calato giù all' Orizzonte Occidentale respettivamente all' istessa Gerusalemme; dov' è da considerare, che il Poeta finge d'aver in 24. ore girato in questo suo viaggio celeste tutto il giro del Cielo, partendosi dal Meridiano del Monte del Purgatorio antipodo a Gerusalemme, e terminando il viaggio dove l'aveva cominciato: e dividendo in quattro parti tutto questo giro, la prima quarta era dal suddetto Meridiano all' Orizzonte Orientale di Gerusalemme; la seconda quarta di lì al Meridiano dell' istessa Città; e la terza in giù fin all' Orizzonte Occidentale parimente di Gerusal. (questa è quella, che quì descrive) è l'ultima quarta sarà al Meridiano medesimo, donde da principio si partì.

46 Che il primo clima celeste anch' egli girando descrive dal detto Meridiano insino al detto Orizzonte Occidentale. Trovandosi ora Dante, come si è detto nel Canto citato, nel sito de i Gemini, era però nel sito del primo clima: *clima* è quello spazio di Terra, o di Cielo contenuto tra due circoli, paralelli anche rispetto all' Equatore tra di sè tanto lontani, che il maggior dì dell' uno avanza il maggior dì dell' altro d' una mezz' ora: il primo clima è di quà dall' Equinoziale verso il nostro Tropico.

47 Dal sito, dove io era nel primo clima a Occidente, mi stava a vista, e quasi a cavaliere di là da Cadice lo stretto di Gibilterra, quel Mare, che (così figura Dante) follemente ardì di varcare Ulisse; vedi il Canto 26. dell' Inferno: e di qua mi stava a vista la Costiera della Fenicia, dove Europa donzella si mise a cavallo di quel falso toro, cioè di Giove.

48 E più averei di lassù scoperto di questa piccola aja della Terra, cioè verso le Regioni a noi Orientali.

49 Ma non potei scoprire di più, perchè il Sole era partito, diviso, e lontano da me più di tutto lo spazio d'un segno del Zodiaco; perchè tra me, ch'era in Gemini, e il Sole, ch' era in Ariete, c' era di mezzo il Toro; e il Sole, ed io non eravamo nell' ultimo grado del nostro segno, sicchè tra lui, e me c' era lo spazioso intervallo di più d'un segno: onde essendo il Sole incamminato verso l' America, le parti della Terra a noi Orientale non rimanevanno, rispetto a Dante, ch'era sopra Cadice, illuminate, e però non le poteva scoprire, come gli riuscì per la ragione contraria al Canto 22. nel fine, essendo allora il Sole sei ore più indietro del suo cammino. Dice: *precedea sotto i miei piedi*, perchè Dante era sù nell' ottava Sfera, e il Sole giù nella quarta.

50 Donneare, come si disse, significa conversare genialmente colle Donne, come cicisbeare.

51 Ar-

51 Ardea più che mai di guardare Beatrice, perchè spariti i Beati, e non potendo veder la Terra per mancanza di luce; Dante si trovava in secco, oltre l'essere in questo mentre Beatrice comparsa d'una bellezza più sfavillante, come soggiunge.

52 Bellezze, che sono rispetto a i nostri occhi quel, ch'è l'esca, e la pastura, di cui si vale l'Uccellatore rispetto agli uccelli.

53 Per aver la mente; perchè presi gli occhi, e presa la mente; tramandando i vaghi oggetti non so qual fascino dagli occhi al cuore, onde rimanga come incantato; e predominando d'ordinario questo alla mente, la toglie di senno, e fa sì che nell'amato oggetto, tutta divenutane anch'essa schiava, stia fissa, e vaneggi.

54 O nei sembianti naturali d'avvenenti, e graziose donzelle; o ne' vagamente dipinti dei più vistosi, e leggiadri ritratti.

55 Tutte queste bellezze insieme unite comparirebbero di nessun pregio di beltade adornate, nè quella proporzione di parti, e di colori provveduta sarebbe d'alcuna attrattiva.

56 Graziosamente mi comunicò.

57 Mi staccò dall'ottava Sfera, dove io era nella Costellazione di Gemini, che sono, secondo le favole, Castore, e Polluce figliuoli gemelli di Leda da Giove, che venuto da lei in figura di Cigno la fece lor Madre. Dice *mi divelse* a dinotare, ch'esso Dante stava di tutto genio in Gemini per esser egli nato sotto l'ascendente di tal Astro: vedi il Canto 22. v. 112. *O gloriose Stelle ec.*

58 Mi sospinse nella nona Sfera, al primo Mobile degli altri Cieli inferiori più veloce, siccome più alto, e più lontano dall'Asse, attorno a cui girano insieme tutti i nove, secondo il sistema, che Dante segue.

59 Le parti di questa nona Sfera lucidissime, e velocissime nel muoversi.

60 Come fin ora ho detto, per esempio nella Sfera ottava fui in Gemini, nella settima dentro l'Astro di Saturno, nella sesta dentro quello di Giove ec. ma nella Sfera del primo Mobile, per esser tutta uniforme, non c'era nome particolare da distinguere un sito dall'altro.

61 Del movimento circolare, qual è quello delle Sfere celesti, il qual movimento porta di sua natura, che l'Asse di mezzo comune a quelle Sfere circolanti sia quieto, ed immobile.

62 Da questa nona Sfera chiamata però il primo Mobile.

63 Da suo principio: *meta* propriamente significa termine, e fine, ed in significazione di principio non ha accettata questa voce la Crusca.

64 Quest'ultimo Cielo a differenza degli otto a lui inferiori, che hanno ciascuno il suo Cielo superiore, in cui come in lor proprio luogo stan girando, non ha luogo realmente, che lo circondi, e contenga.

65 Angelo motore di esso primo Mobile, il qual Angelo arde d'amore di Dio in Dio.

66 La virtù d'influire derivata da Dio in questo Cielo, che come canale la diffonde, e piove giù ne i Cieli, e negli Elementi.

67 L'Empireo, che non è altro, che una Sfera tutta luce, e tutt'

amore: pare, che lo consideri più tosto in senso spirituale (intendendo degli Spiriti Beati abitanti sopra il primo Mobile) che in senso puramente materiale, e come cosa atta a contenere, e cingere corporalmente la nona Sfera.

68 Comprende d'un cerchio, e circonda lui, cioè questo nono Cielo. 69 Gli altri otto Cieli inferiori.

70 L'Empireo: *precinto* è quì addiettivo di empireo, e quarto caso, e vale quell' empireo compreso, e contenuto: nè so vedere come possa intendersi in forza di sostantivo; che significherebbe allora il circuito del cerchio, che serra in giro, come nel Canto 14. v. 34. dell' Inferno: *che da quel precinto Più che dall' altro era la costa corta*. Avvertá chi tiene questa opinione a ciò, che nel presente luogo soggiungesi: *Colui, che 'l cinge, solamente intende;* e vedrà, che svaria dalla significazione del luogo citato, ove vuol dire cerchio, o argine in giro.

71 Iddio, che nella sua immensità lo contiene.

72 Cioè non altri, che Dio, l'intende.

73 Il moto del primo Mobile non è distinto, e misurato dal movimento di alcun altro corpo.

74 Come li dieci si misura dal cinque, ch'è la metà, e dal due; ch'è il quinto dell' istesso dieci.

75 E come il primo Mobile egli sia la prima misura del tempo. non il Sole, non la Luna, o altro Pianeta ec. benchè ancor essi come misure secondarie servino a misurare l'ore, i giorni, i mesi, le stagioni, gli anni ec.

76 *Testo*, vaso noto da piante di fiori, Rose, Viole, Aranci, Limoni ec. Il Zaclori mette nella sua annotazione *testo*, cioè principio; bacio le mani: vero è però, che quì figuratamente si pone, ed è un traslato, come la voce a quello corrispondente, *radici*.

77 Ma non così a Santo Agostino, che, come si fa, confessava ingenuamente: *Quid sit tempus, si nemo ex me quaerat, scio; si quaerenti explicare velim, nescio*.

78 O cupidigia de' beni terreni, che depravando i mortali gli opprimi di sì mala maniera, che ec.

79 E alzarli a questa bella Regione del Cielo da quelle tempestose vicende, ove tu li sommergi.

80 Qualche senso di generosa volontà verso le cose celesti.

81 Gl' incentivi sì frequenti al peccare, e l'istesso peccare, che di quì viene, muta finalmente un' anima buona in cattiva: *fascinatio enim nugacitatis obscurat bona, & inconstantia concupiscentiae transvertit sensum sine malitia*. Sapient. 4.

82 *Bozzacchione*, aborto, o frutto imperfetto del Susino, quando nell' avviare a formarsi intristisce, rimanendo talora più grosso della Susina; ma senza la giusta forma, senza il sapore, e senza il nocciolo. 83 Si trovano.

84 Dalla Barba, che comincia a spuntare nella prima bionda lanugine.

85 In tutti i tempi, in tutte le occasioni.

86 Quando non ancora bene sciolto quel filetto nervoso, che impedisce il parlare, e dicesi *lo scilinguagnuolo*, balbetta, nè si profferisce pronto, e spedito le parole bene spiccate.

87. Fi-

87 *Filius ante diem patrios inquirit in annos.* Ovid. 1. Met.

88 Il senso è: così si cambia l'animo negli uomini di buono in reo, come il colore di bianco in nero, perchè da bambini, sono bianchi, e buoni, da grandi bruni, e sciaurati. L'ordine è questo: così parimente nel volto della natura umana, bella figliuola del Sole (perchè *Sol, & homo generant hominem*, che col venire porta il giorno, col partire lascia la notte) la bianca carnagione dei teneri fanciulli si muta in bruna negli uomini fatti.

89 Di queste sciagurate mutazioni.

90 Chì ben governi, perchè i Pastori la fan da lupi.

91 In somma vuol dire: ma non passeranno molti anni, che le cose d'Italia si aggiusteranno, e si rimedierà a tanti disordini. Allude alla sospirata venuta in Italia d'Arrigo VII. Imperadore, per opera di cui sperava Dante, che i Ghibellini, e così ancor egli, sarebbono stati rimessi nella Patria, e si sarebbono vendicati degli aggravj ricevuti da i Guelfi; ma l'augurio gli andò fallito.

92 Il Vellutello, ed il Volpi spiegano così questo passo: *prima che Gennajo tutto sverni*, cioè che il mese di Gennajo non apparrenga più all'Inverno, ma cada in Primavera, il che in discorso di tempo era per seguire a cagione della centesima parte di un dì, *ch'è laggiù negletta*, come dice quì Dante il quale conforme all' opinione non esatta di alcuni, credeva, che lo svario tra l'anno civile, e'l solare fosse la centesima parte di un dì: imperocchè nella riforma del Calendario fatta da Giulio Cesare, affinchè l'anno civile corrispondesse al solare, fu ordinato, che il primo fosse di 365. giorni; e perchè il secondo è di 365. giorni e 6. ore meno, conforme l'opinione non esatta detta di sopra, la centesima parte di un dì, per quelle 6. ore di più, che ha l'anno solare, fu ancora ordinato, che ogni quarto anno civile ne fosse uno di 366. giorni, dandosegliene uno di più per quelle 6. ore, che in quattro anni fanno un giorno, ed è l'anno bisesto; ma non si attese a quella minuzia, che manca alle 6. ore, onde per quella *negletta* nacque il disordine; che Gennajo (e così gli altri mesi) uscisse dal suo luogo, al che finalmente nel 1582. rimediò pel presente, e pel futuro Gregorio XIII. La sopraddetta spiegazione è conforme, e connaturale alle parole del testo; e benchè per avverarsi, che Gennajo tutto uscisse d'Inverno, vi abbisognassero molti secoli, ed il poeta predica cose da succedere fra non molti anni, si ha da intendere, che anzi egli non vuole, che si aspetti quel tempo; perchè, come avverte il Vellutello, usa di quel medesimo colore rettorico, che usò il Petrarca nel Trionfo d'Amore Canto 1. ove gli vien predetto, che presto doveva innamorarsi, con queste parole: *Mansueto fanciullo, e fiero veglio; Ben sa chi'l prova, e fiati cosa piana Anzi mill'anni.* E noi similmente quando vogliamo dimostrare ad alcuno la cosa aspettata dover tosto avvenire, molte volte diciamo: *ma prima che passin cento, e mill' anni tu lo vedrai.*

93 Gireranno sì forte, e girando manderanno sì forti influssi queste Sfere, queste Ruote Celesti: *ruggire* voce propria Leone; le ruote grandissime movendosi fanno tal suono da potersi esprime-

mere per metafora con tal voce.

99 Allude all' aspettar, che i Ghibellini facevano la venuta in Italia dell' Imperadore, come loro difensore contro la prepotenza de i Guelfi:

95 Cioè il malvaggio governo in buono, onde la flotta pigli corso migliore.

96 Nè produrassi dal fiore un torso verminoso.

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Dimostra il Poeta in questo Canto, nella guisa che gli fu conceduto, di poter vedere la Essenza divina, e ch' ella di grado in grado si appresentò a lui in tre Gerarchie di nove Cori d' Angeli, che le stanno d' intorno: ed in ultimo pone alcuni dubbj dichiaratigli da Beatrice.

Poscia 1 che 'ncontro alla vita presente
De' miseri mortali 2 aperse 'l vero
Quella, che 'mparadisa la mia mente;
Come in ispecchio fiamma di 3 doppiero,
5 Vede colui, che se n' alluma 4 dietro,
Prima 5 che l' abbia in vista, od in pensiero,
E se risolve, per veder se 'l vetro
Li dice 'l vero, e vede ch' 6 el s' accorda
Con 7 esso, 8 come nota con suo metro;
10 Così la mia memoria si ricorda,
Ch' io feci riguardando ne' begli 9 occhi,
Onde a pigliarmi fece Amor 10 la corda:
E com' io mi rivolsi, e furon tocchi
Li miei da ciò, che 12 pare in quel volume,
15 Quandunque 13 nel suo giro ben s' 14 adocchi,
Un 15 punto vidi, che raggiava lume
Acuto sì, che 'l 17 viso, ch' egli affuoca,
Chiuder convienfi per lo forte acume.
E quale stella par 17 quinci più poca,
20 Parrebbe 18 Luna locata 19 con esso,
Come stella con stella si colloca.
Forse 20 cotanto, 21 quanto pare appresso
Allo cigner la luce, che 'l dipinge

Quando

Quando 'l vapor, che 'l porta più è spesso.
25 Distante intorno al punto un cerchio d'igne
Si girava 22 sì ratto, ch'avria vinto
Quel moto, che più tosto il mondo cigne:
E 23 questo era d'un'altro circuncinto,
E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
30 Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto:
Sovra seguiva 'l settimo sì sparto
Già di larghezza, che 'l 24 messo di Juno
Intero a contenerlo sarebbe 25 arto;
Così l'ottavo, e 'l nono; e ciascheduno
35 Più tardo si movea, secondo ch'era
In numero distante più dall' 26 uno:
E quello avea la fiamma più sincera,
Cui 27 men distava la 28 favilla pura,
Credo, perocchè più di lei 29 s'invera.
40 La donna mia, che mi vedeva in 30 cura
Forte sospeso, disse: Da quel punto
Depende il Cielo, e tutta la Natura.
Mira quel cerchio, che 31 più gli è congiunto,
E sappi, che 'l suo muovere è 32 sì tosto
45 Per l'affocato amore, ond'egli è 33 punto:
Ed io a lei: Se 'l 34 Mondo fosse posto
Con l' 35 ordine, ch'io veggio in quelle 36 ruote,
Sazio 37 m'avrebbe 38 ciò, che m'è proposto.
Ma 39 nel Mondo sensibile si puóte
50 Veder le 40 volte tanto più 41 divine,
Quant'elle son dal centro più remote.
Onde se 'l 42 mio disio dee aver fine
In questo 43 miro ed angelico templo,
Che 44 solo amore e luce ha per confine,
55 Udir conviemmi ancor, come l' 45 esemplo
E l'esemplare non vano d'un modo;
Che io per me indarno a ciò contemplo.
Se li tuoi diti non sono a tal 46 nodo
Sufficienti, non è maraviglia,
60 Tanto 47 per non tentare è fatto sodo.
Così la donna mia: poi disse: Piglia
Quel, ch'io ti dicerò, se vuoi 48 saziarti,
Ed intoruo da esso t'assotiglia.
Li 49 cerchi corporai sono ampi ed arti,
65 Secondo 'l più e 'l men della virtute,
Che si distende per tutte lor parti.

Mag-

Maggior 50 bontà vuol far maggior salute;
Maggior salute maggior corpo cape,
S'egli ha le parti ugualmente compiute.
70 Dunque 51 costui, che tutto quanto rape
L'alto universo seco, corrisponde
Al cerchio; che più ama, e che più sape:
Perchè 52 se tu alla virtù circonde
La tua misura, non alla parvenza
75 Delle sustanzie, che t'appajon tonde,
Tu 53 vederai mirabil convenenza
Di 54 maggio a più, e di minore a meno
In ciascun Cielo a sua Intelligenza.
Come rimane splendido e sereno
80 L'emisperio dell'aere, quando soffia
Borea 55 da quella guancia, ond'è più leno;
Perchè si purga, e risolve la 56 roffia,
Che pria turbava, sì che 'l Ciel ne ride,
Con le bellezze 57 d'ogni sua parroffia;
85 Così 58 fec'io, poi che mi provvide
La donna mia del suo risponder chiaro,
E come stella in Cielo il ver si 59 vide.
E poi che le parole sue restaro,
Non altrimenti ferro disfavilla,
90 Che bolle, come i 60 cerchi sfavillaro:
Lo 61 'ncendio lor seguiva ogni scintilla:
Ed eran tante, che 'l numero loro
Più che 'l 62 doppiar degli scacchi s'immilla.
Io sentiva 63 osannar di coro in coro
95 Al 64 punto fisso, che gli tiene all'*ubi*,
E terrà sempre, 65 nel qual sempre foro:
E quella, che vedeva i pensier 66 dubi
Nella mia mente, disse: I cerchi primi
T'hanno mostrato 67 i Serafi e i Cherubi.
100 Così veloci seguono i suoi 68 vimi,
Per 69 simigliarsi al 70 punto, quanto ponno,
E posson 71 quanto a veder son sublimi.
Quegli altri amor, che dintorno gli 72 vonno,
Si chiaman Troni del divino aspetto,
105 Perchè 73 'l primo ternaro 74 terminonno:
E dei saver, che tutti hanno 75 diletto,
Quanto la sua veduta si profonda
Nel 76 vero, in che si queta ogn'intelletto.
Quinci si può veder, 77 come si fonda

29 Partecipa, e s' imbeve: così del ferro nella fucina a differenza d' un sasso acconciamente si direbbe, che più s' invera del fuoco: è parola inventata con ingegno, e molto più esprime, che se dicesse: Meglio ad essa favila si assomiglia; la quale espressione sarebbe in questo caso mancante, perchè quì vestivasi quel cerchio in certo modo dell' esser proprio di quella favilla, che la fiamma più sincera communicavagli.

30 Tra la maraviglia del nuovo spettacolo, e il desiderio ansioso d' intenderlo. 31 Più vicino di luogo.

32 Sì veloce.

33 Spinto, e stimolato a velocemente girare.

34 Mondo visibile, e corporale; o più tosto il Cielo, e le Sfere Celesti.

35 Ordine, quanto al muoversi più, e meno velocemente.

36 Angeli disposti in giro. 37 Capacitato pienamente.

38 Questo spettacolo, che quì mi si presenta.

39 Ma nel Mondo sensibile, nelle Sfere Celesti la cosa va al rovescio di quì: qui la Sfera Angelica più vicina al centro è la più veloce, e via via quella, che più se ne scosta, si muove meno velocemente: al contrario le Sfere del Cielo materiale sono più veloci, secondo che sono più lontane dal centro: mi fa dunque nolo questo muoversi con tal diversità il Mondo intelligibile, e il Mondo sensibile, essendo per altro quello, siccome più nobile, l' originale, e questo la copia. 40 Le ruote, le Sfere.

41 In qualche edizione si legge *Festine*: latinismo, che vale veloci, e rapide; ma gli Accademici saviamente nell' autorità di più li cento testi a penna (così ci attestano) hanno ritenuto divine; divino dicendosi tutto ciò, ch' è nel suo genere eccellentissimo, e al sommo eminente sopra degli altri; così diciamo divina bellezza, poema divino ec.

42 La mia curiosità ha da rimanere appagata.

43 Maraviglioso, ed angelico, cioè dove sono questi nove cori degli Angeli riposti.

44 Ch' è il nono, ed ultimo de' Cieli corporei, dacchè per confine all' insù non ha altro, che l' Empireo, Cielo di tutt' altra sorta, e consistente in amore, e luce di conoscimento, siccome Sede propria dei Beati: così pure ha detto nel Can. 27. v. 112. *Luce ed amor l' un cerchio lui comprende.*

45 Cioè come le Sfere materiali, che sono l' esempio, non vanno di un modo con le Sfere dei Cieli intellettuali, che son l' esemplare, nè queste girano con egual ordine di maggior velocità.

46 Non son bastevoli a sciogliere un tal nodo.

47 Perchè questo nodo è difficile a sciogliersi, non essendosi ancora adoperate intorno a quello le dita, cioè l' ingegno d' alcuno, per isvilupparlo. 48 Capacitarti.

49 I cerchi, ed i Cieli del Mondo sensibile sono larghi, e stretti, grandi, e piccoli a proporzione, e con misura alla loro virtù, ed efficacia nell' influire; sicchè quelli, che hanno manco di quantità, hanno altresì meno di virtù.

50 Cioè quella cosa, ch' è più buona, ella è comunicativa di mag-

7 Con esso doppiero dal vetro fedelmente rappresentato.

8 Come canto col tempo della sonata, ovvero col metro poetico delle parole.

9 Occhi vivo specchio dell' Essenza Divina.

10 Da legarmi, e rendermi il suo prigioniero, rendendomi di Beatrice appassionatissimo amante.

11 Mi rivolsi a vedere direttamente quell' oggetto, che di riflesso m'era apparso negli occhi di Beatrice.

12 Apparisce, e si vede in quel volume, cioè negli *occhi* della stessa Beatrice, ne i quali aveva veduto di riflesso quel punto che or mi rivolsi a guardare direttamente. Per esser proprio dell' occhio il girare e volgersi, e il rappresentarsi, e quasi descriversi in esso gli oggetti, che si vedono, non è improprio il dirsi *volume*, come ben avverte il P. d' Aquino, che giustamente disapprova l'altrui interpetrazioni: del Landino, che per volume intende la Divinità, del Vellutello, e del Daniello, che intendono il nono Cielo; obbietti assai lontani, e nulla conferenti al presente intendimento del Poeta: nè so perchè a questi due ultimi aderisca *ancora* il Volpi.

13 Ogni volta che: è il *quotiescumque* dei Latini adoperato un'altra volta da Dante nel Canto 9. del Purgatorio verso 121.

14 *Adocchiare* è fissar l'occhio, ed attentamente mirare col formar sopra la cosa veduta qualche disegno d' impossessarsene: qui significa propriamente tener l'occhio fisso semplicemente.

15 Un punto, che quì era centro, cioè Dio, *cujus centrum est ubique, circumferentia nusquam*.

16 La vista. 17 Di quì dalla Terra apparisce più piccola.

18 Parerebbe grandissima, posta presso di quel puntino di luce quasi in confronto, come a noi apparisce gran luminare la Luna.

19 Con esso lume, ch'era minimo sì, ma tanto acuto, che nel guardarlo subito affuocava. Esagera studiatamente tanta minimezza a significare la somma spiritualità, semplicità, e indivisibilità di Dio.

20 Descrive la disposizione locale dello spettacolo, che aveva davanti agli occhi, cioè Dio con attorno i nove Cori degli Angioli, che giubbilavano, e tripudiavano in giro con diversa, e incredibile velocità.

21 L'ordine è questo: forse cotanto lontano, e distante si girava intorno a quel menomo lucidissimo punto un accesissimo cerchio di fuoco, quanto è accosto, e vicino al Sole, o alla Luna quel cerchio luminoso, che serve loro talor di corona, ed è da essi Pianeti colla lor luce colorito, e dipinto, quando il vapore, ch' è la materia di quel cerchio, ed è come la tela, che in se riceve quei luminosi colori, è più denso, e perciò alla riflession della luce più acconcio.

22 Girava sì ratto, che avrebbe vinto nella velocità il Cielo più veloce, che circonda, per essere il massimo, tutto il Mondo materiale.

23 E questo cerchio d' igne.

24 L'arcobaleno, l'Iride: *Irim de Cælo misit Saturnia Juno*.

25 Augusto.

26 Dal puntino luminoso dell' Unità, a cui tutti questi cerchi facean corona.

27 Da cui meno era distante.

28 Quel lume, ch' era il centro, cioè Dio stesso.

56 L'ingombro nell'aria di vapori, di caligine, di nuvole: vocabolo vieto: e vi è chi scrive, *roffia* propriamente significare quel riparo di cuojo a modo di grembiale, che usano i Fabbri, acciocchè le scintille del fuoco, che schizzano ad ogni tratto, non abbrucino loro i panni, tutto però sempre nero, e macchiato.

57 Il Cielo ride sereno d'ogni sua parte: ove disusata, che variamente da varj s'interpreta: *paroffia* cioè abbondanza, dice l'Imolese; coadunazione di che che sia, il Buti; parrocchia il Landino, e il Vellutello; frotta, o turma in un pataffio di Ser Brunetto: ma che che sia di *roffia*, a *paroffia*, certamente son voci, che troppo a mio parere disdicono in questo Cielo *Che solo amore, e luce ha per confine*; e di quei due vasi suona a' miei orecchi più dolce una canzone Tedesca.

58 Tutto rasserenandomi.

59 E da me allora si vede il vero, come a Ciel sereno distintamente scorgonsi le Stelle.

60 Quei cerchi, e Cori Angelici disposti in nove giri sfavillarono giubbilando in approvazione dell'alto ragionare sopra di essi fatto da Beatrice, e per piacere del mio profitto spirituale.

61 L'incendio di quei cerchi Angelici era seguito da ogni scintilla, che si mosse, e sfavillò in quell'istante, cioè ogni Angelo giubbilò sì, ma non per questo uscì, dal suo ordine, dal suo incendio.

62 Il Daniello legge *il doppiar degli sciocchi*, quasi il Poeta alludesse a quello: *stultorum infinitus est numerus*. Inerendo al nostro testo migliore, vuol dire: queste scintille erano tante, che il loro numero va a più migliaja, che non risultano dal fare sopra la scacchiera un raddoppio con tal progressione, che nello scacco seguente si metta sopra il doppio del precedente; nel primo un lupino per esempio, nel secondo due, nel terzo quattro, nel quarto otto, nel quinto sedici, e così fin all'ultimo, cioè fin al sessagesimo parto, che dà un numero di 20. cifre.

63 Sentiva cantare Osanna.

64 A Dio immobile, che li tiene, e terrà al proprio luogo fermi, essendo confermati in grazia, e gloria, e già felici invariabili comprensori.

65 Nel qual furono sempre, intendi, dappoichè compirono di esser viatori.

66 Dubbioso intorno a chi fossero quelli, che formavan quei cerchi.

67 I Serafini, e i Cherubini.

68 Legami, che sono o gli affetti loro, che li legano a Dio, e i proprj cerchi, in cui ognuno al luogo conveniente sta girando: *vimi* per vimini, che sono vermene di vinco, di cui si valgono i contadini per legame negli usi della campagna.

69 *Cum apparuerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum, sicuti est*: questa simiglianza è a proporzion del vedere, atteso che quanto meglio lo conoscono, tanto più l'amano, e quanto più l'amano, meglio all'infinito amor s'assomigliano. 70 A Dio.

71 Quanto son più inalzati a veder lo stesso Dio.

72 Vanno: *vonno* per la rima.

73 Perchè terminano la prima delle tre Gerarchie, essendo ogni Gerarchia composta di tre Cori.

maggior bene: in oltre un corpo maggiore è capace di maggio bene, posto in tutte le sue parti sia compitamente perfetto; co sì più luce un gran cristallo, che un piccolo, in se raduna, contiene, che poi tramanda o riflette.

51 Questo nono Cielo, e primo Mobile del Mondo sensibile, che seco rapisce in giro tutti gli altri Cieli, corrisponde al cerchio più piccolo del Mondo intelligibile, che per esser de' Serafini più arde di amor di Dio, e più chiaramente l'intende.

52 Per la qual cosa se tu considerando misurerai la virtù, l'efficacia, l'eccelienza, e non l'apparenza, e locale ampiezza di queste Angeliche sostanze, che t'apparisçono disposte in tondo.

53 Tu vedrai ciascun de' nove Cieli colla loro intelligenza motrice mirabilmente convenire, e corrispondersi, giacchè al Cielo di maggior ampiezza, e velocità corrisponde l'intelligenza di più virtù, al Cielo di minore l'Intelligenza di minore; sicchè puoi capacitarti, che l'esempio, e l'esemplare, cioè i Cieli corporei, e i Cieli intelligibili vanno d'un modo, e con bellissima proporzione, non ostante che la parvenza è in contrario; perchè quei *Cieli intelligibili*, che quì figurano il giro più piccolo, e più *vicino al centro*, cioè Dio, corrispondono alla nona Sfera, ch'è il *Cielo corporeo* massimo più lontano dal centro, cioè dalla Terra; e *quelli*, che quì figurano il giro più grande, più lontano dal suo centro, corrispondono alla Sfera celeste più piccola, cioè al Cielo della Luna, e così di tutti gli altri: i Serafini alla nona, i *Cherubini* all' ottava, i Troni alla settima Sfera ec. proporzionandosi sempre Cieli e Angeli motori, non secondo la parvenza di questi, come quì ti pajono, ma secondo la virtù, e perfezione, che hanno più, e meno, secondo che sono più, e meno vicini al suo centro, cioè a Dio.

54 *Maggio* non è quì comparativo, nè vuol dir maggiore, ed è posto in luogo di grande, dice taluno, e dice male, non avvertendo, che maggiore a maggiore richiede il sentimento, e la corrispondenza di minore a meno ancora lo vuole.

55 La Tramontana non da quella guancia, dalla quale è torba, e burrascosa, e sarebbe il vento Greco, ma da quell'altra, dalla quale non è punto torba, ma spira il Maestrale, vento lene per lo suo buon effetto. Il Daniello *ond' è più leno* spiega, onde hai più lena, e forza di cacciare le nuvole. Saporito Il Volpi *leno*, debole, fiacco, mite: la debolezza del vento non è titolo da fare, che il tempo si rasséreni, mercecchè altrimenti quel vento ancora dall'altra guancia di Borea, quando fosse più debole, e fiacco, come può essere, e talora lo è, farebbe, sì, che ne ridesse il Cielo per ogni sua parossia. E' ben vero, che il Volpi vi aggiunge *mite*; ma o questo *mite* lo vuol rigorosamente sinonimo di debole, e fiacco, e allor non suffraga; o non lo vuol tale, e vuol che significhi placido, piacevole, non grave, non impetuoso, non torbido, sicchè possa sostenere tutte l'erudizioni Toscane, che apporta, e le latine, che per più obbligarsi il Lettore tralascia, e sarà allora il *lenis* latino che approviam noi, da cui ha tirato Dante il suo *leno*. La sola debolezza del vento rifiuto io, come causa proporzionata da fare che il tempo si rasséreni, non la diversa sua qualità.

56 L'

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

In questo Canto dimostra il Poeta, che Beatrice nella divina Maestà vide alcuni dubbj di lui, i quali risolve: indi riprende la ignoranza d'alcuni Teologi de' suoi tempi, e l'avarizia d'alcuni Predicatori, che lasciando l'Evangelio predicavano ciance, e favole.

QUando 1 amboduo li 2 figli di Latona
 Coverti 3 del Montone, e della Libra
 Fanno 4 dell'orizzonte insieme zona,
Quant' 5 è dal punto, che 'l zenit 6 inlibra,
5 Infin che l'uno e l'altro da quel cinto
 Cambiando l'emisperio si 7 dilibra,
Tanto col volto di riso dipinto
 Si tacque Beatrice, riguardando
 Fisso nel 8 punto, che m'aveva vinto:
10 Poi cominciò: 9 Io dico, non dimando
 Quel, che tu vuoi udir, perch'io l'ho visto
 Ove 10 s'appunta ogni *ubi* e ogni quando.
Non per avere a se di bene acquisto,
 Ch'esser non può, ma 11 perchè suo splendore
15 Potesse risplendendo dir, *Subsisto*:
In sua eternità 12 di tempo fuore,
 Fuor 13 d'ogni altro comprender, com'ei piacque,
 S' 14 aprese in nuovi amor l'eterno amore.
Nè prima quasi 15 torpente si giacque:
20 Che 16 nè prima, nè poscia procedette
 Lo discorrer di Dio sovra quest' acque.
Forma, e materia 17 congiunte e purette
 Usciro 18 ad atto, che non avea fallo,
 Come d'arco tricorde 19 tre saette:
25 E come in vetro, in ambra, od in cristallo
 Raggio risplende sì, che dal venire
 All'esser tutto non è intervallo;
Così 'l triforme effetto dal suo sire
 Nell'esser suo raggiò insieme tutto
30 Sanza distinzion nell' 20 esordire.
Concreato 21 fu ordine, e costrutto
 Alle sustanzie, e 22 quelle furon cima

74 *Terminonno* per terminano: o che rime licenziose.

75 Che tutti tanto hanno di diletto, quanto ec. 76 In Dio.

77 Segue il Poeta la sentenza di S. Tommaso, che ripone l'essenza della beatitudine formale nella visione di Dio, e non nell'amore, che da essa germoglia, come all'incontro insegna Scoto.

78 Non nell'atto d'amare, che vien dopo, e nasce dall'atto di vedere.

79 Il merito, perchè tanto veggono, quanto hanno meritato.

80 Il qual merito lo partorisce la Grazia Divina, e la volontà, che prevenuta ben corrisponda, e cooperi; e non dalla mercede è partorita la grazia, e la buona voglia, come mal intende più d'uno: *mercede* quì significa merito, e in tal significazione l'abbiam notato altre volte. 81 La seconda Gerarchia.

82 Che l'Autunno non isfronda, come succede alla nostra povera Primavera di quaggiù. Al cominciar dell'Autunno il segno dell'Ariete nasce al tramontar del Sole.

83 Canta, come gli Uccelli passato il Verno, che al principiar della Primavera vanno in amore. 84 Cori.

85 Si distingue in tre; così ottimamente, *conforme* pure ne pare al Volpi, interpreta il Vellutello, con tutto che il *gran* Vocabolario in significato tale ricusi ammettere questo verbo, essendo chiaro da tutto il contesto questo essere il sentimento: tre melodie risuonano in tre distinti Cori, dai quali quella seconda Gerarchia è formata, che di quel ternario è composta.

86 *Et* per *è*, non già a conto di rimirare con *dee* posto con qualche arditezza a significare i tre ordini angelici, avendolo usato ancor fuor di rima altrove.

87 Nei due penultimi Cori, che festeggiano, e giubbilano.

88 L'ultimo più lontano dal centro.

89 Angeli dell'infimo Coro, che anch'essi gioiscono, e tripudiano.

90 Rimirano in su, cioè Dio, ch'è il sommo *su* di tutte le cose.

91 Di giù, cioè gli Angeli respettivamente inferiori, ed eziandio gli uomini: *vincono*, cioè illuminano, e infiammano, e con ciò tirano.

92 Tutti tirati, perchè i Serafini da Dio, i Cherubini da i Serafini ec. tutti tirano, senza eccetuare quei dell'infimo Coro, a i quali tocca a tirare gli uomini, di cui sono custodi.

93 Il falso Areopagita lib. de Cœlesti Hierar.

94 Come appunto ho fatto io.

95 San Gregorio Magno.

96 Rise del suo sbaglio. Doveva Dante leggere S. Tommaso p. p. qu. 108. art. 5., e averebbe imparato, come non isbagliò S. Gregorio nel disporre questi medesimi nove Ordini di Angeli diversamente da S. Dionigi, avendo tenuto in mira altre savie congruenze. La medesima gente Ecclesiastica si disporrebbe diversamente in una Processione, in un Sinodo ec.

97 E se un puro uomo mortale, com'era S. Dionisio, potè in Terra manifestare accertatamente una sì segreta verità.

98 Cioè S. Paolo, che fu rapito al terzo Cielo, e la vide con gli occhi proprj, essendo stato Dionisio discepolo di S. Paolo.

99 Con altre molte verità intorno a questo Cielo intelligibile.

CAN.

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

In questo Canto dimostra il Poeta, che Beatrice nella divina Maestà vide alcuni dubbj di lui, i quali risolve: indi riprende la ignoranza d'alcuni Teologi de' suoi tempi, e l'avarizia d'alcuni Predicatori, che lasciando l'Evangelio predicavano ciance, e favole.

QUando 1 amboduo li 2 figli di Latona
Coverti 3 del Montone, e della Libra
Fanno 4 dell'orizzonte insieme zona,
Quant' 5 è dal punto, che 'l zenit 6 inlibra,
5 Infin che l'uno e l'altro da quel cinto
Cambiando l'emisperio si 7 dilibra,
Tanto col volto di riso dipinto
Si tacque Beatrice, riguardando
Fisso nel 8 punto, che m'aveva vinto:
10 Poi cominciò: 9 Io dico, non dimando
Quel, che tu vuoi udir, perch' io l'ho visto
Ove 10 s'appunta ogni *ubi* e ogni quando.
Non per avere a se di bene acquisto,
Ch'esser non può, ma 11 perchè suo splendore
15 Potesse risplendendo dir, *Subsisto:*
In sua eternità 12 di tempo fuore,
Fuor 13 d'ogni altro comprender, com'ei piacque,
S' 14 aprese in nuovi amor l'eterno amore.
Nè prima quasi 15 torpente si giacque:
20 Che 16 nè prima nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sovra quest' acque.
Forma, e materia 17 congiunte e purette
Usciro 18 ad atto, che non avea fallo,
Come d'arco tricorde 19 tre saette:
25 E come in vetro, in ambra, od in cristallo
Raggio risplende sì, che dal venire
All'esser tutto non è intervallo;
Così 'l triforme effetto dal suo sire
Nell'esser suo raggiò insieme tutto
30 Sanza distinzion nell' 20 esordire.
Concreato 21 fu ordine, e costrutto
Alle sustanzie, e 22 quelle furon cima

Nel Mondo, in che puro atto fu produtto.
Pura 23 potenzia tenne la parte ima:
35 Nel 24 mezzo 25 strinse potenzia con atto
Tal 26 vime, che giammai non si divima.
Jeronimo 27 vi scrisse lungo tratto
De' secoli degli Angeli creati
Anzi che l'altro Mondo fosse fatto.
50 Ma questo 28 vero è scritto in molti lati
Degli scrittor dello Spirito Santo:
E tu lo vederai, 29 se ben ne guati:
E anche la ragion lo vede alquanto,
Che non concederebbe, che 30 i motori
45 Santa sua perfezion fosser cotanto.
Or sai tu dove, e quando questi amori
Furon creati, e come; sì che spenti
Nel disio già son 31 tre ardori.
Nè 32 giugneriesi numerando al venti
50 Sì tosto, come degli Angeli parte
Turbò 'l suggetto de' vostri alimenti.
L' 33 altra rimase, e cominciò quest' arte,
Che tu discerni, con tanto diletto,
Che mai da circuir non si disparte.
55 Principio del cader fu il maladetto
Superbir di colui, che tu 34 vedesti
Da tutti i pesi del Mondo 35 costretto.
Quelli, che vedi 36 quì, 37 furon modesti
A riconoscer se della bontate,
60 Che gli avea fatti a tanto intender presti.
Perchè 38 le viste lor furo esaltate
Con 39 grazia illuminante, e con lor merto,
Sì ch' hanno piena e ferma volontate.
E non voglio che dubbi, ma sie certo,
65 Che riceve 40 la grazia e meritoro,
Secondo che l'affetto gli è aperto.
Omai dintorno 41 a questo consistoro
Puoi contemplare assai, se le parole
Mie 42 son ricolte, senz' altro ajutoro.
70 Ma perchè 'n Terra per le vostre scuole
Si legge, che l'angelica natura
E' tal, che 'ntende, o si ricorda, e vuole;
Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità, che laggiù si confonde,
75 Equivocando in sì fatta 43 lettura.

Queste

Queste sustanzie, poichè fur gioconde
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde:
Però non hanno vedere 44 interciso
80 Da nuovo obbietto, e però non bisogna
Rimemorar per concetto 45 diviso.
Sì che 46 laggiù non dormendo si sogna,
Credendo e non credendo dicer vero;
Ma nell'uno è più colpa e più vergogna.
85 Voi non andate giù per un sentiero,
Filosofando; tanto vi trasporta
L'amor 47 dell'apparenza, e'l suo pensiero.
Ed ancor questo 48 quassù si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
90 La 49 divina Scrittura, e quando è torta.
Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel Mondo, e quanto piace
Chi umilmente 50 con essa s'accosta.
Per 51 apparer ciascun s'ingegno, e face
95 Sue invenzioni, e quelle son 52 trascorse
Da' predicanti, e'l Vangelio si tace.
Un 53 dice, che la Luna si ritorse
Nella passion di Cristo; e s'interpose,
Perchè 'l lume del Sol giù non si porse;
100 Ed altri, 54 che la luce si nascose
Da se: però agl'Ispani, e agl'Indi,
Com' a' Giudei, tale eclissi rispose.
Non ha Firenze 55 tanti Lapi e Bindi,
Quante sì fatte favole per anno
105 In pergamo si gridan quinci e quindi;
Sì che le pecorelle, che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non 56 veder lor danno.
Non disse Cristo al suo primo 57 convento,
110 Andate, e predicate al 58 Mondo ciance,
Ma diede lor verace fondamento:
E quel tanto sonò nelle sue 59 guance:
Sì ch'a pugnar, per accender la fede,
Dell'Evangelio fero 60 scudi e lance.
115 Ora si va con 61 motti, e con iscede
A predicare, e pur che ben si rida,
Gonfia 62 'l cappuccio, e più non si richiede.
Ma 63 tale uccel nel becchetto s'annida,

Che se 'l vulgo il vedesse, vederebbe
120 La perdonanza, di che si confida:
Per 64 cui tanta stoltezza in Terra crebbe,
Che sanza pruova d'alcun testimonio
Ad ogni promession si converrebbe.
Di 65 questo 'ngrassa 'l porco santo Antonio,
125 Ed altri assai, che son peggio che 66 porci,
Pagando 67 di moneta sanza conio.
Ma 68 perchè sem digressi assai; 69 ritorci
Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo 70 si raccorci,
130 Questa Natura sì oltre 71 s'ingrada
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada.
E se tu guardi quel, che si rivela
Per 72 Daniel, vedrai che 'n sue *migliaja*
135 Determinato numero si cela.
La prima luce, 73 che tutta la raja,
Per 74 tanti modi in essa si ricepe,
Quanti son gli splendori, 75 a che s'appaja.
Onde, perochè all' 76 atto, che concepe,
140 Segue 77 l'affetto, d'amor la dolcezza
Diversamente 78 in essa ferve e tepe.
Vedi l'eccelso omai, e la larghezza
Dell'eterno valor, poscia che tanti
Speculi 79 fatti s'ha, in che si spezza,
145 Uno manendo in se, come davanti.

ANNOTAZIONI.

1 Vuol dire, che Beatrice dette ch'ebbe le cose di sopra si quetò un poco rimirando intanto in Dio; ma la pausa fu brevissima, e a dichiarare tal brevità si serve d'una similitudine astronomica.

2 Cioè il Sole, e la Luna: vedi il Canto 20. del Purgatorio.

3 L'uno sotto il segno dell'Ariete, l'altra sotto il segno della Libra, che sono segni posti l'uno dirimpetto all'altro.

4 Si fasciano, o cingono insieme dell'Orizzonte l'uno nascendo, e l'altro tramontando al tempo medesimo di parte opposta.

5 Quanto dura quel momento, nel quale il Zenit facendo come l'ufficio di mano nel tenere sospesi, e bilanciati que' due Pianeti distanti allora ugualmente da lui, infinchè un de i due dà il tracollo, e tramonta, l'altro si alza dall'Orizzonte, e così togliesi l'equilibrio; per tanto spazio di tempo Beatrice riguardò in Dio. *Zenit* voce Ebraica, ed è il punto verticale, o perpendicolare sopra il capo di ciascheduno: quì per lo punto di mezzo dell'Emisferio, il senso è: Tanto quanto sta il

Sole

Sole, e la Luna a cambiare Emisferio, quando si stanno dirimpetto, uno appunto a Levante, e l'altro a Ponente, ch'è brevissimo tempo.

6 Adegua come aggiustando al lor sito corrispondente quei due Pianeti, e tenendoli bene in bilancia.

7 Esce di libramento uno di essi, cioè quel che tramonta, e per così dire tracolla.

8 In Dio incomprensibile dal mio, e da ogni altro creato intelletto.

9 Ti dico prima di domandartelo.

10 In Dio in cui, per esser eterno, e immenso, va a terminare come a centro ogni luogo, e ogni tempo; o pure, ove è come in un punto incomprensibilmente impresso, e segnato ogni luogo, e ogni tempo, che da lui come da prima cagione procede; o pure in Dio, il quale benchè invisibile come un punto, coesiste, ed è presente ad ogni estensione di luogo, e di tempo, che in oltre in esso lui s'appunta, e si sostenta. Questo verso di Dante basta a qualificarlo per una brava mente.

11 Affinchè la sua Divinità, Sole in se stessa d'infinita luce, risplendendo, cioè diffondendosi, e comunicando *ad extra* le sue perfezioni, potesse con ciò dire *Subsisto*: che vuol dire, quì termino di comunicarmi, da che comunicandomi *ad intra* nel prodursi dalla prima Divina persona la Seconda, e dalla Prima, e Seconda la Terza rimaneva solo il comunicarmi *ad extra* nelle Creature: forse tale interpetrazione non è improbabile. Il Volpi inclina ad un'altra, che mi par buona: *suo splendore* intende la creatura, ch'è come un raggio derivante da quel Sole infinito: e se splendore vuol dire la creatura, il Poeta in sostanza avrà voluto dire: Iddio volle creare per comunicare il suo bene alle creature, che create sussistono, sostentandole, e conservandole l'istesso Dio. Altri prendendo *splendore* per lo medesimo Dio, e *risplendendo* per creando, spiegano *subsisto*, cioè sostento, e sottogiaccio, come fondamento, e sostegno di tutte le cose create. Altri riferiscono *il subsisto* al Misterio dell'Incarnazione, in cui l'Eterno Verbo, splendor del Padre si fece sussistente nell'umana natura con assumerla, come propria alla sua persona; sicchè dovrebbe intendersi, che questo Misterio fu il fine ancora della Creazione, secondo la sentenza Scotistica. Questa quarta interpretazione mi par troppo ricercata, e assai lontana dalla mente del Poeta.

12 Prima del tempo, giacchè Dio non creò il Mondo nel tempo secondo il dire di S. Agostino, ma in un col tempo: *Neo utique tempus cœpit esse in tempore, quia non erat tempus antequam inciperet tempus*: onde se s'interroghi, quando Dio creò il tempo? La risposta non può essere nel tal tempo, perchè non c'era tempo, sicchè creollo in sua eternità fuori di tempo. All'istesso modo va filosofato del luogo: Iddio dove creò il Mondo? L'interrogazione suppone il falso, perocchè tempo, e luogo furono concreati al Mondo; e pure la creazione deve intendersi fatta corrispondentemente a uno spazio incomprensibile della Divina Eternità, e Immensità, *Ove s'appunta ogni ubi, e ogni quando*. Alcuni fanno quì dire a Dante uno sproposito grande, volendo ch'egli asserisca esser il mondo stato prodotto da Dio ab eterno.

13 Incomprensibilmente, o pure non avendo altra idea, e cosi esemplare, che se stesso.

14 Iddio secondo l'istinto della sua bontà, e per esser egli per se stesso sommamente amativa, si aperse, e manifestò da per sè col mettere all'esser, solo perchè così gli piacque, nuovi amori, cioè gli Angeli Creature di tutto spirito da amare, e però belle copie di tale originale. 15 Pigro, ed ozioso.

16 Perchè non c'era nè prima, nè poi avanti la creazione del Mondo. Lo discorer di Dio sovra quest'acque non procedette nè prima, nè poscia, perchè fuori d'ogni tempo; allude al Testo: *Spiritus Domini ferebatur super aquas*: e a quel *prima*, e *poscia* nega il supposto.

17 Tanto le congiunte, quanto le separate: le forme separate, e purette sono gli Angeli, che unite colla materia fanno i Cieli: e la materia anch'essa separata, e puretta o è la materia prima nuda, o più tosto la materia elementare.

18 All'essere, ed esser tale, che meritò l'approvazione del sapientissimo Artefice, sicchè nella sua opera non ci fu imperfezione.

19 Il Daniello conta per le tre cose da Dio create, materia, forma, e atto; ma sbaglia, e perchè l'atto non va messo per cosa distinta, e perchè Dante distingue poi queste tre cose nel modo, che si è già notato di sopra, e meglio quì sotto apparirà. Il senso letterale poi è questo: Come da un arco tricorde tre saette al tempo stesso si scoccano, e come un raggio senza intervallo di tempo unitamente risplende in un cristallo, in un vetro, in un'ambra, nè a poco a poco successivamente vi arriva; così il triforme effetto raggiò tutto insieme senza distinzione di tempo nel suo principiare.

20 Latinismo usato ancora da altri Scrittori.

21 Insieme con queste creature fu creato, e costruito l'ordine loro.

22 Le sostanze angeliche, che nella lor condizione ricevetono l'esser pure, semplici forme, furono collocate sopra l'orbe Celeste, e Terraqueo.

23 La Materia spogliata di ogni forma di queste, che ora esistono, cioè la materia colla sola forma degli elementi puri da farsene poi i corpi misti, che posta nell'infimo luogo tutta in una massa fu da i Poeti appellata Caos.

24 Nel mezzo, rispetto agli Angeli, e al Caos.

25 I Corpi Celesti, la materia e forma de' quali unì insieme sì forte vincolo, che non vi è potenza creata, che disunire, e slegare li possa, secondo l'opinione comune di quell'età, che i Cieli fossero incorruttibili.

26 Tal forte vincolo, che non mai si discioglie.

27 San Girolamo scrisse degli Angeli essere stati creati un lungo tratto di tempo prima che fosse fatto l'altro Mondo, cioè questo nostro corporeo, a differenza degli stessi Angeli, che sono il Mondo intelligibile: tal sentenza di S. Girolamo, che fu ancora di più Padri Greci, Origene, Basilio, Damasceno ec. vien riferita con rispetto, e rigettata con efficacia da San Tommaso 1. part. quest. 61. art. 3.

28 Questo vero, che io ti asserisco, cioè essere stato l'uno, e l'altro Mondo creato insieme.

29 Ri-

29 Richiedendosi speciale attenzione per vedere tal verità in questi lati, e Testi della Scrittura, per non esser patenti, e litterali.

30 I medesimi Angeli abili a muovere, e regolare i Cieli, è a ciò destinati, fossero poi stati cotanto tempo avanti che fossero i medesimi Cieli, e però gli Angeli fossero per allora stati quasi oziosi, e inutili, che vale a dire senza il compimento della loro perfezione,

31 Tre curiosità.

32 Più tempo si metterebbe a contare da uno fino a venti, di quel che corse, e passò di mezzo dalla creazione degli Angeli alla ribellione di Lucifero con una gran parte de' suoi seguaci, che dal Cielo cacciati vennero ad infestare la Terra, che gli Accademici vogliono, che più acconciamente si dica *soggetto de' vostri alimenti*, che *soggetto de' vostri elementi*, come legge l'Aldina: se bene essendo l' elemento più basso può benissimo dirsi agli altri elementi sottopposto; e tanto più mi confermo ad intendere *suggetto dei vostri elementi*, quanto che il chiarissimo Redi, quantunque legga *alimenti*, vuol, che per elementi, e non per nutrimenti si pigli, e spieghi, amando gli antichi di mutare sovente l'*e* in *a*, come dimostra con molti esempj; nelle annotazioni del famoso suo Ditirambo: la turbò, e violò, perchè fendendo la penetrò col suo fatal precipizio fino alle sue più interne viscere: e non s' intende quì, che fosse turbata la Terra con le tentazioni; che i maligni qualche tempo dopo misero in pratica contro il genere umano.

33 L'altra parte degli Angeli a Dio fedeli rimase in Cielo, e cominciò con tanto diletto questa incombenza di girare i Cieli.

34 Stare in quella parte d' Inferno, ch' è centro della Terra; *Ove si tragon da ogni parte i pesi*, disse altrove.

35 Premuto, e oppresso.

36 Vedi quì festeggiare, e girare intorno a Dio.

37 Furono modesti, ed umili a riconoscer sè, l'esser suo con ogni prerogativa non dal proprio merito, ma dalla Bontà di Dio.

38 Laonde per questa loro modestia,

39 Col lume della gloria, che li sublimasse alla visione di Dio, e con loro merito furono così sublimati, perchè la grazia illuminante, cioè la gloria fu corrispondente al loro meritarsela coll'ajuto della grazia; onde per quella visione beatifica son confermati in grazia, e ritengono non per tanto la loro piena, e perfetta volontà, perch'è perfezione della volontà il non poter peccare, talchè il non peccare in loro egli è non già libero, ma pure pienissimamente volontario, benchè non libero, conciossiachè manca loro, è vero, quella libertà, che le scuole chiamano *indifferentia*, ma non già quella manca, che *a coactione* s'appella.

40 Intendo quì della medesima grazia illuminante, che ha detto di sopra, cioè del lume della gloria, dicendo San Paolo: *Gratia Dei vita aeterna*, e il ricever tal grazia è meritorio, cioè dipendente dal proprio merito. Gli Accademici leggono il verso seguente, come voi vedere nel Testo, cioè: *gli è aperto*, l'Aldina legge: *l'è aperto*, e mi piace, riferendo l'articolo *le* alla grazia: che se dice *gli*, i medesimi Accademici interpetrano, che voglia dire: *a loro*, e così rimane un senso più oscuro: Conforme l'Aldina spiegò, che

il ri-

il ricevere in premio la grazia illuminante, cioè il lume della gloria, è meritorio, e dipendente dal proprio merito, secondo che l'affetto, e la buona volontà è a lei aperta, e ben disposta per l'esercizio precedente di credere, sperare, e amare, *ut expedit ad salutem*. Ma se vogliam dire, che il Poeta non parla della grazia, che ha nominato nella terzina precedente, ma parla della grazia eccitante, che non è premio, ma ajuto gratuito da potere, sua mercè, conseguire l'eterno premio, il senso è facile, essendo che il ricevere tal grazia, cioè l'accettarla, e l'acconsentirle liberamente è meritorio, secondo che l'affetto l'è aperto, e non chiuso, essendo che Dio per mezzo di tal grazia: *stat ad ostium, & pulsat*, lasciando a noi libero l'aprirgli, o no.

41 Intorno a queste Gerarchie Angeliche: *consistere* consesso di molta dignità.

42 Sono state da te con attenta considerazione raccolte, ed intese, nè hai, per ben capirmi, bisogno di altre dichiarazioni.

43 Non vuol dire il Poeta, che negli Angeli non vi sia memoria, intelletto, e volontà, come lo spiega taluno, che sopra vi fa poi lo svenevole; solo asserisce esser queste potenze in loro più, che in noi non sono, di gran lunga perfette.

44 Interrotto da uno straniero oggetto, nè girano altrove lo sguardo, che sempre tengono fisso in Dio: forse vuol dire, che tutte le cose vedendo essi nel Verbo Eterno, non han bisogno per intenderle, come a noi fa di mestieri, ricorrere a un buon discorso dividendo, componendo, raziocinando, e da un'altra cosa inferendo.

45 Nè fa lor d'uopo per averne la rimembranza di un concetto diviso, e distinto, ma a quello, di cui rammentare si vogliono, simigliante, ed affine, che al rammemorarsi lor porga ajuto: o più tosto il lor ricordarsi non è per via di pensiere, che va, e torna con vario interrompimento, ma sempre hanno quell'oggetto alla memoria presente, e non se ne dimenticano in tempo alcuno.

46 Laggiù da i vostri Maestri di Teologia, e Filosofia si sogna ancora, quando son desti, mentre attribuiscono agli Angioli il nome istesso delle potenze della nostr'anima, essendo in loro bensì, ma molto diverse, con pericolo però di equivocare o credendo di dire il vero, e così essendo ignoranti; o non credendo di dire il vero, e così essendo maliziosi coll'ingannare, nel ch'è più colpa, e conseguentemente più vergogna.

47 L'amore, e la vanità di apparire sapienti, e la falsa opinione, che per comparire tali bisogni discordare da tutti gli altri.

48 Quassù in Cielo.

49 Quando è posposta da chi ad essa altri vani, ed inutili studj osa di preferire, e quando è torta da chi, se ad essa altre scienze non antepone, ha però l'ardimento di storcerla dal suo legittimo senso a suo capriccio stirandola, acciocchè serva a confermare le pazze sue idee.

50 A lei aderisce, e con lei si conforma appuntino ne' suoi sentimenti.

51 Per apparir dotto, e di sublime, e peregrino ingegno.

52 Trascorrere nel suo proprio significato vuol dire dare una breve

re scorsa, come di volo, e alla sfuggita, e trapassar oltre, come nel Canto 24. vers. 83. di questa Cantica: ma quì il Poeta lo piglia in tutt'altro senso, volendo dire: Ciò che appena dovrebbe toccarsi, come per incidenza, si passeggia a lungo, e si corre, e ricorre diligentemente da i Predicatori senza far poi parola delle massime Evangeliche, che potrebbero far frutto nelle anime.

53 Uno dice, per far pompa di esser valente Astronomo, che la Luna essendo in opposizione al Sole ritornò in dietro sei segni, quanti si era dal Sole dilungata, e s'interpose tra il Sole, e la Terra, onde provenne, che il Sole non illuminò la Terra con li suoi soliti raggi.

54 Contraddicendo al primo, asserisce, che non si oscurò il Sole per lo ritonare, che in dietro facesse la Luna, ma perchè esso ritirò in se la sua luce, e così si oscurò, e però tal eclissi corrispose, e fu comune, e agl'Indi, che pone quì per tutti gli Orientali, e agli Spagnuoli, che pone quì per gli Occidentali, ed in egual grado, come a i Giudei, non potendo la Luna col suo interporsi celare a tutte generalmente le Provincie del Mondo il Sole maggiore di lei.

55 Tanti di questo cognome, o Casato, essendovene in Firenze moltissimi. Altri spiegano: di questo nome; ed è la spiegazione più accettata: *Lapo* è il corrotto da Jacopo, come Cencio di Lorenzo, Meo di Bartolommeo, Tista di Gio: Battista: *Bindo* nessuno fa rinvenire da che nome si deduca; onde io stimo, che sia intero, e molto usato in Firenze a i tempi del Poeta; tanto più che anche a i tempi nostri il Primogenito del Signor Barone Ricasoli per nome proprio senza peggiorativo, o vezzeggiativo si chiama Bindaccio.

56 Perch'e loro ignoranza colpevole il non accorgersi, che con far plauso a quelli ambiziosi, che in vece di predicar Gesù Cristo, predicano se stessi, si vengono a pregiudicare ne i vantaggi, che alle loro anime apporterebbe la parola di Dio pura, e schietta, non guasta, e adulterata.

57 Al suo primo Collegio Apostolico.

58 *Euntes in Mundum universum prædicate Evangelium omni Creaturæ.*

59 O nella bocca di Gesù Cristo, quando lor diè il saldo fondamento dell'Evangelio, o degli Apostoli, quando lo predicarono.

60 Scudi a difendersi, Lancie a combattere.

61 Parole giocose, arguzie ridicolose, buffonerie;

62 Invanendosi, e godendo d'aver fatto ridere l'udienza, nè altro più si ricerca, che il piacere, e il plauso del Popolo, non curandosi della salute.

63 Ma tal malizioso Diavolo si annida nel cappuccio di chi predica, che se la semplice genterella lo vedesse, vedrebbe ancora, che fondamento ha la perdonanza, che si spaccia dal Pulpito, nella quale ella tanto si confida; cioè non altro fondamento, che la temerità, e franchezza, con cui la finge a piacere: *becchetto* spiegano fascia di Cappuccio; ma perchè non più tosto la punta, giacchè ha da immaginarsi come un nido,

64 Delle quali perdonanze va la genterella sì matta, e tanto è cresciuta la pazzia di pigliarne più che possono, che vi si accorderebbe à qualunque costo, e si darebbe alla balorda piena fede a ogni promessa, che glie ne fosse fatta, senza esigerne prova di qualche privilegio, o bolla speciale del Papa.

65 Di questa folle credulità del volgo, e di questa sorta l'Indulgenze apocrife i Frati di tal Convento ingrassano il suo porco: sineddoche, cioè vivono lautamente. 66 Persone laide, e sozze.

67 Allettando i benefattori creduli con false indulgenze, e divozioni, che non sono di alcun valore, come le monete senza conio.

68 Marco male: lo conosce da se, e lo confessa d'esser uscito fuor di strada più del dovere.

69 Ritorna all' interrotto ragionamento dell' Angeliche Sostanze.

70 Si raccorci la via, affrettando il cammino col rimettere il tempo, che nel divertire abbiam perduto.

71 Si moltiplica di grado, in grado e di coro in coro.

72 *Millia millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assistebant ei.* Dan. 7. in tal testo vedrai, che non si pretende di dire il preciso, e determinato numero, che anzi questo si cela, sicchè quel parlare vuol dire un numero innumerabile.

73 Che irradia tutta l' Angelica Natura.

74 Si comunica agli Angeli in tanti diversi modi, quanti appunto sono gl' istessi Angeli, a i quali si comunica, non comunicandosi Dio agli Angeli, come farà à i bambini morti dopo il Battesimo. Segue l' opinione di San Tommaso, che tutti gli Angeli sono per natura tra di sè di diversa specie, e che però avessero in via diversa grazia, e nel termine diversa gloria.

75 A i quali s' unisce, e accopia.

76 All' atto della visione procedente dalla detta irradiazione, ch' è diversa in ognuno di loro.

77 Corrisponde, e si commensura l' amore.

78 Più, o meno fervente, secondo che più, o meno della divina luce partecipano.

79 Tanti specchi, cioè Angeli, ne' quali raggiando diversamente si distribuisce, e si divide, rimanendo nella sua semplice unità intiero, com' era avanti la creazione di quelli, nè più, nè meno.

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

Sale Dante con Beatrice nel Cielo Empireo; ove riguardando in un lucidissimo fiume, che gli apparve, prese da quello tal virtù, che con l' ajuto di Beatrice potè vedere il Trionfo degli Angeli, e quello dell' anime beate.

FOrse 1 semila 2 miglia di lontano
Ci serve l' ora sesta, 3 e questo Mondo

Chi-

China 4 già l'ombra quasi al letto piano
Quando 'l mezzo del Cielo 5 a noi profondo
5 Comincia a farsi tal; che 6 alcuna stella
Perde 'l 7 parere insino a questo fondo:
E come vien la 8 chiarissima ancella
Del Sol più oltre, così 'l Ciel si 9 chiude
Di 10 vista in vista in fino alla piu bella:
10 Non altrimenti 'l 11 trionfo, che lude
Sempre dintorno al punto, che mi vinse,
Parendo 12 inchiuso da quel, ch' egl' inchiude,
A poco a poco al mio veder 13 si stinse:
Perchè tornar con gli occhi a Beatrice
15 Nulla 14 vedere ed amor mi costrinse.
Se quanto insino a quì di lei si dice
Fosse 15 conchiuso tutto in una loda,
Poco 16 sarebbe a fornir questa vice
La bellezza, ch' io vidi, si 17 trasmoda
20 Non pur di là da noi, ma certo io credo,
Che solo il suo fattor tutta la goda.
Da 18 questo passo vinto mi concedo
Più che giammai da punto di suo tema
Soprato fosse comico, o tragedo:
25 Che come Sole il viso, che più 19 trema,
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da se medesma 20 scema.
Dal 21 primo giorno, ch' io vidi 'l suo viso
In questa vita insino a questa vista,
30 Non è 'l seguire al mio cantar 22 preciso:
Ma or convien, che 'l mio seguir 23 desista
Più dietro a sua bellezza poetando,
Come 24 all' ultimo suo ciascuno artista.
Cotal, 25 qual' io la lascio a maggior bando,
35 Che quel della mia tuba, 16 che deduce
L' ardua sua materia terminando,
Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò: Noi semo usciti fuore
Del 27 maggior corpo al Ciel, ch' è pura luce;
40 Luce 28 intellettual piena d' amore,
Amor di vero ben pien di letizia.
Letizia, che trascende ogni 29 dolzore.
Quì vedrai l' 30 una e l' altra milizia
Di Paradiso, e l' 31 una quegli aspetti,
45 Che tu vedrai all' ultima giustizia.

Come

Come subito lampo, 32 che discetti
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell'atto l'occhio di più forti obbietti;
Così mi circonfulse luce viva,
50 E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m'appariva
Sempre 33 l'amor, 34 che queta questo Cielo,
Accoglie 35 in se così fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo.
55 Non fur 36 più tosto dentro a me venute
Queste parole brievi, ch'io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute:
E di novella vista mi raccesi
Tale, che 37 nulla luce è tanto mera,
60 Che gli occhi miei non si foller 38 difesi:
E vidi luce in forma di riviera
Fulvido 39 di fulgore intra duo rive
Dipinte di mirabil Primavera.
Di tal fiumana uscian 40 faville vive,
65 E d'ogni parte 41 si mettèn ne' fiori,
Quasi rubin, che oro circonscrive.
Poi come inebriate dagli odori
Riprofondavan se nel 42 miro gurge,
E s'una entrava, un'altra n'uscìa fuori.
70 L'alto disio, 43 che mo t'infiamma ed urge
D'aver notizia di ciò, che tu 44 vei,
Tanto mi piace più, quanto più 45 turge.
Ma di quest'acqua convien, che tu bei,
Prima che tanta sete in te si sazii;
75 Così mi disse 46 'l Sol degli occhi miei:
Anche soggiunse: Il fine, e li 47 topazii,
Ch'entrano ed escono, 48 e 'l rider dell'erbe
Son 49 di lor vero ombriferi 50 prefazii:
Non che da se sien queste cose 51 acerbe:
80 Ma è difetto dalla parte tua,
Che non hai 52 viste ancor tanto superbe.
Non è 53 fantin, che sì subito 54 rua
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto 55 tardato dall'usanza sua,
85 Come fec'io, per far migliori 56 spegli
Ancor degli occhi chinandomi all'onda,
Che 57 si deriva, perchè vi s'immegli.
E sì come di 58 lei bevve la 59 gronda

Delle palpebre mie, così mi parve
90 Di 60 sua lunghezza divenuta tonda.
Poi come gente stata 61 sotto larve,
Che pare altro, che prima 62 se si sveste
La sembianza non sua, in che disparve;
Così mi si cambiaro in maggior feste
95 Li 63 fiori e le faville, sì ch'io vidi
Ambo le Corti del Ciel manifeste.
O isplendor di Dio, per cu'io vidi
L'alto trionfo del regno verace,
Dammi virtù a dir, com'io lo 64 vidi.
100 Lume è lassù, che visibile fece
Lo Creatore a quella creatura,
Che 65 solo in lui vedere ha la sua pace:
E si distende in circular figura
In tanto, che la sua circonferenza
105 Sarebbe al Sol troppo larga 66 cintura.
Fassi di raggio tutta sua 67 parvenza
Reflesso al 68 sommo del mobile primo
Che 69 prende quindi vivere e potenza.
E come 70 clivo in acqua di suo imo
110 Si specchia quasi per vedersi adorno,
Quanto è nel verde e ne' fioretti 71 opimo;
Sì 72 soprastando al lume intorno intorno
Vidi specchiarsi in più di mille 73 soglie,
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.
115 E se 74 l'infimo grado in se raccoglie
Sì grande lume: quant'è la larghezza
Di questa rosa nell'estreme foglie?
La vista mia nell'ampio e nell'altezza
120 Non si smarriva, ma tutto 75 prendeva
Il 76 quanto e'l quale di quella allegrezza.
Presso 77 e lontano li nè, pon, nè leva:
Che dove Dio 78 sanza mezzo governa,
La 79 legge natural nulla rilieva.
125 Nel 80 giallo della rosa sempiterna,
Che si dilata, 81 rigrada, e 82 ridole
Odor di lode 83 al Sol, che sempre verna,
Qual'è colui, che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e 84 disse: Mira
130 Quanto è'l convento 85 delle bianche stole!
Vedi nostra Città quanto ella gira!
Vedi li nostri 86 scanni sì ripieni,

Che poca gente omai 87 ci si disira.
In quel gran seggio, 88 a che tu gli occhi tieni
135 Per la corona, che già v'è su posta,
Primachè tu a queste nozze ceni,
Sederà l'alma, che fia già 89 Agosta,
Dell'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
Verrà in prima ch'90 ella sia disposta.
140 La cieca cupidigia, che v'91 ammalia,
Simili fatti v'ha al 92 fantolino,
Che 93 muor di fame e caccia via la balia:
E fia 94 Prefetto nel foro divino
Allora tal, che 95 palese e coverto
145 Non anderà con lui per un cammino:
Ma poco pòi sarà da Dio sofferto
Nel 96 santo uficio; ch'el sarà 97 detruso
La dove Simon mago è, per suo merto,
E 98 farà quel d'Alagna esser più giuso.

ANNOTAZIONI.

1 Dice, che siccome all'albeggiar del giorno, e allo schiarirsi via via l'Aurora vengono á sparirsi a poco a poco le Stelle; così accadde, che lì dov'era il Poeta, vennero a sparigli quelle lucidissime sostanze, cioè gli Angeli disposti ne'loro ordini, come fin ora ha descritto.

2 Secondo le misure di Dante; quando a noi quì in Toscana è già l'Alba, ne'Paesi a noi Orientali, e lontani circa sei mila miglia bolle il mezzogiorno, significato acconciamente per l'ora sesta.

3 E mentre lontano da noi le miglia dette verso Oriente si fa lì mezzogiorno, questo nostro Mondo, ed Emisferio Toscano cala giù oramai il velo, e quasi coperta della notte, stendendola, e spianandola su la Terra, mentre comincia a schiarirsi nel primo albore la parte superiore dell'aria, Dice *questo mondo*, per significare quella parte di mondo, ove allor, che scriveva trovavasi.

4 Parla dell'ombra della Terra, da cui vien formata la notte, e che su la sera comincia a sorgere, a mezza notte si alza a guisa di piramide, e poi comincia ad abbassarsi, sicchè poco prima del nascer del Sole è come tutta distesa, e piana sul suolo della Terra biancheggiando già l'aria; e questo credo io intender voglia il Poeta con quel suo dire: *quasi al letto piano*.

5 Che apparisce rispetto al sito, dove noi siamo, altissimo per questo, perch'è il mezzo, e il colmo. 6 Alcuna delle più piccole.

7 L'apparire fino alla Terra, non vedendosi di Terra oramai più niente. 8 L'Aurora.

9 Così parendo, perchè le Stelle rimangono coperte.

10 Di Stella in Stella, fino alla bellissima Stella di Venere; ed

è quel

è quel d'Ovidio: *Diffugiunt Stellæ, quarum agmina cogit Lucifer, & Cœli statione novissimus exit.*

11 Il trionfo degli Angelici Cori, che festeggiano intorno a Dio, che mi abbagliò con la sua luce.

12 Parendo racchiuso in mezzo da quei Cori Angelici, ch'egli infinito, e immenso in se contiene, e racchiude con quell'eminenza, che intendono le Scuole.

13 Disparve, si scolorì, dal verbo stringere: *stinse*, cioè distinse, e separò dalla mia vista, meno felicemente spiegano gli altri.

14 Il non vedere altrove alcuna cosa, e il mio grande amor verso lei.

15 Se in una sola lode quì racchiudessi quante lodi ho di lei detto fin quì.

16 Sarebbe poco, nè basterebbe ad esprimere ciò, che della sua bellezza dir dovrei questa volta.

17 O eccede il modo del nostro intendere, sicchè tutta solo Dio la comprenda; o supera di tanto le bellezze d'ogni altra Creatura, che solo in Dio se ne può ritrovar altrettanta.

18 Dalla difficoltà di descriverla vinto, più di quel che superato si trovasse giammai tragico, o comico autore dalla malagevolezza del suo argomento.

19 Cioè, che più debole si trova, e a risguardarlo fisso, ed immobile meno possente.

20 Confonde, e turba, e la fa divenire da meno di quel ch'era prima.

21 Dalla prima volta, che la vidi in Terra, fino a quest'ultima volta, che l'ho nell'Empireo veduta, non mi si è reso impossibile l'adequare in qualche maniera col mio canto le sue bellezze.

22 Tolto, e vietato.

23 Tralasci di più seguitare ad esprimere col canto la bellezza nuova, che andava via via acquistando.

24 Come ciascun artefice, dopo che ha fatto l'ultimo sforzo della sua arte coll'ultimo ad esso possibile raffinamento, toglie la mano dall'opera, non potendo arrivare più là, e passar oltre la sua potenza.

25 Quel *cotal* ha forza d'avverbio, in significato di così, in questo modo, in tal guisa, qual è ora; o pure vuol dire tale, sì vaga, e bella, qual è, io la lascio a più sublime, e grandioso suono, che non è quello della mia tromba; cioè la lascierò celebrare ad un altro Poeta di più felice, e sonoro canto.

26 La quale conduce al suo fine, e tira avanti l'ardua sua materia avvicinandosi già il suo termine.

27 Dalla nona Sfera, ch'è il più grande di tutti i Celesti corpi, all'Empireo, ch'è pura luce.

28 Bellissima gradazione, ed espressione dell'eterna felicità.

29 Dolcezza, giocondità, contento, gioja.

30 Cioè, quella degli Angeli buoni, e quella delle anime beate.

31 L'una, cioè quella delle anime beate, in quegli aspetti medesimi, in cui dopo aver esse riassunto il loro corpo si dimostreranno il giorno dell'Universal Giudizio, nel qual si darà l'ultima giustissima, e definitiva sentenza.

32 Che dissipi, disunisca, e scompigli di modo tale, che priri l'occhio dell'atto di vedere gli oggetti eziandio per la luce copiosa, se appunto il troppo non disgregasse gli Spiriti visivi alla vista più esposti. In alcuni Codici leggesi; *di men forti obbietti*: e il senso è: quel lampo offende di modo l'occhio, che non è più atto a guardare quegli altri oggetti, che per la luce più temperata rimarrebber visibili, nè lesione alcuna recar potrebbero alla pupilla.

33 Parole di Beatrice al Poeta.

34 Che appaga, e tiene in dolcissimo riposo: o pure Iddio, che vuole questo Cielo immobile a differenza degli altri Cieli, che girano.

35 Accoglie in sè così fatta virtù di straordinario fulgore per *far* disposto il candelo alla sua fiamma, cioè per disporre, e abilitare l'umano intelletto a concepire lo splendore della sua infinita gloria; così leggono gli Accademici; ma il Daniello ci attesta, che negli antichi testi si trova; *con sì fatta*; e il senso sarà: con tanto utile, e salutifera cosa, quanto è questo abbagliamento, accadendo all'umano intelletto, come alle candele, che accese si spengono per riattarle, affinchè riaccese rendano più vivo splendore.

36 Al tempo istesso, che alle mie orecchie giunsero *quelle* parole sentii sopra il mio umano potere innalzarmi.

37 Che nulla luce è tanto pura, e folgorante.

38 Da ogni abbagliamento, ed offesa.

39 Splendido di splendori in forma di un fiume; allude a quel dell'Apocalisse; *Ostendit mihi fluvium aquæ vivæ splendidum, tanquam cristallum, procedentem de sede Dei, & Agni cap. 22.*

40 Per le vive faville intende gli Angeli; per li fiori l'anime beate.

41 *Metten* permettevano: si tramischiavan tra i fiori, e sì acconciamente si collocavano, e sì vivamente splendevano, come rubino in cerchio d'oro, dov'è legato come gemma in anello.

42 Fiume maraviglioso.

43 Che in questo punto t'accende, e spingendo ti stimola a ricercar notizia. 44 *Vei* per vedi in grazia dalla rima.

45 Cresce, ed abbonda: tre rime di latinismi.

46 O il più bell'oggetto, che i miei occhi veggano, o pure quella, ch'è de' miei occhi la luce.

47 Cioè, le faville del fiume, gli Angeli.

48 L'allegrezza delle anime beate, che sono i fiori, e l'erbe di quella mirabile primavera.

49 Sono adombrate dimostrazioni, e come puri cenni alla lontana del vero loro contento. Altri leggono: *del lor Vere*, della lor Primavera, cioè Beatitudine.

50 Prefazio quì saggio, preludio, ovvero annunzio.

51 O non giunte a maturità di perfezione; o pure malagevoli ad intendersi, e ben distinguersi.

52 Occhi di vista tanto eccellente.

53 Fantolino, bambino di latte. 54 Corra volonteroso.

55 Che per aver più del solito dormito, ed essere stato più lungamente di quel che sia uso a stare senza pigliar quel nutrimento, e ristoro. 56 Specchi.

57 Che

57 Che si spande, perchè vi si diventi migliore, o perchè meglio vi si disponga la vista a sostener lo splendore di quegli oggetti luminosissimi. 58 Di essa onda.

59 L'estrema parte delle palpebre.

60 Che di lunga ch'era, tonda divenisse: nella lunghezza era figurato il diffondersi di Dio nelle creature; nella rotondità il ritornare, che fa questa diffusione in Dio, come a suo primo principio, e ultimo fine. 61 Travestita, e mascherata.

62 Se si spoglia della finta, e non sua sembianza, sotto la quale era sparita, e non si vedeva la sembianza sua propria, e naturale.

63 I fiori, e le faville mi si cambiarono in più festosi, e rilucenti aspetti, sicchè vidi chiaramente, e nel suo esser proprio, e naturale l'una, e l'altra Corte del Cielo; cioè ne i fiori le anime beate, e nelle faville gli Angeli.

64 Quì più tosto conveniva, che si affaticasse il Mazzoni a togliere questa rima replicata, senza che se ne veda ragione alcuna, tre volte poco graziosamente.

65 Allude a quel di S. Agostino. *Fecisti nos ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.*

66 Avendo il Sole una circonferenza molto minore.

67 Cioè, quanto apparisce di questo lume, è come tutto un sol raggio. 68 Alla parte superiore convessa della nona Sfera.

69 Che da questo raggio riflesso prende spirito, e virtù da muoversi, e influire, e partecipare la sua energia alle otto Sfere inferiori.

70 E come una riva di fiume posta a pendìo, dall'infima fino alla più alta sua parte. 71 Ricco, e fecondo.

72 Così vidi tutte quelle anime, che da Dio venute per creazione, a Dio erano per grazia in tal beatitudine ritornate dopo il loro pellegrinaggio in questa Terra, stando sopra quel lume a specchiarsi intorno in più di mille gradi, e sedie diverse di gloria. Questo *ritorno* può ancora interpetrarsi alla Platonica, secondo che altrove abbiam notato, che a Dante, e ad altri Poeti è parsa acconcia per la poesia quella folle opinione dell'anime create, e poste da Dio ciascuna nella sua stella, prima che fossero condannate ad abitare ne' corpi terreni, donde uscendo ritornavano alle stelle; onde cantò il Petrarca: *L'alma mia fiamma oltre le belle bella, Ch'ebbe il Ciel quì sì cortese, Anzi tempo per me nel suo paese E' ritornata, ed alla par sua stella.* 73 Soglie quì sedie.

74 L'infimo, e però più piccolo grado contiene in se tanto lume, che sarebbe al Sole troppo larga cintura.

75 Comprendevala tutta.

76 E la sua quantità, e la sua qualità.

77 Nè più giova l'esser vicino, nè nulla nuoce l'esser lontano.

78 Senza il mezzo di creature, e di seconde cagioni, ma immediatamente da se.

79 La legge naturale, che porta, che più partecipi chi è più vicino, quì nulla fa, nè si scapita, nè si guadagna a solo titolo di vicinanza, e lontananza locale.

80 Nel mezzo, perchè ivi appunto nella Rosa son quei filetti gialli.

81 Distingue in più gradi, e in più spartimenti si spande.

82 Spira odore.

83 A Dio, che fa ivi perpetua Primavera. Nel Vocabolario della Crusca vi è *vernare* in senso di svernare, ed esser di Verno, o patir gran freddo, ch'è il senso, in cui altrove l'ha usato il Poeta; ma in questo presente significato vi manca; nè lascia perciò d'essere ancora in questo senso voce Toscana, quantunque di sua origine sia latina.

84 Disse provenendomi, e con ciò mi trasse, e obbligò ad attendere alla sua proposta, e a differire in altro tempo l'interrogazione; e richiesta, che mi era già preparato, e disposto a farle.

85 Di questa gente vestita di gloriosa stola: allude alla visione di S. Giovanni 7. Apoc. a cui si diedero a vedere i Beati *amicti stolis albis*. *Stola* presso i Romani antichi sorta di gonnella usata dalle Matrone: ne i secoli più bassi per stola intendevasi una striscia di drappo, ch'egualmente di qua, e di là giù dal collo pendeva; ed in questo significato comunemente tal voce adoprarsi nell'Italiano linguaggio. 86 Sedili.

87 A riempirsi, restandone pochi voti; allude alla vicinanza del Giudizio Universale, secondo l'antica congettura di alcuni Santi, Gregorio, Leone ec.

88 Nel qual tu guardi fisso per la singolarità di quella Corona.

89 Allude all'avere Arrigo VII. ricevuto egli il primo da Papa Clemente V. il trattamento colle marche proprie, e onorevolezze d'Augusto, ciò che seguì in Roma, dov'egli fu solennemente coronato della Corona d'oro dai Cardinali del suddetto Pontefice dimorante in Francia, e da lui a ciò far destinati.

90 Prima che sia disposta di ridursi a sesto l'istessa sconcertatissima Italia, dove l'Imperadore prima di venir egli in persona, secondo l'accordo col Papa, aveva mandato suoi Ambasciatori a i Popoli, e Principi Italiani, ma con poco frutto; sì che venuto in persona provedè con vigore, e coll'armi alla mano all'intento di ricomporre i calamitosi sconcerti, che si cagionavano dalle fazioni de' Guelfi, e Ghibellini. Altri riferiscono: *ella sia disposta*, all'anima d'Arrigo, cioè con tutte le disposizioni di partirsene dalla Terra, e venire al Cielo.

91 Vi affattura, e quasi con occulta malìa vi guasta nell'animo, e vi corrompe.

92 Vedi sopra alla nota 53.

93 Allude a i Guelfi di più Città d'Italia ad Arrigo contrarie, e specialmente a i Fiorentini, che desideravan la pace, e ne vedevano la gran necessità, e si misero poi in armi opporsi ad Arrigo, che solo voleva, e poteva darla.

94 Sarà Sommo Pontefice: intende di Clemente V.

95 Con frodi coperte, e con aperte dimostrazioni (dice il Ghibellino) darà a vedere il tener diversa strada di quella di Arrigo; ed aver sentimenti, e massime a quelle di Arrigo contrarie, essendo che Arrigo mirava a reprimere i Guelfi, e Clemente a sostenerli. 96 Del Pontificato.

97 Cacciato a forza in quel profondo baratro, e abisso.

98 Bonifazio VIII. Vedi al Can. 19. dell'Inferno ver. 82. *Che dopo lui verrà di più laid' opra ec.* dove Niccolò III. comenta questo passo ec.

CAN.

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

Tratta Dante nel presente Canto della Gloria del Paradiso: poi come Beatrice tornò al suo seggio. Nel fine, che San Bernardo gli dimostra la felicità della Reina de' Cieli.

IN forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la 1 milizia santa,
Che nel suo Sangue Cristo fece sposa.
Ma l' 2 altra, che volando vede e canta
5 La gloria di colui, che la 'nnamora,
E la bontà, che la fece 3 cotanta,
Si come schiera d' api, che s' infiora
Una fiata, ed una si ritorna
Là, 4 dove suo lavoro s' insapora,
10 Nel 5 gran fior discendeva, che s' adorna
Di 6 tante foglie, e quindi risaliva
Là, 7 dove il suo amor sempre soggiorna.
Le facce tutte avèn di fiamma viva,
E l' ale d' oro, e l' 8 altro tanto bianco,
15 Che nulla neve a quel termine arriva.
Quando 9 scendean nel fior di bianco in bianco,
Porgevan della pace e dell' ardore,
Ch' egli acquistavan ventilando 'l fianco.
Nè 10 lo 'nterporsi tra 'l disopra e 'l fiore
20 Di tanta plenitudine volante
Impediva la 11 vista e lo splendore:
Che la luce divina è penetrante
Per l' universo, secondo ch' è degno,
Sì che nulla le puote essere ostante.
25 Quello sicuro e gaudioso regno
Frequente 12 in gente antica ed in novella
Viso ed amore avea tutto ad un 13 segno.
O 14 trina luce, che unica stella
Scintillando a lor vista sì gli appaga,
30 Guarda quaggiuso alla nostra procella.
Se i 15 Barbari, venendo da tal plaga,
Che ciascun giorno d' Elice 16 si cuopra
Rotante 17 col suo figlio, ond' ell' è 18 vaga,

Veggendo Roma e l' 19 ardua su' opra
35 Stupefacènsi, 20 quando 21 Laterano
Alle cose mortali andò di sopra;
Io, che al divino dall' umano,
All' eterno dal tempo era venuto,
E 22 di Fiorenza in popol giusto, e sano,
40 Di che stupor doveva esser compiuto!
Certo tra esso e 'l guadio 23 mi facea
Libito non udire, e starmi muto.
E quasi peregrin, che si ricrea
Nel tempio 24 del suo voto riguardando,
45 E spera già 25 ridir com' ello stea;
Sì per la viva luce passeggiando
Menava io gli occhi per li gradi
Mo su, 26 mo giù, e mo ricirculando.
Vedeva visi a carità 27 suadi
50 D' altrui 28 lume fregiati, e del suo riso,
Ed atti ornati di tutte 29 onestadi.
La forma general di Paradiso
Già tutta il mio sguardo avea compresa
In nulla parte ancor fermato fiso:
55 E volgeami con voglia riaccesa
Per dimandar la mia donna di cose,
Di 30 che la mente mia era sospesa.
Uno 31 intendeva, ed altro mi rispose:
Credea veder Beatrice, e vidi 32 un sene
60 Vestito con le genti 33 gloriose.
Diffuso era per gli occhi e per le 34 gene
Di benigna letizia in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.
Ed, 35 Ella ov' è? di subito diss' io,
65 Ond' egli: A terminar lo tuo disiro
Mosse Beatrice me del luogo mio:
E se riguardi su nel 36 terzo giro
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono, che i suoi merti le 37 sortiro.
70 Sanza risponder gli occhi su levai,
E vidi lei, che si facea 38 corona
Riflettendo da se gli eterni rai.
Da 39 quella region, che più su tuona,
Occhio mortale alcun tanto non dista,
75 Qualunque in mare più giù s' abbandona,
Quanto lì da Beatrice la mia vista:

Ma 40 nulla mi facea; che sua effige
Non discendeva a me per mezzo 41 mista.
O donna, 42 in cui la mia speranza vige,
80 E che soffristi per la mia salute
In 43 Inferno lasciar le tue vestige;
Di tante cose, quante ho io vedute,
Dal tuo podere, e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
85 Tu m'hai di 44 servo tratto a libertate
Per 45 tutte quelle vie, per tutt' i modi,
Che di ciò fare avean la potestate.
La tua 46 magnificenza in me custodi,
Sì che l'anima mia, che fatt' hai sana,
90 Piacente 47 a te dal corpo si disnodi.
Così orai: e quella sì lontana,
Come parea, sorrise e riguardommi;
Poi 48 si tornò all' eterna fontana.
E 'l santo Sene: Acciocchè tu 49 assommi
95 Perfettamente, disse, il tuo cammino,
A che 50 prego, ed amor santo mandommi,
Vola con gli occhi per questo giardino:
Che 51 veder lui t'accenderà lo sguardo
Più al montar per lo raggio divino:
100 E la Regina del Cielo, ond' i' ardo
Tutto d'amor, ne farà ogni grazia,
Perocch' io sono il suo fedel 52 Bernardo.
Quale è colui, che forse di 53 Croazia
Viene a veder la Veronica 54 nostra,
105 Che per l'antica fama 55 non si sazia,
Ma dice nel pensier, fin che si mostra,
Signor mio GIESU' CRISTO Dio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra?
Tale era io mirando la vivace
110 Carità di colui, che 'n questo Mondo
Contemplando 56 gustò di quella pace.
Figliuol 57 di grazia, questo esser giocondo,
Cominciò egli, non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur 58 quaggiuso al fondo.
115 Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggi seder 59 la Regina,
Cui questo regno è suddito e devoto.
Io levai gli occhi, e come da mattina
La parte oriental dell' orizzonte

120 So-

120 Soverchia 60 quella, dove 'l Sol declina;
Così 61 quasi di valle andando a monte,
Con gli occhi vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l'altra fronte.
E come 62 quivi, ove s'aspetta il 63 temo,
125 Che mal guidò Fetonte, 64 più s'infiamma,
E quinci e quindi di lume è fatto scemo;
Così quella pacifica 65 Oriafiamma
Nel 66 mezzo s'avvivava; e d'ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma.
130 Ed a quel mezzo con le penne sparte
Vidi più di mille Angeli festanti,
Ciascun distinto 67 e di fulgore e d'arte.
Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Ridere una 68 bellezza, che letizia
135 Era negli occhi a tutti gli altri santi.
E 69 s'io avessi in dir tanta divizia,
Quanto ad immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.
Bernardo, come vide gli occhi miei
140 Nel 70 caldo suo calor fissi ed attenti,
Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
Che i miei di rimirar fe' più ardenti.

ANNOTAZIONI.

1 Le anime degli uomini redenti dal sangue di Gesù Cristo vivuti, e morti santamente.
2 Cioè quella degli Angeli.
3 Tanto nobile, ed eccelsa.
4 All'arnia, alveare, dove di saporosi sughi il dolce mele lavora, o raccolto vé lo racchiude.
5 In quella rosa formata dalle sedie de' Beati.
6 Di tante foglie, quante sono anime beate.
7 Cioè a Dio. 8 Il restante del corpo.
9 Quando gli Angeli scendevano in quel fiore, cioè in quell'assemblea d'anime disposta in figura di rosa, giù di sedia in sedia, spandevano, e comunicavano a quelle anime pace di beatitudine, e ardore di carità, ch'*egli*, cioè eglino acquistavano dibattendo l'ali.
10 E l'interporsi sì gran numero d'Angeli tra Dio, ch'era di sopra, e l'anime beate, che restavano di sotto, non impediva ec.
11 La vista, e lo splendore di Dio.
12 Numeroso di Santi del Vecchio, e del Nuovo Testamento. Così gli altri Spositori: meglio il P. d'Aquino l'intende più ampiamente, cioè per tutta la Corte Celeste, compresi insieme gli Angeli antichi abitatori del Cielo, e le anime beate.
13 Cioè rivolto unicamente a Dio l'occhio, e l'amore.

14 O Trinità, che fiammeggiando in una sola medesima luce per l' unità dell' essenza.

15 Se i rozzi Popoli venendo di tal Paese, che sta sotto il Settentrione.

16 La costellazione dell' Orsa maggiore; vedi Ovidio nel lib. 2. delle Metamorf.

17 Che gira presso all' altra costellazione, cioè l' Orsa minore. Secondo le favole la maggiore è la Ninfa Calisto, la minore Arcade suo figliuolo; e però dice, che l' una va dietro all' altra secondo l' istinto dell' antico amore: così il volpi, e prima di lui tutti gli altri Comentatori, ma è un solenissimo abbaglio. L' Orsa minore non è l' Arcade figliuolo di Calisto, ma è una di quelle Ninfe, che allatarono Giove. L' Arcade figliuolo di Calisto è Artofilace, o Boote, che vogliam nominarlo, se ce ne stiamo alle favole ricevute, e divulgatissime.

18 A cui ancor porta affetto, non sapendosene dipartir lungi, e molto da esso scostarsi.

19 Le superbe, e magnifiche sue fabbriche.

20 Inarcavan le ciglia per lo stupore i Pellegrini, che vi arrivavano: *Stupefacensi* per stupefacceansi.

21 Roma: la parte per lo tutto.

22 Buona auxesi: e di Firenze popolo ingiusto, e insano a questo sì giusto, e sano. Il Landino per gran tenerezza d' amore verso la sua Patria scansa il più bello del contrapposto, e dell' auxesi, prendendo Firenze per tutta la gente ingiusta, e insana di questa Terra in confronto della gente giustissima, e santissima del Cielo.

23 Mi facea piacere di non attendere ad altro, nè di altro interrogare, e starmi così in gioja cheto, e stupefatto.

24 Dove aveva fatto voto di andare, e visitarlo.

25 Ritornato al patrio tetto, come sia fatto, e tutto il suo mirabile ornamento.

26 Ora sù, ora giù con gli occhi in giro, riandando ogni cosa insieme, e ricercandola con uno sguardo continuato.

27 Che ne persuadevano, e invitavano a carità.

28 Ciò di quel di Dio, e della loro propria formale Beatitudine.

29 Di tutto il bello di ciascuna virtù.

30 Delle quali rimaneva in dubbio, ed in forse la mia mente sospesa.

31 Cioè una cosa pensavo, e un' altra diversa da quella mi avvenne. 32 Un vecchio: latinismo di Dante.

33 Cioè a dire di quella medesima candida Stola, come le altre anime Beate, che si trovano in quella gloria.

34 Sparso per le guancie: degna rima di *fine*.

35 Ella, cioè Beatrice, dov' è sparita.

36 Nel terzo, cominciandosi a contare dal punto di luce; e qual fosse questo giro, lo dirà nel Canto seguente.

37 Per felice sorte le guadagnarono.

38 Si faceva corona de i raggi della Divina luce, ricevendoli nel capo, e rifletendoli al d' intorno per ogni parte.

39 Occhio niuno nel più cupo fondo del Mare tanto è distante

dall'

dall'ultima regione dell'aria, ove si generano i fulmini, quanto quivi la mia vista distava da Beatrice.

40 Non mi nuoceva, non m'impediva così immensa distanza.

41 Imbarazza, impedita, come quando passa per acqua, o per vetro or più, or meno, conforme la maggior, o minor traspatenza di quel corpo diafano.

42 Su cui si fonde, e si conserva in vigore.

43 Quando laggiù scendesti a cercar di Virgilio, perchè si movesse in mio soccorso; vedi il Canto 2. dell'Inferno.

44 Di servo di tanti vizj.

45 Cioè spaventandomi con le pene fattemi vedere nell'Inferno, e nel Purgatorio, e allettandomi con la gloria del Paradiso.

46 *Magnificenza* leggono gli Accademici, *munificenza* il Daniello coll'autorità di testi antichissimi, e fa buon senso, cioè custodisci, e mantieni in me il frutto de' tuoi benefici, che dalla tua somma liberalità riconosco.

47 In grazia di Dio, e però a te gradita.

48 Si tornò a contemplare Iddio perpetuo fonte, da cui ogni dono di grazia, e di gloria deriva.

49 Riduca a compito termine.

50 Il prego di Beatrice, che me del loco mio mosse a terminare il tuo desiro, e il mio santo amore di carità.

51 Perchè il guardarlo ti renderà la vista più acuta, e disposta a poter montar più su per lo raggio divino, e contemplare lo splendore della Divina Essenza.

52 Il celebre Santo Abate, e Dottore Mellifluo.

53 Provincia confinante colla Schiavonia, e con la Dalmazia.

54 Che noi abbiamo, e teniamo con venerazione in Roma Capo della nostra Italia: Pone quì Santa Veronica per lo Santo Sudario, ch'ella tien in mano, dov'è impressa l'immagine del Redentore: vi è chi vuole, che a drittura Veronica significhi il Santo Sudario, quasi tal parola venga dal *vera icon*.

55 Non si sazia di rimirarla.

56 Assaporò nelle sue sante contemplazioni un poco di quella Beatitudine, di cui ora pienamente gode.

57 Così San Bernardo chiama Dante, perchè privilegiato tra tutti gli altri di poter ancor vivo salire in Cielo alla visione di Dio.

58 Bassi, e dimessi, guardando per modestia in giù.

59 La Regina del Cielo Maria.

60 Vince di splendore in modo che soprassà la parte occidentale.

61 Alzando gli occhi, come fa chi da una Valle risguarda la cima di un Monte, vidi un seggio nel supremo giro, e al punto più vicino vincer di luce tutto il rimanente di esso supremo grado, o giro; e tutti gli altri seggi, che lo componevano.

62 Quaggiù in Terra alla parte d'Oriente, dove si aspetta il Carro del Sole: *Che mal non seppe carreggiar Fetonte*, come disse nel Canto 4. versi 72. del Purgatorio.

63 Il timone; la parte per lo tutto.

64 Risplende con più vivo chiarore, e dalle altre parti più tosto lo splendore si scema, ascondendosi le Stelle, che l'alluminavano; o pure

o pure è mancante, e minore, rispetto alla parte, dove il Sole vicino si aspetta.

65 Fiamma d'oro: così chiama la Santissima Vergine, forse perch'è il più fulgido, e glorioso splendore del Cielo, come l'oro è il più fiammeggiante, e il più fino fra i metalli: e forse allude ad Orofiamma bandiera della regal Badìa di San Dionigi, che ne' Reali di Francia si dice essere stata portata dall' Angelo per darsi al Figliuolo di Costantino, sotto la qual bandiera chi guerreggiava non poteva esser vinto in battaglia; e così chi in questo Mondo guerreggia contro il comun nemico sotto la bandiera, cioè protezione della Vergine, non potrà giammai da lui esser vinto. Alcuni spiegano, Fiamma, che mette pace tra gli uomini, e Dio, come Avvocata dei Peccatori; ma han poco seguito. Leggi di questa Oriafiamma il Ducange, il Menagio nel Lessico etimologico, e il Lessico militare del P. d' Aquino alla voce *auriflamma*.

66 Nel mezzo, dov'essa era, più si accendeva, e mandava copiosissimo lume, e da ogni parte andava egualmente scemando la fiamma.

67 Nel festeggiare, secondo ch'era del Divino amore acceso.

68 Quella di Maria bella oltre tutte le altre belle, che recava allegrezza, e influiva Beatitudine a tutti, che la rimiravano.

69 E quando ancora tanta fecondia avessi ad eccellentemente esprimerlo, quanta ho facoltà a vivamente immaginarlo.

70 Nel volto di Maria, che tanto ardentemente era da S. Bernardo amata.

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

Dimostra San Bernardo al Poeta i seggi de' Santi sì del vecchio, come del nuovo Testamento, i quali alla voce dell' Angelo Gabriello lodavano la Beatiss. Vergine: essendo risolto d' un dubbio, che de' parvoli gli era venuto.

AFfetto al suo piacer 1 quel contemplante
Libero 2 uficio di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante:
La 3 piaga, che 4 Maria richiuse ed unse,
5 Quella, ch'è tanto bella 5 da' suoi piedi;
E' 6 colei, che l'aperse e che la punse,
Nell'ordine, che fanno 7 i terzi sedi,
Siede Rachel 8 di sotto da costei
Con Beatrice, sì come tu vedi.
10 Sarra, Rebecca, Judit, e 9 colei,

Che

Che fu bisava al Cantor, che per doglia
Del fallo disse *Miserere mei*,
Puoi 10 tu veder così di soglia in soglia
Giù digradar; com' io, ch' a proprio nome
15 Vo per la rosa giù di foglia in foglia.
E 11 dal settimo grado in giù, sì come
Insino ad esso, succedono Ebree;
Dirimendo del fior tutte le chiome:
Perchè, 12 secondo lo sguardo, che fee
20 La fede in Cristo; queste sono il muro,
A che si parton le sacre scalèe.
Da questa parte, onde 'l fiore 13 è maturo
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei, che credettero in Cristo venturo.
25 Dall' altra parte; onde sono 14 intercisi
Di voto i semicircoli; si stanno
Quei, ch' a Cristo venuto 15 ebber li visi.
E come quinci il glorioso scanno
Della 16 Donna del Cielo; 17 e gli altri scanni
30 Di sotto lui cotanta 18 cerna fanno;
Così 19 di contra quel del gran Giovanni;
Che sempre 20 santo il diserto e 'l martiro
Sofferse, e poi l'Inferno 21 da due anni;
E sotto lui così 22 cerner sortiro
35 Francesco, Benedetto; e Agostino,
E 23 gli altri fin quaggiù di giro in giro.
Or mira l'alto provveder divino:
Che l'uno e l'altro aspetto della fede
Igualmente 24 empierà questo giardino.
40 E sappi, che dal grado in giù, che 25 fiede
A' 26 mezzo 'l tratto 27 le duo discrezioni,
Per 28 nullo proprio merito si siede,
Ma per l'altrui 29 con certe condizioni;
Che tutti questi sono spirti 30 assolti
45 Prima ch' avesser 31 vere elezioni.
Ben te ne puoi accorger per li volti,
Ed anche per le voci puerili,
Se tu, gli guardi ben, e se gli ascolti.
Or dubbi tu, e dubitando 32 sili:
50 Ma io ti solverò forte legame,
In che ti stringon li pensier sottili.
Dentro all' ampiezza di questo reame
Casual 33 punto non puote aver sito,

Se 34 non come tristizia, o sete, o fame:
55 Che per eterna legge 36 è stabilito
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci 36 si risponde dall' anello al dito:
E però questa 37 festinata gente
A vera 38 vita non è *sine causa*:
60 Entrassi 39 quì più e meno eccellente.
Lo Rege, per cui questo regno 40 pausa
In tanto amore ed in tanto diletto,
Che nulla volontade è di più 41 *ausa*;
Le menti tutte nel suo lieto aspetto
65 Creando a suo piacer 42 di grazia dota
Diversamente: e 43 quì basti l'effetto.
E 44 ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa in qu' 45 gemelli
Che nella Madre ebber l'ira *commota*.
70 Però, 46 secondo il color de' capelli
Di cotal grazia, l'altissimo lume
Degnamente convien, che s' incapelli.
Dunque 47 sanza mercè di lor costume
Locati son per gradi differenti,
75 Sol differendo nel 48 primiero acume.
Basta 49 sì ne' secoli 50 recenti
Con l'innocenza, per aver salute,
Solamente la 51 fede de' parenti.
Poichè le prime 52 etadi fur compiute,
80 Convenne a' maschi all' innocenti penne,
Per circoncidere, 53 acquistar virtute:
Ma poichè 'l 54 tempo della Grazia venne,
Sanza battesmo perfetto di CRISTO
Tale innocenza laggiù si ritenne.
85 Riguarda omai nella 55 faccia, ch' a CRISTO
Più s' assomiglia, che la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder 56 CRISTO.
Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover portata nelle 57 menti sante
90 Create a trasvolar per quella altezza,
Che 58 quantunque io avea visto davante
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.
E quell' 59 amor, che primo lì discese,
95 Cantando *Ave, Maria, gratia plena*,
Dinanzi a lei le sue ali distese.

Ri-

Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata Corte,
Sì ch' ogni vista sen' fè più serena.
100 O 60 santo Padre, che per me comporte
L' esser quaggiù lasciando 'l dolce loco,
Nel qual tu siedi per eterna sorte,
Qual è quell' Angel, che 61 con tanto giuoco
Guarda negli occhi la nostra Regina
105 Innamorato sì, che par di fuoco?
Così ricorsi ancora alla dottrina
Di 62 colui, ch' abbelliva di Maria,
Come del Sol la stella mattutina
Ed egli a me: 63 Baldezza e leggiadria,
110 Quanta esser puote in Angelo ed in alma,
Tutta è in lui, e sì volem che sia:
Perch' egli è quegli, che portò la 64 palma
Giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
Carcar 65 si volse della nostra salma.
115 Ma vienne omai con gli occhi, sì com' io
Andrò parlando, e nota i gran 66 patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.
Quei duo, che seggon lassù più felici,
Per esser propinquissimi ad Augusta,
120 Son d' esta rosa quasi 67 due radici.
Colui, che da sinistra le 68 s' aggiusta,
E 'l Padre, per lo cui ardito 69 gusto,
L' umana specie tanto amaro gusta.
Dal destro vedi quel Padre vetusto
125 Di Santa Chiesa, a cui Cristo le 70 chiavi
Raccomandò di questo fior venusto.
E 71 que', che vide tutt' i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella sposa,
Che s' aquistò con la lancia e co' chiavi,
130 Siede lungh' esso: e 72 lungo l' altro posa
Quel Duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata mobile e ritrosa.
Di contro 73 a Pietro vedi sedere Anna
Tanto contenta di mirar sua figlia,
135 Che non muove occhio 74 per cantare Osanna.
E contro 75 al maggior Padre di famiglia
Siede Lucia, che mosse la tua donna,
Quando 76 chinavi a ruinar le ciglia.
Ma 77 perchè 'l tempo fugge, che t' assonna,

140 Qui farem 78 punto, come buon sartore,
Che, 79 com'egli ha del panno, fa la gonna:
E drizzeremo gli occhi al primo 80 Amore,
Sì che guardando verso lui penètri,
Quant'è possibil, per lo suo fulgore.
145 Veramente, nè forse, tu t' 81 arretri,
Movendo l'ale tue credendo oltrarti;
Orando, grazia convien che s'impetri;
Grazia da quella, che puote ajutarti:
E tu mi seguirai con l'affezione,
150 Sì che dal dicer mio lo cor non 82 parti;
E cominciò questa santa 82 orazione.

ANNOTAZIONI.

1 San Bernardo affezionato a Maria, ch'era il suo piacere,

2 Spontaneamente senza esserne da me pregato assunse l'ufficio di Dottore, ammaestrandomi coll'insegnarmi i gradi, e gli ordini di quella rosa.

3 Il peccato originale, e ogni altro peccato. e miseria umana.

4 Maria Vergine, siccome Madre di Cristo unico Medico di questa piaga.

5 Assisa nel secondo giro della Rosa nel seggio posto a i piedi di Maria

6 Eva, che col sedurre Adamo fece la gran piaga nel genere umano. L'ordine, e il senso delle parole, che a prima vista compariscono un po' intralciate, è questo: Quella, ch'è tanto bella, e siede a i piedi di Maria in un ordine più basso, è quell'Eva, che aprì, e dilatò inasprendola la piaga, la quale medicò, e chiuse con opportuno balsamo la sopraddetta Maria.

7 I terzi seggi.

8 E di sotto a costei, cioè Eva, in quel terzo ordine, che formano in giro i terzi seggi, siede Rachele con Beatrice; e però disse nel Canto 2. dell'Inferno: *Io mi sedea con l'antica Rachele*.

9 Ruth moglie di Booz bisava di David, che pentito, e addolorato compose, e cantò il Salmo *Miserere*.

10 Le quali famose donne, ed Eroine del Vecchio Testamento puoi tu vedere di ordine in ordine in giù degradando, ed essere una a' piedi, e sotto dell'altra, cioè Sara succedere a Rachele, Rebecca a Sara, Judit a Rebecca, Ruth a Judit, come appunto fo io, che successivamente, e una dopo l'altra le nomino col proprio nome, come scendendo di foglia in foglia per questa Rosa,

11 E dal settimo, grado, dov'è Ruth, in giù seguono parimente ad esservi Donne Ebree, come lo sono dal primo grado, ov'è Maria, fino al settimo, dov'è Ruth, dividendo così tutte le chiome, e foglie del fiore.

12 Perchè queste Donne Ebree più eccelse, e gloriose sono come il muro di divisione, che spartendo in mezzo questa divina Gradinata, fanno, che ciascuno stia dalla sua parte secondo lo sguardo,

che fece la lor Fede in Cristo, stando tutti da una parte a man sinistra a Maria Vergine quelli del Vecchio Testamento, che credettero in Cristo venturo, e occupando così la metà della Rosa; e dall'altra a man destra quelli del Nuovo Testamento, che credettero in Cristo venuto, occupando l'altra metà della Rosa. Vi è chi a questi due sguardi, che sia il Poeta alla Fede, ne vorrebbe aggiungere un terzo in Cristo presente; ma non s'incomodi, che ognuno intende Cristo presente esser Cristo venuto.

13 E con tutte le sue foglie intero, ed ha tutti i seggi ripieni di Beati.

14 Interotti di lungo voto, e non ancora occupato i semicircoli, i seggi, gli stalli disposti a guisa di mezza luna.

15 Rivolto l'occhio della Fede.

16 Di Maria Signora del Cielo.

17 E gli altri scanni di Eva, di Rachele, Sara, Rebecca ec. che stanno sotto quel di Maria, qual più, qual meno da essa discosto, fanno tanto spartimento, separando quei del Nuovo da quei del Vecchio Testamento. 18 Separazione, divisione.

19 Così lo scanno di San Giovanni Battista, che viene ad essere in faccia a quel di Maria.

20 Sempre Santo, perchè nato Santo, e santificato fin dal seno della Madre.

21 Perchè fu due anni nel Limbo de' padri essendo morto due anni prima della Resurrezione di Cristo.

22 Ebbero in sorte di cernere all'istesso modo, cioè di spartire seguitando giù in mezzo per la Rosa, come il muro di divisione: nè potrebbesi quì intendere il *cernere* per discernere e vedere, come nel Can. 26. v. 35. del Parad. conforme dice il Volpi, se si mira alla forza di quel *così*, che vuole la corrispondenza al *come* di sopra, ed eziandio a tutto il congegnamento, o sistema architettato dal poeta; il qual Volpi è vero, che mette *cernere* per distinguere e separare; e vero, che cita il Canto 32. 34. del Parad. ma è vero altresì, che aggiunge: *quì nondimeno potrebbesi anche intendere discernere, e vedere*; e questo è ciò che solamente con sua buona licenza affermiamo a noi sembrar falso: quell'altro non si nega.

23 E gli altri Patriarchi, e Fondatori di Religioni.

24 Cioè che tanti saranno i felici comprensori del Nuovo Testamento, quanti già lo sono del Vecchio; concetto poco giusto del vantaggio della Legge di Grazia sopra le altre antiche.

25 Spartisce andando in giù per la lunghezza del largo a traverso, e non in giro, come altri dice.

26 Cominciando dal sommo, e più largo della Rosa, e venendo verso il suo giallo fin a mezzo.

27 L'uno, e l'altro spartimento, o metà, l'una tutta occupata da i Santi del Nuovo, l'altra da quei del Vecchio Testamento: e quel tratto di mezzo, che da un punto della circonferenza va a terminare per retta linea all'altro punto corrisponde dividendo in mezzo la Rosa, è occupato da i Bambini, che dall'original peccato furon macchiati.

28 Cioè vi seggono i morti bambini, che si sono salvati non per

li

li meriti proprj, ma de i loro Genitori, avendo in quelli la sufficienza della grazia, e l'influsso della Rendezione, secondo la sentenza di San prospero abbracciata da gravissimi Teologi.

29 Con certe condizioni, perch'è legata la loro predestinazione a determinate opere de i Genitori.

30 Separati, e sciolti da i legami corporei, e non assoluti dal pecato originiale; che ciò accade a tutti quelli, che se ben divengono adulti, sono stati battezzati bambini.

31 Prima che arrivassero all'uso di ragione, ed avessero libertà d'indifferenza per eleggere.

32 E il dubbio non ti arrischi di proporlo. Il dubbio del Poeta era: se questi parvoli non hanno proprio merito, e solo sono del peccato originale mondati per i meriti altrui, come hanno differenti di gradi gloria? Si danno loro forse a caso? *sili* da *silere* per taci; latinismo di Dante.

33 Non può aver luogo un posto dato a caso, come non ve lo può avere nè fame, nè sete.

34 Cioè in nessun modo, come non ve lo può avere nè malinconia, ò malizia, nè fame nè sete.

35 E'decretato da Sapienza, e Provvidenza infinita tutto ciò, che vedi.

36 Formola proverbiale, che vuol significare, la cosa locata corrispondere appuntino al suo conveniente luogo, come si adatta l'anello al dito, sicchè nè sia più stretto, nè sia più largo.

37 Questi bambini, a cui essendo stata affrettata la morte, furono presti a salire in Cielo.

38 Quassù in Cielo a godere la vita beata non vi è pervenuta senza cagione, e giusto titolo, ed acquistato diritto.

39 Entrasi quì con differente eccellenza, e chi ne ha più, chi ne ha meno. 40 Posa tranquillo.

41 E'ardita di più desiderare.

42 Dota esse menti diversamente di grazia, come a lui piace, dandone a chi più, a chi meno nell'atto istesso di crearle. Quì Dante mette in bocca a S. Bernardo una dottrina falsa, e perversa, e però lontanissima da i retti sentimenti di tanto Dottore.

43 Ci basti il sapere, che la cosa passa così, senza presumere d'entrare ne'suoi altissimi giudizj, e investigare la cagione, perchè più a questa che a quell'anima abbia voluto essere de'suoi beni, e delle sue grazie cortese, e liberale.

44 E che la cosa passi così apparisce chiaro, ed espressamente ci si mostra nella Sacra Scrittura.

45 Cioè in Giacobbe, ed Esaù, che contrastano nell'utero della Madre, perchè ciascuno sforzavasi di uscire il primo alla luce: Genes. cap. 25. Il Poeta intende di valersi del Testo: *Jacob. dilexit, Esau autem odio habuit*: detto da Malach. al. 1. e citato da San Paolo cap. 9. Rom. dove l'Apostolo va altamente ragionando di quella gran sentenza: *Cujus vult Deus miseretur, & quem vult indurat*; e la dimostra ancora con questo esempio, ponderandolo così: *Cum enim nondum nati fuissent, aut aliquid boni egissent, aut mali &c.* Iddio, perchè così gli piacque preferì Giacobbe ad Esaù. Il Poeta

miseramente s'è ingannato, deducendo da' questi sacri Testi un sentimento mal conforme al dogma, e misterio del peccato originale.

46 A misura di tal grazia. Questa metafora è fatta acconciamente, perchè al *capelli* corrisponde l'altra metafora *incappelli*; e perchè i capelli nella sacra Cantica più volte significano i doni, e le grazie dello Spirito Santo. Dice dunque, che l'altissimo lume conviene, che s'incappelli, e incoroni, irradiando secondo il colore de' capelli di tal grazia, cioè secondo che tal grazia più, e meno adorna, e abbellisce questa, e quell'anima vien loro da Dio comunicata maggiore, o minor gloria: così se in cambio di dire s' *incappelli*, figuriamo, che avesse detto s'incastri, avrebbe potuto dire; secondo il prezzo dell'anello di cotal grazia conviene, che il lume *qual* gioja s'incastri. Non significa dunque, che secondo il color de' capelli o biondo, o rosso, o nero l'Altissimo Dio faccia a quei bambini corona di grazie tra lor differenti, come asserisce taluno, che fa così dire al Poeta uno sproposito di prima grandezza eccessiva, che il medesimo non si è nè pur mai sognato.

47 Senza riguardo a merito di loro operazioni.

48 Nella prima grazia da Dio loro comunicata, e infusa, ripetela non sana dottrina.

49 *Bastava si*: col *si* staccato vogliono, che si legga i Postillatori; e non è particola riempitiva, come hanno creduto alcuni, ma è operativa, ed espressiva di maggior forza, volendo dire: Bastava bene così, bensì bastava.

50 Più freschi, più vicini alla creazione, quando vi era la sola legge naturale.

51 La fede de' Genitori, che offerissero a Dio la nuova prole con senso di pietà.

52 L'etadi prime della legge naturale, che furono, la prima da Adamo fino a Noè, la seconda da Noè fino ad Abramo, a cui fu ordinata la Circoncisione, Gen. 17.

53 Acquistare virtude all' innocenti penne per mezzo della Circoncisione, perchè senza la Circoncisione non avrebbono potuto volare a quell'altezza: va inteso de' bambini Ebrei, non di quelli d'altre Nazioni. Queste pene so, che da altri si spiegano, e intendono altrimenti; a me piace la data interpetrazione; nè mette il conto trattenercisi più, se non che non possono far di meno di non accennare ridendo l'opinione d'uno scimunito, che per comodo di circoncidere vuole, a forza tirandole, far discendere quelle *innocenti penne* dal *penis* latino.

54 Cioè il tempo della Redenzione, l'innocenza de' bambini morti senza Battesimo, e così liberi da ogni peccato attuale, ma non dall' originale, si ritenne laggiù nel Limbo, nè le si premise salire in Cielo.

55 Cioè in quella della Vergine sua Madre.

56 Ecco che ritorna per la terza volta CRISTO in tutte tre le rime, onde tanto più mi confermo nell'opinione, che ciò non si faccia dal Poeta senza mistero.

57 Nelle Sante menti degli Angeli.

58 Quando qualunque altra cosa.

59 L'Arcangelo Gabrielle.

60 O Bernardo, che per favorir me, ed istruirmi.

61 Con tanta festa, e giubbilo.

62 Di Bernardo, che si abbelliva delle bellezze di Maria, come la Stella Venere ec.

63 *Baldezza* è una certa sicurtà d'animo con letizia, mista, che traspira nel volto.

64 La palma, in segno di vincere in virtù, e grazia tutte le altre donne in quel trionfale annunzio.

65 Si volle vestire delle nostre mortali spoglie, e di un tal peso aggravarsi: *salma* come voce poetica, significa soma, e peso: in luogo di spoglie l'usò il Petrarca: *Mille, e mille famose, e care salme Torre gli vidi.*

66 Principali Cittadini, e Senatori.

67 Due radici, perchè dalla sinistra vi sedeva Adamo Capo del Vecchio Testamento, e dalla destra S. Pietro Capo del Nuovo.

68 Si appressa a quella, e le si accomoda a canto.

69 Per l'audace temerità del quale in gustare del Pomo vietato vien sottoposta la specie umana a sorbire tanto di amaro, quante sono tutte le umane miserie, e il fine di quella la morte.

70 Le Chiavi del Paradiso, ch'è il Giardino di questo fiore.

71 E accanto a S. Pietro siede S. Giovanni Evangelista, che come nella sua Apocalisse ci ha lasciato scritto, previde prima della sua morte tutti i tempi più calamitosi, ne' quali doveva trovarsi la Chiesa, ch'è la bella Sposa, la quale si acquistò da Cristo per mezzo della sua Passione.

72 E vicino ad Adamo si asside Mosè.

73 Dirimpetto a Pietro a lato del Battista siede Sant'Anna Madre della Madonna.

74 Cioè ancorchè intanto canti Osanna, lodando Dio, come fanno tutte le altre beate anime.

75 In faccia d'Adamo all'altra mano del Battista siede Lucia, che mosse, e persuase Beatrice a soccorrerti.

76 Quando tu chiedevi gli occhi sull'orlo del precipizio: vedi il Canto 1. dell'Inferno. Perchè qui si fa menzione del chinar le ciglia, e vederci poco, salta fuori uno a pretendere, che Lucia non sia quel Personaggio ideale, che abbiam noi detto introdursi dal Poeta a figurare la Grazia illuminante, ma esser più tosto Santa Lucia Siracusana avvocata di quei, che patiscono il mal d'occhi a cui forse aveva il nostro Poeta special divozione, per esser egli losco, e di quei, a cui si fa notte avanti sera. Io nulla replico a sì frivola istanza, stimando che chi ragiona in tal guisa, parli da scherzo.

77 Cioè: ma perchè il tempo del tuo lungo sonno, o visione è già finito, così il Volpi: ma falsamente vi aggiunge, questo luogo non essere stato inteso dagli Espositori; perchè se bene è vero degli altri, non è vero del Daniello, il quale spiega: Ma perchè il tempo della tua visione fugge, ed al suo fine si avvicina.

78 Farem punto fermo senza stenderci più in tale osservazione.

79 Che ricava la veste meglio che può, secondo il panno, che ha da tagliare, ristringendosi a quello, e regolandosi nelle misure.

80 A Dio, ch'è il primo Amore.

81 Il senso è: Veramente, e non te lo dico in dubbio mettendoci il forse, tu dai indietro malgrado tutto lo sforzo, che fa il tuo desiderio, quando ti credi con vana lusinga andar oltre; e però coll'orazione ti conviene impetrar questa grazia, questa grazia, dico, di veder Dio, dalla Beatissima Vergine, che può ajutarti; laonde accompagna tu col cuore attento, e divoto le mie parole, con cui ad essa porgo questa preghiera.

82 Allude a quello: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.*

83 Come segue subito: *Vergine Madre.*

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

In questo Canto trentesimoterzo, ed ultimo S. Bernardo prega Maria, che lo conduca a contemplar l'Essenza Divina, alla quale egli pervenne. E dopo lo aver Dante pregato Dio, che li conceda di potere, scrivendo, dimostrare alcuna parte della sua Gloria, segue, come vide congiunta la Umanità con la Divinità.

VErgine 1 Madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine 2 fisso d'eterno consiglio,
Tu se' colei, che l'umana Natura
5 Nobilitasti sì, che 'l suo Fattore
Non si sdegnò di farsi sua 3 fattura.
Nel 4 ventre tuo si raccese l'amore,
Per 5 lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germinato questo fiore.
10 Qui se' a noi 6 meridiana face
Di caritate, e giuso intra i mortali
Se' di speranza 7 fontana vivace.
Donna, se' tanto grande, e tanto vali,
Che 8 qual vuol grazia, e a te non ricorre,
15 Sua disianza vuol volar senz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate,
20 In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque 9 in creatura è di bontate.

Or 10 questi, che 11 dall' infima lacuna
Dell' universo 12 insin quì ha vedute
Le 13 vite spiritali ad una ad una,
25 Supplica a te 14 per grazia di virtute,
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l' ultima salute.
Ed io, che mai per mio veder 15 non arsi
Più ch' i' fo per lo suo, tutti i miei prieghi
30 Ti porgo, e prego, che non sieno 16 scarsi:
Perchè tu ogni nube gli 17 disleghi
Di sua mortalità co' prieghi tuoi,
Sì che 'l sommo piacer 18 gli si dispieghi.
Ancor ti prego, Regina, che puoi
35 Ciò che tu vuoi, che tu conservi sani
Dopo tanto voler gli affetti suoi.
Vinca tua 19 guardia i movimenti umani:
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei prieghi ti 20 chiudon le mani.
40 Gli 21 occhi da Dio diletti e venerati
Fissi negli orator ne dimostraro,
Quanto i devoti prieghi le son grati.
Indi all' eterno lume si drizzaro,
Nel qual non si de' creder, che s' invii
45 Per 22 creatura l' occhio tanto chiaro.
Ed io ch' al fine di tutti i disii
M' 23 appropinquava, sì com' io doveva,
L' ardor del desiderio in me 24 finii.
Bernardo m' accennava e sorrideva,
50 Perch' io guardassi in suso: ma io era
Già 25 per me stesso tal, qual' ei voleva:
Che 26 la mia vista venendo sincera
E più e più entrava per lo raggio
Dell' alta luce, che da se è vera.
55 Da quinci innanzi il mio veder 27 fu maggio
Che 'l parlar nostro, ch' a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto 28 oltraggio.
Quale è colui, 29 che sognando vede,
E dopo 'l sogno la passione impressa
60 Rimane, e l' altro alla mente non riede;
Cotal son io, che quasi tutta cessa
Mia visione, e ancor mi distilla
Nel cor lo dolce, che nacque da essa:
Così la neve al Sol si 30 disigilla:

65 Così al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenzia 31 di Sibilla.
O somma luce, che tanto ti 32 lievi
Da' concetti mortali, alla mia mente
Riprefta un poco di quel, che parevi:
70 E fa la lingua mia tanto possente,
Ch' una favilla sol della tua gloria
Possa 33 lasciare alla futura gente:
Che 34 per tornare alquanto a mia memoria,
E per sonare un poco in questi versi,
75 Più si concepera di 35 tua vittoria.
Io credo, 36 per l'acume ch' io sofferfi
Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito,
Se gli occhi miei da lui fossero avversi.
E mi ricorda, 37 ch' i fu' più ardito
80 Per questo a sostener, tanto ch' io giunsi
L' aspetto mio col valore infinito.
O abbondante grazia, 38 ond' io presunsi
Ficcar lo viso per la luce eterna
Tanto, 39 che la veduta vi consunsi!
85 Nel suo profondo vidi, 40 che s' interna
Legato 41 con amore in un volume
Ciò, 42 che per l' universo si squaderna:
Sustanzia ed accidante, e lor 43 costume,
Tutti conflati insieme per tal modo,
90 Che 44 ciò, ch' io dico, è un semplice lume.
La 46 forma universal di questo nodo
Credo, ch' io vidi, 46 perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch' io godo.
Un 47 punto solo m' è maggior letargo,
95 Che venticinque secoli alla 'mpresa,
Che fè Nettuno ammirar l' ombra d' Argo.
Così la mente mia tutta sospesa
Mirava fissa immobile e attenta,
E sempre nel mirar faceasi accesa.
100 A quella luce cotal si 48 diventa,
Che volgersi da lei per altro aspetto
E' impossibil, che mai si consenta:
Perocchè 'l ben, ch' è del volere 49 obbietto,
Tutto s' accoglie in lei; e fuor di quella
105 E' 50 difettivo ciò, ch' è lì perfetto.
Omai sarà 51 più corta mia favella
Pure a quel, ch' io ricordo, che d' infante,

Che

Che bagni ancor la lingua alla mammella:
Non 52 perchè più ch'un semplice sembiante
110 Fosse nel vivo lume, ch'io mirava,
Che tal'è sempre, qual s'era davante;
Ma per la vista, che s'avvalorava
In me guardando una sola parvenza,
Mutandom' 53 io, a me si travagliava.
115 Nella 54 profonda e chiara sussistenza
Dell'alto lume parvemi tre giri
Di tre colori e d'una 55 continenza:
E l' 56 un dall'altro, come Iri da Iri,
Parea reflesso: e 'l 57 terzo parea fuoco,
120 Che quinci e quindi igualmente si spiri.
O quanto è corto 'l dire, e come fioco
Al 58 mio concetto! e questo a quel, ch'io vidi,
E' tanto, che non basta a dicer poco.
O luce eterna, 59 che sola in te sidi,
125 Sola t'intendi, e da te intelletta
Ed intendente 60 te a me arridi:
Quella 61 circulazion, che sì concetta
Pareva in te, come lume riflesso,
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,
130 Dentro da se del suo colore stesso
Mi parve pinta della nostra effige:
Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo.
Qual'è il geometra, che tutto s'affige
Per misurar lo cerchio, 62 e non ritruova,
135 Pensando, quel principio, 63 ond' egli indige;
Tale era io a quella vista nuova:
Veder voleva come si convenne
L'imago 64 al cerchio, e 65 come vi s'indova:
Ma non eran da ciò le proprie penne:
140 Se non che la mia mente fu percossa
Da 66 un fulgore, in che sua voglia venne.
All' 67 alta fantasia qui mancò possa:
Ma 68 già volgeva il mio disiro e 'l velle,
Sì come ruota che igualmente è mossa,
145 L'amor, che muove 'l Sole e l'altre stelle.

ANNOTAZIONI.

1 Di quì prese il Petrarca: *Del tuo parto gentil Figliuola, e Madre, Che per vera, ed altissima umiltade Salisti al Cielo ec.*

2 Tenuta di mira dall'eterno consiglio di Dio, e come la più de-

gna da lui disegnata, e prescelta per Madre del suo medesimo Figliuolo, e ciò avanti la costituzione del Mondo. Pare, che alluda a quei sacri Testi dalla Chiesa accomodati a Maria: *Ab aeterno ordinata sum: Dominus possedit me in initio viarum suarum*.

3 Cioè di essa umana Natura: *Tu ad liberandum suscepturus hominem non horruisti Virginis uterum*.

4 Per l' Incarnazione del Verbo si riaccese l' amore di Dio verso l' umana generazione, che per lo peccato del primo nostro Padre Adamo era spento.

5 Pel caldo del quale amore è poi germogliata in questa pace del Paradiso questa Rosa composta di tutte le anime beate, che tutto il suo merito per tanta gloria lo riconoscono, e fondano ne i meriti di Gesù Cristo.

6 Come il Sole a mezzodì, accendendoci di Carità.

7 Fonte di acqua viva, che non mai manca di ristoro alle speranze di chi che sia.

8 Chiunque vuol grazia, e non ricorre a te per averla, pretende un impossibile, come il volar senz' ali.

9 Quanto mai in qualunque altra creatura ritrovasi di bontà.

10 Dante.

11 Dal basso centro della Valle infernale, e non, come spiega il Vellutello, dal Mondo, che abitano gli uomini.

12 Insin quì, ch' è la suprema parte dell' Empireo.

13 Le vite degli Spiriti, cioè le tre diverse condizioni degli Spiriti, sì degli Angeli, come dell' anime dal corpo separate, ad una ad una, come si puniscono nell' Inferno, e come si purgano nel Purgatorio, e come si premiano nel Paradiso.

14 Cioè che tu gli conceda per grazia tanto di virtù, e vigore, che possa sollevarsi con gli occhi della mente più alto nella sublimissima cognizione di Dio, da cui ogni nostra salute ha origine.

15 Non arsi più di desiderio per ottener la mia visione beata, di quel che la desideri per costui in questo punto.

16 Di grazia, cioè senza impetrazione.

17 Dissipi ogni nube di oscurità, che dal mortal suo corpo provenga a impedire una cognizione sì sublime.

18 Acciocchè ad esso svelatamente si manifesti Iddio, che veduto cagiona sommo piacere.

19 La tua protezione rattempri i movimenti dell' umana Natura corretta, che al male, e all' instabilità ne inclina.

20 Ti pregano colle mani giunte, che esaudisca i miei prieghi. Parla conforme al pio costume di tenere nell' orare le mani insieme congiunte davanti al petto; o intende di altri gesti pietosi in atto di accompagnare i prieghi altrui.

21 Gli occhi della Vergine diletti da Dio, come di Sposa, e Figliuola, e venerati, come di Madre.

22 Perch' essendo sopra d' ogni altra pura creatura dismisuratamente piena di grazia, ragion vuole, che più chiaramente d' ogni altra l' Essenza divina vagheggi.

23 M' avvicinava: Latinismo poco grazioso.

24 Terminai in me l' ardore del desiderio, rimanendo soddisfatto,

to, e appagato tosto che giunsi a compirlo rimirando quello, dove han fine tutti i desideri, e si posano.

25 Cioè già contemplava la Divina Essenza.

26 Perocchè la mia vista, e intellettiva virtù divenendo sempre più, e più limpida, e sincera, sempre vie più entrava per lo raggio, e più addentro penetrava nell' alta Divina luce, che da se è vera, nè da alta luce ha il suo essere, nè risplende per partecipazione, come ogni altra luce fuori di lei.

27 Fu maggiore, che il nostro parlare; con ciò sia cosa che per quanto sia uno nel favellare espressivo, non potrà mai qual fosse allora la mia visione esplicare.

28 *Oltraggia* già qui non significa ingiuria, ma eccesso fuori di ogni misura nella cognizione di Dio, e tanto soperchio di luce nell' intelletto, che la memoria non aveva attitudine da ritenerlo, ed imprimerselo.

29 Vede qualche cosa grande, e ammirabile, che gli abbia recato stupore, e allegrezza, che di poi destatosi gli rimane la passione, e impressione di quella straordinaria allegrezza, e ammirazione, ma non gli ritorna alla memoria qual sia la cosa veduta in sogno.

30 Si liquefà, e scioglie perdendo la sua forma, e figura.

31 Della Sibilla Cumea, che come dice Virgilio nel l. 6. notava i suoi Oracoli nelle foglie degli alberi, ond' erano dispersi dal vento, nè potevano più raccozzarsi, e leggersi.

32 T' innalzi sopra.

33 Lasciare in memoria alla posterità, figurando in qualche ombra l' immenso tuo splendore, e tramandandone ai secoli, che verran dopo, in una favilla qualche saggio con questi versi.

34 Che col farmi alquanto ritornare alla mente, e ridurmi in memoria quel tuo splendore, e coll' infondermi un po' di vena poetica da poterlo in qualche maniera spiegare con acconcie rime.

35 Cioè quanto la tua somma luce superi ogni creato, e creabile intelletto.

36 Non vuol dire quel, che forse par a prima vista, cioè quel raggio essergli stato di tanta acutezza, che quando ancora avesse avuto verso il raggio voltata la nuca, tanto gli sarebbero rimasti abbarbagliati gli occhi, e perciò esso smarrito, e confuso; ma vuol dire, come chiaramente si raccoglie da ciò, che di sotto soggiunge della forza di questo raggio: Io credo, stante quella tale impressione, che io ricevei acutissima, ma insieme attissima a confortarmi, che la mia visiva virtù si sarebbe smarrita, e abbagliata, se i miei occhi si fossero ad altra parte voltati; perchè tutto all' opposito di quel che succede nel Sole, che, quanto uno più fisso lo guarda, tanto più si abbaglia, chi più fissamente in Dio rimira, più distintamente, e dolcemente lo vede, e l' occhio si sente più confortare.

37 E per questo timore di non abbagliarmi la vista, e smarrirmi, mi feci più animo, e coraggio a reggere, e soffrir tanto l' acume del Raggio Divino, sicchè finalmente congiunsi, ed unì la mia virtù visiva coll' infinita eccellenza di quell' oggetto.

38 Dalla quale avvalorato presunsi fissare gli occhi, e spingergli dentro per mezzo l' eterna luce, tanto che vi applicai fino all' ultimo sforzo tutta la potenza del mio vedere, in modo che tanto

della

della divina Essenza conobbi, quanta era per tal atto tutta quanta l' energia, e tutta quanta la capacità del mio intelletto.

39 Che tutta la mia potenza visiva vi spesi, tutta ve la impiegai.

40 Dichiara felicemente, come in Dio, essendo pure egli un' atto semplicissimo, si contengono con eminenza tutte le perfezioni delle creature. La spiegazione gramaticale mi par facile, la Teologale non è difficile, ma pure riuscirebbe assai lunga.

41 Con iscambievole amore, come in un gruppo raccolto, e racchiuso.

42 Quanto per tutto l' universo si spande.

43 Tutte le lor diferenze, e proprietà, e perfezioni.

54 O è in esso una semplicissima luce da ogni ombra d' imperfezion depurata; o pure, quanto di esso io dico, è un semplice barlume rispetto a quella ricchezza di luce, che in esso ritrovasi di realtà.

45 Mi par di ricordarmi di aver veduta la prima, e generale idea di questa macchina Mondiale: dice *nodo*, perchè sopra ha detto: *Legato con amore in un volume Ciò che per l' Universo si squaderna.*

46 E credo, che sia vero, che io la vedessi; perchè dicendo questo sento, che io godo più largo, e quasi slargarmi il cuore di giubbilo, ch' è la compiacenza, che lascia un gran vero veduto. Altri spiega: Perchè dicendo più di largo, e tenendomi su le generali corro men rischio di prendere abbaglio, che se ne parlassi più individualmente; ma non mi piace.

47 Un punto solo di tempo, che a ciò non pensi, e mi sia vietato, o impedito il ricordarmene, più m' annighittisce, e m' apporta maggior dimenticanza, e affanno, che non avrebbero fatto venticinque Secoli a quei gloriosi, che passarono a Colco, in ritardargli vietando loro l' affrettata, e bramata impresa, la quale fece sì, che navigando eglino la prima volta pel Mar Egeo, Nettuno si maravigliasse in vedendo nelle sue acque l' ombra della Nave Argo, essendo il primo Navilio da lui veduto. Così saggiamente gli Accademici; onde non mette il conto di riferire le cose mirabili, che sopra ciò ci dicono altri Comentatori.

48 Tale è la natura di quella luce, che fa divenire chi la riguarda sospeso, fisso, e immobile, a quella solo, attento, e incapace di rimirar qualunque altra da quella distinta cosa.

49 Come dell' intelletto è il vero.

50 Mancante, limitato, e da imperfezioni corrotto.

51 Più scarsa, perchè insufficiente a dichiarare eziandio quel poco, di cui ancor mi ricordo, più che non sarebbe la favella d' un Bambino, il quale ancor succi il latte, ad esporre qualche altra difficil cosa.

52 Non perchè in diverse sembianze m' apparisce rimanendo sempre quell' atto purissimo, e semplicissimo, siccome di composizione, così di variazione incapace, nè a imperfezione alcuna soggetto.

53 Mutandomi io, quella rispetto a me si cangiava, e alterava, comparendomi via via sempre più bella, e di maggior chiarezza, se bene in se restava sempre l' istessa parvenza, cioè obbietto.

54 Nell'

54 Nell' infinita essenza di Dio mi comparvero tre giri di tre diversi colori, cioè le tre Persone colle loro proprietà nozionali.

55 Di una continenza, perchè a tutte e tre le Persone eran comuni gli attributi della Natura Divina.

56 Cioè il Figliuolo del Padre: *Lumen de lumine*.

57 Lo Spirito Santo, *qui ex Patre, Filioque procedit*. Forse il Poeta ebbe l'occhio a quel celebre detto attribuito a Trismegisto; *Monas genuit Monadem, & in se suum reflexit ardorem*.

58 Rispetto al concetto, che ne ho nella mente, e questo mio concetto medesimo rispetto a quello, che io vidi, è tanto minima cosa, che non basta dire: è poco, essendo ancora molto meno, che poco.

59 O eterna luce, che solo in te posi, cioè che contenendo il tutto non esci fuori di te, nè da altri sei contenuta.

60 Giojalmente mi ti mostri, e dai a godere.

61 Quel secondo giro, o cerchio, cioè il Figliuolo, che in te, o Luce eterna del Padre, mi appariva concetto, e da te generato, come da lume diretto lume riflesso; egli, dico, risguardato dagli occhi miei mi apparve dipinto dentro di se della nostra umana sembianza, mentre pur mi apparve del suo istesso colore, essendo che *id, quod fuit, permansit, &, quod non erat, assumpsit*; per la qual cosa il mio occhio era tutto intento a contemplare per quel modo alla Divinità fosse unita l'Umanità. L'impegno di tirare innanzi l'allegoria de' colori, che il Poeta usa a dinotare le Divine Persone, non gli ha lasciato esprimere se non così, poco felicemente, l'ineffabil misterio dell'Incarnazione.

62 E per quanto ci pensi, studj, e ci speculi, non trova quel principio, quel mezzo termine, quella notizia, cioè la notizia dell'esatta proporzione tra 'l diametro, e la circonferenza; ciò che se trovasse, avrebbe bello e misurato il cerchio.

63 Di cui ha di bisogno per riuscire all'intento di quadrare il circolo; problema geometrico in vano tentato da i Professori di quella facoltà.

64 L'Umana Natura alla persona del Verbo.

65 E come vi s'inserisca, e in lui si alluoghi, e si adatti, cioè come sostanzialmente si unisca la Natura umana alla Persona del Verbo. il Vellutello prende *s'indova* per *s'indoga* da doga da botte, o da tino, non riflettendo, che la similitudine delle doghe, che compongono la botte, sarebbe un' insigne bassezza, e sciapitaggine in soggetto così sublime; mentre molti la tolgon via quella voce per fino dal Canto trentunesimo dell'Inferno, e in vece di quella ripongon *toga*; oltre che quì vi sarebbe la rima falsa, non ben consonando *doga* con *nuova*; ed all' opposto quell' *indovarsi* in significazione di accomodatamente nel suo dove riporsi, cioè nel suo luogo adattato, ha tutto l'andamento di quell'*illivarsi*, *immiarsi*, ed altri simili, che se bene ora in gran parte dismessi, pure apparisce dal frequente uso, ch' egli ne fece, al Poeta non esser dispiaciuti.

66 Da uno splendore della Divina Grazia, mercè del quale venne adempiuto il suo desiderio, e intese il gran Mistero. In qualche co-

dice

dice leggesi: *in che sua voglia temne*; e vale a dire. Per mezzo di quel fulgore la mente ottenne ciò, che bramava.

67 E quì manco il potere all'alta fantasia, che voleva trasmettere un' immagine alla memoria per lasciarne a i futuri Secoli qualche notizia, scrivendone sublime versi. Il Mazzoni vuole, che quì mancasse a Dante il suo profondo concetto poetico, nè potesse per ciò narrarci, come ritornasse al basso mondo; e sembra ad esso, che sia questo dire un terminare gentilmente, e con vago artificio tutto il Poema: a me più piace quel rimaner tutto assorto in Dio; di maniera che in quel fisso guardo nulla operar potessero ne i sensi esterni, nè i sensi interni, onde in se ritornato di nulla più si ricorda.

68 Ma l'amore, cioè Iddio; che muove il tutto, e le Stelle, e il Sole, già volgeva secondo il suo piacere, e Santissiama Volontà il desiderio, e voler mio nel modo, che una voce ruota è regolatamente mossa secondo il voler del suo Artefice; cioè: ma mi conformai al voler di Dio, che non voleva, che di tal imagine si arricchisse la mia fantasia, e ne tramandassi qualche memoria a i posteri; deponendone però ogni pensiero, e desiderio.

Il fine della Terza Cantica.